



L'INCHIESTA

■ DAVOS. Sembra proprio di vivere nel migliore dei mondi possibili. Recentemente *The Economist* ha azzardato che per la prima volta da oltre mezzo secolo l'economia mondiale si trova in una fase di sincronia quasi perfetta. Neppure le crisi a la mexicana, i rischi di fragilità finanziaria, fanno più paura. Sono gli Stati Uniti a dare il la, quasi prendendosi una rivincita nei confronti della formidabile crescita economica dell'Asia verso la quale si sta spostando il baricentro della produzione mondiale e nella quale si trovano paesi dotati di masse imponenti di capitali liquidi, pronti per l'uso. L'ultimo dato sulla crescita economica negli Usa nel quarto trimestre dell'anno scorso, 4,7%, ha sparso euforia da Wall Street all'Europa nei mercati dei titoli di stato e azionari. Uno dei tanti risultati non previsti. Ancora di più è l'inflazione a seminare ottimismo: resta ai livelli record di trent'anni fa (media del 2,4% annuo negli ultimi 5 anni) mentre la disoccupazione è sempre ferma al 5,3%. Sono molti gli economisti che ritengono tuttora giusta la conclusione di Carlo Marx secondo cui il capitalismo ha bisogno di un esercito di riserva di disoccupati per ridurre le pressioni sul salario e difendere il profitto. Ma ciò che sta succedendo negli Stati Uniti la corregge, in parte, nel senso che l'esercito può avere meno effettivi di quanto di solito si è portati a pensare.

I «scerdoti» di Clinton sono arrivati a Davos innanzitutto per invitare gli altri, europei soprattutto, a recitare con loro il nuovo Vangelo.

Gli uomini di Bill

Stuart Eizenstat, uno degli uomini chiave dell'Amministrazione Clinton-2, sottosegretario al commercio, ha dichiarato esplicitamente che «i problemi economici e sociali dell'Europa non potranno essere risolti soltanto attraverso la riduzione dei deficit pubblici. Bisogna adottare politiche dirette a sostegno della crescita». Non è scontato che dall'equilibrio delle finanze statali rinascano investimenti, consumi e occupazione. In Europa la disoccupazione è mediamente doppia rispetto a quella americana, in Spagna è al 23%.

Secondo Joseph Stiglitz, l'economista numero 1 della Casa Bianca (è presidente del gruppo dei consiglieri economici), non c'è da meravigliarsi per il miracolo americano. «La crescita economica non è uno sprazzo improvviso, ma è il risultato di enormi progressi negli investimenti sia nelle costruzioni che nelle attrezzature industriali. L'export è molto forte nonostante la forza del dollaro. Ed è forte anche la spesa per i consumi. La gente lavora di più e per più ore al



Jon Levy/Ansa

Gli economisti di Clinton «Cari europei, copiateci»

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

computer, dei prezzi dei beni importati (grazie al dollaro forte), l'insicurezza del posto di lavoro che scoraggia i lavoratori a chiedere aumenti di salario e, infine, una più dura competizione fra industrie che impedisce alle aziende di aumentare i prezzi in modo consistente.

Il sindacato

Ciò fa dire al leader del sindacato Afl-Cio John J. Sweeney che «bisogna fare molta attenzione a esportare altrove il modello americano perché sono i McJobs, i lavori usa e getta, il vero motore della crescita economica». E a John Riehl, del Chicago Council on Foreign Relations: «È ormai evidente che la preoccupazione per la sicurezza del posto di lavoro è il maggior problema che oggi hanno gli americani. Quando gran parte delle opinioni pubbliche perdono il controllo del proprio reddito nascono le chiusure nazionalistiche».

L'economista Stiglitz rifiuta questo pessimismo. L'anno scorso si presentò al vertice sull'occupazione del G7 a Lille con un volume nella borsa che conteneva i risultati dell'analisi sui nuovi posti di lavoro creati da quando Clinton era arrivato alla Casa Bianca dimostrando che per due terzi si trattava di impieghi qualificati e a retribuzioni medie. Dice Sti-

glitz: «Certo che la flessibilità del lavoro e la mobilità hanno un peso nella riduzione della disoccupazione e nel mantenere bassa l'inflazione. Spesso, però, è un elemento altamente esagerato. Da dove nasceranno la ripresa dei consumi, la fiducia di chi spende il proprio reddito se non dal fatto che c'è maggiore certezza di reddito? Gli americani avvertono che ci sono buone prospettive per lavoro e salari. Se perdi il lavoro sai che ne trovi un altro. Ma il fattore determinante, secondo noi, è l'estrema flessibilità delle imprese nella competizione».

La questione resta molto controversa anche perché dal 1987 i salari medi americani declinano. L'economista Paul Krugman e l'economista-giornalista Robert Kuttner, per esempio, hanno sostenuto recentemente che gli operai e gli impiegati americani sono sottopagati non perché il loro livello professionale sia basso, ma perché non hanno potere di mercato, potere politico. Sarebbe proprio il declino del sindacalismo americano la maggiore causa della crescita delle ineguaglianze sociali: i sindacati rappresentano solo il 12% della forza lavoro nell'economia privata. Nel 1970, secondo uno studio dell'Afl-Cio, parteciparono a scioperi 2,5 milioni di lavoratori, nel 1993 meno di 200mila. E questo il model-

lo americano» che si vuole importare in Europa nel momento in cui unita nella moneta, condizioni di lavoro, livelli di retribuzione e copertura dello Stato sociale saranno i soli terreni di manovra sui quali governi e imprese manterranno la loro sovranità? Alan Blinder, che prima di Stiglitz ha guidato gli economisti della Casa Bianca, concorda sul fatto che i lavoratori americani «stanno vivendo un periodo molto difficile per quanto riguarda la sicurezza del lavoro, anche se le cose stanno migliorando». Quello che conta è che i motori della crescita e della bassa inflazione sono tanti e girano tutti contemporaneamente: «I salari bassi, i prezzi stabili, il livello dell'utilizzazione delle risorse enorme rispetto a due anni fa quando si temeva una svolta recessiva, il recupero di competitività evidente». Può funzionare in Europa? A una condizione: che l'efficienza non sia affidata alle regole del mercato pure e dure. Il messaggio dei clintoniani è univoco: non siamo alla fine della macronomeconomia, ha spiegato ai finanziari del World Economic Forum Lawrence Summers, il numero 2 del Tesoro americano: «Non siamo alla fine della necessità di uno stato forte si tratti della transizione dall'economia di comando all'economia di mercato, si tratti di paesi in via di sviluppo, si tratti degli Stati Uniti o dell'Europa: sono i governi a dover sviluppare la coesione sociale».

Stiglitz sintetizza in questo modo: «Nessuno avrà più un posto di lavoro unico e sicuro per tutta la vita, ma tutti devono essere in grado di essere utilizzabili, impiegabili. Ciò richiede un forte intervento pubblico nel settore dell'educazione».

Fred Bergsten, direttore dell'Institute for International Economics di Washington, propone della forza dell'economia americana una lettura diversa non nelle cause, bensì negli effetti internazionali.

Il dollaro
È il dollaro, trainato dalla crescita della produzione, a preoccuparlo. «Ci sono due fattori che spingeranno il biglietto verde a deprezzarsi: 1) la moneta europea è destinata a diventare la seconda valuta di riserva internazionale e ciò sposterà capitali dal dollaro all'Euro, visto che dallo yen si fugge e basta; 2) l'accordo fra Clinton e il Congresso repubblicano sulla riduzione dei deficit ridurrà i tassi di interesse e ciò indirettamente influenzerà al ribasso il livello del dollaro. È per questo che gli europei sono così preoccupati che le loro monete, e dal 1999 la moneta unica, risultino sopravvalutate. Ed è per questo che alcuni in Europa vorrebbero un sostanziale deprezzamento del dollaro adesso». Ma un dollaro deprezzato smonterebbe l'intera costruzione del «castello» americano.

L'ARTICOLO

Telecomunicazioni un banco di prova per la sinistra

GIOVANNA MELANDRI

IL SETTORE delle telecomunicazioni è oggi sotto l'influsso di due forze ugualmente importanti. La prima è il processo di convergenza multimediale che sta progressivamente abbattendo le barriere tecniche tra telefonia, tv ed informatica, lasciando al loro posto un unico grande mercato nel quale suoni, immagini, voci e dati non viaggiano più ognuno per la propria strada ma tutti su un'unica autostrada. La seconda è la progressiva scomparsa in molti paesi dei vincoli normativi che impedivano agli operatori di un singolo settore di spaziare nell'intero comparto delle telecomunicazioni. C'è un intero settore, strategico per lo sviluppo industriale del nostro paese, che al governo e alla maggioranza chiede di non essere lasciato nell'indeterminatezza e una maggiore precisione di regole e strategie.

Nell'era digitale, la liberalizzazione dei mercati sembra essere il presupposto per lo sviluppo di grandi potenzialità tecnologiche ed applicative. Per l'Italia, che parte da una situazione di quasi assoluto monopolio, se si esclude la telefonia mobile Gsm, l'iter di transizione verso uno scenario di *full competition* non può che essere progressivo.

Le tappe di questo processo sono fissate da un calendario molto preciso, stabilito dall'Unione europea, che prevede la totale liberalizzazione a partire dal gennaio 1998. Ma al di là delle date fissate, condizioni di effettiva concorrenza si realizzeranno solo quando tutti gli operatori, ex monopolisti e nuovi entranti, potranno godere di condizioni concorrenziali equivalenti. La nuova sinistra che stiamo costruendo deve puntare senza indugi a definire queste condizioni. Si tratta di un obiettivo nevralgico per lo sviluppo dell'economia, perfino più della stessa privatizzazione della Stet.

Ecco la distinzione tra noi e Rifondazione: se è, infatti, certamente vero che al cuore del sistema delle telecomunicazioni vi è un bene pubblico che va tutelato, ciò non presuppone affatto la presenza dello Stato nella sua gestione. Al contrario, evitando che la nuova Stet continui a determinare indisturbata le condizioni dell'offerta e garantendo, attraverso la realizzazione di un sistema concorrenziale ed aperto, l'ampliamento del numero degli operatori e della gamma dei servizi offerti, che si migliorano le condizioni di fruizione.

In definitiva, ciò che Rifondazione vuol tutelare con la presenza dello Stato nella gestione, noi proponiamo di garantirlo attraverso precise regole di funzionamento che lo Stato definisce. Regole che passano attraverso la definizione di modalità non discriminatorie di accesso alle infrastrutture e attraverso la definizione del contenuto e delle modalità di finanziamento.

Nel decreto sulle tv di dicem-

bre alcuni significativi passi verso la liberalizzazione sono stati già compiuti con il recepimento di due delle tre più importanti direttive europee in materia e colpisce che molti attenti osservatori non ne abbiano preso atto. Tuttavia non v'è dubbio che il passo fondamentale ancora da compiere sia l'istituzione da parte del Parlamento dell'Autorità per le comunicazioni, vero elemento di novità della proposta di riassetto avanzata dal governo ed ora all'esame al Senato.

Nella stagione delle riforme che si apre con l'istituzione della Bicamerale, si dovrà espressamente fornire una risposta al problema di come costituzionalizzare queste autorità indipendenti. E non è un caso che nella proposta di legge costituzionale di riforma della seconda parte della Costituzione presentata dalla Sinistra democratica, all'interno del sistema delle garanzie indispensabili della democrazia maggioritaria, vi sia anche l'istituzione delle autorità indipendenti, affidate nelle nomine al presidente della Repubblica. Nel frattempo, si tratta di estendere al settore strategico delle comunicazioni la cultura dell'Authority.

QUELLA prevista dal governo è un'autorità unica per le comunicazioni, autonoma dall'esecutivo, dotata di forti poteri di normazione secondaria e alla quale vengono affidati i poteri di determinare e controllare l'applicazione in concreto di quei parametri di interconnessione, accesso e servizio universale, che di fatto misurano il grado di effettiva liberalizzazione del mercato. È evidente che vi siano aree di competenza dell'istituzionale autorità che potrebbero sovrapporsi a quelle di competenza dell'antitrust. Ma la soluzione è a portata di mano: si possono definire più chiaramente nel testo di legge funzioni distinte e non confliggenti: all'autorità spettano indirizzo e promozione della concorrenza, oltre che controllo e promozione del pluralismo, all'antitrust la vigilanza del controllo del rispetto delle regole di concorrenza. In prospettiva poi, è perfino auspicabile un rafforzamento dell'antitrust, assegnandogli quei poteri in materia di tutela della concorrenza oggi attribuiti ma poco esercitati dal garante per l'editoria.

È intorno a questi obiettivi che la maggioranza vuol verificare gli atteggiamenti del Polo che da un lato si dice favorevole a privatizzazioni e liberalizzazioni ma in realtà ancora non ha ritirato gli oltre 6.000 emendamenti e di Rifondazione comunista, ancora contraria all'istituzione dell'autorità. Quel che è sicuro insomma è che tra la prospettiva di una «nuova Atene» e la Rete che di per sé allarga gli spazi della partecipazione - e quella di un «grande fratello» vi è la funzione della politica, la responsabilità delle regole e delle istituzioni.

BOBO di Sergio Staino



l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Seracchetti
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)
Giuseppe Bioneri
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Giovanni Latessa
Consiglio di Amministrazione:
Eliabetta Di Pietro, Nello Pirella,
Giovanni Latessa, Silvana Marchini,
Aristide Mattia, Alfredo Medici, Gerardo Mela,
Claudio Marzullo, Raffaele Petroni,
Ignazio Savini, Francesco Riccio,
Gianluigi Serafini

Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Decasari
Vicedirettore generale:
Dulio Anzellino
Direttore editoriale:
Antonio Pollio

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Mascoli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 242 del registro stampa del trib. di Roma,
Iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

02/11/97 n. 3142 del 12/12/1996



LA MOSTRA. Alla galleria d'arte moderna le opere di Alighiero Boetti

I tappeti di Boetti fra ordine e caos

A due anni dalla scomparsa di Alighiero Boetti la Galleria d'arte Moderna di Roma espone le sue opere in una straordinaria mostra, curata fra gli altri dalla stessa direttrice della Gnam, Sandra Pinto. L'ordine e il caos, la simmetria e l'asimmetria, l'armonia e la disarmonia convivono nella creazione artistica dell'autore: nei disegni, nell'«Oeuvre Postale» e soprattutto nei tappeti orientali. Quel kilim, appunto, tappeto povero, reso bellissimo dai suoi straordinari colori.

ELA CAROLI

ROMA. La necessità di simmetria sembra il tema dominante l'ultimo periodo dell'attività creativa di Alighiero Boetti. Dell'artista, scomparso poco più di due anni fa, una retrospettiva alla galleria nazionale d'arte moderna documenta appunto quel bisogno di trovare una complementarità a tutto, a cominciare dal suo nome e cognome che volle separare con una *e* come se si trattasse di due personalità differenti. Alighiero, l'uomo privato stava all'artista Boetti come lo yin allo yang, l'ordine al caos, la logica all'intuito, l'idea all'esecuzione materiale.

Del distacco tra idea e messa in opera partiva la concettualità forte di Boetti, capace di innervare anche i lavori che risalgono agli anni Settanta quando l'artista, dopo aver sperimentato l'Arte Povera passò dall'oggettualità del dato visivo all'impalpabilità di costruzioni linguistiche e giochi mentali (*niente da vedere, niente da nascondere* era il titolo di una sua opera, un semplice vetro di tre metri per quattro) invitando tutti a riflettere sul caso e sulla necessità. «È solo questione di conoscere le regole

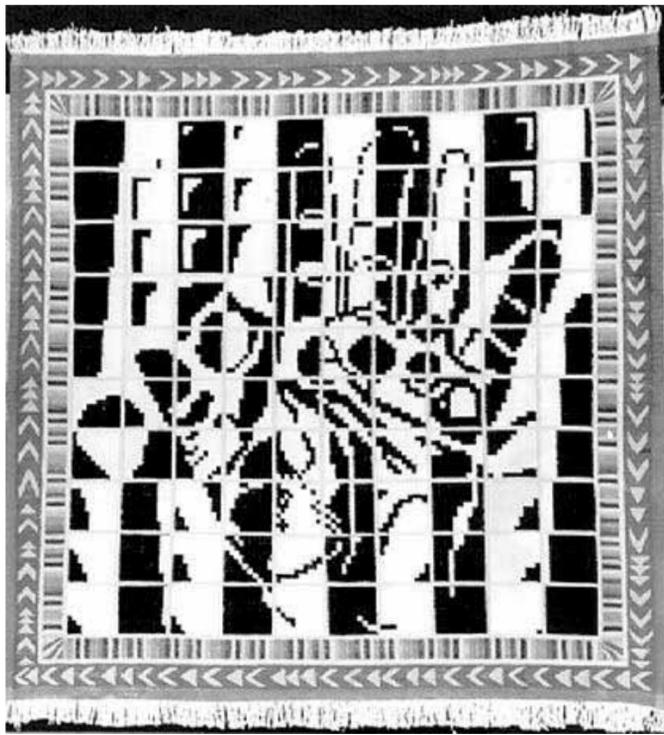
del gioco: chi non le conosce non vedrà mai l'ordine che regna nelle cose, così come di fronte a un cielo stellato chi non conosce l'ordine delle stelle vedrà solo una confusione, là dove un astronomo avrà invece una visione molto chiara».

Questa sua considerazione da alchimista dell'arte sembra aleggiare nella mostra romana, decisamente spettacolare ma intitolata semplicemente «Alighiero e Boetti: l'opera ultima» curata da Sandra Pinto con Maria Stella Margozzi, Anna Mattiolo e Massimo Mininni, visitabile alla Gnam fino al 16 marzo prossimo.

Sono ospitate le opere dal 1993 in poi: *Oeuvre Postale*, costituita da una serie di 500 buste affrancate e timbrate e altrettanti disegni, presentati in progressione numerica a invadere gradualmente lo spazio con diverse variabili formali, documento di quella pratica della *Mail-Art* che per Boetti era arte combinatoria di pensieri, francobolli e viaggi; *Tappeto* del 1994, il primo di una serie di cinque annodati a mano con trama in lana e ordito in cotone da maestranze afgane

su cartone preparatorio, e *Tutto sempre del '94*, arazzo a ricamo su cotone, eseguito da donne afgane nel fittissimo punto *ikcimen* su cotone testimoniano ambedue della volontà dell'artista torinese di coinvolgere culture diverse nello stesso iter creativo e di spostare sul campo dell'arte la dimensione artigianale; infine, la parte più suggestiva dell'intera esposizione, *alternando da 1 a 100 e viceversa*, opera del 1993 consistente in 44 tappeti kilim da una serie di 50, corredati dai rispettivi disegni modello, una sorta di geografia simbolica basata sull'intreccio della «melodia» costituita dalla trama con l'ordito che è invece l'arte portante della logica.

Infatti il kilim-tappeto povero, senza vello, usato dagli orientali per dormire, riposare, mangiare, pregare e per un'infinità di altre funzioni quotidiane - è una struttura ortogonale di fili verticali e orizzontali, secondo un antico principio di *armonia in conflitto* o logica paradossale, configurazioni che nel mondo islamico hanno una stretta analogia con la scrittura. La tessitura, nel kilim (a differenza dei tappeti annodati) non permette di creare decorazioni con motivi naturalistici a forma di curve ma solo giochi geometrici essenziali. Qui i kilim dalle dimensioni medie di 280x280 cm. presentano scacchiere di 100 quadrati ognuna, alternati bianchi e neri, in ognuno dei quali appare una progressione di quadratini pari sul nero e dispari sul bianco e viceversa a scomporre l'unità cromatica che a metà percorso attua un equilibrio di valori.



Particolare di un Kilim di Boetti, «Alternando da 1 a 100 e viceversa»

Ogni kilim contiene dunque 100 quadrati di 100 quadratini ciascuno, cioè 10.000 quadratini. La serie completa di 50 ne conta dunque mezzo milione, metà bianchi e metà neri. L'individuo si diluisce disperdendosi; il suo tempo e il suo luogo di provenienza si dissolvono e ne rimane l'ossatura comune.

I molteplici modi di scegliere, di operare e di vedere, incontrandosi,

tendono a ricomporre la struttura unitaria della mente e del cosmo, prodotti entrambi di un processo che ha una radice comune: ha scritto Angela Vetese presentando *alternando* a Grenoble nel novembre '93. L'orlo colorato che in ogni tappeto inquadra la composizione e ne definisce il contorno simboleggia la costante presenza dell'artista-sciamano, il suo percorso intellettuale: dopo aver dato inizio al

gioco, egli attende e segue ogni mossa degli altri partecipanti a questa metaforica partita a scacchi che è esperienza della conoscenza attraverso un cemento comune. Infatti, sotto la guida del maestro di tappeti Azam Azari i lavoratori hanno partecipato all'esperienza collettiva con una discreta libertà di creare, in virtù del sistema di tessitura dell'opera che ha permesso di non eseguire pedisse-

quamente le istruzioni indicate da Boetti, coniugando perfettamente arbitrio e necessità operativa.

Qui si mostra l'allestimento di *Alternando* e una delle cose più belle offertesce in un museo negli ultimi anni: una visione che dà le vertigini di un'opera di sconfinamento spazio-temporale, affascinante eppure rigorosissima. L'idea di Boetti del mondo intero inteso come laboratorio è perfettamente simboleggiata. Essere se stessi ed altri assieme, senza paura della perdita di identità ma cambiando di senso al concetto di responsabilità, questa è in fin dei conti l'induzione dell'artista. Da tempo l'équipe «Boetti e gli altri» operava felicemente in questo connubio singolar-collettivo apparentemente contraddittorio, certamente basato sull'idea di alterità, cominciata all'epoca delle *Mappe*, per una felice casualità. L'artista già commissionava infatti a tessitori di Kabul l'esecuzione dei suoi arazzi con le mappe del globo terrestre; un giorno una di queste gli arrivò... sbagliata, con i mari ricamati in rosa al posto dell'azzurro.

Boetti non si chiese per quale ragione il gruppo dei tessitori aveva fatto quell'errore; superato lo stupore stette al gioco e commissionò altre mappe con i mari neri, poi color champagne e così via. Capi che, da sempre, nascosto nei tradizionali arazzi o tappeti orientali, l'errore sublime, la dissimmetria che sconvolge la logica, la dissonanza involontaria o deliberata è un atto di umiltà: attraverso l'imperfezione stessa sale l'omaggio alla superiore, perfetta armonia che è nella natura delle cose.

VENEZIA. A Palazzo Grassi le 700 foto del «Pirelli»

Immagini da un calendario Il marketing diventa arte?

VENEZIA. Questo è il giorno del debutto ufficiale del calendario Pirelli nell'olimpico dell'arte. Da oggi e fino al 16 febbraio, a Palazzo Grassi si potranno ammirare circa settantotto fotografie originali che ripercorrono la storia, dal 1964 al 1997, di quello che è diventato nel corso degli anni uno «status symbol» e insieme un vero e proprio «fetico» della comunicazione aziendale. Nessun anniversario, nessuna ricorrenza particolare. È lecito quindi chiedersi il perché di questa iniziativa? Crediamo di sì. E la risposta è semplice: la mostra di Palazzo Grassi, destinata ad approdare a Milano prima di volare all'estero, rientra nella strategia di un forte rilancio dell'immagine della Pirelli nel mondo. Al pari, si lascia scappare qualcuno dell'azienda, della sponsorizzazione dell'Inter, investimento quanto mai proficuo dal punto di vista del prestigio del marchio. Si tratta di marketing quindi, e di comunicazione aziendale. È meglio chiarirlo subito. Inopportuno quindi parlare di arte, inutile riferirsi al Settecento, come è stato fatto avventatamente nei comunicati stampa di Palazzo Grassi, per citare le teorie estetiche di Johann Winckelmann: quando la si spara grossa si rischia sempre di insospettire. Meglio quindi sgombrare il campo da equivoci. Marco Tronchetti Provera ci fa sapere che: «La fotografia è indubbiamente arte e quindi cultura, e la diffusione della cultura è un obiettivo che la Pirelli intende perseguire». Un'affermazione che ci sentiamo di sottoscrivere. Peccato che l'amministratore delegato della Pirelli arrivi a questa conclusione partendo dalla mostra del «suo» calendario e attraverso un'equazione piuttosto frettolosa: calendario = fotografia = arte = cultura. Allora ribadiamo che il calendario Pirelli non è arte. Intanto perché non si commissiona l'arte per farla approvare ad un consiglio di amministrazione. E poi perché, anche per quanto riguarda la fotografia, la storia dell'arte l'hanno scritta e la stanno scrivendo altri nomi rispetto a quelli che hanno fatto invece la fortuna del famoso calendario. Ha cercato di spiegarlo lo studioso e docente universitario Italo Zannier, nell'introduzione al catalogo della mostra, citando i fotografi Robert Frank, Henri Cartier-Bresson, William Eggleston, Garry Winogrand, Lewis Baltz, Nicolas Nixon, Andres Serrano, Sebastiao Salgado, Gabriele Basilico, anche se poi il suo intervento ha finito per assolvere il

UMBERTO SEBASTIANO



Immagine dal Calendario Pirelli

compito che gli era stato assegnato, e cioè quello di legittimare culturalmente l'operazione di Palazzo Grassi. Una premura non necessaria, perché sarebbe bastato ricondurre l'esposizione alla sua collocazione naturale, che non è quella dell'arte né quella della fotografia, ma che è piuttosto quella del costume, del design commerciale, della cultura materiale, del prodotto industriale. Infatti le fotografie esposte a Palazzo Grassi non possono, nonostante l'allestimento l'abbia forse suggerito, essere indipendenti dal prodotto per le quali sono state concepite. E il prodotto in questione è un sofisticato strumento di comunicazione aziendale che appartiene alla cultura materiale, ai miti della comunicazione massificata: un divertente paradosso per un oggetto che deve il successo principalmente alla sua esclusività.

Detto questo vi assicuriamo che l'esposizione è decisamente gradevole, soprattutto per tutti coloro che sono affascinati dalla bellezza femminile. L'allestimento dell'architetto Aulenti è sobrio ed elegante e permette alla bellezza prorompente delle modelle di apparire nel suo splendore. Su una cosa nutriamo però ancora qualche perplessità, e cioè sul fatto che attraverso le immagini del calendario si possa rivivere la storia del costume occidentale degli ultimi quattro decenni. Per la verità quello che qui si ripercorre è la presunta evoluzione di un certo tipo di immaginario erotico maschile, quello della classe dirigente, arrivando poi alla conclusione che non è cambiato affatto. Un immaginario tranquillizzante, conservatore, ancorato ad archetipi inaffondabili. Le stesse labbra socchiusse, gli stessi sguardi languidi, la bellezza a fior di pelle delle teen-agers, quella sensualità che non ha bisogno di interpreti e di mode. Ma per riflettere sul mondo e sulla sua follia questo non basta. Ci vorrebbe un'edizione del calendario Pirelli affidata alla fotografa Doris Kloster: un reportage fotografico da quelle case di «piacere» americane dove molti uomini di successo, forse anche quelli delle liste vip della Pirelli, vanno a farsi sodomizzare dalla «dominatrix» di turno. C'è una scena simile nel film-scandalo «Tokyo decadence»: un ricco manager paga profumatamente per farsi umiliare da due prostitute. Una delle due fa all'altra: «Ti sembra strano? Hanno fatto troppi soldi senza sudarseli e questo è il loro modo di pagare il conto».

ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

IO E MIA

BROOKS

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA



L'Unità 2

ANCHE A
BASSO VOLUME.RAI
RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

LUNEDÌ 3 FEBBRAIO 1997

PALLA AVVELENATA



Una sconfitta da
incapacità tecnica

GIACOMO BULGARELLI

IL MILAN è stato per tanti anni e fino a pochi giorni fa la squadra più vincente e spettacolare al mondo, un capolavoro di capacità manageriale e tecnica. Proprio per queste ragioni, sconfitta ed avvilisce allo stesso tempo come sia stata rovinata da decisioni avventate e da scelte sbagliate. Anche l'intervento duro e violento di Silvio Berlusconi non ha dato gli effetti sperati ed ora francamente sembra difficile per i rossoneri riprendersi e cercare di arrivare almeno in una posizione di classifica che non sia umiliante.

Ieri contro la straordinaria Sampdoria, ridotta a 10 uomini con l'uscita di Ferron dopo appena 22 minuti, è stato commesso un capolavoro di incapacità tecnica che nemmeno il peggior Tabarez avrebbe commesso. Epurato Rossi per l'ennesima volta e sostituito con Pagotto, un portiere che non sarà mai da Milan, ad un certo punto della partita in vantaggio per 2-1 l'infortunatosi Weah è stato sostituito dal difensore olandese Raitzinger dando uno splendido esempio di coraggio contro un avversario che giocava in inferiorità numerica. Alla fine la prodigiosa Sampdoria ha compiuto il miracolo vincendo a San Siro e si è portata minacciosa a due punti dalla Juve che in questo momento sembra proprio abbia trovato l'avversario da controllare. L'attacco dei blucerchiati sta facendo la fortuna della Sampdoria come la distribuzione del gol fra attaccanti, centrocampisti e difensori sta facendo quella del Bologna, per il quale più passa il tempo e maggiore diventa la consapevolezza nei propri mezzi. Mezzi che il terzo posto in classifica evidenzia.

Grande ammucchiata alle spalle del duo di testa con il Parma che vince ancora una volta di stretta misura, con l'Inter che continua a non rischiare in trasferta confermando che Hodgson non crede molto in questa squadra, e con il Vicenza battuto da una discreta Roma con un super Ballo decisivo. Pareggiano in serata anche Fiorentina-Atalanta dopo una bella partita e un rigore sperato da Batisuta. Per non essere da meno dei cugini anche la Lazio ha vinto a Udine confermando il cammino altalenante delle romane ed essendo l'unica fra le squadre che hanno cambiato allenatore ad usufruirne. Per il resto tutto normale, nessuna delle pericolanti ha compiuto passi importanti in avanti. Ma finalmente c'è anche una buona notizia: è finito il mercato che con il suo continuo alimentare voci di cessioni e acquisti rendeva insopportabile e difficilissimo il lavoro di molti allenatori. Era ora!



Alberto Tomba sventola la bandiera alla cerimonia di apertura dei Campionati mondiali di sci di Sestriere

Luca Bruno/Agf

Al via
i mondiali
di Sestriere
Tomba
portabandiera

Clamorosa vittoria dei doriani contro il Milan. Il Bologna sale al terzo posto

Samp, sfida alla Juve

«TUTTI A LOURDES». Il Milan di Sacchi perde ancora. Ieri in casa, 2-3 contro una Sampdoria che ha giocato buona parte della partita in inferiorità numerica. Non sono bastati due gol di Weah; grazie anche alle incertezze di Pagotto, portiere rossoneri, Mancini, Montella e Carparelli hanno punito i rossoneri. Berlusconi: «Dobbiamo andare tutti a Lourdes».

DUE PUNTI DI DISTANZA. La Samp di Eriksson, che ha fatto 19 punti nelle ultime sette partite, è ora a due soli punti dalla Juventus che ieri ha pareggiato 0-0 con il Cagliari di Mazzone. Al terzo posto è salito il Bologna che ha battuto 6-1 il Verona. Pareggio per Fiorentina-Atalanta.

RINASCONO LE ROMANE. Funziona il rinnovamento delle romane. La Lazio guidata da Dino Zoff dimentica Zeman con una vittoria fuori casa, a Udine, per 3-2. La Roma schiera due nuovi acquisti stranieri (Tetrazze e Candela) e grazie a una doppietta di Ballo batte 2-0 il Vicenza.

CICLOCROSS



Con Pontoni
l'Italia campione
del mondo

I SERVIZI
NELLO SPORT

OGGI IL SUPER-G. Cerimonia di inaugurazione, ieri in notturna, per i campionati mondiali del Sestriere. In grande forma gli italiani che schierano un poker di speranze di vittoria: Alberto Tomba, Deborah Compagnoni, Christian Ghedina e Isolde Kostner. Oggi si corre il Super-G maschile, in gara Ghedina.

ALBERTO FA L'ALFIERE. L'uomo simbolo dello sci azzurro, Alberto Tomba, ha portato ieri la bandiera tricolore durante la sfilata di inaugurazione del mondiale. Durante una conferenza stampa ha chiesto «di essere lasciato tranquillo per preparare i mondiali».

MAGONI SECONDA. Ieri a Laax in uno slalom valevole per la Coppa del mondo, l'ultimo premondiale, ha deluso Deborah Compagnoni, arrivata ottava. In compenso protagonista è stata invece l'altra azzurra Lara Magoni, seconda dopo una rimonta straordinaria nella seconda manche. Ha vinto la neozelandese Claudia Riegler.

Il libro di Crichton

«Airframe»: un thriller tecnologico

Un incidente aereo, una tv senza scrupoli e la lotta tra due donne per salvare gli Usa. *Airframe* è un thriller tecnologico dove Crichton visualizza i problemi posti dalle più avanzate tecnologie. Ma perché il libro possa avere da noi lo stesso successo che sta avendo negli Usa bisogna che il lettore si immerga nella realtà americana.

MARISA CARAMELLA A PAGINA 5

La pagina multimedia

Tv su misura? Basta chiedere alla «rete»

In un messaggio di posta elettronica si inviano le proprie preferenze televisive. Per esempio: «Mi piace Baudo, odio le telenovelas». In risposta si otterrà il palinsesto a misura dei propri gusti. È il servizio che offre un sito Web - tutto dedicato alla relazione tra rete e il più diffuso strumento di comunicazione, la tv - allestito da un gruppo di allievi di Umberto Eco.

ISABELLA FAVA A PAGINA 9

Musica & cinema

Se la colonna sonora nasce prima del film

Musica e film: non più i binomi classici del grande schermo ma musica cinematografica, le citazioni dalla Pantera Rosa di Waits. E c'è chi crea colonne sonore per film ancora da girare.

GIORDANO MONTECCHI A PAGINA 11

Per l'Aida una marea di comparse gratis

ORMAI LA SIGNIFICATIVITÀ di una notizia passa anche attraverso i numeri che fanno assurgere a fenomeno di massa un evento che forse sarebbe passato inosservato. Ma che proprio perché diventa attrattiva permette di ricavarne riflessioni che svelano i costumi e le mode, le necessità e gli atteggiamenti del mutamento continuo che è il nostro oggi.

La notizia d'agenzia parla di una messa in scena dell'Aida al Palaeur di Roma e al Forum di Assago che, come ben sappiamo, è opera che necessita di grandi mezzi anche umani. Comparsa, danzatori, coro, il solito enorme apparato che contraddistingue la mastodontica opera verdiana.

Sappiamo che l'Aida è specchio per le allodole di ogni stagione estiva romana, scelta ad hoc per stranieri e occasionali frequentatori che scelgono le canticchiate arie per refrigerio serale.

Questa Aida esumata, nelle intenzioni, dalle polveri dei teatri d'opera dovrebbe dichiaratamente essere un'attrazione per un pubblico

VALERIA VIGANO

giovane o ignaro del genere.

Scenografie al computer e immagini al laser per una folla di spettatori, ma con il canonico dispiegamento di presenze sui due luoghi prescelti, spazi che normalmente sono teatro di concerti rock o pop e che, come nel caso del Palaeur, godono di pessima acustica (mai risolta da nessun tecnico nazionale e internazionale del suono).

Ma la conseguenza singolare che questa iniziativa ha portato è stata innanzitutto quella di produrre un afflusso, grande quanto una marea, di persone che volevano partecipare, senza guadagnare una lira, come comparse nell'opera.

La sola ricompensa è l'omaggio di due biglietti d'ingresso alla suddetta e la pubblicazione del proprio nome nel programma di sala.

Se ci pensiamo su e facciamo i buonisti, leggeremo le dichiarazioni degli aspiranti calciatori di palcoscenico - «spero proprio che i miei figli mi vengano a vedere», «è un modo per

stare in mezzo alla gente», «tanto al giorno d'oggi i soldi non te li dà nessuno» - come un timido tentativo di scrollarsi di dosso la stessa indifferenza, la stessa apatia e mancanza di sbocchi che avvolgono, come una nebbia che non si dirada, le vite dei ragazzi oggi e che porta a gesti soltanto apparentemente privi di senso e certamente non privi di tragiche conseguenze.

E potremmo considerare l'iniziativa di «Operarama» del maestro Raffa come il tentativo di usare linguaggi innovativi e vicini a un pubblico ormai famelico di escamotages tecnologici e ingoia di immagini, nella volenterosa ricerca di far avvicinare all'opera chi l'opera non conosce.

Se, al contrario, assumessimo una posizione più critica, vedremmo nella fila dei mille che vogliono diventare comparse dell'Aida la prova dell'allettamento suscitato in misura sempre maggiore dall'idea di comparire.

Comparsa non è più solo il ruolo assegnato

da tempo immemorabile a chi fa parte delle masse che circondano i veri protagonisti del canto ma anche, nella sua accezione letterale, figura di contorno che ha la stessa funzione e ricavo del pubblico di ventennali telegiuristi e varietà, appagata dall'effimera apparizione accanto a volti famosi (io c'ero), degna di nome e senso solo se inscritta, da una ripresa televisiva o da un programma di sala, nel mondo. Mondo che sfuma la realtà nella rappresentazione.

La scelta popolare dell'Aida non è quindi casuale. Anzi un po' facilonella nell'essere maestra e riconoscibile. Eppure chi vi partecipa ha l'illusione di non appartarsi con le ragazze e i ragazzi urlanti che aspettano fuori dagli studi televisivi i divi di Amici sperando di farsi notare, o con il cittadino medio che preso dalla devozione di essere seduto fisicamente davanti a Bonolis, lo applaude freneticamente, divertendosi all'impazzata per le vicende sfortunate dei concorrenti.

Qui stiamo parlando di opera, il melodramma italiano, una cosa seria. Cultura?

Gabriel García
MárquezScritti costieri
1948-1952Gli straordinari e inediti esordi,
tra giornalismo e letteratura,
dell'autore di
Cent'anni di solitudine.

MONDADORI

Economia & lavoro



«Il trasporto in Italia? Un ritardo spaventoso»

Burlando accusa i sindacati di cogestione

Il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, ai sindacati che hanno proclamato una raffica di scioperi contro la ristrutturazione delle ferrovie annunciata da Prodi, ricorda le responsabilità di quando cogestivano le Fs nel Consiglio di amministrazione. Oggi il primo incontro burrascoso sul destino della Fs-Spa. La contestata Direttiva viene definita da Burlando un «orientamento» di Palazzo Chigi sul quale è aperta la discussione.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Inizia oggi il viaggio delle ferrovie italiane verso la loro radicale trasformazione. Oggi, con un primo scambio di vedute - si presume tempestoso - con i sindacati: era in calendario da tempo questo incontro fra il ministro dei Trasporti Claudio Burlando, l'amministratore delle Fs Giancarlo Cimoli e le organizzazioni rappresentative dei ferrovieri. Ma dopo la direttiva Prodi sullo spezzatino ferroviario, l'ordine del giorno della riunione è diventato talmente incandescente, carico di polemica che la Uil ha ritirato la sua partecipazione.

I sindacati sapevano che prima o poi la questione dell'assetto istituzionale delle Fs, della divisione fra rete e servizio dei trasporti, tra binari e treni sarebbe venuta al pettine della liberalizzazione europea: una divisione suggerita dalla Comunità fin dal 1991. Ma *est modus in rebus*, dicevano i latini, ogni cosa a suo modo. Invece il presidente del

Consiglio Prodi non è andato troppo per il sottile. Giovedì ha consegnato al Consiglio dei ministri il suo documento-bomba, del quale Burlando era stato preavvertito nelle sue linee generali. Ma il giorno dopo è arrivato ai giornali ed è successo il finimondo con l'annuncio di una raffica di scioperi ferroviari, da domenica prossima, al ritmo di uno ogni tre o quattro giorni per tutto febbraio. Per la prima volta, tutti i sindacati insieme, Compresa la Ugl di Nobilia, ex Cisl, e allora, dice Burlando, alla riunione con i sindacati che vogliono discutere questa direttiva «dovrebbe partecipare anche la presidenza del Consiglio»: si assuma la sua parte di responsabilità.

Ieri pomeriggio Burlando ha preparato anche la relazione per la Camera - domani o dopodomani - sulla Tav. Il passaggio è delicatissimo, con una parte della maggioranza - Verdi e Rifondazione -



Il ministro dei Trasporti Claudio Burlando

che vogliono smantellare il progetto di Alta velocità finanziato al 50% dai privati ai quali si promettono i primi ricavi dai supertreni in esercizio dal 2002. Al primo vento d'incertezza sui cantieri rischiano di volar via alcune decine di migliaia di miliardi.

Parlando ad Ancona Burlando ha ricordato ai sindacati le responsabilità di quando erano nel consiglio di amministrazione delle Fs, che oggi rischiano il «collasso», «come è successo per l'Alitalia». Intanto il sistema dei trasporti in Italia si trova in «un ritardo spaven-

to». «Il sindacato che ha stipulato l'accordo sul costo del lavoro del 1993 non è quello che ha malamente cogestito le aziende pubbliche, come le ferrovie e le poste. E con quel sindacato non si può andare d'accordo». Se il sistema italiano non si adegua a quello europeo, secondo le indicazioni della direttiva Prodi sulle ferrovie «saremo emarginati e sottomessi e allora ci sarebbe un vero smantellamento». Non c'è alternativa alla separazione delle gestioni di rete e di servizi e la sfida della concorrenza. La direttiva Prodi? «È una di-

GLI SCIOPERI DELLE FERROVIE

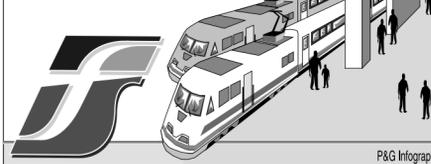
9 FEB Dalle 21 di sabato alle 21 di domenica 9 si svolgerà lo sciopero indetto da Filf Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Comu, Fisafs e Sma.

12 FEB Dalle 21 alle 6 di mercoledì 12 sarà la volta dei ferrovieri dell'Unione capitalazione (Ucs).
11 FEB Dalle 21 di martedì 11 alle 21 di mercoledì 12 sciopero del personale di esercizio indetto dalla Fisast Cisas.
12 FEB Per l'intera giornata del 12 la Fisast ha proclamato anche l'agitazione del personale degli uffici.

16 FEB Dalle 21 di sabato 15 alle 21 di domenica 16 febbraio seconda giornata di astensione dal lavoro indetta dalle federazioni dei trasporti di Cgil, Cisl e Uil e da Comu, Fisafs e Sma.

20 FEB Dalle 21 di mercoledì 19 alle 21 di giovedì 20 febbraio secondo giorno di protesta indetto dall'Ucs.

24 FEB Dalle 21 di domenica 23 alle 21 di lunedì 24 febbraio tornerà a scioperare anche la Fisast, che ha in programma una terza agitazione per l'8 marzo con le stesse modalità delle precedenti agitazioni.



rettiva ai ministri del Tesoro e dei Trasporti in quanto azionisti, non entra nulla automaticamente in vigore, è un orientamento della presidenza del Consiglio che sarà oggetto di discussione.

Un orientamento che ai sindacati non piace affatto. Per il segretario generale della Fit Cisl, Giuseppe Surrenti, «è l'esempio più evidente della confusione che regna a Palazzo Chigi sul ruolo delle Ferrovie dello Stato». Il suo collega Claudio Claudiani respinge le accuse di cogestione: «Uscimmo dal Cda delle Fs nel 1979 proprio per favorire il passaggio dall'azienda statale all'Ente pubblico, oltretutto quel Cda era un organo consultivo del ministro che lo presiedeva; e siamo lo stesso sindacato che nel '92 ha sottoscritto col governo Amato la trasformazione in Spa sulla spinta della Direttiva Cee; ma colpi di mano come la Direttiva Prodi sono inaccettabili».

Il segretario generale della Filf Cgil, Guido Abbadessa, ha detto che «il ministro deve essere più chiaro e indicare quali sono i sindacati che avrebbero favorito tale politica». «Certamente tra questi non c'è la Filf Cgil - ha sottolineato Abbadessa - che è stato il sindacato del cambiamento». Per quanto riguarda la direttiva, Abbadessa ha detto che «Non si può intervenire con una direttiva in temi che riguardano e sono normati dal contratto attualmente in vigore».

Ristrutturazione della Finmare L'Ugl minaccia scioperi

Situazione tesa non soltanto nel settore del trasporto ferroviario. Può salire la tensione anche nel settore marittimo. Ad agitare le acque è il segretario nazionale dell'Ugl mare (l'ex Cislal), Dino Russo, che ha annunciato lo stato di agitazione dei marittimi, e se necessario, la «proclamazione di scioperi articolati» qualora il ministro dei trasporti Claudio Burlando «non intendesse dare chiare risposte e garanzie per quanto riguarda l'attuale livello occupazionale» della categoria, dopo il piano di ristrutturazione della Finmare». In un comunicato, il segretario nazionale del sindacato Ugl-mare, ha sottolineato che il piano Finmare, il disegno di legge relativo al Registro internazionale e lo spostamento del settore merci della Tirrenia da Napoli a Genova comporteranno riflessi occupazionali negativi per i marittimi, specialmente nel Mezzogiorno, con un conseguente incremento del numero dei senza lavoro. Su questo Dino Russo chiede chiarimenti al responsabile del dicastero di Piazza della Croce Rossa.

L'INTERVENTO

Previdenza a rischio per le coop

FRANCO BUZZI*

Della cooperazione di lavoro si parla spesso, da parte di alcuni, per sottolinearne i privilegi. Non è così. Al contrario, specie negli ultimi tempi, i soci lavoratori delle cooperative di lavoro stanno subendo danni gravi perché non sono tutelati su istituti previdenziali-assicurativi importanti, nonostante che paghino, come tutti gli altri lavoratori, gli stessi contributi all'Inps. E il caso della indennità di mobilità, della disoccupazione speciale, delle misure agevolative per l'occupazione, del part-time ecc.

Ultimamente, ed è forse la situazione più grave, dopo una sentenza della Consulta del luglio '95, si è verificata l'impossibilità, per i soci lavoratori, di accedere al fondo di garanzia per il trattamento di fine rapporto in caso di chiusura dell'impresa per fallimento, nonostante che i soci e le cooperative versino il contributo previsto dalla legge fin dal '82, che è considerato indebito.

Le rappresentanze del Movimento cooperativo hanno posto con forza queste ragioni a tutte le autorità competenti. E nonostante che si siano sentite dare ragione, nessun intervento concreto è stato realizzato per introdurre criteri di pura equità. È grave che il ministero del Lavoro non abbia, a tutt'oggi, saputo affrontare in modo risolutivo il problema, nonostante che la stessa Commissione Lavoro del Senato avesse approvato un emendamento che sanava la situazione, almeno per quanto riguarda l'applicazione del Fondo di garanzia per il Tr.

La situazione è tanto più paradossale se si pensa che, se non intervenisse un provvedimento legislativo che da un lato renda validi i contributi versati, dall'altro riconosca ai soli il diritto alla prestazione, l'Inps dovrà restituire la somma, stimabile in oltre 350 miliardi e, quindi, molto superiore agli eventuali interventi di garanzia del Tr.

Non è proprio comprensibile quale possa essere l'interesse dello Stato e dell'Inps a ridurre la propria base contributiva. Si sta lavorando per un riordino dell'intera legislazione sulla cooperazione di lavoro e sul socio. È un fatto positivo, ma non si può più rinviare la soluzione di problemi di vera e propria emergenza che potrebbero pregiudicare questa realtà cooperativa. Proprio mentre si sta lanciando il piano per il lavoro, incentivando la creazione di nuova impresa e lo sviluppo dell'occupazione, specie nella direzione della autopromozione di impiego, e la flessibilità del mercato del lavoro, la cooperazione ha bisogno di un quadro certo di riferimenti, che non faccia sviluppare la potenzialità di imprese che operano come le altre nel mercato, ponendosi però anche l'obiettivo di realizzare coesione e solidarietà.

*Presidente Anpl Legacoop

Nel '90-'95 i profitti dell'industria europea +3,1% contro il 10% degli Usa

Il software europeo perde colpi

ROMA. L'industria europea nel settore della tecnologia dell'informazione e della comunicazione perde sempre più terreno rispetto a Stati Uniti, Giappone e Corea. Specialmente nel campo del software, gli Usa hanno registrato negli ultimi cinque anni un tasso di sviluppo quintuplo rispetto a quello europeo. Lo dimostra il fatto che sono statunitensi 18 delle 20 maggiori compagnie di software mondiali. E il preoccupante risultato di uno studio condotto per conto della presidenza olandese dell'Ue e presentato ai ministri dell'industria europei riuniti all'Aja per il loro tradizionale incontro informale semestrale. L'Italia era rappresentata dal sottosegretario all'Industria Salvatore Ladu. Erano anche presenti i commissari europei Martin Bangemann, responsabile per l'industria, e Mario Monti, per il mercato unico.

«Per essere veramente competitiva - ha detto Wijers - l'Europa deve completare l'attuazione del mercato unico nei tempi più brevi» rimuovendo



le barriere che ancora vi si frappongono. Una di queste, ha detto Bangemann, è l'eccesso di regolamentazione: nel '95, contro le 12 norme proposte dalla Commissione per il mercato unico, i 15 paesi Ue ne avevano presentate 522.

«Il mercato unico - ha detto Monti -

non ha però avuto ancora modo di dimostrare tutti i suoi effetti positivi, dato che ancora il 61% delle direttive non è stato trasferito da tutti i paesi nelle loro legislazioni nazionali. Per questo motivo Monti intende presentare al vertice europeo di Amsterdam in giugno un «piano d'azione»

sul mercato unico con indicazioni concrete, e un preciso calendario con la completa attuazione prevista per il 1 gennaio 1999. Tra i suoi punti principali la semplificazione legislativa, l'applicazione delle norme e la fiscalità. Su quest'ultimo tema Monti ha ribadito che una piena armonizzazione delle imposte sul reddito sarebbe «non solo molto irrealistica ma anche del tutto non auspicabile», mentre è importante una piena armonizzazione dell'Iva e della tassazione del «capital income», i redditi da capitale, già raccomandata nell'88 quando fu approvata la norma sulla liberalizzazione dei capitali nell'Ue. Dallo studio sulla competitività nell'informatica, emerge anche l'effetto deleterio della frammentazione dell'industria e della burocratizzazione eccessiva che contraddistingue questo settore in Europa. Il risultato è stato un aumento del 3,1% per l'Europa nei profitti nel settore tra il '90 e il '95, mentre per gli Usa l'aumento è stato del 10,1%: nel '90, Ue e Usa erano quasi pari.

ASSICURATE I VOSTRI DIRITTI

Abbonarsi a "Il Salvagente" è giusto (e conviene)

81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento per un anno a 81.000 lire senza l'omaggio, risparmiate 19.000 lire sull'acquisto in edicola a 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario.

86.000 UN ANNO CON OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 86.000 lire risparmiate «solo» 14.000 lire ma potete ricevere in omaggio: il Calendario animalista della Lav (fino a esaurimento delle nostre scorte) oppure un libro*.

100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE

SE sottoscrivete l'abbonamento Sostenitore per un anno a 100.000 lire potete ricevere in regalo: la T-shirt "Senza abitare" (taglia unica) oppure un libro*.

DOPPIO DUE PER UN ANNO

SE sottoscrivete due abbonamenti annuali, uno per voi e uno per un'altra persona, spendete 162.000 lire anziché 172.000. Risparmiate 10.000 lire sul prezzo di due abbonamenti Ordinari, avete in regalo la "Guida del consumatore" e potete scegliere un libro* per chi riceve l'abbonamento.

REGALO UN ANNO PER AMICO

SE regalate un abbonamento Ordinario o Sostenitore per un anno, regalate anche un libro*. E voi ricevete in dono 4 libretti anti-truffa.

PROTEGGETE I VOSTRI CONSUMI

È dalla vostra parte

Lunedì 3 febbraio 1997

Nuovo governo in Bulgaria Socialisti consultano opposizione

Il Partito socialista bulgaro (Psb) ha invitato per oggi i leader dell'opposizione a nuove consultazioni sulla crisi politica nel paese ma ha ammonito che in caso di fallimento dei colloqui ancora in alto mare sottoporrà il nuovo governo al voto del parlamento. In un comunicato diffuso ieri a Sofia, il Psb precisa che le trattative dovrebbero svolgersi con la mediazione del presidente della repubblica Petar Stayanov, eletto alla fine dello scorso anno nelle liste dell'opposizione. Secondo i socialisti, il nuovo governo dovrebbe mettere a punto la nuova finanziaria, varare misure per stabilizzare i cambi e altri provvedimenti anti-crisi nonché portare avanti i negoziati con il Fondo monetario internazionale. Quando la crisi sarà riportata sotto controllo, i socialisti proporrebbero la formazione di un governo-ponte per portare il paese ad elezioni che potrebbero tenersi in giugno. L'opposizione, che chiede invece l'immediato scioglimento del parlamento e la convocazione di elezioni anticipate, dal mese scorso organizza manifestazioni quotidiane che portano per le strade di Sofia decine di migliaia di persone. Il Psb detiene la maggioranza relativa in parlamento ma l'opposizione sostiene che è necessario tornare alle urne vista i mutati equilibri politici emersi dalle recenti presidenziali. Anche ieri migliaia di dimostranti sono scesi per le strade di Sofia e di altre città chiedendo che il paese possa andare subito al voto. Nella capitale, gli studenti si sono radunati davanti alla sede del Psb scandendo slogan contro Georgi Parvanov, il leader del partito, e Nikolai Dobrev, il premier incaricato di formare il nuovo governo. In altre zone della città, gruppi di giovani si sono piazzati ad alcuni incroci strategici creando giganteschi ingorghi. Altri si sono messi a giocare a scacchi o a carte sulle rotaie del tram. Alcuni manifestanti dell'opposizione hanno dichiarato che se il Psb darà vita ad un nuovo governo verranno erette barricate intorno al parlamento. A Doupnitsa, a sud di Sofia, per il quinto giorno consecutivo i simpatizzanti dell'opposizione hanno bloccato la strada e la ferrovia.



Un membro della polizia algerina ispeziona i danni arrecati a una casa nel villaggio di Bouinan, a sud di Algeri dopo un attentato di un gruppo estremista islamico

Bouinan/Ansa

■ ALGERI. Doveva essere una strage silenziosa. Per i fondamentalisti islamici, che nella notte tra venerdì e sabato hanno sgozzato e poi decapitato ad una ad una 31 persone a Medea, una cittadina ad 80 chilometri a sud di Algeri. E per il governo, che ha imbavagliato l'informazione chiedendo - eufemisticamente - di non «enfaticizzare» le notizie che riguardano azioni terroristiche.

Armi da taglio, coltelli ed asce per uccidere senza sparare un colpo, senza svegliare il quartiere immerso nel sonno. Il presidente Zeroual solo pochi giorni fa aveva promesso che avrebbe sterminato i terroristi che insanguinano il paese, nel ramadan diventato una guerra santa contro il regime. Quella di Medea è stata la risposta più dura. Ma ufficialmente non è successo niente.

Sono stati gli scampati al massacro a dare l'allarme. Invocando l'anonimato, una donna ha denunciato la strage al quotidiano indipendente El Watan. «Dovete fare qualcosa. Più di 30 persone sono state sgozzate. Presto stermineranno l'intera città, in silenzio. Non si può continuare a tollerare tutto questo orrore senza dire niente». Non è delirio. I terroristi volevano sterminare l'intero quartiere di Kiten, raccontano i testimoni, glielo hanno sentito dire. Hanno fatto uscire a forza la gente dalle case, radunandola sul luogo dell'esecuzione, dove il boia - un nano - ha ucciso una alla volta le vittime casuali dell'ennesimo massacro. Solo il passaggio inaspettato di una pattuglia dell'esercito ha fatto scattare l'allarme e la fuga del commando, una cinquantina di uomini. «Tomeremo e vi uccideremo tutti», avrebbe detto uno dei guerriglieri di Allah.

Non è la prima strage, né la più numerosa. Ma è la prima volta che i terroristi islamici spingono così avanti la loro sfida a Zeroual, attaccando il quartiere di una città. Finora i massacri si erano consumati in villaggi sperduti, da dove è arrivata - se è arrivata - solo un'eco remota delle violenze primitive dei fondamentalisti. C'erano state impersonali auto-

Notte di terrore in Algeria Sgozzate e decapitate 31 persone a Medea

Trentuno persone sono state sgozzate e poi decapitate nella cittadina di Medea, 80 chilometri da Algeri. Le vittime sono state strappate dalle case e uccise una ad una. Una ragazzina che tentava la fuga è stata raggiunta da una raffica di mitra. È la prima volta che i terroristi islamici attaccano in questo modo un centro urbano. La denuncia degli scampati al quotidiano El Watan: «Volevano sterminare tutto il quartiere, torneranno». Le autorità scelgono il silenzio.

bomba portate anche nel cuore di Algeri. Non il corpo a corpo consumato nel quartiere di Kiten, non le sventagliate di mitra in mezzo alla strada per colpire una ragazzina che tentava la fuga.

La piccola è in ospedale a Medea, il ventre aperto dai proiettili ma è ancora viva. Anche lei, sospesa tra la vita e la morte in una corsia scalatinata, fa parte di quel «niente», del mai accaduto secondo le autorità di Algeri. Come i 31 morti ignorati di Kiten, che però esistono. L'obitorio di Medea ha confermato ai redattori di El Watan che nella notte tra venerdì e sabato ha raccolto «31 cadaveri, o meglio 31 corpi e 31 teste in quanto tutte le vittime erano decapitate».

Algeri tace e il quotidiano Horizons informa che le forze dell'ordine negli ultimi giorni hanno ucciso un numero imprecisato di terroristi islamici nell'area della capitale, come promesso dal presidente Zeroual. La tensione però è a fior di pelle. Nove giorni mancano ancora alla fine del ramadan, il mese di digiuno che il Gia, il Gruppo islamico armato, ha promesso grondante di sangue, in

omaggio alla tradizione che considera questo periodo favorevole alla guerra santa. La prefettura di Algeri ha annunciato l'entrata in vigore di un nuovo piano di circolazione a partire dal 5 febbraio: sarà vietata la sosta nelle principali strade e piazze della capitale, e nel perimetro degli edifici pubblici.

La strage di Medea non è stata rivendicata, ma i sospetti ricadono sul Gia, non nuovo ad azioni del genere. Con il massacro di Kiten, salgono a trecento le vittime della guerra del ramadan, che si sommano ai 60.000 morti che è già costata la contrapposizione tra fondamentalisti e governo dal '92 ad oggi. Una guerra civile, in cui nessuno è al riparo. Il Gia qualche settimana fa, nell'aprire le danze del mese dedicato ai massacri, aveva preannunciato che avrebbe colpito nel mucchio, invitando persino ad uscire di casa dopo essersi purificati, visto il rischio di morire in un attentato. «Non è più il tempo di essere neutrali - recitava un messaggio fatto pervenire al quotidiano El Watan - in questa guerra chi non è con noi è un traditore della fede».

■ Che fare per l'Algeria stretta nella morsa di una violenza che in cinque anni ha prodotto 80.000 morti? Questo 1997 è un anno cruciale per il paese perché dovrebbero svolgersi le elezioni legislative in un quadro che si vorrebbe democratico. Ma il condizionale è d'obbligo perché, nei fatti, il regime di Liamine Zeroual non crea le condizioni favorevoli all'avvento della democrazia stessa. Trinceandosi dietro l'assoluta priorità di sradicare il terrorismo che martirizza la società civile, ma letteralmente blindato ogni spazio politico riservando solo a se stesso il diritto di dettare le regole, i tempi e i modi della promessa transizione alla democrazia. Che la lotta al terrorismo sia necessaria è indubbio ma oggi si ha il sospetto che Zeroual «strumentalizzi» questa necessità per mantenere al potere l'élite militar-afaristica che condiziona la vita politica algerina dal 1965 e di cui è lui stesso espressione. Le vicende del referendum costituzionale svoltosi alla fine del novembre scorso nonché quanto sta succedendo in questo Ramadan di sangue confermano purtroppo questo sospetto.

In novembre il regime ha falsato i dati di approvazione della nuova Carta fondamentale per rafforzare con percentuali da plebiscito la presidenza che, nel quadro costituzionale, accentra già il controllo sul potere legislativo; in questi giorni reagisce in maniera debole ad un'escalation di sangue di particolare efferatezza rischiando l'accusa di aver abbassato la

IL COMMENTO

L'Europa pretenda più democrazia

MARCELLA EMILIANI

guardia per far arrivare il paese alle elezioni in un clima di particolare angoscia e terrore che giocherebbe tutto a suo favore. Sospetti e accuse cui Zeroual ha risposto col discorso televisivo di poche settimane fa in cui ha denunciato non meglio prati «complotti stranieri» ai danni del paese: una giustificazione che ha lasciato l'amaro in bocca perché - di nuovo - vi si può leggere non tanto la voglia di puntare il dito contro una misteriosa centrale del terrore islamico quanto l'intento di intimidire l'opposizione interna al suo regime che può esprimersi liberamente solo all'estero e solo all'estero trovare un forum democratico in cui discutere della transizione alla democrazia. Uscendo dal generico, l'allusione è alla Comunità di Sant'Egidio di Roma che continua a proporsi come sede di confronto tra tutte le forze politiche algerine compresa l'ala moderata del Fronte islamico di salvezza, il Fis, già proclamato fuorilegge nel '92 ed oggi relegato in un limbo pericoloso perché - sempre stando al-

la nuova Costituzione - in Algeria non sono più ammessi partiti confessionali. E solo di due giorni fa l'esternazione dell'ex presidente della Repubblica francese Valéry Giscard d'Estaing per il quale Algeri dovrebbe trattare con gli islamisti moderati; esternazione cui il regime ha risposto come ha sempre risposto anche alle iniziative di Sant'Egidio, bollando il tutto come pesante ingerenza negli affari interni algerini.

Questo è esattamente il punto: nessuno deve dire agli algerini cosa fare, ma se l'Algeria è davvero sulla via della democrazia come il suo regime va asserendo, allora questo stesso regime dovrebbe cominciare a dialogare con l'opposizione, dovrebbe aprire in Algeria lo spazio politico fornendo all'opposizione stessa tutte le garanzie che un processo democratico richiede per darsi tale, senza costringerla all'«esilio» di Roma. La discussione sulla democrazia cioè va riportata all'interno dell'Algeria con un confronto aperto regime-opposizione e solo in

questo quadro gli algerini e solo gli algerini devono arrivare a decidere che atteggiamento tenere verso il Fis (non certo verso il Gia terrorista) e con quali regole organizzare le elezioni. Il paese è già in preda alla guerra civile, la violenza è diventata endemica e la società tutta si è pericolosamente militarizzata: in un contesto tale il dialogo tra tutte le forze politiche e tra il regime e l'opposizione è vitale non solo per la democrazia a venire ma anche per la ricostruzione dell'Algeria.

Arriviamo con questo ad un altro punto cruciale. In questi cinque anni nonostante il dilagare del terrore, la performance economica del regime Zeroual è stata talmente brillante che - come scriveva *Le Monde* sabato scorso - con gli odierni cinque miliardi di dollari in riserve valutarie il paese non ha mai avuto a disposizione tanta valuta dall'indipendenza nel 1962. Che uso ne sta facendo in termini sociali? Non risulta davvero che siano stati fatti investimenti per alleviare la povertà e la disoccupazione che spingono migliaia di giovani nelle braccia dell'estremismo; in secondo luogo questa bonanza valutaria indebolisce la capacità di pressione economica che hanno sull'Algeria i singoli partner, tra cui l'Italia. L'unica istituzione a mantenere un forte potere di pressione su Algeri è l'Unione Europea che avendo stanziato un credito nei suoi confronti di 250 milioni di Ecu per il periodo 1996-1998, da utilizzare appunto in investimenti sociali, fino ad oggi ne ha sborsati solo 30. Si tratta dunque di un grosso aiuto per di più concesso a titolo di dono. In questa battaglia dovrebbero impegnarsi paesi come l'Italia, la Francia o la Spagna all'interno della Ue per ottenere da Algeri garanzie democratiche in cambio dell'aiuto.

La responsabile della Ue, Emma Bonino, lancia l'allarme

Profughi zairesi a rischio

NOSTRO SERVIZIO

■ BRUXELLES. Il ripristino delle vie di comunicazione e l'invio urgente di beni alimentari sono le priorità indicate ieri dalla responsabile della commissione europea per gli aiuti umanitari Emma Bonino dopo una visita al campo di raccolta dei rifugiati ruandesi a Tingi-Tingi, un centinaio di chilometri ad est di Kisangani, nel nord dello Zaire.

«Abbiamo ritrovato quelli che erano spariti dai radar delle potenze occidentali - ha detto polemicamente Bonino incontrando il governatore della provincia - qui vi sono circa duecentomila profughi ruandesi e altrettanti devono essercene nascosti nelle foreste della regione».

«Faccio un semplice calcolo matematico - ha aggiunto Emma Bonino - in Zaire a dicembre ce n'erano un milione e 200 mila, poi ne sono rientrati 700-800 mila, e nel paese quindi adesso ce ne sono almeno 400.000».

Per non creare squilibri tra rifugiati e popolazione locale, gli aiuti alimentari dovranno essere distribuiti «senza distinzione di nazionalità» - ha affermato ancora Emma Bonino, «e quindi anche ai profughi zairesi». Nei dintorni di Kisangani vi sono anche decine di migliaia di zairesi che sono fuggiti dalle zone di guerra nell'est del Paese. Tra le ossature di un ospedale mai terminato, alle porte della città, ve ne sono ammassati almeno 3.500. Anche qui la prima necessità è il cibo che arriva saltuariamente e in quantità scarse. In media, ai profughi e ai rifugiati viene distribuito cibo per non più di 600 calorie al giorno, mentre il fabbisogno si aggira tra le 2.000 e le 2.200. Intanto, continua l'afflusso dei profughi verso Tingi-Tingi che vi giungono dopo aver percorso a piedi e senza scarpe fino a mille chilometri marciando per mesi anche 15 ore al giorno. Il rimpatrio obbligatorio dei

profughi, prospettato dai governatori delle regioni interessate, ha scatenato la reazione di Bonino. «Noi siamo contrari a tale ipotesi. Sappiamo che è già successo - ha detto - lo abbiamo condannato allora e continueremo a farlo con forza». Secondo la Bonino la strada del rimpatrio forzato non è percorribile: «Escludendo il Burundi da cui vengono notizie di massacri, non vi sono attualmente - ha aggiunto la rappresentante europea - le condizioni per un rientro nel Ruanda a causa della guerra nell'est dello Zaire». Il problema dei profughi non può essere risolto dalle organizzazioni umanitarie, ha sostenuto Bonino, ma dalla comunità internazionale e deve intervenire con una soluzione politica. Invierà una lettera aperta al segretario generale delle Nazioni Unite - ha annunciato - denunciando la situazione in cui si trovano i rifugiati nella regione dei Grandi Laghi e chiederà iniziative ai ministri degli Esteri dei Quindici.

La polizia vieta un comizio dell'ex dirigente del partito democratico, Hajdari

Albania, la gente diserta le piazze

Ancora proteste in Albania dopo il fallimento delle finanziarie. Ieri a Tirana la Federazione dei sindacati indipendenti capeggiati da Hajdari aveva organizzato un comizio che però la polizia ha impedito perché non autorizzato. Hajdari, ex dirigente del partito democratico, è stato fermato dagli agenti e rilasciato dopo qualche ora. Ieri hanno manifestato anche le opposizioni di sinistra ma la partecipazione popolare è stata scarsa. Oggi in piazza la destra.

■ TIRANA. Continuano in Albania (seppure con un calando di partecipazione) le manifestazioni di protesta contro il governo del presidente Sali Berisha, ritenuto responsabile del fallimento delle finanziarie che avevano raccolto il 90% dei risparmi della popolazione. A Tirana la Federazione dei sindacati indipendenti capeggiati dall'ex dirigente del Partito Democratico Azem Hajdari, aveva organizzato per la mattina un comizio nell'ex stadio Dinamo che però la polizia ha impedito sostenendo

che non era stato autorizzato. Non ci sono stati scontri con il centinaio di manifestanti presenti. Ma Hajdari è stato preso in consegna da agenti in borghese e portato al commissariato. Hajdari, autoproclamatosi leader di un'organizzazione di lavoratori sorta da una scissione del principale sindacato albanese, è stato in seguito rilasciato. La manifestazione davanti allo stadio doveva inserirsi nel quadro delle proteste contro la frode delle finanziarie che promettevano interessi astronomici. La dimo-

strazione non era stata autorizzata, ufficialmente perché il permesso era stato chiesto troppo tardi. E le auto della polizia presenti nella zona, una dozzina, sono state sufficienti a tenere lontana la gente. Hajdari è stato caricato su un'auto senza targa da due agenti in borghese e da una guardia del corpo del presidente Sali Berisha.

Hajdari fu uno dei protagonisti del dissenso al regime stalinista di Enver Hoxha e nel 1990 guidò la campagna contro il governo del presidente Ramiz Alia. Nel maggio scorso capeggiò le forze antisommossa che pestarono brutalmente i leader dell'opposizione conservatrice e socialista e i manifestanti che accusavano il Partito democratico di Berisha di aver falsato i risultati delle elezioni. Nella precedente legislatura era stato presidente della commissione parlamentare sui servizi segreti e nel contestato vuoto politico di maggio dell'anno scorso era stato rieletto nelle liste del Pd. Entrato in conflitto con la dirigenza del partito un paio

di mesi fa, ieri Hajdari incontrando i giornalisti dopo il fallito «meeting» ha chiesto le dimissioni del governo, ritenendolo colpevole della grave situazione che si è creata nel Paese.

Ieri le opposizioni di sinistra sono invece scese in piazza nelle città di Durazzo (a 40 km. dalla capitale) e di Lezha (nel nord del Paese). Testimoni oculari riferiscono di una partecipazione scarsa: complessivamente un migliaio di persone hanno scandito slogan antigovernativi ma senza provocare disordini.

Una nuova manifestazione è stata fissata per oggi nella città settentrionale di Scutari: a guidarla saranno i partiti dell'estrema destra che si sono coalizzati con le altre forze di opposizione, tutti uniti nel chiedere le dimissioni del governo ma anche una proroga del mandato del presidente della Repubblica Sali Berisha che scade il prossimo maggio. Si spera che l'attuale crisi politica possa portare a nuove elezioni, e che perciò il presidente possa essere eletto da un Parlamento rinnovato.

Lunedì 3 febbraio 1997



Giovanni Paolo II, sotto altitolo Claudia Mancina e a destra una foto di Eugenio Richards della Magnum



Gratta e vinci Manifestazione di protesta a Bergamo

Circa 150 persone che hanno visto sfumare tra le dita vincite milionarie con i «Gratta e vinci», hanno organizzato ieri una manifestazione di protesta a Bergamo. Riuniti nel «Comitato Lotto 71», dal numero della partita di biglietti vincenti, le «vittime» della sfortuna hanno sfilato per la città reggendo cartelli per sollecitare la consegna dei soldi. Tra gli slogan scritti e gridati: «basta aspettare, veniamo a Roma per farci pagare», oppure «Siamo tutti in buona fede, dateci i nostri soldi». Le vincite erano state tutte realizzate in pochi giorni nella primavera scorsa con una sola partita di biglietti in alcuni paesi del bergamasco. In poche ore molti, compresi dei bambini, erano diventati milionari, grattando il fortunato biglietto. Ma qualche settimana dopo era arrivata la doccia fredda: il pagamento delle vincite era stato sospeso perché la partita era stata distribuita tutta insieme per un errore. Intanto Castelbellino, «patria» dei beffati della lotteria Italia, potrebbe diventare quella di tutti gli italiani che hanno un conto in sospeso con la fortuna. Alla vigilia di una settimana di fuoco - in cui si deciderà la sorte dei due miliardi del biglietto annullato - i frequentatori del bar-tabaccheria Vannucci, dove è stata venduta la serie U, hanno lanciato l'idea di costituire nel piccolo centro dell'anconetano un Comitato degli scontenti. In particolare è stato proposto di attivare una casella postale, alla quale far pervenire le lettere di quanti chiedono la testa dei responsabili del «pasticciaccio».

«È vita già al concepimento» Il Papa sostiene la legge per l'embrione

■ CITTÀ DEL VATICANO. Riferendosi alla «Giornata per la vita», celebrata ieri dalla Chiesa italiana e dai movimenti che si richiamano a questa problematica, Giovanni Paolo II ha detto all'Angelus che «se non si vuole precipitare verso il baratro» occorre recuperare alcuni valori fondamentali e, prima di tutto, la difesa e la promozione della vita, «dal suo sbocciare nel seno materno al suo naturale tramonto».

L'Angelus

Papa Wojtyła ha esordito ricordando di aver manifestato «preoccupazione per il vuoto di valori che minaccia la nostra convivenza» allorché, il 26 gennaio scorso, richiamò l'attenzione di tutti sulla inquietante vicenda dei giovani che, con i «sassi» tirati in un gioco perverso, avevano ucciso Maria Letizia Berdini. Ebbene - ha affermato ieri il Papa per continuare il discorso sulla stessa tematica della vita - «vorrei richiamare con forza uno di questi valori fondamentali che vanno assolutamente recuperati se non si vuole precipitare verso il baratro». Si tratta - ha precisato - del «valore sacro della vita, di ogni vita umana, dal suo concepimento al suo tramonto naturale». E, nell'esprimere tutto il suo apprezzamento per il simposio tenutosi in Vaticano, qualche giorno fa, su «Genoma e invecchiamento», ha auspicato che lo studio interdisciplinare «contribuisca alla promozione della vita umana nella sua dignità e nei suoi diritti».

Il messaggio

L'occasione, quindi, gli ha consentito di dare il suo pieno appoggio alle iniziative che sono state promosse, ieri in tutta Italia, dai vescovi per la XIX Giornata per la vita ed al loro messaggio in cui si afferma tra l'altro: «Negare il diritto di nascere, o dare la morte per sfuggire alla sofferenza o a gravi responsabilità, come disimpegno di

Giovanni Paolo II è tornato, ieri, ad ammonire affermando che occorre «recuperare» i valori fondamentali «se non si vuole precipitare verso il baratro». Appoggio alla giornata per la vita celebrata dalla Chiesa italiana che sollecita, rivolgendosi a credenti e non credenti, uno statuto per l'embrione ed una revisione della legge 194 sull'aborto. Riemerge l'interrogativo se l'embrione è una «persona». Investito già il Parlamento.

ALCESTE SANTINI

fronte a tutte le fatiche del vivere dei fratelli più bisognosi, gli ammalati, i disabili, gli emarginati, è un non-amore».

E, con l'intento di coinvolgere in questa iniziativa anche i non cattolici, sul piano politico e parlamentare, i vescovi così proseguono: «Noi crediamo che tutti gli uomini, credenti e non credenti, o in ricerca, troveranno piena risposta all'esigenza per sé stessi e per tutti di una vita sostenuta e circondata dall'amore quando conosceranno l'amore di Dio rivelato e donato in Gesù».

Proposta di legge

Il discorso del Papa, sull'urgenza di «recuperare» i grandi valori umani in questa fase critica del nostro convivere, l'apertura dei vescovi, anche ai non credenti, nel promuovere la vita a tutti i livelli, sono, quindi, rivolti a realizzare una grande operazione trasversale sul piano politico e parlamentare. Questi interventi vanno visti in relazione alla proposta di legge di iniziativa popolare, presentata dal

Movimento per la vita in Parlamento, per ottenere il riconoscimento della capacità giuridica a ogni essere umano fin dal concepimento e, quindi, uno statuto giuridico dell'embrione. E, a tale proposito, va ricordato che, nel luglio 1996, il Comitato nazionale di bioetica pubblicò un documento, che fece molto discutere, in cui si sosteneva che l'embrione umano viene riconosciuto «uno di noi», vale a dire un soggetto da trattare «come persona».

Una posizione, questa, che non è condivisa da moltissimi scienziati e giuristi proprio perché molti sostengono, in contrasto con altri, che la «persona», come soggetto già formato e intelligente, non può essere identificato con l'embrione, anche se da questo proviene attraverso un processo assai complesso che ne marca le differenze nelle fasi successive.

Ma la verità è che le iniziative promosse dal Movimento per la vita e dal Forum delle Associazioni Familiari con un convegno tenuto di recente a Firenze, miranti a far

riconoscere l'embrione «soggetto di diritti» come se fosse una «persona», sono contemporaneamente rivolte ad ottenere anche una revisione della legge 194 sull'aborto, sia per quanto riguarda le garanzie delle parti sulla prevenzione, sia per fronteggiare meglio aspetti legati al fenomeno dell'aborto delle minorenni, certamente minoritario, ma non per questo meno importante, dati i suoi risvolti psicologici, morali e sociali. Tenuto, poi, conto che, con l'inseminazione artificiale, si pone nell'utero della donna un embrione, quest'ultimo è da considerarsi una «persona», ossia un soggetto già compiuto, o soltanto un embrione tra quelli che il medico usa (e possono andare anche perduti) per raggiungere lo scopo?

L'embrione

È un interrogativo che se, da una parte, deve mettere in guardia dalle manipolazioni genetiche, dall'altra, esige una risposta, possibilmente fondata sui più ampi consensi.

L'INTERVISTA

Mancina: così si torna al divieto d'aborto



RACHELE GONNELLI

■ ROMA. Si possono avere diritti prima ancora di nascere? E da quando allora? Certo una domanda simile non può trovare una risposta univoca e la soluzione non può essere affidata solo agli esperti, siano essi giuristi di chiara fama, esperti di genetica o filosofi. Così almeno la pensa Claudia Mancina, filosofa, deputata e dirigente del Pds. Anzi, non ha remore a considerare «strumentale» la proposta rilanciata con enfasi a Firenze di cambiare il codice civile per dotare l'embrione di uno status giuridico «fin dal momento del concepimento».

Perché è contraria, cosa comporterebbe questo passaggio?

Intanto deve essere chiaro che parlare di uno statuto dell'embrione significa parlare della questione più controversa del momento. Perciò mi appare veramente prematuro e prevaricante riflettere una lettura univoca di questa complessa questione addirittura nel codice civile. Perché questa proposta è evidente che considera una sola opinione mentre la discussione è aperta da decenni, ha riempito volumi e volu-

mi, interessato filosofi, teologi, giuristi e medici, senza per altro essere esaurita. Allora, dico: è singolare risolverla così, tagliando corto su una discussione ancora in corso. Poi cosa comporterebbe. Qui è inutile fare gli ingenui. E non convince quando Giuliano Amato parla di un break, un accantonare l'argomento. Questo non è altro che un modo per reintrodurre, in modo surrettizio, il divieto di aborto, contrastando così una evoluzione in senso contrario che coinvolge tutti i paesi occidentali.

A dire la verità anche in America mi pare che la legalità dell'aborto sia stata messa in discussione in vari Stati.

Sì, è vero in America è in atto una guerra di religione sull'aborto. Cioè su una questione tanto delicata e complessa si è scelto il muro contro muro. Però è un fatto che in tutti i paesi c'è, anzi c'è stata, l'evoluzione che dicevo, lo dimostra la diffusione nei vari paesi di leggi che permettono di abortire. Con questo non considero le diverse opinioni su questo tema di poco momento o

prive di rilievo morale. Tutt'altro. L'esistenza di queste leggi casomai parte dal rendersi conto che una questione così delicata non può essere risolta per tutti allo stesso modo, ma viene affidata innanzitutto alla coscienza dell'individuo, cioè delle donne. È sbagliato pensare che le donne usino l'aborto alla leggera. Quindi è giusto che la discussione sull'aborto non finisca, è legittimo che si facciano battaglie morali rivolte alle coscienze, ma non è francamente possibile ritornare al divieto. Oltretutto ancora non capisco come possano gli antiabortisti non riconoscere che solo le leggi come la 194 che prevedono una libertà di scelta delle donne riescono a diminuire i casi di aborto. Più cresce la libertà e l'autonomia delle donne e meno abortiscono.

Tra le motivazioni della proposta c'è però anche la volontà di porre un limite alla manipolazione genetica.

Un'altra questione molto complicata e su cui ci sono opinioni diverse. C'è chi pensa, ad esempio, che non va permessa affatto la ricerca su embrioni. Ma fare ricerca su embrioni che non sono comunque destinati alla nascita può invece farci acquisire conoscenze mediche in grado di salvare altre vite. Insomma, abbiamo bisogno ancora di riflettere molto. E non con il codice civile alla mano. Sulla sperimentazione su embrioni ci devono essere sì delle norme, ma nell'ambito di una legge sulla fecondazione artificiale per evitare la produzione e lo sfruttamento di embrioni per ragioni commerciali.

Tra i pellegrini anche la madre del cantante Albano: «Spero che sia ritrovata presto mia nipote Ylenia»

Civitavecchia, in 5000 dalla Madonnina

■ ROMA. Fedeli, curiosi, turisti. Cinquemila persone sono giunte ieri a Civitavecchia, in occasione delle celebrazioni per il secondo anniversario della presunta lacrimazione di sangue di una statua della Madonna, avvenuta nel febbraio del 1994. Tra i pellegrini, anche la madre del cantante Albano. La signora Iolanda Ultino è arrivata in località Pantano (luogo della lacrimazione, a pochi chilometri dal centro cittadino) da Cellino San Marco insieme ad un gruppo di concittadini.

Inutile chiedere lo scopo del viaggio, la donna lo ha rivelato spontaneamente: spera che sia finalmente ritrovata sua nipote Ylenia, la figlia del cantante scomparsa tre anni fa durante una vacanza a New Orleans, negli Stati Uniti.

Tra le migliaia di persone che hanno partecipato alla processione, insieme a chi spera di ottenere una grazia c'è pure chi dice di averla già ottenuta. È il caso della signora Caterina Messina, un'italiana da

anni residente in Canada, a Toronto, che ha attraversato l'oceano per riferire al vescovo di Civitavecchia, monsignor Grillo, che le preghiere per la Madonna di Pantano hanno fatto guarire la figlia malata di cancro. La ragazzina, che è con lei, è appare emozionata, conferma il racconto della madre. E invece guarita da un cancro al seno Maria Grazia, giunta da Torino e che ha lasciato una collana d'oro come ex voto. Rosa, un signora di Bari, dice di essere rimasta meravigliata dal gran numero di fedeli accorsi a Pantano. È venuta solo per fede: «Abbiamo bisogno di segni forti» spiega - oltre che della sola parola di Dio. Molti gli ex-voto donati alla statua. Fra questi ci sarebbero anche, secondo quanto affermato dal vescovo Grillo, quelli di alcuni ex terroristi di destra e di sinistra.

Ieri, nella zona, si sono svolte numerosissime messe. A celebrarle, trenta sacerdoti. In pratica, una ogni ora, a partire dalle sei di mattina fino a mezzogiorno. Poi, un rito

sacro dedicato ai malati e ai disabili. Alle diciotto, infine, è stato lo stesso vescovo ad officiare un rito che si è concluso con una fiaccolata e con l'accensione di una lampada votiva donata dal sindaco piadese di Civitavecchia, Pietro Tiddi.

Le celebrazioni sono cominciate sabato sera, quando un migliaio di persone ha partecipato ad una processione. I fedeli sono partiti dal centro cittadino, dove si trova la cattedrale, e dopo aver percorso a piedi dieci chilometri, hanno raggiunto la chiesetta di Pantano, dove è tuttora custodita la statua. Al termine, nella località si è tenuta una messa celebrata da monsignor Grillo.

Due anni fa, la vicenda della Madonnina di Civitavecchia è stata a lungo sulle prime pagine dei giornali. Anche a causa del conflitto tra il vescovo e il capo della procura. Quest'ultimo, infatti, avviò un'inchiesta per stabilire se si trattasse di una «truffa».



La processione in onore della Madonna di Civitavecchia

Leonardo Puccini

Brindisi, serrata contrabbandieri per scafista morto in mare

Una sorta di «serrata» per lutto e per protesta è stata attuata ieri a Brindisi dai venditori ambulanti di sigarette di contrabbando, i quali non hanno allestito i banchetti di vendita al dettaglio agli angoli delle strade per la morte del pilota di una motoscafo affondato l'altra sera dopo una collisione con un guardacoste della Guardia di Finanza. L'incidente è avvenuto a circa quattro miglia dalla costa, in prossimità dell'imboccatura del porto di Brindisi. Sulle circostanze della collisione sono in corso due inchieste: una amministrativa avviata dalla Capitaneria di Porto ed una giudiziaria della procura presso il tribunale. Il sostituto procuratore Alfredo Bianchi ha ipotizzato il reato di naufragio colposo; sarebbero già state notificate informazioni di garanzia sia al due superstiti sia all'equipaggio militare. La «serrata» è stata preceduta sabato sera da momenti di tensione davanti alla camera mortuaria dell'ospedale.

Libri

È SUCCESSO. Anzi ne sono successe due. A sorpresa, Ken Follet lascia lo scettro del primo in classifica nelle mani dei due superdivulgatori, Piero Angela e figlio, con il loro libro sulla riproduzione umana. In compenso fa capolino, al quinto posto la controversa Tamaro di **Anima mundi**. Mentre la critica si scatena sul romanzo della «conferma» post «Va' dove ti porta il cuore», i lettori iniziano a fare i loro acquisti. Vedremo se, al di là delle recensioni, anche in questo caso il tam tam innescato dai primi lettori darà i frutti sperati da autore e editore. Certo è che la stampa è scatenata, tra detrattori infuriati e difensori a oltranza, «Anima mundi» vanta già una collezione di ritagli da fare invidia a una biografia dantesca.

Angela/Angela..... La straordinaria avventura Mondadori
Ken Follet..... Il terzo gemello Mondadori
Paulo Coelho..... Sulle sponde del fiume Piedra Bompiani
Alice Sturiere..... Il libro di Alice Polistampa
Susanna Tamaro..... Anima mundi B&C

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

DA UN MONASTERO ALL'ALTRO. Ormai lo sanno anche i sassi: il deus ex-machina del romanzo della Tamaro è una suora (forse un omaggio a Papa Luciani) che porta finalmente alla conversione il tormentato protagonista. C'è però un altro religioso in arrivo in questi stessi giorni in libreria. Un frate inglese che, invece di convertire gli accidiosi e i velleitari smaschera i colpevoli di efferatezze tipicamente british. Si tratta di fratello Cadfael, protagonista dei romanzi medieval-thriller di Ellis Peters. Questa volta in **Il roseto ardente** (Longanesi, p.224, lire 25.000) ha a che fare con una serie di attentati al roseto di una ricca vedova, con il lascito della medesima e con la tragica morte di un confratello.

PAUL AUSTER. Incontro con lo scrittore mentre esce «Moon Palace»

Tradotto qualche anno fa e passato del tutto inosservato, torna nelle librerie «Moon Palace» (Einaudi, pagg. 300, lire 16.000) di Paul Auster, lo scrittore americano già autore di «Leviatano», «Mister Vertigo» e della «Trilogia di New York», nonché delle sceneggiature dei film «Smoke» e «Blue in the Face».

Nel romanzo oggi ripubblicato, una storia di famiglia alla David Copperfield, Paul Auster, attraverso le avventure di Marco Stanley Fogg, mette in scena la ricerca d'identità in un universo di incertezze e false piste, che spazia lungo tre generazioni e conduce il lettore da New York ai deserti dell'ovest, dall'infanzia alla maturità, dai labirinti della metropoli ai percorsi della memoria, in una geografia che si muove tra immaginazione e realtà, memoria e invenzione. Il tutto con il suo stile inconfondibile dello scrittore americano che sa fondere dramma e ironia, azione e riflessione. Intanto, in questi giorni in Francia, esce «La solitudine di Labyrinth» (Actes Sud, pagg. 173, 98 franchi), un libro di interviste che lo scrittore Gérard De Cortanze ha fatto all'autore di «Moon Palace».

Queste conversazioni (di cui presentiamo un breve estratto) illuminano molti aspetti della vita e dell'opera dello scrittore americano, il quale incalzato dall'intervistatore riflette ad alta voce sul suo lavoro, sulle sue passioni letterarie, sul cinema, sulla religione ebraica e su New York, la città in cui vive e che è protagonista di tanti suoi libri. E proprio alla metropoli americana, così come la vive e la percepisce Paul Auster, sempre De Cortanze ha dedicato di recente un bel libro fotografico intitolato «Le New York de Paul Auster» (Editions du Chêne). Seguendo le tracce di Auster, lo scrittore francese rivela al lettore una città lontana dagli abituali cliché, mostrando diverse immagini inedite della grande metropoli, che le belle foto di James Rudnick illustrano egregiamente. Insomma, due complementi indispensabili per tutti coloro che hanno apprezzato i libri di Paul Auster, che ha conosciuto finalmente anche tra il pubblico italiano l'interesse e l'apprezzamento che sicuramente merita.

□ F.G.

“La questione delle origini è solo un mistero in più che innesca ancora nuove domande”

«Moon Palace» - chiediamo a Paul Auster - è una storia di famiglia e di generazioni, una specie di romanzo alla David Copperfield. La ricerca genealogica è il principio di ogni scrittura? Ci si domanda sempre la stessa cosa: da dove vengo, io che scrivo?

Conosco i miei nonni paterni e i miei bisnonni materni. Non posso risalire più indietro... Gli immigrati venuti negli Stati Uniti avevano, credo, un forte desiderio di fare tabula rasa, di cancellare un passato che a loro appariva troppo pesante. La questione delle origini non mi tormenta però più di tanto. È solo un mistero in più, il quale, come tutti i misteri, innesca molte interrogazioni. Ho approdato la questione della generazione soprattutto in *Moon Palace*. Mi interessa soprattutto la ricerca della «famiglia», la ricerca di una parentela più immediata: i genitori e i nonni, ecc. Cercare di studiare quelle relazioni che appaiono più vicine e che risultano più determinanti, vincolanti...

Il passato riserva a volte terribili sorprese... Lei ha scoperto che, nel gennaio del 1919, sua nonna assassinò con una fucilata suo nonno nella cucina della loro casa e che, nel 1929, l'anno della grande depressione, Edison licenziò suo padre, assunto appena due settimane prima come assistente nel suo laboratorio, perché si era venuto improvvisamente a sapere che era ebreo!

È difficile da vivere, da accettare, ma ogni famiglia ha le sue storie. Si trovano sempre dei pazzi, dei criminali, delle azioni violente - perché tutto ciò, molto semplicemente, fa parte della vita.

In «Leviatano», uno dei personaggi dice «Nessuno può dire da dove viene un libro, ancor meno chi l'ha scritto». In «Moon Palace» il fulmine svolge un ruolo particolare. Non è forse lo stesso fulmine che, quando lei aveva 14 anni, uccise un compagno con cui era in campeggio... La mia domanda è semplice: i libri, tutti i libri, non vengono forse dal passato, non nascono tutti dalla memoria, dalla nostra esperienza che torna alla luce?

Sì, certo. Conserviamo tutti un gran numero di ricordi, a volte sepolti nel nostro profondo. Il processo della scrittura fa risalire in superficie piccoli pezzi di ricordi. Ma non se ne è coscienti. Non si sa da dove questi vengano. Non è possibile focalizzarli. Solo ogni tanto si riesce a ricostruire il percorso, a risalire fino all'origine. Ma occorre molta fortuna e una quantità sufficiente di questo materiale uscito dalle tenebre. Lo scrittore nasce da queste fonti nascoste.

Quali sono i suoi rapporti con l'America? I suoi romanzi raccontano spesso un'America inquieta, incerta di se stessa, delle sue radici...

Ciò che mi affascina in questo paese sono le sue con-



Hand Ball (Palla a mano), 1985

Warhol Basquiat Clemente

Warhol Clemente Basquiat per un quadro

«We are doing paintings together»: con questa semplice affermazione Andy Warhol annota nel suo diario del 1984 l'inizio di un nuovo periodo del suo lavoro e della storia dell'arte contemporanea, quello della sua intensa collaborazione con Jean-Michel Basquiat e con Francesco Clemente (sull'esempio di quanto in passato era accaduto a Peter Paul Rubens e a Jan Brueghel il Vecchio, a Lee Krasner e Jackson Pollock). Il disegno che pubblichiamo qui a fianco, «Hand Ball», ne è una testimonianza. L'interesse per modi di produzione integrati è confermato da Warhol, nei Diari del 1984, quando afferma che la vera collaborazione è quella in cui non si riesce più a distinguere chi ha fatto che cosa. In realtà nelle «collaborations» si assiste alla sincronizzazione di tre personalità diverse. La storia di questo incontro è stata documentata recentemente in una mostra che si è chiusa nel mese scorso al Museo d'arte contemporanea del Castello di Rivoli ed ora da un catalogo, a cura di Tilman Osterwold, pubblicato da Cantz.

pensa che si viva insieme in una società e che si debba essere solidali. Da questo punto di vista, sì, ogni opera d'arte, coscientemente o no, è un atto politico. [...]

Come giudica lo stato della letteratura americana di questi anni?

Mi sembra che stiamo attraversando un periodo piuttosto ricco. Abbiamo molti grandi scrittori, i quali, e questo è l'aspetto fondamentale, hanno ognuno un'estetica particolare che consente loro di seguire percorsi individuali. Si tratta di molti approcci estremamente diversi che purtroppo non sono apprezzati da un numero sufficiente di lettori. In particolare, gli immigrati continuano a rinnovare la letteratura americana. Ecco un elemento di sociologia che non bisognerebbe passare sotto silenzio - anche se a prima vista può sembrare meno interessante dei criteri puramente letterari: ogni nuovo venuto, posando il piede sul suolo americano, prova il bisogno di scrivere la sua storia e di raccontarsi, di narrare la scoperta della «sua» America. Sente il bisogno d'interpretare e inventare una narrazione che gli permetta di comprendere il presente [...].

La sceneggiatura di «Smoke» s'inscrive totalmente nel suo lavoro, negli stessi criteri e obiettivi della sua ispirazione e ricerca letteraria. Vi si ritrova il suo universo e le sue ossessioni...

Sì certo. È una parte del mio lavoro. Ho affrontato molto seriamente la scrittura di questa sceneggiatura, sebbene si tratti di una storia più leggera di quelle che abitualmente costituiscono il cemento dei miei libri. Volevo fare qualcosa di molto semplice, su delle persone del tutto normali. Ma *Smoke* è un film abbastanza ottimista. Certo, vi si incontrano delle persone un po' angosciate, perse, con molti problemi... Come nella vita... Ma le circostanze sono tali che ognuno cerca di trarre il meglio dagli altri, quello che pensa essere il meglio. E ciò è possibile, capita, non è una invenzione da scrittore. Si tratta semplicemente di un certo approccio delle cose, della gente. Con Wayne Wang, il regista, abbiamo discusso a lungo di questo problema fin dall'inizio del progetto. Cosa volevamo fare? Io ho insistito immediatamente su un aspetto: non volevo fare un film cinico. Quasi tutti i film che si distribuiscono oggi, specie negli Stati Uniti, sono film cinici. Il cinismo è un riflesso dei nostri tempi, falso quanto il sentimentalismo dell'epoca vittoriana! Oggi ne ridiamo come ridere tra cent'anni di tutto il cinismo della fine del XX secolo. Il cinismo, come il sentimentalismo che è il suo contrario, non è la vita. Non credo che la gente viva interiormente in maniera cinica. Quindi l'assenza di cinismo faceva parte di una delle speranze alla base del nostro progetto. Il film non doveva essere cinico. D'altra parte i miei libri non sono mai cinici: sono pieni di speranza. È troppo facile essere cinici.

(traduzione di Fabio Gambaro)

America di casa

“Ecco una terra meravigliosa ricca di contraddizioni ma che ha saputo cambiare il volto stesso del pianeta”

GERARD DE CORTANZE

tradizioni. Ecco una terra meravigliosa che ha cambiato il volto del mondo, che ha contribuito a far nascere una nuova idea di nazione, basata su dei principi ammirevoli i quali costituiscono una specie di modello per il resto del mondo, e che, al contempo, sprofonda in una totale ipocrisia: una società che ha come fondamenti il razzismo e la schiavitù. Io oservo questo paese pieno di energie, con la sua ammirabile libertà e con le sue tristi debolezze. Mi sento in conflitto permanente con gli Stati Uniti... Non sono il solo... [...] Il mio paese vive oggi una frattura terribile: metà dell'America guarda l'altra metà. Una metà pensa che tutti noi viviamo insieme in una stessa società che siamo responsabili gli uni nei confronti degli altri e che è nostro dovere di cittadini creare il migliore dei mondi per quanta più gente possibile. Di fronte, gli altri non ragionano in termini di società, sono convinti che conti solamente l'individuo. Per questo clan, la vita si riassume nella lotta tra vincitori e vinti. Se vinci tanto meglio. Se perdi tanto peggio. Ec-

co, secondo me, il grande dibattito che scuote oggi la società americana. Un dibattito particolarmente aspro.

Come dice Peter Aaron in «Leviatano»: «L'America ha perso la bussola?»

Sì, è proprio quello che voglio dire. E contemporaneamente che l'America ha perso il suo grande e bel ideale. [...]

Si ha l'impressione che l'America sappia ormai raccogliersi solo attorno agli «svaghi», nel senso pascaliano del termine, sapientemente orchestrati dai media: assasini, scandali, rivalità tra pattinatrici, processo Simpson, ecc.

È proprio così, io ho rifiutato fin dall'inizio di perdere il mio tempo con gli scandali. La concentrazione dei media negli Stati Uniti è tale che è possibile orientare - volontariamente? qui sta il problema - l'attenzione della gente verso argomenti senza importanza. Da diversi anni una successione di scandali ha sistematicamente occupato l'attenzione di un paese talmente disperso e pieno di fratture da non avere più storia né narrazioni comuni. Questi scandali diventano di fatto la sola narrazione suscettibile di riunificare il paese. Non abbiamo più punti in comune, condividiamo solo la comune partecipazione a un'impresa di istupidimento. Il processo a O. J. Simpson costituisce in un certo senso il triste apogeo di questo ingranaggio infernale.

Tutti i suoi libri sono politici? Si può sfuggire alla politica?

Non si sfugge alla politica! Rispetto a quanto ho detto prima, appartengo al primo gruppo - a quello che

Tamaro-cult

Comici irritati guerrieri

ORESTE PIVETTA

Sommersi dalle parolacce? Pare che «Corto circuito», il programma della domenica sera su Canale 5 condotto da Gian Arturo Ferrari e da Irene Bignardi, abbia suscitato reazioni indignate: troppe parolacce in onda o meglio troppi bip a coprire le parolacce lette dalle pagine di alcuni libri. La parolaccia in realtà, esibita ormai, convive nel linguaggio medio con le più alate considerazioni, prospera accanto alle più banali interiezioni. Del tipo: cioè c... Gian Arturo Ferrari ha fatto bene: l'ha condotta per mano nel salotto letterario, ha contribuito alla sua consunzione. Un altro passo e forse non la sentiremo più. E poi magari la storia ricomincerà e la parolaccia, bestemmia o altro, tornerà a vibrare nelle nostre orecchie potente e dissacratoria. Per ora, per quanto ci riguarda, tace. Un ritorno di fiamma ha conosciuto invece la cosiddetta «critica ideologica», merito della inconsapevole Susanna Tamaro e soprattutto di *Panorama* e del suo condirettore Pierluigi Battista, crociato della critica alla critica ideologica e nell'operazione più ideologica di tutti. Peggio che ai tempi della guerra fredda. E non si capisce perché. Non si capiscono cioè le ragioni di tanto accanimento terapeutico nei confronti di quanti, e non pochi, hanno osato manifestare opinioni negative nei confronti di *Anima mundi*, un romanzo che contiene accenti anticomunisti, ma che sarebbe bruttocchio allo stesso modo se gli accenti fossero filocomunisti. Battista sostiene che «la Tamaro viene accusata di aver violato una delle regole imperituro del bon ton culturale di sinistra: l'illegittimità dell'anticomunismo». Ma seguendo il filo dei suoi argomenti si dovrebbe concludere, per farlo contento, che l'anticomunismo è garanzia di qualità. E molti, dalle sue parti, lo credono davvero. Battista, per vis polemica, non s'accorge invece di una verità lapalissiana: dell'anticomunismo di Susanna Tamaro non gliene frega un c... a nessuno. Considerare poi l'autrice di *Va' dove ti porta il cuore* «figlia ribelle dell'establishment culturale» può far sorridere per almeno due motivi: la consistenza, assai eterea, della ribellione e quella, assai incerta nei confini, dell'establishment culturale (di cui peraltro il condirettore di *Panorama* fa degnamente parte). Rivendicherei soltanto a questo punto e per brevità la libertà di critica e di giudizio (nessuno, assolutamente nessuno vi aggredirà se direte che *Anima mundi* è un capolavoro). Giustamente Battista ricorda Arthur Koestler (scusate, ma ci capitò di parlare per primi di *Schiama della terra*, quando il Mulino lo ripubblicò una decina di anni fa), George Orwell, Stephen Spender, Ignazio Silone, e ricorda che *l'Unità* commentò primo fra tutti i giornali (Marcello Flores su queste pagine) *Prigioniera di Stalin* e di *Hitler*. Testimonianza di Margaret Buber Neumann prigioniera nei gulag comunisti e nei lager nazisti. Persino lui insomma dovrebbe essersi accorto di quanta acqua è passata. Infine, per non dimenticare i sentimenti cari a Susanna Tamaro come a tutti noi, vi consigliamo un romanzo di amore e di cuore: *Ieri* (Einaudi) di Agota Kristof, ungherese, esule in Svizzera dal '56. Scrive Marco Lodoli nell'ultima di copertina: «Bisogna avere una grande saggezza per raccontare una storia così, senza fronzoli e trucchi. Bisogna essersi lasciati alle spalle le bugie della letteratura e scegliere le parole nella loro povera sincerità». Leggete e, liberamente, giudicate.

Il politologo Panebianco d'accordo con Violante
«Una via oltre le scuole di partito e il modello francese»

«Scuola d'élite per i nostri politici»

Scuole d'eccellenza, figlie di una imprenditoria dell'istruzione che finora non ha certo fatto parte della tradizione del nostro Paese. Il politologo Angelo Panebianco lancia la proposta all'indomani delle affermazioni di Luciano Violante sui luoghi di elaborazione per la classe dirigente. Non scuole di partito, nessuna imitazione del modello francese. La creazione di scuole di élite di cui non bisogna aver timore se le si apre a tutti.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Ci può essere una tendenza innata da assecondare ma per diventare politici credibili (ma anche manager e comunque leader nel proprio specifico campo d'interesse) bisogna studiare. E duramente. L'idea che il politico abbia bisogno di una scuola di formazione l'ha buttata sul tappeto il presidente della Camera, Luciano Violante. Nostalgia per le vecchie scuole di partito, il desiderio di vedere l'Italia alla pari dei cugini d'oltralpe, che delle scuole di formazione specialistica sono maestri? Nè l'una, nè l'altra cosa. Probabilmente lo stimolo alla ricerca di una *terza via* che tenga conto delle possibilità (limitate) del nostro Paese e dell'innegabile fatto che, a tre anni dal Duemila, bisogna guardare avanti. Dando possibilità a tutti attraverso vere e proprie scuole di eccellenza. La discussione è aperta. Un interlocutore di sicura esperienza è il politologo Angelo Panebianco.

Professore cerchiamo di inquadrare il problema attraverso quelle che sono le esperienze con cui è possibile misurarsi.

Direi che sono di due tipi. Una è quella italiana, soprattutto quella del Pci. Poi quella delle fondazioni tedesche, strutture che oltre a raccogliere i finanziamenti svolgono anche un ruolo di sostegno dal punto di vista della formazione-quadri dei partiti. Altre non mi sembrano tanto rilevanti da essere ricordate.

Oltrè i partiti?
Altro è l'esperienza francese delle *grandes écoles* che formano i qua-

dri dell'alta amministrazione. In quel caso, almeno inizialmente, la politica non c'entra. L'impegno è a formare, appunto, alti dirigenti che spesso e volentieri diventano poi politici di rilievo. Giusto per fare due esempi, sia Rocard che Giscard d'Estaing, vengono da lì. Una scuola, allora, che prima di tutto forma dirigenti amministrativi ma poi, data la forza e il prestigio della stessa, è di fatto destinata a colonizzare un po' tutte le altre istituzioni, partiti compresi.

Quanto è riproducibile questo modello francese in Italia?

Mi sembra difficilmente ripetibile da noi. Anche se sarebbe bene che da noi l'alta dirigenza amministrativa del Paese avesse una formazione professionale e un prestigio più elevati di quelli che possiede. Una classe dirigente tra le più deboli in Europa è uno dei nostri grandi problemi. Se si riuscisse a trovare delle regole che facciano sì che la dirigenza passi attraverso dei canali di formazione seri, molto selettivi, che obblighino ad un'accurata preparazione, sarebbe un bene per tutti.

Cosa diversa, allora, dalla scuola della politica?

A me pare che l'esperienza della scuola di partito che suppliva a carenze strutturali e recuperava grandi intelligenze che, altrimenti, non avrebbero avuto la possibilità di esprimersi, sia ormai finita. Appartiene ad un'altra epoca storica, in cui la società italiana era profondamente diversa. Non è, quindi, riproducibile nell'Italia del Duemila anche

perché quelle scuole presupponevano partiti fortemente sbilanciati sull'organizzazione interna rispetto al gruppo parlamentare. Nella nuova organizzazione i partiti hanno bisogno innanzitutto di parlamentari, gente capace di andare ad affrontare un'elezione in sintonia non tanto e non solo con la cultura del proprio partito ma con gli elettori. E non è detto che le due cose coincidano sempre. Si può essere omogenei al proprio partito e non esserlo con chi lo vota.

C'è una proposta da avanzare per andare oltre?

Grandi scuole di eccellenza, pubbliche e private (quest'ultime non solo confessionali), da cui possano uscire i politici, i manager delle grandi imprese, gli amministratori. Pensare, quindi, ad una soluzione più vicina alla nostra storia, che non ricalchi il sistema francese. Scuole di eccellenza pubbliche e private, allora, da cui far nascere un'imprenditoria dell'istruzione che nel nostro Paese non c'è mai stata. Un sistema misto, pubblico-privato, che via via possa diventare punto di riferimento di vari segmenti della classe dirigente.

Una sensazione: non c'è il rischio che questo discorso sia troppo alto rispetto alla realtà?

Penso che la sensazione sia giusta. Bisogna avere la consapevolezza che questo è un discorso di élite. Ma non bisogna fare l'errore di un tempo di rifiutare le scuole destinate a formare una determinata classe. Bisogna, invece, avere questo tipo di scuole di eccellenza ed essere sicuri che i bravi e meritevoli possano accedervi. Anche se provengono da famiglie disagiate. La cosa si ottiene se lo stato mette a disposizione serie borse di studio, non quelle quattro lire che non servono a sopravvivere, prestiti d'onore o un'altra delle mille forme di aiuto da fornire a chi merita di entrare in una scuola d'eccellenza e non se lo può permettere. Il punto è non rifiutare, a priori, l'idea della scuola d'élite, ma metterla a disposizione di gente che potrà diventare una élite.



Angelo Panebianco

Master Photo

Elezioni a Milano, An contro Berlusconi «Colpa sua se non c'è un candidato»

An all'attacco di Berlusconi e di Forza Italia per le elezioni amministrative di Milano. Al congresso provinciale, dure critiche sono state mosse agli alleati «azzurri» per i gravi ritardi e per la confusione nella scelta del candidato sindaco del Polo, mentre nello schieramento opposto da tempo è stata messa in campo la candidatura di Aldo Fumagalli e si è a buon punto anche nella elaborazione del programma. A Berlusconi in particolare si rimprovera il continuo «occhioggiare», da una parte verso la Lega di Bossi e dall'altra verso l'area moderata dei cattolici, con i quali

vorrebbe costruire il partito unico di centro destra. «Con la Lega non è possibile alcun dialogo», ha detto nel suo intervento il capogruppo di An al Parlamento Europeo, Cristiano Muscardini, secondo la quale «il Polo ha bruciato inopinatamente alcuni nomi di candidati-sindaci e oggi non è in grado di proporre un nome credibile». Il capogruppo di An al Senato, Giulio Macerati, intervenendo al dibattito ha detto che «An è contraria al rinvio a novembre delle elezioni amministrative a Milano e negli altri Comuni, dove si dovrebbe votare a giugno».

Il presidente dei senatori Sd: più democrazia e trasparenza

Salvi: «Il vero problema sono i criteri di selezione»

«Il professionismo in politica? Un elemento di professionalità serve, ma il problema vero sono i criteri di selezione: devono essere democratici, trasparenti e fondati su un effettivo consenso...». Cesare Salvi, presidente dei senatori della Sinistra democratica, commenta le opinioni di Violante sulla politica e le classi dirigenti. I vecchi metodi (la cooptazione, le scuole)? «Un pezzo di storia che è finita, legata ai partiti di massa e alle appartenenze ideologiche».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «La cosa mi intriga, ci stavo riflettendo su. Anche perché sono in politica a tempo pieno dal '92, fanno quattro anni; e mi domandavo se posso essere o meno considerato un professionista...». Cesare Salvi, presidente del gruppo della Sinistra democratica al Senato, commenta con leggera ironia le affermazioni del presidente della Camera Luciano Violante a proposito della «professionalità» in politica e della necessità di «sedi» in cui formare «la classe dirigente».

Un qualche scetticismo Salvi lo nutre, non fa mistero: «Trovo utile dire che con l'improvvisazione non si va molto avanti. Ed è vero, anche in politica occorre attitudine, inclinazione, un elemento di professionalità... Ma io non credo abbia senso tornare al professionismo della politica, non foss'altro per ragioni di costi...». Una critica esplicita alle tesi del presidente della Camera? «Per la verità - frena Salvi - mi pare che Violante più che al "professionismo" di cui stiamo parlando si riferisca alla weberiana "scelta di vita"».

A ogni buon conto, il capogruppo dei senatori della Sinistra demo-

cratica invita alla cautela: «Noi siamo riusciti - dice - a riproporre adesso la questione della legittimazione dei partiti dopo gli anni in cui la degenerazione partitocratica l'aveva affievolita. Ora però bisogna tenere presente l'altro aspetto del problema, cioè il senso del limite che devono avere la politica in generale e i partiti in particolare». Insomma: stiamo attenti a stabilire un «corretto rapporto», un mix equilibrato nel rapporto fra partiti e istituzioni, fra partiti e società, evitando nuove invasioni di campo.

E cosa pensa Salvi sul «come» si formano in Italia le classi dirigenti? Anche qui, ammette che il problema esiste (per lui ne è prova l'«artratezza» con cui fino a qualche mese fa veniva affrontato dalle classi dirigenti italiane il dibattito sull'«Europa»). Fatta perciò la premessa che «classe dirigente non è solo quella che fa politica», Salvi propone l'esempio delle nomine. «Bisogna distinguere tre livelli - spiega -, e noi l'abbiamo proposto: le nomine politiche di maggioranza spettano a chi ha vinto le elezioni e ne risponderà politicamente; le nomine istituzionali di garanzia, come i giu-

dici costituzionali, vanno sottratte al gioco maggioranza-opposizione; infine ci sono nomine che debbono seguire una logica interna, anche tecnocratica». Distinguere le figure - sostiene - sarebbe già un contributo alla qualità. «Fare crescere una classe dirigente autonoma e responsabile - spiega - significa anche dare delle regole da cui si capisce che cosa appartenga a chi. Ciò vale per tutti e tutto, anche per la riforma dei concorsi nell'università, cioè il mondo da cui provengo io...».

Quanto ai vecchi sistemi di reclutamento e formazione dei partiti - la cooptazione, le scuole - Salvi dice che «quello è un pezzo di storia che è finita, perché era legata ai partiti di massa e alle appartenenze ideologiche». La selezione del personale politico - afferma - oggi «deve passare attraverso meccanismi inevitabilmente diversi. Non ci può essere qualcuno che coopta dal centro in base a giudizi rilasciati dall'alto sulla professionalità. Ci vogliono meccanismi - anche di competitività - il più possibile trasparenti. Per un partito, ad esempio, sono importanti le regole democratiche di vita interna, la selezione delle candidature in Parlamento, o nelle città...».

Ci vuole, in definitiva, un sistema «che consenta una selezione trasparente e che dia l'opportunità ai più deboli di dimostrare requisiti di serietà, professionalità, e capacità». «Più che un problema di professionismo politico - conclude Salvi - mi pare che ci sia un problema di criteri di selezione: devono essere democratici, trasparenti e basati sul consenso effettivo». □ V.R.



PARIGI. Cos'hanno in comune il presidente Jacques Chirac e il leader dell'opposizione Lionel Jospin, il premier in carica Alain Juppé, quelli in pectore Philippe Seguin, Martine Aubry o l'ex premier socialista Laurent Fabius, quasi tutti i «grands patrons» delle banche, delle assicurazioni, dell'industria pubblica e di quella privata, quelli il cui cuore batte a sinistra, hanno risanato aziende decotte come Christian Blanc, che ora vuole privatizzare l'Air France, e quelli che sono finiti in galera travolti dagli «affaires» come il Necci delle Ferrovie francesi Loik Floch Prigent e il potente ex capo dell'Alcatel Pierre Suard? Si sono tutti formati all'ENA (Ecole nationale de l'Administration), o in una delle altre «grandes écoles» post-universitarie.

L'ultimo presidente della Repubblica che alla politica era arrivato per caso, e senza aver studiato sin dalla tenera età la gestione delle leve del potere ai massimi livelli era stato l'avvocato François Mitterrand. L'ultimo premier autodidatta fu Bergey, che non per nulla finì con lo spararsi. Per le generazioni successive chiunque volesse far carriera in politica, nell'alta amministrazione

IL CASO

Per decenni i dirigenti reclutati dall'Ena

Ma in Francia è finito il mito della «grande école»

Per quasi mezzo secolo, e in particolare nell'ultimo decennio, le élites francesi, in politica come ai vertici delle imprese e dell'amministrazione, sono state reclutate dall'Ena e dalle altre «grandi scuole». L'Europa gliel'ha invidiata. Ma ora che le vacche grasse sono finite e le cose vanno male, gli «enarchi» sono i primi contro cui tutti ora puntano il dito. A cominciare dal membro della confraternita che ha fatto più carriera: Jacques Chirac.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

dello Stato, o ai vertici economici del Paese, dirigere una banca, un ente o una grande impresa doveva passare obbligatoriamente da lì, o dalle Scuole X o delle miniere. Ventisette mesi di formazione seria, di selezione durissima, riservati a non più di un centinaio di laureati all'anno, cioè allo 0,01% di quelli che escono dalle università francesi. Alla fine dei quali si entra in uno dei grandi Corpi, si diventa ispettori della Finanze, membri del Consiglio di Stato o della Corte dei conti, marchiatosi come élite delle élites, in attesa di passare in politica o ai vertici di una banca. In dieci anni il loro numero è quintuplicato ai vertici della Generale des Eaux, quadruplicato al Crédit Lyonnais in stato fallimentare, alla Thompson che non riescono a privatizzare malgrado le promesse dotazioni a carico dei contribuenti, all'UAP, protagonista della fusione del secolo nelle assicurazioni in vista del futuro promettente mercato dei fondi pensione privati. Forse nessun altro Paese ha un sistema così sofisticato di selezione dei dirigenti. L'Ena è infinitamente più elitaria di istituzioni di paragonabile prestigio come le Università della Ivy League in America, o

Oxford e Cambridge in Inghilterra: quelle sfornano ogni anno 5.000 laureati, quanto l'Ena in oltre 50 anni. «Enarchi», li chiamano. Per molto tempo la Francia ne menava vanto. Ma ora suona più come un insulto che come un complimento. Il loro prestigio si è sbriciolato nel giro di pochi anni. L'accusa non è più solo quella di rappresentare un'élite ridotta, molto chiusa, una sorta di confraternita in cui la solidarietà interna vale più delle differenze di orientamento politico, un gruppo di gente che si conosce tra di loro, si protegge l'un l'altro. Non solo di essere divenuta «una casta, una nomenklatura». Molto peggio: l'accusa è che i tecnocrati siano incapaci, anzi siano i veri responsabili delle perdite del Paese. Si assiste ad una fenomeno simile a quello per cui, in questi anni, da noi in Italia si parlava con disprezzo indistinto dei «politici» o nel '68 si indicavano al ludibrio i «borghesi». La stampa accusa gli «enarques» di essere responsabili delle maggiori e più costose catastrofi finanziarie e produttive della storia francese, dello stato fallimentare di banche come il Crédit Lyon-

nais e il Crédit Foncier, di giganti della corruzione come le aziende dell'Acqua, e così via. Molti intellettuali, dal «mostro sacro» Alain Touraine al giovane Emmanuel Todd, avevano interpretato il grande movimento sociale che aveva scosso la Francia nell'inverno scorso come sintomo di una crescente separazione tra il popolo e le sue élites dirigenti. Il sociologo Michel Crozier, che ha appena pubblicato un suo nuovo volume sul tema, aveva trinciato: «Abbiamo le élites più stupide del mondo. Incapaci di minima immaginazione». «Le nostre grandi scuole sono pessime... certo gli studenti che selezionano sono i migliori, ma gli si inculcano idee e metodi che non tengono alcun conto dell'evoluzione della nostra società. Non siamo più all'epoca in cui si davano ordini e i subalterni obbedivano senza comprendere. Credere che si possa dirigere come si dirigeva 30 o 40 anni fa è aberrante», sostiene. Altri, per spiegare la degenerazione delle élites hanno tirato in ballo anche la tv, che le afferra come falene e «ha agito su di loro come una droga».

Uno dei paradossi è che tra i primi ad intuire l'aria che tira contro le élite era stato l'enarca Chirac. Su questa denuncia aveva basato la sua campagna elettorale e per questo probabilmente ha vinto l'Eliseo, malgrado l'avversario Jospin lo accusasse di «retorica populista». Ma una volta al potere, anche lui non può che affidarsi agli enarchi, perché altra élite non c'è in vista. Promettendo magari che cercherà di scegliere tra di loro i più competenti e onesti, nella speranza che riascintino una stima paragonabile a quella delle élites tecniche della vicina Germania.

DALLA PRIMA PAGINA

Cara sinistra

zione del gusto, accesso consapevole al piacere della cultura e così via. Seconda sensazione: sconcerto, e voglia di frenare un po' il rapido D'Alema-Violante.

Dice D'Alema: «La generazione del '68 ha instaurato l'abitudine per cui gli studenti italiani combattono ogni tentativo di riforma della scuola». Dice Violante: «È tempo di tornare alla politica come professione, se si vuole desiderare un futuro».

Entrambe le affermazioni suonano assestate, siamo di fronte a materiale umano di prima qualità, e basterebbe questo a farci sonnecchiare tranquilli, tuttavia lo sconcerto sussiste. Proviamo a capire perché. Temo che si tratti di uno scenario che le assestate affermazioni mi portano ad immaginare: drappelli di giovani obbedienti, che incapsulano la loro intatta forza di sognatori assoluti, la carica utopica dei loro progetti esagerati, nella sommessa dialettica riformista, nel fiancheggiare lieti ipotesi e disegni del ministro, nel piccolo trotto paritetico di commissioni adulte e illuminate. Non si tratta di far l'elogio degli etemi monelli o, peggio, vedere l'opposizione come un diritto ormonale da post-pubertà, però... piano; perché sognare un ritorno a prima del Sessantotto, quando essere giovani voleva soltanto dire essere pre-adulti, grandi in lista d'attesa, aspiranti a far gli stessi errori di papà? Non è possibile che proprio l'intransigenza giovanile sia un tesoro da non perdere? Il primo no è importante per chi lo dice, ma soprattutto per chi lo riceve. È fare i conti con una diversità dimenticata, quella di chi crede ancora che tutto sia possibile, che la perfezione esiste, che tutto può essere trasformato. E poi: che cosa vogliamo da questi figli, già incastriati in relazioni orizzontali, amichevoli in modo estenuante, in famiglie morbide dove i rituali di separazione si procrastinano all'infinito, che cosa vogliamo, che non possano sbeffeggiare neanche il ministro della Pubblica Istruzione? Piuttosto: che imparino ad articolare e difendere i loro «no», cioè a discutere, a confrontare, a lottare nel rispetto, con la fatica dell'intelligenza e non con la pigrizia delle grida, con la scorciatoia della violenza.

Già questo sarebbe un bel passo avanti rispetto al denigrato Sessantotto, agli anni pesanti che ha partorito. E si arriverebbe, forse, o almeno ci arriverci io, a non aver paura dell'ipotesi Violante: le scuole professionali per politici. Anche qui, che fretta di liberarsi dal bozzolo? Si diceva, ai miei tempi, che della politica dovevano occuparsene tutti, che partire da sé era importante, era la garanzia d'una motivazione forte, pulita. Tanta gente è arrivata alla politica dai movimenti studenteschi, dal sindacato, dalle organizzazioni di base, di fabbrica, di scuola, di ufficio. Erano gente comune, radicata, reale. Erano lì per gli altri e per sé, ma fra sé e gli altri non c'era lo sbarramento d'un gergo, né l'intangibilità di una casta. E il poter contare su gente così era una delle diversità della sinistra, gli altri erano «professionisti», azzeccagarbugli, schermatori, abili e freddi, distanti, officianti di riti privati, indecifrabili. Noi, ai nostri, potevamo chiedere conto, li si conosceva. La loro era una scuola quotidiana, sul campo, erano cinghie di trasmissione e lo sapevano. Il tasso di arzigogoli era minimo, sotto controllo.

Sto facendo l'elogio delle sezioni? Mi sono persa nella nostalgia di Guido Viale, insopportabile Piero che faceva tremare, coi suoi «no», l'intero edificio della scuola di allora?

Se è così, mi scuso con tutte le farfalle che vortano sopra la mia testa. Però, per favore, se non volete perdere chi è ancora affezionato a certi settori di bozzolo, una supplica: rallentate. È una questione di ritmo, la differenza fra il trasformismo e la trasformazione. [Lidia Ravera]



multimedia

INDIRIZZO ELETTRONICO: multimedia@mclink.it

WEB. Etere e telematica: una pagina in rete per costruirsi un canale a proprio uso e consumo

IL MICROCHIP INTEL

Arriva MMX fra attese e illusioni

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Si chiama MMX. E quale sia il suo destino commerciale, ancora non è dato sapere. Ma comunque vadano le cose, almeno una cosa è certa: pochi prodotti sono come lui riusciti, prima ancora d'essere immessi sul mercato, a raccogliere un equiparabile messe di maledizioni e, al tempo stesso, di benedizioni. Maledizioni per gli affari che il suo incombere ha maldestramente compromesso durante la stagione delle feste natalizie. E benedizioni per quelli che ora, esaurita l'attesa del parto, la sua apparizione promette d'offrire a tutti con messianica generosità. MMX sta, come molti già sanno, per Multi-Media eXtension. Ed è il nome che la poderosa Intel ha dato al suo ultimo e supervitaminizzato microchip, prima vera modificazione, spiegano i tecnici, del set di istruzioni di quel x86 che, vantando dieci anni di vita, ha più o meno, in termini telematici, l'età di Matusalemme. Propagandato come l'avvento di una nuova era, il MMX ha fatto il suo debutto in alcuni degli ultimi modelli delle più diffuse marche da un paio di settimane. Ma, come ombre moleste, le sue molte promesse sono andate sinistramente dominando il mercato del personal computer per molti mesi. Da quando, cioè, nel marzo scorso, l'Intel ebbe l'idea - per molti malaugurata - d'annunciare con largo anticipo la nascita del nuovo pargolo. Risultato: vendite natalizie che, nell'attesa, sono rimaste largamente al di sotto delle previsioni.

E proprio questa è ora, ovviamente, la speranza dei rivenditori: che, venuto finalmente alla luce, il MMX possa rimediare alle maledette costate nella fase di gestazione. Ma ci sarà davvero la bonanza prevista da chi, in questi giorni, va speranzosamente esibendo, sui prodotti in vendita, la scritta «Intel MMX technology»? Il dubbio appare, tra gli esperti del settore, piuttosto diffuso. E questo per ragioni legate tanto alla sostanza delle innovazioni introdotte, quanto alla natura del mercato. Il MMX garantisce infatti - stando alle riviste specializzate - miglioramenti sostanziali in termini di performance multimedia (audio e immagini), ma resta comunque assai al di sotto delle prestazioni garantite in questo campo da prodotti specializzati, nonché da molte delle graphics-acceleration card o dai 3-D graphics chips. E pressoché inesistenti, a quanto pare, sono i suoi benefici per chi si limiti ad usare, diciamo così, programmi «normali». Assai alta inoltre è la possibilità che l'attesa del MMX non sia in effetti stata che una secondaria concussa del calo di vendite natalizio.

Si vedrà. L'unica cosa che è facile prevedere è per ora una pioggia di nuovi prodotti (solo negli Usa, 300 titoli di videogames) orgogliosamente marcati «designed for MMX».

Personal TV

Il sito Web di Personal TV

Un click ed ecco la tv su misura

In rete si lasciano le proprie preferenze. Per esempio: «Voglio solo Pippo Baudo e voglio evitare tutte le telenovelas». Poi basta un click e nella propria e-mail comparirà il palinsesto a misura dei propri gusti. È il servizio che offre una pagina - tutta dedicata alle relazioni fra rete e tv - allestita da un gruppo di giovani allievi di Umberto Eco. L'idea è quella di creare uno spazio per riflettere e discutere sul più diffuso strumento di comunicazione, la tv.



ISABELLA FAVA

■ La televisione oggi è un grande contenitore, dove mettere un po' di tutto. Una ragnatela di immagini e testi che vengono trasmessi uno dopo l'altro rispettando il palinsesto e gli orari. Si può scegliere il programma, fare zapping, ubriacarsi di immagini e suoni con la stessa avidità che contraddistingue il navigatore Internet. Ma se non si è studiata per bene la guida Tv della settimana, si rischia di gettarsi in un mare di informazioni inutili, perché magari quello che cercavamo o che ci avrebbe potuto interessare era da qualche parte dove, in quel preciso momento, non abbiamo guardato. Su Internet è diverso, perché il sito è lì a disposizione 24 ore su 24 e non basta altro che sapere che c'è, e andare a farci una visita.

Il flusso di notizie va però ancora nel senso della ricerca. È l'utente che deve rivolgersi al mezzo per ottenere le informazioni che cerca e navigare attraverso una struttura generalista. Ma questo tipo di ricezione è destinato a cambiare sia per la televisio-

ne sia per Internet, perché la strada dell'informazione futura viaggia proprio nella direzione di offrire servizi giornalieri e personalizzati. Negli Stati Uniti questa strada è già stata percorsa con successo da *Box Direct* di Netscape che, in collaborazione con la *Financial Times* e il *New York Times* fornisce ai suoi utenti le informazioni che hanno richiesto nel sottoscrivere il servizio, come i dati sulla borsa o le news, per esempio. In Italia si stanno facendo i primi passi ed è singolare che, proprio a partire dallo stordimento causato dalla vastità delle informazioni che accomuna Internet con la tv, sia nato un sito Web che ha l'ambizione di risolvere i problemi di entrambi i mezzi con la formula della personalizzazione.

Si chiama *Personal Tv*, la *televisione col filtro* (www.horizons.it/ptv) il sito appena inaugurato dalla Horizon Unlimited, una società di Bologna costituita da giovani allievi di Umberto Eco attiva nel pro-

gettare servizi avanzati per l'editoria multimediale su Cd-rom e su Internet, gli stessi per intenderci che hanno realizzato *Encyclopedia*. L'idea è appunto quella della personalizzazione dei palinsesti per offrire ai telespettatori una guida sicura e giornaliera a seconda dei gusti e delle tendenze. Ma la struttura del software può essere, come loro stessi ammettono, usata in infiniti campi. Un'agenzia di stampa potrebbe infatti utilizzarla per mettere a disposizione dell'utente le sue news, una rete meteorologica per fornire i dati sul tempo in una precisa regione. Personal Tv funziona invece come una



Il disegno è di Marco Petrella

guida delle principali emittenti televisive, con la possibilità di ricevere un palinsesto personalizzato secondo le proprie preferenze.

In pratica si accede al sito, si entra nel menù che contiene diversi servizi - come una guida Tv con i programmi televisivi della settimana in corso su 11 canali principali, la possibilità di fare una ricerca sui palinsesti per fascia oraria, giorno, canale, parole chiave o stringhe libere - e si può scegliere di registrarsi per avere in un secondo tempo il proprio palinsesto tramite una password o nella posta elettronica. Il servizio è gratuito e la segretezza garantita dal fatto che le informazioni richieste non sono affatto personali, e che comunque resteranno riservate. Per avere un palinsesto su misura basta infatti digitare in una casella le proprie preferenze di orario, i canali privilegiati, i tipi di programma (sport, cultura, musica, cinema, politica e informazione, ecc.), una serie di parole chiave del tipo

«tutti i programmi con Pippo Baudo» per indicare ciò che non deve assolutamente mancare e ciò che invece è meglio perdere come, per esempio, le telenovelas.

Tra le novità del sito, le cose più interessanti si trovano però nella sezione dei link. Una vera e propria pagina ricca di collegamenti e spunti di dibattito che cambia con periodicità settimanale o quindicinale. Questa settimana la pagina è riservata ai siti nazionali e internazionali che si occupano del piccolo schermo. La televisione vista Internet e Internet vista dalla tv, contributi internazionali sulla tv interattiva e quella digitale, dati e ricerche. Il futuro di questo sito, nelle intenzioni dei suoi ideatori, è quello di diventare un'arena di discussione e di riflessione sulla televisione in generale, compresi i canali satellitari. Presto il servizio si estenderà anche ai cinema, con una vera e propria redazione specializzata nel campo della settimana arte.

Macintosh Music: concerto di Tom Petty

Tom Petty dal vivo su Internet. La *Macintosh Music* (all'indirizzo: <http://www.mmm.net/lobby.phtml>) ha organizzato due straordinari concerti di uno dei più grandi rock ballader statunitensi: Tom Petty. Si svolgeranno al Fillmore di San Francisco il 6 ed il 7 febbraio. In entrambi i casi, Petty sarà accompagnato dalla sua band, The Heartbreakers. I concerti cominceranno alle 7 e 30 ora locale, e purtroppo da noi saranno le 4 e 30 del mattino. Agli appassionati ricordiamo che per ascoltare il concerto basta avere un modem da 28.800 e un programma RealAudio 2. Una sola avvertenza: è necessario «prenotarsi», riempiendo un questionario che si trova sempre all'indirizzo citato sopra.

[Roberto Giovannini]

La Royal Bank of Scotland arriva in rete

Banche on line. Dopo la Cariplo che ha già realizzato «Qui Cariplo», il primo servizio home banking via Internet in Italia, che sarà disponibile dal prossimo mese di marzo, è di questi giorni la notizia che anche la Royal Bank of Scotland sta realizzando un servizio analogo, il «Direct banking by Pc». Anch'esso (come quello della Cariplo) si basa sul sistema operativo e i server della Microsoft. La notizia viene da Londra, ed è stata data all'«Online Delivery Conference», la prima conferenza sui servizi finanziari online e sulle problematiche legate al commercio elettronico, che si ripeterà con cadenza annuale. Un'edizione, questa, che è stata sponsorizzata proprio da Microsoft.

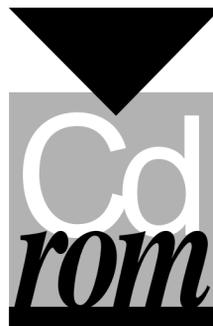
LUTHER BLISSET

Processo ad un tram vestito a festa

■ Riparte la campagna di inquinamento e di «infiltrazione» nei mass media del Luther Blisset Project. L'altro giorno dalle frequenze di Radio Città Futura è stato lanciato un appello agli intellettuali per chiedere l'assoluzione piena di quattro «attivisti» del Luther Blisset Project denunciati (e rinviati a giudizio) per resistenza e oltraggio. I fatti risalgono alla notte del 18 marzo: «Intorno alle tre di mattina - si legge nell'appello, lanciato da Massimo Canevacci, docente di Antropologia Culturale a La Sapienza - si svolge una performance molto particolare per le strade di Roma: gruppi di giovani si muovono secondo un progetto ipermediale che coinvolge una rete collegata a Radio Città Futura, ascoltatori attivi dispersi lungo le strade o nelle loro case, alcune automobili che, sintonizzate sulla radio, si spostano nelle aree metropolitane». In quella notte, tutte queste entità decidono di incontrarsi su un tram notturno, che sta compiendo il suo abituale tragitto circolare. Giovani passeggeri salgono così alle diverse fermate, creando una festa, con tanto di musica e danze, che «deturpa» la funzione abituale del mezzo pubblico di trasporto. Ma arrivato in piazza Ungheria il tram ludico si arresta, affiancato dalle forze dell'ordine, che «incapaci di decodificare l'evento», reagiscono esplodendo un paio di colpi di pistola in aria e fermando circa venti persone, quattro delle quali sono oggi rinviate a giudizio. Il processo si aprirà il 13 marzo, ma le peculiarità del Blisset Project incuriosiscono personalità di spicco del mondo della cultura (si parla, tra gli altri, di un interessamento di Umberto Eco e Gianni Vattimo) che potrebbero schierarsi a sostegno dei ragazzi processati (per altre adesioni fax: 44.693.64). La strategia del nome multiplo, per cui chiunque può firmarsi e compiere azioni in nome di Luther Blisset, frammentando così le identità di genere e producendo caos nell'immaginario mass-mediale, affonda le sue radici nelle ali eretiche del situazionismo. Tanto che al livello internazionale ogni rispuntato fuori i nomi di Michelle Bernstein (la moglie di Guy Debord) Giors Melanotte («l'inventore della pittura industriale») e di Rulph Runney (fondatore della seconda associazione psicogeografica di Londra, vera madrina del Luther Blisset Project). Per altre informazioni c'è ora anche un sito Internet:

www.cybercore.com/tortuga/Luther

[Marco Deseriis]



Lulù, una favola che si anima sul computer

■ ROMA. In Francia è già un classico. Si tratta dello splendido *Libro di Lulù* (Pc e Mac, Mondadori Newmedia, 99.000), scritto e realizzato da Romain Victor-Pujebet per la francese Organa e «localizzato» (ovvero tradotto e adattato in italiano) dalla Mondadori. Probabilmente questa favola interattiva per i bimbi di tutte le età (ma piacerà tanto anche ai grandi) è il primo vero caso di «libro multimediale» concepito esattamente per essere fruito da Cd. E bisogna dire che il risultato è eccellente: la favola della piccola principessa Lulù e del suo amico robot Mneemo è un'avventura poetica che prende vita con un click del mouse sul testo o sui «quadri viventi». Al tocco, le immagini del libro si animano in modo imprevedibile e affascinante, illustrando gli sviluppi della storia che può essere raccontata pagina dopo pagina da una voce narrante. Insomma, un Cd che è proble-

matico non raccomandare caldamente.

Passiamo a *Il mondo delle Scienze - Dall'ultrapiccolo all'ultragrande* (Pc, Utet, 350.000). Si tratta di una produzione di altissimo livello culturale e informativo che si rivolge non solo ai ragazzi impegnati nella scuola, ma anche agli adulti che hanno bisogno di recuperare il terreno perduto (o semplicemente interessati a saperne di più). I testi, le immagini e le animazioni sono di ottima qualità (si fa riferimento al Grande Dizionario Enciclopedico della casa editrice torinese), e in generale tutto il materiale scientifico - si spazia dalle particelle che compongono gli atomi alla struttura dell'universo - è stato realizzato con la collaborazione di noti specialisti e studiosi delle molte branche della scienza chiamate in causa: tanto per citarne due, Tullio Regge e Margherita Hack. Non c'è dubbio che si tratti

di un'opera importante: il problema è che mentre l'intero settore del multimediale sta puntando le sue carte su un contenimento dei prezzi, qui è stata scelta la strada opposta. Il prodotto è valido, ma 350.000 lire sono a nostro parere troppe.

Di tutt'altro genere è *Battle Arena Toshinden* (Pc, distribuzione Sacis, 89.000). Chi cerca qui grazia o intelligenza ha sbagliato indirizzo: stiamo parlando di una picchiaduro per i fan delle arti marziali esagerate. Botte da orbi, spadonate e affini, il gioco è una divertente conversione di un successo per console. La grafica è eccelsa, con telecamera virtuali volteggianti e un dettaglio che arriva a mostrare le espressioni del viso dei nostri guerrieri. Nota negativa: è piuttosto ripetitivo e un giocatore sveglio dopo un po' scopre tutti i trucchi per non perdere mai.

[Roberto Giovannini]

Spettacoli

IL FENOMENO. La colonna sonora cambia faccia: ama il cinema ma fa a meno dei film

Da Aleksander Nevskij a Psycho, da Amarcord a The Pink Panther, da Giù la testa a Star Wars, da Paperino a Bugs Bunny, tutti quanti cogliamo al volo quanto la musica e il cinema siano reciprocamente indebitati uno con l'altro. Tutti abbiamo in testa qualche episodio indimenticabile avente per protagonista questa strana coppia. La cosa però non finisce lì. Dopo essersi incontrati e conosciuti, cinema e musica, questi due mondi, uno adolescente e l'altro di pelo molto, molto antico, non hanno più cessato di pensare uno all'altro. Così, a schermo spento, quando il musicista rimane solo con le sue orecchie e la sua memoria, il cinema continua a lavorarlo ai fianchi, a scompigliargli le carte. Il cinema, in altre parole, ha cambiato - sta cambiando - la musica, nelle sue pieghe più intime.

Prima di lui anche il teatro aveva combinato un bel terremoto. Ma in fondo teatro e musica erano vecchi conoscenti e già prima di sposarsi e di dare alla luce il melodramma, ne avevano già combinate di tutti i colori. Col cinema è diverso. Questo signore di celluloido è il classico nuovo arrivato con idee, esigenze e pallini tutti suoi. Un bel prepotente, fra l'altro, questo Mr. Movie.

Un ménage che ha ormai le sue tradizioni. I musicisti non hanno mai nascosto i lividi del convivere con questo marito un po' manesco: «Al momento del montaggio, devi riuscire a conservare un certo distacco, altrimenti rischi l'infarto. Durante il montaggio di America oggi, le canzoni vennero fatte a brandelli. Capivo che questo era indispensabile per rendere fluido l'intreccio delle diverse storie, ma ogni volta che c'era un taglio alle musiche mi venivano i brividi. Mi rendevo conto che poi la proiezione funzionava e questo era incoraggiante. Ma ciò non rendeva le cose meno dure da digerire». Questa esperienza raccontata da Hal Willner lavorando con Robert Altman a America oggi è tipica ed è anche la ragione prima che ha sempre spinto a considerare la musica per il cinema come una musica di servizio, a sovranità limitata.

Come sappiamo l'Europa moderna ha costruito un vero monumento alla «musica assoluta» (cioè autonoma da tutto e da tutti) e il ritrovato al guinzaglio di registi e montatori armati di forbi-



Una scena dal film di Federico Fellini «E la chiameremo Vita» e a destra la Pantera Rosa

Spegnete gli schermi Ciak, gira la musica

Musica e film: un matrimonio che sta scoprendo nuove soluzioni. Non più i binomi classici del grande schermo, da Fellini-Rota a Leone-Morricone o Williams-Spielberg; dopo un secolo di vita comune, il cinema sta cambiando le regole della musica stessa. Ecco allora la musica cinematografica, le citazioni da 007 di Howie B. o quelle dalla Pantera Rosa di Tom Waits. Mentre c'è già chi crea colonne sonore per film e spot che nessuno ha ancora girato.

GIORDANO MONTECCHI

ci è stato e continua ad essere per molti compositori un trauma umiliante. Così come l'essere ricondotti al rango di fornitori di una musica fatta più per essere «sentita» che «ascoltata». Proprio questo era il sogno di Erik Satie, ma si sa, Satie era un bastian contrario, un tipo troppo a modo suo.

Eppure c'è qualcuno che ha trasformato questo statuto cinematografico, capovolgendo da apparente schiavitù in condizione straordinariamente liberatoria rispetto alla tradizione del comporre musica. Sono in molti a indicare come maestri ineguagliati di quest'arte Carl Stalling e Scott Bradley, autori delle musiche per

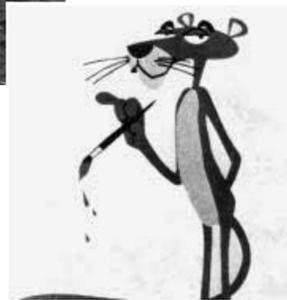
cartoon della Mgm, un cinema, se possibile, ancora più dispotico e frenetico, riservato agli Houdini o ai Fregoli della musica. Il dire - e capita spesso - «sembra musica da film» una volta suonava vagamente offensivo, ora è diverso. Ci sono in giro compositori la cui musica non potrebbe più fare a meno dell'immaginario cinematografico, musiche che hanno fatto tesoro di bastonate e sforbiate e giocano, in bilico fra poesia e virtuosismo, fra cliché e sperimentalismo, a inventare scenari, racconti, fantasie che suonano ormai come un cinema senza immagini, dove il musicista oltre che compositore si scopre regista, sceneggiatore, montatore, rumorista.

Dalla musica da sentire siamo arrivati ormai al cinema da ascoltare: da sfondo che era la musica

diventa figura di primo piano e la ex figura (le immagini, le voci, i gesti e tutto il resto) sta ora sullo sfondo. Ascoltate Spillane di John Zorn e mentre tutto vi schizza via alla velocità della luce, l'aroma poliziesco, il genere noir, sta lì, vi avvolge e vi guida fino alla fine. Spillane ormai è un classico, ma tutto Zorn (e con lui tanta avanguardia newyorchese) è intriso di cinema e di cartoon fino al midollo. A volte si rende un omaggio: in The Big Gundown Zorn trasforma le musiche di Morricone in un serbatoio di visioni e scrive un capitolo chiave di un genere che allinea certi sofisticatissimi cocktails ideati da Hal Willner su Nino Rota o Walt Disney, fino alle invenzioni godardiane di David Shea o a pagine più recenti come la sorprendente compilation Pussy Galore architettata da

Hollywood contro 2 film su Hitler

La comunità ebraica di Hollywood è sul piede di guerra per impedire a Paul Verhoeven e Ted Kotcheff di realizzare due film-biografia di Hitler. Verhoeven (regista di «Robocop» e «Basic Instinct»), al suo secondo tentativo in materia, ha intenzione di parlare dell'uomo Hitler: il ritratto di un vegetariano, sempliciotto e senza carisma che le varie associazioni ritengono generoso e riduttivo rispetto ai fatti. Kotcheff ha invece intenzione di dimostrare come Hitler non fosse poi la vera mente del progetto espansionista nazista. «Non è il caso di portare sullo schermo immagini che farebbero ancora soffrire le vittime del nazismo», ha dichiarato la lega antidiffamazione di Hollywood.



«musica cinematografica» per indicare una musica che pur in assenza della pellicola produce effetti cinematografici, ne evoca le suggestioni, la retorica, il modo di narrare, funziona insomma come una colonna sonora di un film immaginario.

Nella sindrome da colonna sonora rientrano una quantità di cose: il mercato della musica da film che non è forse mai stato così fiorente e che ormai ha le sue brave (e buone) etichette specializzate: si scrivono musiche per accompagnare i vecchi film muti (come il memorabile Buster Keaton di Bill Frisell); le musiche da film vengono rielaborate in musica da concerto - dai Cinemas di Michel Portal fino al recente Oranj Symphonette Plays Mancini (ossia la band di Tom Waits che racconta a modo suo l'altro papà della Pantera Rosa); c'è l'americano Michael Daugherty che compone una pirotecnica Metropolis Symphony (protagonista Superman, naturalmente) e c'è ancora John Zorn, che non cessa di sfornare i suoi Film Works (siamo al vol. VI, salvo errori), una collezione dove compaiono anche lavori scritti in anticipo per i più diversi utilizzi, pensati per pubblicitari o registi che vorranno eventualmente usarli come colonne sonore e jingle.

«Tempo scaduto» dice NGMAA10816 (alias Roy Batty, il cattivissimo e tenerissimo replicante di Blade Runner). Non ci resta il tempo di dire come mai il cinema stia scardinando le fondamenta del vecchio comporre. Bizzarro, era proprio di questo che avremmo voluto parlare: di lo-fi (l'opposto di hi-fi), ovvero quello scenario sonoro dove il rumore dell'ambiente si sovrappone alla musica e mentre ne cancella dei pezzi, in realtà l'arricchisce di una quantità di altre cose. E anche la questione della velocità, del passaggio fulmineo che rimane nella penna: del come, obbligato a dire tutto in dieci secondi, un compositore debba creare in modo radicalmente antitetico a chi aveva invece il problema di prolungare il discorso, di trasformare un tema della durata di trenta secondi in una sinfonia di quaranta minuti.

La ragione è semplice: anche noi, in questo caso, abbiamo lavorato alla vecchia maniera, troppo lungo l'articolo e troppe le cose da dire. Per tutti c'è una lezione da imparare.

L'INTERVISTA. Tosca a Sanremo con un testo della Tamaro, musica di Ron

«Al festival con il cuore di Susanna»

«A Sanremo ci vado per aprire la mia strada». Tosca, vincitrice l'anno scorso in coppia con Ron, torna sul palco del teatro Ariston. Ed ha un «asso nella manica»: una canzone sentimentale e cosmica, *Nel respiro più grande*, il cui testo è stato scritto da Susanna Tamaro. Ma per il suo nuovo album, *Incontri e passaggi*, la cantante ha in serbo anche un duetto con Chico Buarque de Hollanda, ed un brano scritto da Lucio Dalla ed Ennio Morricone.

ALBA SOLARO

ROMA. Nel novembre di due anni fa, amareggiata e disillusa, era pronta a dare un calcio a tutto il nefando circo della canzone e ricominciare da un'altra parte; ora non solo è contenta di non averlo fatto, ma sta preparando un album di canzoni firmate da Chico Buarque, Ivano Fossati, Lucio Dalla ed Ennio Morricone, e dopo la vittoria con Ron a Sanremo, la 29enne Tosca si appresta a ritornare sul palco dell'Ariston con una canzone firmata dal nome più discusso, amato, odiato, criticato, inflazionato, e anche venduto, della letteratura italiana di questi giorni, cioè Susanna Tamaro.

La canzone, *Nel respiro più grande*, al testo della Tamaro coniuga la musica scritta da Ron; è un brano classico, che più classico non si può, da tradizione sanremese pura, romantico e con un crescendo che pare studiato apposta per mettere in risalto la potenza vocale di Tosca: «Ron mi dice sempre "ce l'hai la voce, tirala fuori, non aver paura di mostrare le tue emozioni". Il testo è, manco a dirlo, «una bellissima dichiarazione d'amore»

che parla di stelle e di silenzi che sono «quasi un grido». Tosca e la scrittrice sono amiche; si sono conosciute prima che arrivasse *Va dove ti porta il cuore*, nello studio di un comune amico fotografo. Sempre in quello studio si sono ritrovate, due anni dopo, quando la Tamaro era già «esplosa». L'idea di scrivere una canzone l'ha lanciata Tosca, e la scrittrice l'ha raccolta, dopo qualche perplessità iniziale.

Ma adesso, non teme l'effetto boomerang di avere dietro un'autrice così importante? Non ha paura che l'attenzione si concentri più sul nome della Tamaro che sulla canzone in sé? «L'unica paura che ho - risponde Tosca - è il tam tam delle anticipazioni, l'attesa che si crea intorno a una cosa, poi magari l'ascolti e ti dici: tutto qui? Ma è un rischio che mi sento di correre. Io non l'ho fatto per avere il "nome", ma perché adoro veramente Susanna, i suoi libri, il suo modo di scrivere; ha un modo diretto di dire le cose, è emozionante, anche cruda, a volte leggendo la devi chiudere il libro perché ti



La cantante Tosca

scappa una lacrima...».

Anima Mundi, Tosca confessa di averlo divorato in una notte, e si arrabbia perché della Tamaro «hanno detto che è una scrittrice per tassisti e parrucchiere, come se tassisti e parrucchiere non avessero diritto a leggere, o peggio non fossero in grado di apprezzare la scrittura. E le hanno anche dato della fascista, proprio lei che viene dall'area del Pds! Il fatto è che in Italia c'è sempre quest'ansia di sbattere il mostro in prima pagina: basta vedere come hanno trattato Ron a proposito di Sanremo, co-

me un ladro. Gilel'hanno mandata di traverso la vittoria...».

Per Tosca, «Ron è il più grande autore in Italia quanto a capacità di coniugare la raffinatezza della canzone d'autore e l'immediatezza della musica pop». Per questo nel suo nuovo album, che avrà per titolo l'emblematico *Incontri e passaggi*, lui firma anche un altro pezzo, *Fuori dalla mia finestra*, oltre a quello sanremese. Ma nel disco le sorprese, le «cose preziose» come ama dire lei, si spremono; da uno straordinario duetto con il grande Chico Buarque de Hollanda, in una sua ballata tradotta da

Bardotti, *Facendo i conti*, al brano scritto da Fossati, *Sono tre mesi che non piove*. E poi c'è *Di più*, il pezzo con la musica di Ennio Morricone e il testo di Lucio Dalla, composto tre anni fa, «che doveva essere la sigla finale della *Piovra*, quella con Raul Bova - racconta Tosca - e infatti il testo parla di un mafioso, visto attraverso gli occhi della sua donna. Ma poi hanno deciso che non volevano una canzone come sigla, e il pezzo è rimasto lì, ma è così bello che, anche se fuori contesto, non potevo lasciarlo fuori da questo disco».

ARTISTI

**Angelo Branduardi
in Diretta
Nazionale
su RTL 102.5**

**Questa sera alle 23
ai microfoni della
Radio dei Grandi Concerti
il "folletto col violino"
e la sua musica magica
dal Teatro Storchi
di Modena**

(ultima data italiana
del tour europeo)

4.000.000 di ascoltatori

* lo Sport e gli Spettacoli più attesi, la formula radio più innovativa, il mix appeal più geniale, aggressivo e penetrante. 200 minuti al giorno di informazione con le migliori firme. 1200 minuti in compagnia della musica "dei grandi successi"

* la sola frequenza nazionale. In diretta 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Radio Privata Ufficiale dei Campionati Mondiali di Sci.

RTL 102.5 la radio dei grandi successi

Sport

SCI. Al via i mondiali. Ieri la cerimonia d'inaugurazione, oggi in pista con il SuperG

Per gli azzurri è l'ora di Sestriere



■ SESTRIERE. Luci, giochi di colori, musica: i mondiali di sci sono cominciati ufficialmente, ieri pomeriggio, al Sestriere. La cerimonia di inaugurazione, partita in maniera traumatica con i fischi al presidente del Consiglio (di cui riferiamo altrove) è poi proseguita e si è conclusa tra gli applausi.

Una rievocazione (netta l'impronta della società che l'ha organizzata e che è la stessa che produsse quella dei Giochi Olimpici di Albertville 1992) della storia del Sestriere e della sua vocazione sportiva. Luci colorate, musica accattivante, giullari, giocolieri, mescolati con le immagini proiettate su schermi con la sagoma di montagne degli episodi che hanno portato la stazione sciistica piemontese ai suoi vari appuntamenti con il grande sport, dall'indimenticabile passaggio di Fausto Coppi ai rally, alla grande atletica e naturalmente lo sci. D'effetto la chiusura affidata a un fantascientifico carillon umano agganciato a

una gru. La cerimonia è stata ripresa in diretta da 13 emittenti televisive, principalmente europee, e da una radiofonica. L'arrivo, al Sestriere, di Alberto Tomba (portabandiera azzurro) ha suggellato l'inizio dei mondiali. Il campione bolognese, attesissimo, si è presentato con una conferenza stampa seguita da almeno 150 fra giornalisti, cineoperatori e fotografi. «La mia preparazione per il gigante - ha sottolineato Alberto - è ancora indietro, ma per lo speciale sono quasi al massimo Certo, dopo l'ultima mia vittoria, tutti si aspettano moltissimo da me, ma non sarà facile...». Tomba, però, non sarà in scena subito. Gareggerà soltanto il 12 febbraio prossimo, quando parteciperà allo slalom gigante, per replicare poi il sabato successivo, nello speciale.

E oggi si comincia davvero. Alle 13 va in scena il superG maschile (diretta tv Raitre e Tmc). Gli sciatori si «caleranno giù» dal Kandahar Banchetta, una delle piste più



La cerimonia d'apertura dei Mondiali e a sinistra Tomba. Giuseppe Farinacci/Ansa. Sotto il secondo gol della Sampdoria realizzato da Sinisa Mihajlovic. Radaelli/Ansa

impegnative. Il campione uscente è il norvegese Atle Skaardal, i favoriti, sulla carta sono l'azzurro Peter Runggaldier, l'austriaco Strobl e il francese Luc Alphand. Ma anche Kristian Ghedina, e gli altri due italiani Perathoner e Vitalini saranno protagonisti. A questi va aggiunto

anche Luca Cattaneo. E non a caso, i quattro azzurri, sono i migliori italiani nel supergigante di Laax, disputato appena mercoledì scorso. Insomma, i quattro azzurri hanno tutti buone possibilità di vittoria, ma il nome a cui si pensa in questo momento è quello di Kristian Ghedina, autentica rivelazione dell'ultimo mese con le sue tre strepitose vittorie, sulle otto gare disputate. Intanto anche le donne si fanno sentire. Proprio ieri, nell'ultima gara prima dell'inizio dei mondiali, si è disputato lo speciale femminile di Coppa del mondo a

soltanto adesso si è completamente ristabilita. Anche la Magoni parteciperà ai mondiali del Sestriere. Il morale è alle stelle. Anche il suo nome è da aggiungere alla rosa dei favoriti.

Laax. Tutti aspettavano Deborah Compagnoni, ma la valtellinese, nonostante una bella seconda manche si è piazzata soltanto ottava. A imitare il suo stile «vincente» è stata Lara Magoni, autrice di una prestazione spettacolare. L'azzurra ha sfiorato la vittoria fermandosi soltanto ad un soffio dalla Riegler, vincitrice. Il secondo posto, però, è un risultato ottimo se si pensa che Lara viene da una lunga serie di infortuni e che

CAMPIONATO. I liguri in dieci recuperano lo svantaggio e poi mettono ko i rossoneri

La Samp «giustizia» il Milan



Sacchi: «Solo molta sfortuna» Eriksson: «Non dite scudetto»

Arrigo Sacchi, bianco come un lenzuolo, nega che il Milan abbia giocato male. «Siamo stati penalizzati oltre i nostri demeriti. Senza l'incidente di Pagotto il Milan avrebbe potuto chiudere il primo tempo con un vantaggio di tre gol. Poi è successo di tutto, l'avete visto anche voi. Nel gioco ho visto dei progressi, ma poi c'è stata anche molta sfortuna. Non dobbiamo perdere la testa. Dobbiamo essere positivi, ma in questo momento tutto ci riesce difficile». Solo sei punti in più del Perugia quartultimo: «Se abbiamo questi punti vuol dire che li meritiamo. Comunque per uscire dobbiamo pensare positivo». Fra le tante, la questione più spinosa riguarda il portiere. Pagotto ha deluso, ma Sacchi non è pentito di aver escluso Rossi: «Pagotto in allenamento stava bene. Rossi è il titolare, e lui lo sa benissimo, ma sta vivendo un momento di offuscamento e scarsa concentrazione». Sven Eriksson, l'allenatore della Sampdoria, dice che c'è stata «anche un po' di fortuna. Comunque, per noi forse c'era un rigore. Lo scudetto? No, grazie, non ci voglio pensare». Mancini: «Se andiamo alla sfida diretta con la Juventus in questa posizione di classifica, allora giocheremo per vincere». □ Da Ce.

Magica Sampdoria. In dieci uomini per l'espulsione di Ferron, riesce a raggiungere il Milan e poi batterlo con un gol del giovane Carparelli. E ora i blucerchiati guardano allo scudetto, mentre il Milan vede dietro di sé lo strapiombo.

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Che il Milan perda (in campionato già otto volte) non fa più notizia da un pezzo. Ma che perda in modo così scalcinato e maldestro, con una difesa lasciata in balia delle micidiali sinergie della coppia Coco&Pagotto, lascia una sensazione di totale vertigine molto simile, probabilmente, a quella che deve aver provato Arrigo Sacchi quando, un minuto dopo l'uscita di Weah (72'), la Sampdoria raggiunse il Milan con una formidabile punizione di Mihajlovic.

Questo fotogramma-l'uscita di Weah sul 2 a 1 per il Milan e il successivo pareggio della Sampdoria - simboleggia meglio di un milione di parole la resa della squadra di Sacchi, aggrappata come una barchetta in mezzo mare alla boa di George Weah. Il centravanti liberiano, in campo dopo 42 giorni di assenza, segnando due gol pesanti come montagne (soprattutto il secondo: «vale da solo il prezzo del biglietto» ha detto Eriksson), aveva

dato l'impressione di poter traghettare il Milan fuori dal gorgo delle sue tribolazioni. Una misera illusione che svanisce nel momento in cui Sacchi sostituisce Weah con un terzino scalcagnato come Reiziger: una mossa poco coraggiosa che Sacchi ha poi giustificato dicendo che «il Milan era in sofferenza». Può darsi, ma non ci sembra. E non è sembrato nemmeno a Berlusconi «Un altro avrebbe fatto scelte diverse...». La vera sofferenza, in realtà, comincia subito dopo il pareggio di Mihajlovic. A quel punto, come già nei primi minuti della partita, la difesa va in totale corto circuito. Errori da pivelli, paure da esordienti, che permettono alla Sampdoria (in dieci per l'espulsione del portiere Ferron) di riagganciare in extremis una vittoria sulla quale, dieci minuti prima, da buoni genovesi, i blucerchiati non avrebbero scommesso una lira. Ma il kappallo finale, quello toglie il fiato come un colpo basso, è un esercizio di raro masochismo orientale che Coco e Pagotto (e

Milan
2
st Reiziger, Baggio, Garrary, 23 Simone). Allenatore: Sacchi

Sampdoria
3
Montella (23' pt Sereni), Mancini. (6 Sacchetti, 3 Evani, 15 Salsano, 16 Iacopino). Allenatore: Eriksson
ARBITRO: Bazzoli Di Merano.
RETI: nel pt 1' Mancini, 37' Weah; nel st 12' Weah, 28' Mihajlovic, 34' Carparelli.
NOTE: Angoli: 7-4 per il Milan. Recupero: 2' e 5'. Terreno in discrete condizioni, spettatori 55.000. Espulso al 22' pt il portiere Ferron. Ammoniti: Pesaresi, Savicevic, Baresi, Mancini e Franceschetti.

Pagotto, Coco, Costacurta, Baresi, Maldini (35' pt Blomqvist), Savicevic, Albertini, Desailly, Boban (9' st Davids), Weah (28' (1 Rossi, 29 Vierchowod, 19 Du-

Ferron, Balleri, Dieng, Mihajlovic, Pesaresi, Karembeu, Veron (15' st Carparelli), Franceschetti (41' st Invernizzi), Laigle, Pagotto, Coco, Costacurta, Baresi, Maldini (35' pt Blomqvist), Savicevic, Albertini, Desailly, Boban (9' st Davids), Weah (28' (1 Rossi, 29 Vierchowod, 19 Du-

LE PAGELLE

Frana Pagotto, incanta Weah Karembeu giocatore ritrovato

MILAN

Pagotto 3: un voto come un altro, giacché la sua prestazione non è giudicabile secondo i normali canoni calcistici. La sua prima papera, quella del gol di Mancini, può entrare negli archivi di «Blob». Però non è giusto crocifiggere Pagotto. È stato Sacchi a metterlo al posto di Rossi. Non si uccidono così due portieri.

Maldini sv: durante la notte aveva avuto un problema intestinale. Dal 34' **Blomqvist 5,5:** ha buona tecnica, ma lascia una sensazione di scarso spessore.

Albertini 5: tocca a lui dirigere la centralina operativa. Il Milan invece, quando va, procede grazie alle invenzioni di Savicevic, Baggio e Weah.

Baresi 5: troppo nervoso. Un arbitro serio avrebbe potuto espellerlo. Si fa ammonire (diverbio con Mancini, ma prima era entrato duramente) e poi litiga con mezzo mondo.

Desailly 5,5: buon primo tempo, poi va nel pallone come tutta la squadra. Con Capello era un'altra cosa.

Weah 7,5: due gol, un palo esterno, una minaccia costante. Finché c'è lui in campo, il Milan è quello di una volta. Quando esce, la Sampdoria pareggia. Dal 73' **Reiziger sv.**

Costacurta 6: dire che ci sembra rinfrancato, in una giornata così, potrebbe sembrare una presa in giro. Però, Colombari o no, Costacurta ieri non ha commesso sgravi errori. Non è un modello di stile, ma questo si sapeva.

Coco 4: dove ci sono i gol, c'è di mezzo Coco.

Baggio 6: nel primo tempo è tra i migliori. Poi si perde come tutti.

Boban 4,5: sbaglia un gol clamoroso e poi è sempre fuori dalla partita. Dal 53' **Davids 4,5:** con lui il Milan perde. Abbiamo detto tutto.

SAMPDORIA

Ferron 6: finché non si fa espellere guadagna la pagnotta. Dal 22' **Sereni 7,5:** para tutto il parabile. Tranne ovviamente i missili di George Weah.

Balleri 6,5: gioca sulla sinistra: da quella parte prima Boban e poi Blomqvist fanno il solletico.

Franceschetti 6,5: davanti a lui si profila l'inquietante sagoma di Desailly. Ma se ne fa un baffo. Il centrocampista della Samp ha una marcia in più (nonostante l'inferiorità numerica) e Franceschetti lavora per tre. Dall'85' **Invernizzi sv.**

Pesaresi 5,5: corre, ma Savicevic lo salta come un pivello.

Laigle 7: una sicurezza. Non si vede molto, ma il suo rendimento è altissimo. Vede Pagotto fuori dai pali e colpisce un gran palo da fuori area.

Montella 6,5: gioca solo 22 minuti, ma dopo 50 secondi manda in gol Mancini togliendo il pallone a Pagotto.

Mancini 6,5: vince e segna come con l'Inter. Non è una delle sue migliori partite, ma quando si mette in movimento, crea sempre pericoli. Tredici gol in campionato: basta questo.

Mihajlovic 7: una punizione da galleria dei campioni che rimette in partita la Samp.

Karembeu 7: una furia della natura. Corre, lotta, costruisce. Un'ottima partita. In crescita. Un giocatore ritrovato.

Veron 6: molta sostanza. Finché ha benzina, si fa sentire. Poi viene sostituito da Carparelli. Dal 59' **Carparelli 7:** sarà una coincidenza, ma con il suo ingresso la Sampdoria ritorna in partita. Bravo anche nell'esecuzione del gol che manda a picco il Milan.

Dieng 6: finché c'è Weah, Dieng sembra un oggetto non identificato. Poi si rinfranca e, in qualche modo, protegge la sua porta. Più che un difensore è un portafortuna.

□ Da Ce.



Parti distanti, incontro notturno a palazzo Chigi

Contratto tute blu

Vertice in extremis

Sestriere, fischi in diretta per Prodi

ROMA. Contratto dei metalmeccanici: il traguardo sembra spostarsi ogni volta che appare ormai in vista. Ieri sera il presidente del Consiglio Romano Prodi ha dovuto riconvocare le parti a palazzo Chigi per trovare una soluzione alla vertenza più tormentata. La moratoria sulla contrattazione aziendale su cui insiste Federmecanica rischia di far rimandare un'ipotesi di accordo ormai quasi raggiunta, dopo nove mesi di passione e 45 ore di scioperi. Così, col tavolo sindacale aperto fino a notte fonda, il capo del governo ha fatto il tentativo in extremis di trovare una soluzione alla vertenza delle tute blu e di risollevare il morale dopo una domenica agitata che al Sestriere, all'inaugurazione dei mondiali di sci, gli ha regalato un pomeriggio di fischi da parte degli spettatori che

lo hanno contestato proprio mentre tredici televisioni europee lo riprendevano e trasmettevano in diretta. Il capo del governo ha dovuto ripetere per due volte la formula d'apertura dei giochi, interrotto dai fischi ripetuti quando il presentatore della cerimonia ha ricordato che la stessa veniva trasmessa in mondovisione. Ma il cruccio maggiore è stato quello che ha tenuto il premier alzato fino a tardi, quello dei metalmeccanici: la speranza era comunque di non arrivare al mattino di oggi nello stesso clima di incertezza che ha caratterizzato tutta la giornata festiva: riaperto i mercati e, soprattutto, riaperto le fabbriche. Il rischio che la tensione esploda è troppo alto. E sia i sindacati che il presidente del Consiglio se ne sono resi perfettamente conto.

VENTIMIGLIA FACCINETTO RISARI WITTENBERG
ALLE PAGINE 3 e 5

L'INCHIESTA

Economisti di Clinton

«Europa, copiaci»

DAVOS. Nell'anno della mondializzazione gli Usa celebrano il trionfo del loro sistema economico. La disoccupazione è ai minimi storici e l'inflazione è bassa. Il dollaro è fortissimo. Cari europei, dicono gli economisti di Clinton, non potrete fare a meno di copiaci.



POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 2

LA POLEMICA

Fs, Burlando accusa

«Sindacati cogestori»

ROMA. È sempre più teso il clima tra i ferrovieri sul piano-Prodi. Stamane è previsto un incontro dei sindacati con il ministro Burlando che ieri ha lanciato un'accusa ai sindacati responsabili della «cogestione» delle Fs. «Con quei sindacati non si può andare d'accordo».



RAUL WITTENBERG
A PAGINA 15



Manifestanti a Viareggio con dei cartelli a favore della liberazione di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani. Umicini/Ansa

Al Carnevale sfila il caso-Sofri

VIAREGGIO. Anche i carri di Viareggio, nella loro tradizionale allegria, non dimenticano di testimoniare solidarietà ad Adriano Sofri. L'iniziativa di uno dei «maghi» della cartapesta carnevalesca ha trascinato altri autori di carri e in cinque hanno dedicato l'apertura della loro creazione all'ex leader di Lc. Davanti al carro c'era un fiocco giallo, e sotto un cartello con scritto: «chiedeteci perché». Perché allora? «Negli Stati Uniti - dice Roberto Alessandrini, uno dei cinque car-

risti - c'è la tradizione di esporre un fiocco giallo davanti all'abitazione di un soldato prigioniero di guerra in segno di attesa. Ebbene anche noi aspettiamo il ritorno di tre nostri amici ingiustamente tenuti prigionieri». Questa la risposta che molti dei 200mila visitatori riversatisi sul lungomare hanno ricevuto nel chiedere perché, stimolati anche da una marea di palloncini, sempre gialli, che hanno arricchito l'iniziativa di protesta contro la sentenza Sofri.

PAOLO DI GRAZIA
A PAGINA 9

Cara sinistra, che cos'è la politica?

LIDIA RAVERA

È BELLO CHE LA sinistra, prima di andare al governo, durante, e, presumibilmente, anche dopo, sappia esercitare con celestiale costanza l'arte dell'autocritica. Se all'indomani della sconfitta si dava addosso la croce del reato di snobismo («stiamo sempre fra noi, non ci siamo resi conto che l'Italia s'imbarbariva»), dall'indomani della vittoria vede le bucce, senza censure, alla sua storia e alle sue storie, a chi l'ha voluta, ai movimenti di massa su cui è cresciuta, alle battaglie vinte, al cuore pulsante che ha fatto del Pci «il Partito» (fede, speranza e militanza), al cronico malcontento di quelli nati e cresciuti all'opposizione (con 50 anni di Democrazia cristiana, non è mica colpa nostra).

È bello, e forse è anche giusto. O, forse, più che giusto, è necessario, liberarsi del bozzolo che ci corazzava da bruchi, per andar via farfalle, al governo, all'Europa, alla democrazia non più solo formale, non più corrotta e malversata. Però, di tanto in tanto, a me che sono nata politicamente nel Sessantotto e non vorrei morire lì, come un'icona smessa, ma vorrei continuare a esserci e, nei limiti del possibile, a partecipare, l'accelerazione imposta al mutamento provoca piccoli traumi, di cui vorrei dar conto, così, tanto per dialogare. Prendiamo per esempio l'assise nazionale del Pds sul sapere e la formazione delle classi dirigenti. Prima sensazione: una soddisfazione patriottica, da piccola italiana governata dall'Ulivo, per il fatto in sé. È di questo che si deve occupare chi gestisce la baracca: di migliorare la qualità della vita insegnando ad apprezzarla e a rispettarla, cioè istruzione, forma

SEGUE A PAGINA 4

IL COMMENTO

Così un tribunale cancella le vittime del lager di Agrigento

LUIGI CANCRINI

SUL PIANO TECNICO la sentenza dei giudici di Agrigento è probabilmente ineccepibile. La decisione era stata già presa a luglio nel momento in cui venne acquisita agli atti la perizia dei consulenti tecnici di ufficio, favorevole agli imputati, e venne rifiutata, invece, quella dei periti dell'accusa. Finita sui giornali, quest'ultima perizia ha fatto rumore fuori ma non era utilizzabile dai giudici che altro non potevano fare adesso che attenersi ai risultati di quella in loro possesso.

I motivi della ricusazione di una perizia all'interno di un processo sono, ovviamente, solo procedurali. Il ritardo di

SEGUE A PAGINA 10

Di notte sgozzati e decapitati gli abitanti di un quartiere di Medea

Algeria, è una mattanza

Nano killer massacra 31 persone

Complotto anti-pool

Borrelli: «Berlusconi? Crede alle accuse»

SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 10

ALGERI. Sono stati fatti uscire di casa, radunati davanti al boia, un nano armato di coltello e d'ascia, ed uno alla volta sono stati sgozzati e decapitati. Trentuno persone sono state uccise nella notte tra venerdì e sabato scorsi nel quartiere di Kiten, a Medea, a sud di Algeri. È la prima volta che i terroristi islamici sfidano Zeroual attaccando con un commando un centro urbano, finora i massacri erano confinati in villaggi sperduti o affidati alle autobombe. Algeri sceglie la strategia del silenzio e ignora la strage. Ma gli scampati hanno raccontato la notte di terrore al quotidiano indipendente El Watan: «Volevano sterminare tutto il quartiere».

MARCELLA EMILIANI
A PAGINA 11



Sabato 8 febbraio con l'Unità

Due ragazze di 13 e 14 anni a Siena

Fuggono da casa complice Internet

Due ragazzine di 14 e 13 anni di un paesino vicino a Siena sono scomparse da venerdì scorso forse in seguito ad un contatto avvenuto tramite Internet. Le due amiche, Alessandra ed Elisa, che frequentano la seconda e la terza media, hanno detto ai rispettivi genitori che andavano a dormire una a casa dell'altra. Hanno messo gli indumenti negli zainetti, preso documenti e soldi, e verso le 17 di venerdì hanno preso la strada per Siena. I rispettivi genitori

STEFANO MILIANI
A PAGINA 9

erano tranquilli sapendo che la propria figlia era a casa dell'amica, ma una telefonata della nonna della quattordicenne ha fatto scoprire la bugia. La possibilità che nella fuga delle ragazze ci sia di mezzo Internet è solo una supposizione, in quanto pare che Alessandra avesse stabilito con il suo computer un contatto con uno sconosciuto, forse di Milano. Dopo la denuncia della scomparsa delle adolescenti sono immediatamente iniziate le indagini.

PENSARE CHE CI sarebbe un metodo infallibile per non farsi boccia i referendum: non presentarli. Ma questo presuppone una maturità che la nostra classe politica è ben lontana dall'aver. Eppure sarebbe bello se Marco Pannella si svegliasse una mattina e decidesse di raccogliere le firme per non presentare, supponiamo, il referendum contro l'uso dei mocassini marroni coi pantaloni blu. Mezzo milione di firme per stare tutti a casa, altrimenti tutti a votare. È certo che la gente si ammazzerebbe per firmare. Pur di non essere costretta a occuparsi del Pra, del Coreco, del Csm, del Golden share o dei mocassini, sarebbe disposta a tutto, anche a digiunare, addirittura a finanziare Radio radicale. Le cose, purtroppo, non girano così e in questi giorni il furore di Marco Pannella si è abbattuto sui telespettatori fino a far loro sanguinare le orecchie come in un film di Quentin Tarantino.

Sembra che Romano Prodi - uomo di governo di cristallina chiarezza, finalmente un politico che quando apre bocca non lascia mai spazio ad alcun dubbio - abbia dichiarato: «Conosco solo due uomini al mondo che, quando perdono, si incazzano come Pannella: uno è

ZONA UEFA

Le «stecche» di Pannella

GINO & MICHELE

Silvio Berlusconi, l'altro no». E, in effetti, Pannella e Berlusconi hanno molti tratti caratteriali in comune, oltre alla nota leggierità con cui accettano le sconfitte. Tutti e due, per esempio, sono convinti - pervicacemente convinti - della loro personale insostituibilità. Appartengono insomma a quella categoria di persone che ritiene che, senza di loro, il mondo avrebbe preso una brutta piega. Pannella è assolutamente certo che, se lui non ci fosse stato, oggi in Italia non ci sarebbe il divorzio, così come Berlusconi non ha dubbi che, senza di lui, noi oggi non avremmo la televisione commerciale. Opinioni difficili da contestare in mancanza di contro-



prova. Certo, se è difficile pensare che senza Leonardo esisterebbe la Gioconda, o senza Villaggio Fantozzi, risulta meno arduo ipotizzare che senza Pannella, Berlusconi o Castagna oggi ci sarebbero ugualmente il divorzio, Canale 5 o l'Idiozia. Molto spesso se uno arriva primo è solo perché è bravo, non perché è unico. Ma dire a Marco e a Silvio che sono stati bravi equivale a insultarli, quindi conviene tacere, tanto a gridare ci pensano loro. Strane persone.

Strana persona davvero Pannella: ha quasi sempre combattuto battaglie giuste, è quasi sempre stato dalla parte della ragione (certamente più di qualsiasi altro politico negli ultimi

vent'anni) eppure la gente non lo sopporta, non lo segue, non lo vota e se gli da ogni volta quel mezzo milione di firme lo fa soltanto per toglierselo dalle scatole per qualche mese. Alla fine Però ritorna, come è tornato in questi giorni e dice cose che stanno al buon senso come i mocassini marroni sui pantaloni blu. «Per molto meno da tre mesi a Belgrado un popolo è in rivolta contro le istituzioni, contro una Corte come questa di Roma, e forse sono gli stessi che girano per il mondo, fanno una sentenza a Belgrado, si spostano a Roma poi vanno a Cuba...». Insomma non imparerà mai, Pannella, uscirà sempre dal coro e ricomincerà da capo, continuando però a steccare. Viene in mente la storiella di quel tenore penoso che in un teatro di Palermo finiva il suo recital e la gente in piedi a gridare «Bis! Bis!». E allora lui di nuovo a cantare ma, se possibile, peggio di prima. Eppure il pubblico tutto in piedi a gridare: «Bis! Cantala di nuovo!». E il tenore: «Siete un pubblico meraviglioso, ma io non posso cantare la stessa aria tre volte...». Allora si alza un vecchietto dal loggione e grida: «E no! Adesso tu la canti finché non la impari!». Ma non imparerà mai Marco Pannella.



Agota Kristof Ieri

«Ieri è una lezione di stile, un grido assoluto che ci solleva fin dove l'aria è fredda e trasparente e tutto si vede più chiaramente».

(Marco Lodoli)

Traduzione di Marco Lodoli.
«I coralli», pp. 95, L. 1.500

Einaudi

Lunedì 3 febbraio 1997

L'INCHIESTA. Come uscire da Tangentopoli secondo il rapporto voluto da Violante

L'Italia dei corrotti In ventitré articoli la ricetta dei Saggi

■ Ha suscitato poca attenzione sulla stampa e nell'opinione pubblica il Rapporto che il Comitato nominato dal presidente della Camera Luciano Violante il 30 settembre ha presentato, con encomiabile celerità, il 23 ottobre. Eppure si tratta di un documento di grande rilievo, redatto da tre studiosi fra i massimi esperti dei problemi connessi ai meccanismi della corruzione, Luigi Arcidiacono, Alessandro Pizzorno e Sabino Cassese. In ottanta pagine, dense ma redatte con un'ammirevole chiarezza, si analizzano le cause della corruzione nel nostro paese e si propongono ventitré interventi per combatterla, suddivisi fra quelli di breve, di medio e di lungo periodo.

Due le considerazioni preliminari dopo la lettura del rapporto: hanno mille ragioni i magistrati quando sostengono che la corruzione in Italia («Tangentopoli») è pratica ancora radicata, e, d'altra parte, una politica organica contro la corruzione non può che chiamare in causa la capacità del Parlamento di modificare profondamente le cause strutturali della corruzione, che ovviamente la magistratura non può rimuovere.

Perché la corruzione nel nostro paese è tanto radicata? Diciamo che le cause sono molteplici, ma possono essere raggruppate in due ordini fondamentali: dal lato della domanda (i privati disponibili a «comprare» corruzione), sono individuabili in un insufficiente grado di sviluppo del mercato privato e nella struttura della proprietà e del controllo d'impresa, dato che la peculiarità tutta italiana di un «capitalismo senza proprietà anonima» (con un forte peso nella proprietà delle grandi famiglie, come gli Agnelli o i Berlusconi), favorisce l'elusione di controlli sui bilanci aziendali e la costituzione di fondi neri.

La crisi dei principi

Ma è sul lato dell'offerta di corruzione che il rapporto, per la sua stessa natura, si sofferma: qui gli elementi riguardano non solo il mondo politico (i costi della politica, i finanziamenti illegali ai partiti, ecc.) ma anche l'amministrazione pubblica e i suoi meccanismi di funzionamento. In Italia ad un'area pubblica ampia, per motivi storici, e a una spesa dell'amministrazione pubblica per bene e servizi offerti da privati particolarmente elevata, si è accompagnato anche un funzionamento dell'amministrazione pubblica inadeguato, con la crisi dei principi di imparzialità, di fedeltà, di responsabilità personale, amministrativa penale e civile, del dipendente pubblico. I risultati sono devastanti (e rappresentano un gravissimo atto di accusa per quella classe politica che ha consentito che tutto ciò avvenisse: lo

Contro l'Italia della corruzione ecco la risposta dei tre «saggi», nominati dal presidente della Camera, Luciano Violante. Si tratta di uno studio dettagliato dei meccanismi che rendono possibile il «caso Italia», ossia quell'impasto di corruzione di massa che la vicenda Tangentopoli ha messo in evidenza ma non concluso. I «saggi» propongono 23 provvedimenti che dovrebbero restituire a cittadini e dipendenti pubblici l'«orgoglio» perduto.

PAOLO PEZZINO

smantellamento dei grandi corpi tecnici, che avevano tradizioni di competenze e professionalità elevatissime, il generale disinteresse per la professionalità, tramite lo svuotamento delle procedure di ammissione per concorso e di promozione per merito, a favore di un meccanismo basato su uniformità, bassi stipendi e bassa produttività.

Tutto ciò ha favorito il diffondersi della corruzione, che si manifesta in vari modi: la proliferazione di norme e il conseguente disordine ha consentito la discrezionalità dell'intervento pubblico, sia negli appalti, sia nelle sue funzioni di disciplina delle attività private, e «la discrezionalità, traducendosi nella scelta del parametro normativo da applicare, si trasforma in arbitrio». La confusione di ruoli tra personale politico e personale burocratico, con la formazione di «una classe intermedia tra politica e amministrazione, formata da burocrati impegnati nella politica», ha impedito che si esercitasse «un certo grado di controllo sulle reciproche attività, denunciando l'eventuale corruzione».

L'inefficienza amministrativa favorisce sempre più spesso la discrezionalità nell'adempimento ai doveri della pubblica amministrazione: se un atto dovuto (ad esempio, un rimborso di imposte da parte dello Stato) può essere ritardato per anni, è chiaro che un cittadino danneggiato può essere spinto a pagare per ottenere quanto in teoria sarebbe suo diritto ottenere in tempi ragionevoli. La debolezza tecnica delle amministrazioni pubbliche rende infine inefficienti i controlli sulle opere e i servizi affidati ai privati, mentre il formalismo dei controlli sulla attività stessa della pubblica amministrazione (controlli preventivi di legittimità e controlli su ogni singolo atto) si è rivelato assolutamente permeabile ai meccanismi della corruzione.

I poteri di controllo

Rispetto a una simile situazione, appare del tutto inadeguato prospettare soluzioni che si limitino a prevedere privatizzazioni, senza modificare i poteri di controllo e le modalità di funzionamento della pubblica

amministrazione, che restano comunque decisivi, o a ipotizzare decentramento e federalismo come panacea: ricorda opportunamente il rapporto che «il trasferimento di numerose funzioni e ingenti risorse dal centro alla periferia, a partire dagli anni 70, è stato accompagnato dall'aumento dei reati contro la pubblica amministrazione in sede locale, e che «in generale, gli enti locali appaiono come luoghi privilegiati di possibili decisioni corrotte, per via dell'alto numero di amministratori politici e di provvedimenti individualizzati che in essi sono adottati e la minore esperienza delle burocrazie». Il Rapporto individua invece un nutrito elenco di provvedimenti, alcuni di breve e rapida attuazione, altri di riforma più complessiva.

Restituire l'orgoglio

La linea generale dei suggerimenti è quella di ridurre l'area pubblica, semplificare la normativa, restituire efficacia e orgoglio alla pubblica amministrazione. Gli interventi di lungo periodo vanno finalizzati alla semplificazione e al riordino della normazione (si pensi che solo in materia di contratti delle pubbliche amministrazioni esistono più di 500 atti normativi), alla liberazione dell'attività privata da eccessivi vincoli pubblici e alla semplificazione dei procedimenti amministrativi, all'istituzione di corpi tecnici nell'amministrazione, alla modifica dei meccanismi di controllo.

Ma molti provvedimenti potrebbero essere presi in tempi rapidi: così, per quanto attiene alla vita politica, il rapporto propone seri limiti alle spese, in particolare a quelle per la propaganda attraverso i «media» (l'applicazione di questo principio è stato decisivo nel ridurre la corruzione politica in Gran Bretagna), una nuova disciplina del finanziamento, sia pubblico sia privato, a partiti e candidati, la tutela effettiva della segretezza del voto, con l'accorpamento delle sezioni elettorali, la regolamentazione dell'attività di lobbying, un chiaro regime di incompatibilità tra funzione pubblica e cariche politiche, una regolamentazione dei conflitti di interesse, con l'adozione dell'esperienza statuniten-



Mimmo Frassinetti/Agf

se del blind trust, cioè di una «gestione «cieca», della quale il proprietario non sia informato, da parte del gestore dei beni dell'interessato, con possibilità anche di vendere e modificare l'assetto del patrimonio affidatogli. Sul versante della pubblica amministrazione si propone innanzitutto una riforma della disciplina delle nomine politiche negli enti pubblici, o demandandole a collegi di garanti, «in modo da sottolineare il profilo tecnico-professionale dei nominati», o attuandole in forma di «contraddittorio improprio davanti ai collegi rappresentativi (Camera, Consigli regionali, comunali, provinciali)», accentuando l'aspetto politico delle carriere. Ben più vasto è lo spettro dei provvedimenti proposti: separare selezione e carriera dei pubblici dipendenti dalla politica (nella Pubblica amministrazione si dovrebbe entrare solo per concorsi seri e selettivi e fare carriera solo per merito), prevedere sempre il divieto di rimanere in servizio per chi abbia commesso reati di corruzione, con

l'adeguazione del procedimento disciplinare alle risultanze penali, rendere operativi codici di comportamento deontologico per i dipendenti pubblici (negli Usa sono arrivati a quantificare il valore dei regali che un dipendente pubblico può accettare da un privato: si pensi invece alle vicende di prestiti ingenti a tasso zero e macchine di lusso a prezzi irrisori nelle quali alcuni magistrati o ex magistrati sono coinvolti in Italia), limitare le attività lavorative successive all'impiego pubblico (non fa pensare bene il caso di ufficiali o sottufficiali della Guardia di finanza che si dimettono e passano immediatamente dopo ad operare per quei soggetti che fino al giorno prima erano soggetti al loro controllo), disciplinare il procedimento ispettivo e di verifica.

I doveri dei politici

Infine alcune norme proposte riguardano i privati: si tratta di rafforzare i controlli interni alle società per azioni, separando nettamente orga-

ni di gestione e organi di sorveglianza e attribuendo maggiori poteri effettivi ai secondi, e promuovere più serrate azioni disciplinari nelle professioni, «sanzionando con la radiazione di diritto dall'albo o in altro modo la commissione di reati contro la pubblica amministrazione».

Molte di queste proposte sono attuabili in tempi brevi e a costo zero, e si tradurrebbero in consistenti risparmi per la collettività nel suo complesso. I cittadini devono perciò essere informati che, dopo la pubblicazione di questo rapporto, il legislatore potrebbe cominciare a approntare una serie di provvedimenti con la stessa rapidità con la quale i tre «saggi» hanno adempiuto al compito loro assegnato. Se la classe politica non metterà mano subito a un pacchetto organico anti-corruzione nel senso qui suggerito, smettendo di baloccarsi con la denuncia di presunti disegni destabilizzanti dell'ordine istituzionale da parte della magistratura, il discredito sulla politica che ne deriverà sarà definitivo.

RIVELAZIONI

Einstein spia dei russi Parola di Fbi

■ Non guardavano proprio in faccia a nessuno. La Fbi di Edgar Hoover controllava proprio tutti e, quando smetteva di controllarli, cercava di coinvolgerli nelle proprie attività, di farsi aiutare a spiare. Marilyn la bella perché veniva indagata? Il *Sunday Times* ha scoperto che sulla Monroe Hoover e compagni erano riusciti a mettere insieme nientemeno che 1400 pagine. La protagonista di *Quando la moglie è in vacanza* e di *Niagara* era superosservata soprattutto perché si sospettava che avesse rapporti con la mafia. Quando poi iniziò la sua lavestory con John Fitzgerald Kennedy, la diva diventò l'oggetto d'indagine più appetito dall'intera Fbi. Peccato però che le carte riguardanti i suoi incontri con il presidente degli Stati Uniti siano state spesso volontariamente distrutte. Se qualcuno, dunque, sperasse di rintracciare le cause del suicidio di Marilyn sbaglierebbe di grosso. I rapporti di Hoover non aggiungono nulla al già noto.

Se la bionda esplosiva di *A qualcuno piace caldo* era un oggetto privilegiato di indagine, ancora peggiore, almeno da questo punto di vista, è stata la sorte del genio assoluto del Novecento: Albert Einstein. Il suo è il fascicolo più pesante: contiene ben 1427 pagine, 27 in più di quello della Monroe. L'inventore della teoria della relatività era finito nel mirino perché la polizia americana sospettava che lavorasse per Mosca e che possedesse il segreto per la fabbricazione di una temibilissima arma laser. Si credeva che Einstein avesse addirittura usato la sua casa in Germania come base radio per alcune spie sovietiche. E si temeva che, mentre collaborava con i comunisti, si circondasse anche di una dozzina di scienziati ex nazisti con i quali progettava un proiettile di raggi laser in grado di fondere in pochi minuti interi blocchi d'acciaio.

Il *Sunday Times* ha poi scoperto anche un nutrito fascicolo su John Steinbeck, giudicato disfattista per libri come *Furore*. E a George Orwell veniva rimproverato di essere rimasto un po' troppo vicino ai comunisti. Con buona pace del suo anticomunismo che trapela sia da *La fattoria degli animali* che da *1984*. Se era pericoloso uno come Orwell, figurarsi quel bolscevico di Pablo Picasso. All'autore di *Guernica*, infatti, vennero dedicate decine e decine di pagine. Ma c'è anche un fascicolo su Ernest Hemingway, prima osservato speciale e poi recluso per spiare i tedeschi. Ma - dicono quelli del *Sunday Times* - che alla fine la Fbi si accorse che lo scrittore del *Vecchio e il mare* non serviva a granché. E, infine, dall'alta cultura al grande rock. Anche Elvis Presley rientrò negli interessi di Hoover. La star musicale però si offrì di collaborare spontaneamente: in un rapporto da lui firmato si possono leggere pesanti accuse contro i Beatles, indicati come responsabili delle rivolte studentesche degli anni Sessanta.

in edicola

CENERENTOLA

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA
GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

l'Unità • DAMI EDITORE
Junior

Lunedì 3 febbraio 1997

CONTRATTO METALMECCANICI

ROMA. Una domenica bestiale. E alla fine tocca ancora a Romano Prodi convocare le parti a palazzo Chigi per trovare una soluzione alla vertenza dei metalmeccanici.

Non si può arrivare al mattino di lunedì nello stesso clima di incertezza che ha caratterizzato tutta la giornata: riaprono i mercati e, soprattutto, riaprono le fabbriche. Il rischio che la tensione esploda è troppo alto. I sindacati e il presidente del Consiglio sembrano rendersene perfettamente conto. Ma Federmecanica appare assolutamente decisa a non mollare l'osso della moratoria sulla contrattazione aziendale.

Ieri Figurati ha praticamente sparato a zero, dicendo di «condividere nella sua intenzione» quanto scritto nell'appunto fatto pervenire sabato alle parti (il testo è qui accanto). «Quel documento, che ci è stato consegnato dal ministro Treu - ha detto Figurati - non contiene una nostra proposta ma è stato elaborato dal ministero sulla base delle informazioni ottenute dalle parti. Non si può quindi dire che si tratta di una proposta della Federmecanica». Insomma, un vero silturo diretto a via Flavia. E in modo da non assumersi la responsabilità di una eventuale crisi del negoziato.

«Facciamo marcia indietro»

Ma i leader sindacali non avallano questo alibi. «Noi - dice Sergio Cofferati al termine del vertice della mattinata tra Cgil, Cisl, Uil e i sindacati dei metalmeccanici - abbiamo già chiarito quali sono le nostre posizioni. Federmecanica ha introdotto ostacoli sul percorso negoziale e sta quindi a lei rimuoverli». Nessuna frizione, anzi, clima assolutamente unanime, nelle parole del segretario della Cgil per quanto riguarda la tenuta dei rapporti tra le organizzazioni dei lavoratori: «Non abbiamo avuto problemi tra noi ma problemi con le controparti che hanno introdotto nella discussione un argomento che prima non c'era. Devono recedere dalle loro intenzioni».

Comunque, già dopo la mattinata a corso d'Italia era chiaro che sarebbe stato necessario un intervento del Governo. In verità si sperava che Treu sbloccasse da solo la situazione. Certo è che per tutti (Cgil, Cisl, Uil e Fiom, Fim, Uilm) il contratto si può fare se, come dice il segretario della Uil Pietro Larizza «Federmecanica e Confindustria non chiedono cose impossibili come quella di modificare le procedure contrattuali. Questo proprio non si può fare. Overo, lo sciagurato testo dell'appunto della discordia» deve essere assolutamente modificato.



L'ultima manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma per il contratto. A destra il presidente del Consiglio Romano Prodi



Plinio Lepri/Ep

Previdenza integrativa Il fondo come funziona

La previdenza integrativa o complementare è quella che «integra» la pensione «obbligatoria» dell'Inps. La integra nella previsione di un sistema previdenziale riformato che senza una regolare vita lavorativa concede prestazioni relativamente più basse di quello precedente. Per questo soprattutto ai lavoratori più giovani conviene aderire alla previdenza integrativa che garantisce una pensione aggiuntiva.

Lo prevede peraltro la riforma previdenziale del 1985, che alla previdenza complementare conferisce una origine contrattuale, una natura collettiva, di categoria o aziendale o territoriale, finanziata con il Tfr (liquidazione) o con parte degli aumenti retributivi. In tal modo si crea un Fondo pensione, con un patrimonio che dovrà essere affidato in gestione finanziaria attraverso una convenzione ad una assicurazione, una banca o una Sim: gli enti gestori dotati della professionalità necessaria ad investire al meglio i soldi, secondo gli indirizzi e con il controllo del Fondo medesimo.

La legge dice che i nuovi assunti - se aderiscono a un Fondo pensione - dovranno rinunciare alla liquidazione perché l'accantonamento che l'azienda fa a questo scopo (circa il 7% dello stipendio) dovrà essere destinato al Fondo. Ma l'operazione è conveniente per il lavoratore, perché i soldi tratti dalla busta paga hanno un rendimento vicino allo zero: gli accantonamenti per il Tfr sono infatti serviti finora alle aziende per le loro esigenze di liquidità a costi vicini allo zero.

L'adesione al Fondo è volontaria, sta nascendo il Fondo dei Chimici concordato un anno fa, ed ha già raccolto quasi 30.000 adesioni complete per il Tfr Montedison. Chi è vicino all'età pensionabile non ha grandi convenienze a sottoscrivere un Fondo, se non per ottenere un buon rendimento dalle ultime tratte per il Tfr.

Tute blu, si torna da Prodi
Un summit nella notte in cerca dell'intesa

Contratto dei metalmeccanici: il traguardo sembra spostarsi ogni volta che appare ormai in vista. Ieri sera il presidente del Consiglio Romano Prodi ha dovuto riconvocare le parti a palazzo Chigi per trovare una soluzione alla vertenza più tormentata. La moratoria sulla contrattazione aziendale su cui insiste Federmecanica rischia di far rimandare un'ipotesi di accordo ormai quasi raggiunta, dopo nove mesi di passione e 45 ore di scioperi.

EMANUELA RISARI

Intanto, l'intenso lavoro delle diplomazie sotterranee dovrebbe aver consentito la messa a punto di una chiarificazione sulla previdenza integrativa.

Previdenza quasi «sciolta»

D'Antoni conferma: «qui la soluzione sembra esserci». Allora: il Fondo di previdenza integrativa della categoria partirà dal 1 gennaio '98. Come ogni altro Fondo dovrà essere finanziato da tre «affluenti»: una quota delle aziende (l'ipotesi ministeriale reca scritto «corrispondente alla riduzione degli oneri aziendali»), una quota a carico del lavoratore che volontariamente sceglie di aderire al Fondo, una quota del Tfr. Per quanto

riguarda il Tfr la possibilità di destinarvi subito il 18% era già prevista dal contratto del '94; per quanto riguarda l'ulteriore quota dei lavoratori (sempre che aderiscono volontariamente) attraverso una «desensibilizzazione» (così dicono in gergo i sindacalisti) della quota di Tfr che maturerà sulla 13esima mensilità del '98 tutto sembra «tranquillo». Ma per le aziende? Loro hanno sostenuto che versando la propria quota avrebbero comunque avuto una lievitazione dei costi contrattuali «insostenibile». La soluzione trovata, allora, sarebbe stata ottenuta attraverso lo slittamento dell'erogazione della seconda tranches degli aumenti contrattuali da mar-

“

L'APPUNTO DI TREU

Ecco il testo dell'appunto della discordia stilato dal ministero del Lavoro:

«Le parti riconfermano che la contrattazione aziendale dovrà riguardare esclusivamente erogazioni legate ai risultati conseguiti in termini di incrementi di elementi variabili quali la produttività, la qualità o altri fattori di competitività di cui le imprese dispongano. Al fine di assicurare il rispetto di tali criteri, qualora una delle parti lo richieda, potrà essere attivata una sessione di composizione della controversia a livello delle strutture territoriali ed eventualmente nazionali, della durata complessiva di 20 giorni, durante i quali le parti si asterranno da iniziative unilaterali.

Tenuto conto della particolare incidenza del contratto nazionale nel 1997, le parti concordano che gli effetti economici della contrattazione aziendale non ancora definita abbiano decorenza comunque dal 1998. Nel caso di accordi aziendali conclusi, la validità dei medesimi è prorogata di un anno».

”

state '97, mentre Federmecanica vorrebbe la prima «in là» nel '97 e la seconda addirittura nel '98.

Certe sono anche, già da due giorni le soluzioni salariali e sulla durata del contratto: 200mila lire medie di aumento a regime, proroga di sei mesi (scadenza al 31 dicembre '98), così come le questioni minori dell'apprendistato e delle trasferte. Per l'apprendistato nasce un «doppio regime» (tre anni ai livelli più bassi, cinque per gli operai specializzati), mentre la normativa sulle trasferte resta sostanzialmente inalterata e se ne rivaluta l'indennità.

45 ore di sciopero

Insomma, basterebbe «poco» a chiudere, dopo ormai nove mesi, questa tormentatissima vertenza. Ne sono convinte le delegazioni di sindacalisti accampate ormai da giorni a corso Trieste, nella sede di Fiom, Fim e Uilm. Ci contano Cofferati, D'Antoni, Larizza, ciascuno rimasto incollato al telefonino per tutto il giorno. E anche Treu spera di «uscirne in piedi». Ma soprattutto non possono farne a meno i lavoratori che hanno speso, per ottenere un contratto a cui hanno diritto, 45 ore di sciopero.

L'INTERVISTA**Figurati (Federmecanica): «I conti devono tornare»****ANGELO FACCINETTO**

MILANO. È la moratoria di un anno della contrattazione aziendale, il pomo della discordia che per tutta la giornata ha tenuto le parti con il fiato sospeso. La linea di demarcazione tra intesa e rottura passa di qui. Con i sindacati per il «no» e gli imprenditori sulla sponda opposta. Federmecanica - dice il suo direttore generale, Michele Figurati - «condivide nella sua intenzione» il documento presentato l'altro giorno dal ministro del Lavoro, Treu. Che in uno dei suoi cinque punti prevede - appunto - lo slittamento del secondo livello di contrattazione. Ma - spiega ancora Figurati - non è una scelta di carattere normativo. Più semplicemente è dettata da ragioni economiche. E sembra aprire uno spiraglio.

Dottor Figurati, è la sera del 2 febbraio, come vede la situazione?

A rendere tutto più complicato ci si è messo il punto sulla contrattazione aziendale contenuto nel documento Treu.

Sì, esiste questo documento elaborato dal ministero del Lavoro sulla base delle cose che si erano dette le confederazioni (cioè Confindustria da una parte e Cgil, Cisl e Uil dall'altra, ndr). Qualcuno dice che è una proposta nostra: escludo che lo sia.

È un documento del ministero. A noi sembra ragionevolmente accettabile nella sua intenzione.

Però per il sindacato quello della moratoria di un anno per la contrattazione aziendale è un nodo che va sciolto.

Sarà un nodo, ma se faceva parte degli accordi che sono stati presi è difficile cambiarlo.

Il sindacato dice che è inaccettabile. Se faceva parte degli accordi, doveva dirlo prima. Noi possiamo coagulare il nostro consenso su un'ipotesi complessiva. Che tenga conto, nel dare e nell'aver, di tutte le cose che sono state dette e concordate. Se uno cambia idea dopo, diventa tutto più complicato. Anche per noi.

I sindacati hanno chiesto a Treu una proposta definitiva. Ovviamente dovrà essere diversa da questa. Quali sono i limiti oltre i quali ritenete di non potervi spingere?

Per noi è difficile cambiare. Ma se ci saranno proposte ragionevoli le valuteremo. Anche se questi comportamenti rendono tutto più complicato. C'è il rischio di non sapere mai qual è l'ultima proposta.

Quindi?

Quindi deve essere fatta in maniera autorevole e deve essere davvero l'ultima. Poi bi-



sogna vederne i contenuti. Noi abbiamo valutato possibile, con molta difficoltà, l'ipotesi formulata dal ministero del Lavoro e concordata da altri. Dobbiamo avere la certezza che le proposte siano concordate e, quindi, non modificabili. Altrimenti non potremo dare l'assenso. Anche perché ormai siamo arrivati al limite delle nostre possibilità economiche. Abbiamo condiviso la proposta Treu perché pensavamo che non fosse il caso di continuare a lungo in una situazione così complicata e difficile. Però tutti sanno che siamo disposti a reggere gli scontri per tanto tempo e con molto vigore, se fosse necessario.

Torniamo alla moratoria. Non è una questione normativa che non dovrebbe neppure rientrare nella discussione sul rinnovo della parte salariale del contratto?

Non è un problema normativo, di istituti. È un problema di ripartizione di costi. Abbiamo assunto l'ipotesi scelta dalle confederazioni, alta dal punto di vista dell'uscita retributiva, a condizione di un alleggerimento dei costi. Non c'è nessuna pretesa di cambiare il contratto né tantomeno l'accordo interconfederale.

Questo significa che sono possibili altre strade senza toccare la contrattazione aziendale?

Direi di sì. Purché si resti dentro le nostre possibilità di spesa.

L'INTERVISTA**Epifani (Cgil): «No alla moratoria»****RAUL WITTENBERG**

ROMA. Tutti col fiato sospeso per il contratto dei metalmeccanici che si sta avviando su un crinale pericoloso. È domenica, un giorno festivo che non è tale per i protagonisti della vertenza. Le riunioni, i contatti informali si susseguono, al ministero del Lavoro le luci sono accese sui tavoli pronti a riempirsi per la corsa finale. Sindacalisti delle tute blu e imprenditori sono in attesa di una convocazione del ministro Treu. Arriverà invece quella del presidente Prodi, che dà l'appuntamento a tutti per le dieci di sera a Palazzo Chigi. Intanto girano le fotocopie degli appunti di Treu sui tentativi di mediazione che fanno scoppiare la polemica nella polemica. Nel pomeriggio troviamo il vicesegretario della Cgil Guglielmo Epifani nel suo ufficio a Corso d'Italia. La vertenza è ancora aperta, tutto è possibile. Un accordo in piena notte, o l'ennesima rottura con lo scatenarsi degli scioperi spontanei negli stabilimenti già dal primo mattino di oggi.

Epifani, perché tanta incertezza?

Tutte le conclusioni dei contratti rappresentano il momento più delicato. Ma una confusione come questa raramente s'era vista. La prima responsabilità spetta al fronte federmecanico-confindu-

striale perché insiste sulla richiesta di rinvio di un anno la contrattazione di secondo livello, infischiosene della lettera e della sostanza dell'accordo del 23 luglio '93.

Qual è la lettera e la sostanza di quell'accordo?

L'accordo dice che bisogna evitare la sovrapposizione fra i due livelli nella scadenza. Ma con la richiesta di Federmecanica si allungerebbero di un anno tutti gli accordi aziendali in essere. Ci sono poi le altre questioni aperte come gli scaglionamenti degli aumenti salariali, la previdenza integrativa. Insomma, invecchiare di ridursi le aree di divergenza per chiudere il negoziato, al contrario, queste man mano si moltiplicano.

Eppure l'idea della moratoria verrebbe proprio dal ministro Treu, come dice il direttore di Federmecanica Michele Figurati che ovviamente si dice d'accordo.

Il carattere un po' tumultuoso di queste giornate può determinare qualche brutto scherzo. Nel caso in cui la proposta fosse davvero di Treu, saremmo in presenza di un grave errore.

Però finora i sindacati hanno accettato il prolungamento di sei mesi della vigenza di questo contratto nazionale.



Ma quella è un'altra cosa, il prolungamento di sei mesi a fronte dell'incremento retributivo di 200.000 lire è un accettabile compromesso. Invece il rinvio della contrattazione aziendale che è esplicitamente sancita dal contratto nazionale, sarebbe una violazione dello spirito del 23 luglio '93, un elemento di qualità nel dissenso tra le parti.

Diciamo la verità, sulla previdenza integrativa il dissidio è con la controparte o piuttosto è interno ai sindacati?

Alla radice dello scontro c'è la posizione della Federmecanica che alle duecentomila lire di aumento non intendeva aggiungere altro per la previdenza integrativa. Ma è anche aperta fra tutti gli interlocutori la discussione sulle modalità, i tempi, la quantità per la costituzione del Fondo di previdenza complementare, con l'obiettivo di superare questa posizione di Federmecanica.

Il suo direttore Figurati afferma che in caso di rottura, se si scatenasse la conflittualità nelle fabbriche sarebbe un fatto negativo, ma tuttavia gli imprenditori sono pronti a reggere gli scontri per tanto tempo e con molto vigore.

L'affermazione si commenta da sola. Un esercizio muscolare proprio mentre, invece, andrebbe fatto ogni tentativo per chiudere la vertenza su basi corrette.

Oggi si vota in tutto il paese, in vantaggio la Lega musulmana

Il Pakistan guarda a destra Benazir pronta all'esilio?

Il Sunday Times scrive che se sconfitta nelle odierne elezioni Benazir Bhutto emigrerebbe con il marito in Inghilterra, in base ad un patto segreto con le autorità, che in cambio annullerebbero i processi a loro carico. Ma un portavoce della Bhutto risponde che sono solo «scemenze». Si vota oggi per rinnovare i 217 seggi dell'Assemblea monocamerale in Pakistan. Favorita la Lega musulmana di Nawaz Sharif.



L'industriale Sharif dato vincente nei sondaggi

I pronostici lo danno per vincitore. Il suo partito, la Lega musulmana, dovrebbe prevalere con un buon margine nelle odierne elezioni parlamentari, anche se molto difficilmente raggiungerà la maggioranza assoluta dei seggi. Si chiama Nawaz Sharif, industriale passato alla politica. È già stato primo ministro fra il 1990 ed il 1993, nell'intervallo di tempo fra il primo ed il secondo governo di Benazir Bhutto. In quel periodo prese provvedimenti per liberalizzare l'economia nazionale e privatizzare alcune industrie di Stato, ma varò anche progetti assai dispendiosi e di dubbia utilità. Fu infine destituito dal capo di Stato dell'epoca, secondo una procedura successivamente applicata, qualche mese fa, a carico della Bhutto. Anche le accuse nei suoi confronti (corruzione), furono simili a quelle recentemente formulate contro Benazir. Nawaz Sharif vuole «proiettare nel mondo una nuova immagine del Pakistan», perché, dice, «siamo diventati lo zimbello di tutti con i continui scontri fra presidente e premier. Tutto ciò deve cessare». Nella campagna elettorale ha promesso di



revitalizzare l'economia e fronteggiare la corruzione. Ha trattato con sarcasmo Imran Khan, ex-campione sportivo lanciatisi in politica: «Deve ancora dimostrare quello che vale. La politica è cosa ben diversa dal cricket». La Lega musulmana è forte nel Punjab e in molte aree urbane, specialmente a Lahore, di cui Nawaz Sharif è originario. Secondo la stampa pakistana Nawaz ha stretto accordi segreti con il presidente Farooq Leghari e i vertici delle forze armate per una sostanziale condivisione del potere in caso di vittoria. Il leader della Lega si dice pronto a rispettare gli impegni presi da Islamabad con il Fondo monetario internazionale, ma ha già annunciato il lancio di alcuni progetti di spesa pubblica (per la costruzione di aeroporti e autostrade) che sembrano in contrasto con l'orientamento del Fmi, favorevole a tagli consistenti.

necessaria una radicale operazione chirurgica».

Poi, a respingere l'accusa di semplicismo che gli avversari gli hanno rivolto, aggiunge: «La gente non capisce e dice che ho un programma di un unico punto, ma questo è perché la corruzione è l'unico problema del paese, in quanto è alla radice di tutti gli altri. Il livello di corruzione

è tale che ormai si deve scegliere: o si salvano i corrotti o si salva il Pakistan. Di fatto esiste una legge per l'élite e una per i normali cittadini».

Citando l'autorevole settimanale inglese *The Economist*, Imran Khan valuta in vendite miliardi di dollari il denaro uscito illegalmente dal Pakistan nel corso degli ultimi dieci anni.



Sostenitori di Imran Khan danzano in una strada di Lahore

Muzammil Pasha/Reuters

Secondo il mediatore del governo i colloqui possono iniziare

Lima, via al negoziato

LIMA. Il governo peruviano e i guerriglieri del Movimento rivoluzionario Tupac Amaru sembrano avere «voglia» di trattare per risolvere la crisi dei 72 ostaggi trattenuti dal 17 dicembre nella residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima, anche se nessuno vuol «perdere la faccia». È questa l'impressione che circola fra le centinaia di giornalisti accampati da 48 giorni attorno all'edificio che è circondato da ingenti forze di sicurezza, dopo il vertice di Toronto di sabato fra il presidente peruviano Alberto Fujimori e il primo ministro giapponese Ryutaro Hashimoto. Molti e importanti sono i segnali di dialogo.

Il primo è venuto ieri dal mediatore del governo peruviano, ministro dell'Istruzione Domingo Palermo, il quale ha detto che «i colloqui con i guerriglieri potranno cominciare questa settimana». Gli ha fatto eco, da Washington, Fujimori, secondo cui il commando dell'ambasciata,

capeggiato da Nestor Cerpa Cartolini, ha in pratica «implicitamente» rinunciato alla richiesta di scarcerazione di 450 guerriglieri detenuti, fin qui sbandierata come «preliminare» a una trattativa per liberare gli ostaggi. Lo stesso Cerpa, che sabato aveva reagito in toni di sfida al «no» di Fujimori e ieri aveva ricominciato a diffondere con un megafono proclami e canti rivoluzionari, ha poi mostrato una certa «disponibilità» ad avviare una trattativa pacifica, parlando con alcuni giornalisti su una speciale frequenza radio. Dopo aver «mostrato i denti» e sfidato il governo di Fujimori («Se vuol prendere una decisione, che lo faccia»), Cerpa ha anche avvertito «che un'irruzione armata finirebbe in una tragedia», ma in fondo ha dato il suo assenso («Per noi non c'è nessun problema») all'inserimento dell'ambasciatore del Giappone in Messico Terusuke Terada nella Commissione dei garanti che presenzieranno alla trattativa. La

Commissione è composta da altri tre osservatori: il vescovo di Ayacucho monsignor Juan Luis Cipriani, l'ambasciatore canadese Anthony Vincent e il rappresentante del Cicer (Comitato internazionale Croce rossa) Michel Minng. Quest'ultimo si era attirato nei giorni scorsi le critiche dei falchi fra le autorità e l'opinione pubblica peruviana per l'opera umanitaria a favore degli ostaggi e dei guerriglieri, svolta con una presunta «caduta della neutralità». Anche il portavoce del Mrta ad Amburgo, Isaac Velasco, ha detto che in un negoziato «devono esserci concessioni da entrambe le parti». Gli osservatori della crisi degli ostaggi prevedono però «tempi lunghi» alla soluzione pacifica, a meno che le forze di sicurezza non tentino la carta dell'azione di forza, alla quale si esercitano da settimane con attacchi simulati a cui prendono parte truppe scelte di Esercito, Aviazione e Marina, in un campo vicino a Lima.



MILIONI di soluzioni per FIAT PUNTO e FIAT BRAVA

Straordinari vantaggi per chi cambia l'auto con meno di 10 anni e per chi non ha un usato.

SUPERVALUTAZIONE
DELL'USATO CON MENO DI 10 ANNI

oppure

FINANZIAMENTO IN 36 MESI A TASSO ZERO

12 MILIONI
per Fiat Punto

14 MILIONI
per Fiat Brava

INFORMATEVI PRESSO CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Esempio di finanziamento a tasso 0%: Punto 55S 3P. Prezzo chiavi in mano: L.17.700.000. Importo da finanziare: L.12.000.000. Numero rate: 36. Importo rata mensile: L.333.334. Scadenza prima rata: 35 gg. Spese di gestione pratica: L.250.000. T.A.N.: 0%. T.A.E.G.: 1,37%. Salvo approvazione SAVA. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle altre condizioni praticate da SAVA, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. INTERNET: WWW.FIAT.COM

**FIAT
PUNTO
CHIARO**
Il ritorno alla luce del sole

Cadavere di un uomo ritrovato nel Veronese

Il corpo di un uomo, dell' apparente età di 25 anni, è stato scoperto ieri mattina nelle vicinanze di Tregnago, nel Veronese, da un passante che ha dato l' allarme ai carabinieri di San Bonifacio. Il ritrovamento è avvenuto poco dopo le 9 lungo una strada sterrata di campagna. In base alle prime ipotesi avanzate dagli investigatori, il giovane, che indossava una tuta ginnica e non aveva con sé alcun documento, potrebbe essere stato travolto e ucciso da un' automobile. Il fatto che il cadavere sia stato trovato in un luogo isolato e per di più lungo una strada sterrata lascerebbe pensare, secondo i Carabinieri, che l' uomo non sia stato vittima di un pirata della strada, ma che sia stato deliberatamente travolto da un' automobile. Le indagini sono coordinate dal pm veronese Angela Barbaglio. I rilievi dei Carabinieri di San Bonifacio hanno infatti evidenziato che un' automobile è passata per almeno due volte sopra il corpo dell' uomo, lasciando anche una impronta del pneumatico. Gli investigatori ipotizzano che l' uomo sia stato prelevato e condotto in automobile sino alla stradina nei pressi di Tregnago. Qui potrebbe essere avvenuta una colluttazione tra l' uomo e gli altri occupanti della vettura



Carabinieri davanti alla villa dove è stato ucciso il pensionato Enrico Costa, 83 anni

Firenze, svolta nel giallo del conte

Un amico killer per Di Robilant?DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. La città dei delitti misteriosi ha un nuovo caso da risolvere. Il 15 gennaio scorso il conte Alvise di Robilant, 72 anni, divorziato da un' americana una ventina di anni fa, tre figli sistemati bene, è stato trovato morto con la testa fraccassata da molti colpi di un qualche oggetto contundente, un bastone, forse un ferro o una bottiglia, un oggetto le cui caratteristiche di robustezza possono trasformarlo anche in un' arma mortale. L'omicidio è avvenuto tra le 21 e le 21.30 in un appartamento di Palazzo Rucellai, in via della Vigna Nuova, il salotto buono di Firenze. Un delitto senza un apparente movente. Un mistero imbarazzante per l' aristocrazia, per i salotti esclusivi di Firenze, Roma e Venezia frequentati dalla vittima. Non è stato rapinato né derubato. È stato aggredito da qualcuno che conosceva bene perché gli è andato incontro chiudendosi la porta alle spalle in vestaglia e pantofole.

Chi e perché può aver ammazzato il conte Alvise di Robilant? Aristocratico, ex amministratore della casa d' arte Sotheby's, anche negli ultimi anni della sua vita si è occupato d' arte, di piccoli espertise e comprendite di opere e oggetti d' arte. Ed è in questo mondo che la polizia cerca, setaccia, indaga, fruga. Una pista, secondo gli investigatori, che lega indissolubilmente la morte del nobiluomo con il complesso mondo dell' arte. Ma non solo. Gli investigatori della Squadra mobile parlano di amicizie maschili, di interrogatori da iniziare da oggi. Da ieri sul tavolo del sostituto procuratore Luciana Singlitico c' è un rapporto del capo della mobile Michele Giuttari che delinea una precisa ipotesi investigativa e alcune certezze. Ad esempio: ad uccidere non è stata una donna. L'omicida è stato sicuramente un uomo. È una convinzione basata sulla forza fisica necessaria per bloccare ed uccidere il conte con una decina di colpi in testa. La violenza, l'ipotetico atteggiamento del killer attraverso i labili indizi lasciati nella casa, disegnano il volto di un uomo, non di una donna. Gli investigatori sembrano convinti addirittura di sapere cosa stesse cercando in quell' appartamento l' assassino (o gli assassini): «Chi ha frugato la casa - hanno detto - lo ha fatto con molta ragionevolezza». E sono convinti di sapere anche come si siano svolti i fatti, quella notte, tra quelle mura che trasudano polvere e mistero. Sono altrettanto convinti, gli investigatori che non si è trattato di un delitto d' impulso, di un raptus improvviso perché l' assassino, subito dopo l' omicidio sarebbe fuggito e abbandonato l' arma del delitto. Invece secondo gli investigatori ha agito con estrema freddezza. Così risulta da alcuni dettagli. Ad esempio, le carte di credito che il conte aveva nel portafoglio non sono state sparpagliate o gettate via alla rinfusa ma sistemate sul letto. Se si fosse trattato di un delitto scaturito da una lite violenta, l' assassino non avrebbe steso sul corpo seminudo del nobiluomo un copri letto prelevato dalla camera degli ospiti. Anche lo sfregio su un quadro del '600 raffigurante San Girolamo e la rottura del computer non sono casuali: il killer ha inteso completare la sua attività criminale. Per cui gli investigatori sono propensi a ritenere che si è trattato di un omicidio premeditato e che l' assassino probabilmente è arrivato a casa di Alvise di Robilant con l' arma del delitto che non è stata trovata. I prossimi giorni potrebbero essere decisivi, anche alla luce di quanto risulterà dagli esami sui liquidi biologici prelevati dal corpo del nobile ucciso. Analisi che dovranno chiarire se il conte di Robilant ha avuto o meno un rapporto sessuale prima di essere assassinato.

Letto in fiamme Nobildonna trovata morta a Firenze

Una nobildonna fiorentina, Tiziana Ravaglia Burlamacchi, 69 anni, è stata trovata morta nella sua casa di Firenze. Il cadavere era sul letto con le coperte ed il materasso attaccati dalle fiamme, ma secondo la prima ricostruzione della polizia la donna è morta per cause naturali. Tiziana Ravaglia avrebbe infatti avuto un malore e, trascinandosi verso il letto avrebbe urtato, facendola cadere, una lampada alogena. Il malore avrebbe avuto conseguenze mortali e, sempre secondo la prima ricostruzione della polizia, il calore della lampada a contatto con le coperte e con il materasso, avrebbe innescato l' incendio, sviluppatosi quando la donna era ormai già morta. È stato il denso fumo visto uscire dalle finestre dell' appartamento in Corso Italia a far scattare l' allarme verso le 17 di ieri. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco per domare le fiamme e la polizia per i rilievi del caso. Gli inquirenti continueranno ad indagare, ma dai primi rilievi, sembra certo che le cause della morte della donna siano naturali. Un tragico incidente, insomma, e non un nuovo giallo maturato negli ambienti della nobiltà.

Anziano ucciso dagli eredi Bolzano, arrestati un avvocato e sua moglie

Un avvocato di Bressanone e la sua compagna ieri mattina sono stati arrestati con l' accusa di omicidio: avrebbero ucciso un vecchio edicolante loro conoscente che aveva nominato il legale suo erede. Pur vivendo in condizioni molto modeste, l'anziano era però in possesso di una cospicua fortuna e amava giocare al casinò. L'indagine sulla sua morte era partita solo diversi giorni dopo la scoperta del cadavere, trovato nel giardino della villa dell' avvocato.

VALERIA MANNA

■ BRESSANONE (BZ). Il suo alibi ha retto tre giorni e mezzo. Poi è crollato e ieri mattina per l' avvocato Alexander Dander, 53 anni, di Bressanone, e per la sua compagna Rosmarie Widmann, sono scattate le manette. All' alba, dopo l'ennesimo interrogatorio, il pubblico ministero Cuno Tarfusser ha emesso nei loro confronti un fermo per omicidio premeditato. È stato questo, per ora, l' epilogo di un' indagine scattata mercoledì quando, eseguendo l' autopsia sul cadavere di un pensionato di 83 anni, Enrico Costa, anch' egli di Bressanone, il medico

si è accorto che l' ipotesi di una morte causata da un malore non reggeva. Sul collo, all' altezza della settimana vertebra, l' uomo aveva le ossa spezzate: difficile pensare che un trauma del genere potesse essere stato provocato da una caduta e così è cominciata a farsi strada l' ipotesi di un omicidio. Diventata certezza venerdì, quando una seconda analisi del corpo ha confermato la morte violenta.

Il cadavere di Enrico Costa, uno strano personaggio che a Bressanone tutti conoscevano perché per decenni era stato titolare di un' edicola in pieno centro, era stato ritrovato la sera di sabato proprio da Alexander Dander, il legale ora accusato dell' omicidio. Il corpo era riverso sul prato di una vecchia villa di Costa D' Elvas, un sobborgo di Bressanone. Nella costruzione, oggi ridotta molto male, Costa occupava un bugiugattolo nel seminterrato. Il proprietario dell' abitazione è però Dander il quale ha raccontato di aver concesso a Costa di stare lì proprio su richiesta dell' anziano. I due, secondo quanto ha riferito Dander, avevano un accordo: «Se tu mi lasci star qui, mi dai da mangiare e mi fai un po' di compagnia io ti nominio mio erede» avrebbe proposto Costa.

Sull' edicola ucciso, infatti, non sono poche le stranezze da annoverare. In primo luogo la grande disponibilità economica: è stato accertato che possedeva circa ottocento milioni e nella sua stessa modestissima abitazione gli inquirenti hanno trovato diversi milioni in contanti. Eppure tutti i giorni Costa andava a mangiare alla mensa della casa di riposo, usufruendo dell' assistenza del Conune per i non abbienti. Quando poteva, però, si metteva l' abito buono e correva al casinò di Innsbruck dove giocava cifre consistenti, anche diverse decine di milioni persera.

Era successo così anche venerdì 21 gennaio, il giorno in cui poi Costa è morto. Secondo la prima versione fornita da Dander, l' edicolante sapendo che lui e la sua compagna partivano per Monaco, aveva chiesto di essere accompagnato al casinò, e l' avvocato lo aveva accontentato. Nel frattempo la donna aveva atteso in un albergo di Innsbruck, l' Hotel Lamm, dove la coppia aveva deciso di passare la notte, anziché proseguire direttamente per la Germania, dove Dander aveva un appuntamento per sabato mattina alle 12. Solo sabato nel tardo pomeriggio, al ritorno da Monaco, Dander e la sua compagna avevano scoperto la morte di Costa, dando l' allarme.

L' alibi di Dander, che trovandosi in difficoltà economiche avrebbe avuto un buon motivo per eliminare Costa, è stato analizzato in ogni punto: gli investigatori hanno così scoperto che all' Hotel Lamm non aveva mai pernottato e che solo il giorno dopo si era fatto consegnare una ricevuta da un cameriere. Il «Telepass» dell' autostrada del Brennero, inoltre, ha registrato tutti i movimenti della sua auto e ha permesso di scoprire che venerdì sera la vettura viaggiava in direzione sud, cioè verso Bressanone. Di fronte a queste contestazioni, l' uomo l' altra notte ha cambiato versione, spiegando che si, venerdì sera ha accompagnato a casa Costa; questi era addormentato e lui nel portarlo in braccio in casa, lo avrebbe inavvertitamente fatto urtare a un albero, procurandogli le lesioni. Sconvolto, sarebbe fuggito, senza chiedere soccorso. Una tesi cui il pm Tarfusser non ha creduto, incriminando lui e la sua compagna per omicidio volontario pluriaggravato.

Se davvero si tratta di omicidio premeditato, resta da chiarire il movente: la decisione di Costa di cambiare testamento? Oppure l' urgente necessità di Dander di entrare in possesso dell' eredità?

Ma quando alla sera apprende dai telegiornali che per cercare la verità sull' omicidio Gucci gli inquirenti stanno puntando sulla pista internazionale, e quella svizzera in particolare, sembra calmarsi. E alle tre di notte telefona di nuovo a Patrizia Reggiani per commentare: «Che brutto scherzo».

Le indagini successive dei carabinieri porteranno a scoprire che Pina Auriemma ha alloggiato a Milano, all' Hotel Colombo, nel periodo che coincide con la fase preparatoria del delitto e, poi, proprio a ridosso del giorno dell' omicidio. Proprio durante uno dei suoi soggiorni milanesi, la maga parla con Ivano Savioni. I due sono nell' auto di lei, dove i carabinieri hanno già piazzato una camicia elettronica: «Quel giorno - dice la Auriemma a proposito della notizia della proroga delle indagini sul delitto Gucci - ho aperto il giornale e ci sono svenuta sopra. Mi sono ciumcata». Spiega al complice di aver smesso di fare telefonate e di frequentare la casa di Sankt Moritz e manifesta la sua preoccupazione per i ritardi nel pagamento dei compensi della signora Reggiani: «Voi i soldi li avete presi - dice a Savioni - ma io... tre milioni al mese, chiamala liquidazione... se questa muore o dice non te li do più...».

Ma quando alla sera apprende dai telegiornali che per cercare la verità sull' omicidio Gucci gli inquirenti stanno puntando sulla pista internazionale, e quella svizzera in particolare, sembra calmarsi. E alle tre di notte telefona di nuovo a Patrizia Reggiani per commentare: «Che brutto scherzo».

Le indagini successive dei carabinieri porteranno a scoprire che Pina Auriemma ha alloggiato a Milano, all' Hotel Colombo, nel periodo che coincide con la fase preparatoria del delitto e, poi, proprio a ridosso del giorno dell' omicidio. Proprio durante uno dei suoi soggiorni milanesi, la maga parla con Ivano Savioni. I due sono nell' auto di lei, dove i carabinieri hanno già piazzato una camicia elettronica: «Quel giorno - dice la Auriemma a proposito della notizia della proroga delle indagini sul delitto Gucci - ho aperto il giornale e ci sono svenuta sopra. Mi sono ciumcata». Spiega al complice di aver smesso di fare telefonate e di frequentare la casa di Sankt Moritz e manifesta la sua preoccupazione per i ritardi nel pagamento dei compensi della signora Reggiani: «Voi i soldi li avete presi - dice a Savioni - ma io... tre milioni al mese, chiamala liquidazione... se questa muore o dice non te li do più...».

Forse già oggi l' interrogatorio di Patrizia Reggiani accusata dell' omicidio. Sarà ascoltata anche la «maga»

Gucci, una telefonata inchioda la vedova

Riprendono oggi gli interrogatori degli arrestati accusati di aver organizzato ed eseguito l' assassinio di Maurizio Gucci. Tra oggi e domani dovrebbe essere ascoltata anche Patrizia Reggiani, che ha trascorso il suo primo week end in cella di isolamento. Contro di lei molti elementi d' accusa: dalle telefonate a Pina Auriemma in corrispondenza di ogni passo investigativo, alle conversazioni della stessa maga napoletana con i complici intercettate dai carabinieri.

GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO. Questa volta il week end di Patrizia Reggiani vedova Gucci non ha avuto la comice di Sankt Moritz, né quello di altre località prestigiose alle quali la signora è abituata. Ad avere cura di lei, per questo primo fine settimana in carcere, c' erano solo gli agenti di custodia. Tra oggi e domani, comunque, la donna accusata di aver ordinato e finanziato l' assassinio dell' ex marito dovrebbe incontrare il giudice per le indagini preliminari Maurizio Grigo che sta conducendo gli interrogatori di convalida degli arresti.

Secondo i programmi iniziali degli inquirenti, Patrizia Reggiani dovrebbe essere l' ultima imputata ad affrontare l' interrogatorio, ma non è escluso che già nel corso della giornata di oggi la vedova di Maurizio Gucci possa trovarsi a rispondere al

La Pina la conosco da una vita, è una mia amica di infanzia, anche Maurizio la conosceva bene... pensi che è stata proprio lei la prima persona che ha preso in braccio mia figlia Allegra». L'interrogatorio si conclude attorno alle 19, e nel giro di pochi minuti squilla il telefono della maga napoletana. È la stessa Reggiani a chiamarla e a informarla sull' andamento delle indagini: «Mi hanno chiesto di te... ti stanno puntando», le dice. Ignara delle microspie degli investigatori. Pina Auriemma si allarma e sembra indirizzare bene i suoi timori: alla signora Reggiani-Gucci spiega di temere particolarmente il giorno dell' interrogatorio della «nonna», cioè di Silvana Barbieri Reggiani, e che questa «tiri fuori il dio» che ha per la maga. Ma Patrizia Reggiani taglia corto: «Adesso mettiamoci tranquilli e vedremo cosa fare». Anche il giorno dopo Pina Auriemma, evidentemente agitata, chiama Milano per avere notizie sull' interrogatorio della signora Barbieri.

Ma quando alla sera apprende dai telegiornali che per cercare la verità sull' omicidio Gucci gli inquirenti stanno puntando sulla pista internazionale, e quella svizzera in particolare, sembra calmarsi. E alle tre di notte telefona di nuovo a Patrizia Reggiani per commentare: «Che brutto scherzo».

Le indagini successive dei carabinieri porteranno a scoprire che Pina Auriemma ha alloggiato a Milano, all' Hotel Colombo, nel periodo che coincide con la fase preparatoria del delitto e, poi, proprio a ridosso del giorno dell' omicidio. Proprio durante uno dei suoi soggiorni milanesi, la maga parla con Ivano Savioni. I due sono nell' auto di lei, dove i carabinieri hanno già piazzato una camicia elettronica: «Quel giorno - dice la Auriemma a proposito della notizia della proroga delle indagini sul delitto Gucci - ho aperto il giornale e ci sono svenuta sopra. Mi sono ciumcata». Spiega al complice di aver smesso di fare telefonate e di frequentare la casa di Sankt Moritz e manifesta la sua preoccupazione per i ritardi nel pagamento dei compensi della signora Reggiani: «Voi i soldi li avete presi - dice a Savioni - ma io... tre milioni al mese, chiamala liquidazione... se questa muore o dice non te li do più...».

L'INTERVISTA

L' amica Iuca: ma lei voleva riconquistarlo

GIANLUCA LO VETRO

■ MILANO. «Patrizia era molto innamorata del marito: dopo la separazione mi confidò che voleva riconquistarlo. È inconcepibile che abbia ordito quella trama spaventosa».

Amica di lunga data e confidente della Reggiani, Parette Luca Rumenes, altolocata signora Parigina, rompe il silenzio per prendere con toni integralisti, la difesa assoluta dell' imputata.

«Anche l' ultima volta che l' ho incontrata - esordisce la testimone innocentista - mi sembrava preoccupata per il futuro delle figlie, come ogni madre che si rispetti».

Paradossalmente anche la tutela delle due ragazze e della loro eredità, potrebbe essere un movente... Non sta a me fare le indagini. Ma per quello che conosco di Patrizia,



Patrizia Reggiani Martinielli il giorno del suo arresto

Dal Zennaro/Ansa

non sarebbe mai stata capace di un simile delitto.

Eppure sembra che la Reggiani abbia chiesto ad un legale, quali rischi avrebbe corso, qualora avesse fatto uccidere Maurizio Gucci.

Come ci si può fidare della parola di un avvocato che non rispetta il segreto professionale e spiffera i fatti dei suoi clienti?

Cosa ne dice, allora, della baby sitter alla quale la Reggiani avrebbe fatto una richiesta analoga?

Le pare che una persona intelligente chieda ai domestici di trovare un killer?

Patrizia aveva molta fiducia del suo personale. L'ho sperimentato in prima persona. Ma da questo, a scegliere come complice la baby-sitter...

Ad inchiodare la Reggiani, comunque, sarebbe la deposizione della maga Auriemma. L'ha mai incontrata?

No, ma conosco la passione di Patrizia per la magia. Più volte, chiese anche a me di farle conoscere dei maghi ai quali rivolgersi per conoscere il futuro delle figlie e della sua storia.

Insomma, questo dell' esoterismo sarebbe l' unico elemento in comune tra il profilo innocentista che ci sta fornendo e quello che emerge dai capi d' accusa... Da dove le arriva tanta certezza che la Reggiani non c' entri affatto in questo fattaccio?

Dagli stessi elementi, in base ai quali si può ritenere Patrizia colpevole, ancor prima che abbia deposto.

Lunedì 3 febbraio 1997

I FAVOLOSI ANNI CINQUANTA DI BILL MORRIS

Concorrenza a Motor City

Finora l'umanità è stata grata a Ornette Coleman per avere inventato il free jazz: ma che dire del suo contributo, sia pure involontario, alla nascita di McDonald's? Così almeno la racconta Bill Morris nel suo «Motor City», che esce a cinque anni dall'edizione originale (Grant,

1992). Del curriculum dell'esordiente autore si sa solo che «ha lavorato a Nashville come disc-jockey e a New York come pony-express»: ed è probabile che «Nashville» di Altman, mosaico di storie e metafora di una nazione, sia uno dei suoi film preferiti. È il 1954, e

la Buick ha lanciato una campagna per battere la Ford Plymouth. Il general manager Ted Mackey sogna di ingaggiare Marilyn Monroe (diventata da poco Mrs. Joe Di Maggio) per la pubblicità di una nuova spider, ma tra i suoi designer c'è una spia che passa i progetti alla concorrenza. Per scoprire chi è, andrà a letto con la più bella e brava delle sue collaboratrici. Nel frattempo Eisenhower foraggia golpe in Guatemala e fa massacrare gli scoiattoli del parco della Casa

Bianca, esplose il fenomeno Elvis Presley e Jack Kerouac percorre le autostrade d'America rimpiangendo la casa di mamma. Bill Morris da una parte guarda agli ambiziosi affreschi storici di Doctorow, Mailer ed Ellroy, dall'altra ai classici polpettoni sul capitalismo dell'epoca - quelli in cui ricchi piangevano - come «Dalla terra» o «L'uomo che sapeva amare». Il salto di qualità dovrebbe essere assicurato da uno spirito genericamente di sinistra e dalla presenza, come guest star, di una

folia di personaggi celebri che interagiscono con quelli immaginari: incontriamo infatti anche Nabokov (che ovviamente salta addosso alle ragazzine) e i fratelli McDonald, agli albori del loro impero. Peccato solo che non ci si discosti mai dagli stereotipi (Marilyn appena sposata: «Sono così felice! Ho finito di succhiare cazzi»), e che il confine tra critica del mito e celebrazione sia spesso evanescente. I mascazzoni (come il venditore Hayes Tucker, che per convincere un suo potenziale

cliente a cambiare macchina gli mette lo zucchero nel serbatoio) sono sempre simpatici, tranne quando ricorrono alla violenza; e l'America è comunque il paese in cui hanno spazio sia gli hamburger che l'arte d'avanguardia. Un lavoro di documentazione maggiore, comunque, andava fatto (nel 1954 Ornette non aveva ancora inciso dischi); e anche l'edizione italiana, malgrado un poderoso apparato di note, si dimentica di tradurre alcuni elementari giochi di parole osceni.

Per quanto gli americani amino i nomi strani, è difficile che qualcuno si chiami Edward R. Fucking Murrow, ossia Edward R. Del Cazzo Murrow.

□ Alberto Pezzotta

BILL MORRIS
MOTOR CITY

EINAUDI
P. 392, LIRE 32.000

«Airframe» di Michael Crichton

Un incidente aereo
una tv senza scrupoli
e la lotta tra due donne
per salvare gli Usa

E Tom Clancy rade al suolo il Campidoglio di Washington

Ancora un aereo, come in «Airframe», dà l'avvio a un altro thriller d'azione made in Usa; è «Potere esecutivo» (Rizzoli, p. 956, lire 34.000) di Tom Clancy, l'autore divenuto celebre grazie al suo primo romanzo, «La grande fuga dell'Ottobre Rosso». In questo caso è un jumbo giapponese kamikaze che distrugge il Campidoglio a Washington uccidendo il Presidente degli Stati Uniti, ministri e deputati del Congresso, i membri della Corte Suprema, i capi di tutte le Armi. Capo della casa Bianca diviene allora John Patrick Ryan, vicepresidente contro voglia (aveva accettato l'incarico, ma solo per un anno), uomo poco avvezzo ai giochi della politica che disprezza da tutta la vita. E come se già non gli mancassero i problemi (tranquillizzare la Nazione, vincere la diffidenza degli altri leader mondiali, scovare i responsabili della tragedia) torna a scoppiare la polveriera mediorientale, attizzata dall'Iran, mentre a Chicago il virus Ebola miete la prima vittima dando inizio a una spaventosa epidemia... Questa volta - ci vuol dire Tom Clancy - il pericolo per l'America non viene dall'esterno, ma dall'impreparazione dello Stato di fronte al terrorismo, dalla corruzione e dalla inettitudine dell'establishment.



I grattacieli di Houston, Texas

Roby Schirer - Paola Coletti (Agenzia TAM-TAM)

Un mezzo di trasporto tecnologicamente avanzato, in funzione da pochi anni con qualche problema dovuto a difetti di costruzione prontamente corretti dall'azienda produttrice, ha un incidente, spettacolare ma non gravissimo, che provoca la morte di tre passeggeri e il ferimento di parecchi altri, tra cui i conduttori e alcuni assistenti. L'azienda produttrice entra in febbrile attività per individuare le ragioni dell'accaduto - errore umano, guasto dovuto a mancata manutenzione da parte dell'azienda di trasporti, oppure (Dio non voglia!) difetto di fabbricazione. L'indagine si risolve nel corso di una settimana lavorativa e di intera nazione tira un sospiro di sollievo.

Sembra la storia del Pendolino deragliato a Piacenza, tranna che per il finale ottimistico: infatti probabilmente, non tra una settimana, ma tra, diciamo dodici mesi, nell'anniversario dell'incidente, stampa e Tvc i informeranno (sia per dire) degli ultimi sviluppi delle indagini condotte da una commissione d'inchiesta, e ci manderanno a dormire con l'illusione che qualcuno stia cercando di «far luce sull'accaduto». Sempre senza

Un jet contro la Nazione

MARISA CARAMELLA

o quasi menzionare l'azienda produttrice dell'Etr.

Naturalmente il paese teatro dell'incidente di cui sopra non è l'Italia, ma gli Usa. E si tratta di un incidente *fictional*, non reale, raccontato da Michael Crichton nel suo ultimo romanzo, *Airframe*, non ancora uscito in Italia. Il mezzo di trasporto non è un treno della Fiat ma un jet della Norton Aircraft (concorrente di Douglas-McDonnell, Boeing, Lockheed e Airbus), uno degli ultimi modelli sfornati, un vero e proprio gioiello. L'azienda di trasporti non sono le F.S., ma una compagnia aerea cinese, la Trans Pacific Airlines, il volo il 545 da Hong Kong e Denver. E la rete televisiva che sente odore di bruciato nell'incidente e comincia a incalzare la portavoce dell'azienda costruttrice per po-

ter terrorizzare il paese all'ora di cena con la notizia della «bara volante» della Norton, non è, ovviamente, la Rai, ma una rete indipendente americana.

Ecco spiegato almeno il mistero di quei sei giorni impiegati per risolvere l'incidente. L'altro mistero, quello che circonda la folle danza del jet sopra l'Oceano Pacifico, verrà risolto da Crichton in 351 pagine di racconto mozzafiato. Nonostante l'autore non risparmi alcun dettaglio del funzionamento di un moderno gigante dell'aria, nonostante le suddette pagine siano fittamente costellate di sigle misteriose che indicano le più svariate qualifiche, aziende, commissioni o enti governativi, il lettore, anche quello che non ha paura di volare, non riesce a staccare gli oc-

chi dal libro. L'editore americano poteva risparmiarsi la campagna pubblicitaria che fa leva sulla diffusa perplessità dell'uomo sul fatto di muoversi come una creatura dell'aria: la descrizione dell'incidente dura poche pagine, e il resto del racconto riesce invece a convincere anche il più restio dei viaggiatori aerei che volare è meno pericoloso che andare al club il sabato sera.

Airframe non è un thriller *tout court*, ma un thriller tecnologico, e Crichton non è Stephen King ma un implacabile visionizzatore dei problemi posti dalle tecnologie avanzate, e un indefesso anche se critico sostenitore del progresso. *Airframe* è la storia di come una rete televisiva, con un notiziario settimanale diretto da una donna senza scrupoli e condotto da un insopportabile narciso, potrebbe mettere in ginoc-

chio una delle più fiorenti aziende Usa, e in pericolo migliaia di posti di lavoro.

Perché il libro possa saltare in testa alle classifiche anche in Italia, bisognerà però che il lettore finga, almeno per qualche ora, di vivere in un paese dove la Tv non è di Stato e non guarda in faccia a nessuno, per amore di audience, se non proprio di verità; dove a contendersi il privilegio di fabbricare e vendere aerei (o treni) sono non una ma quattro aziende, che si fanno la guerra tra di loro e la fanno all'europea Airbus; e dove sopravvivono eroi senza macchia e senza paura disposti a rischiare la vita per amor di azienda, se non proprio di verità.

Anzi eroine. Perché da qualche tempo gli autori di bestseller amano creare protagoniste di sesso femminile, seppur dotate di tutte le qualità e le caratteristi-

che di solito attribuite ai maschi: per amore di correttezza politica (e di vendita), se non proprio di verità. Dal Grisham de *Il rapporto Pellican* all'ultimo Ken Follet di *Il terzo gemello*, dove un'intrepida ricercatrice, assediata da una pleteria di «cloni» di sesso maschile, sbaraglia una banda di ricchi delinquenti che cercano di conquistare il potere politico supremo. Sempre in una settimana o giù di lì.

In *Airframe* le «donne con le palles» sono due. Casey Singleton, quarantenne, solida, madre single, tutta americana - la vedremo bene interpretata sullo schermo da Kelly McGillis - è vicepresidente della sezione Quality Assurance (QA) della Norton. «Quando sorgeva un problema, QA doveva assolutamente sviscerarlo e risolverlo», per sintetizzare le mansioni della nostra Casey allevata nell'Illinois in

RIFLESSIONI

Il saggio del 1934 di Emmanuel Lévinas sulla filosofia dell'hitlerismo

Camicie brune in un corpo incatenato

LISA GINZBURG

politica del momento.

«Ad essere messa in causa (...) è l'umanità stessa dell'uomo»: con queste parole si conclude uno scritto che colpisce per la limpidezza e il rigore coi quali è stato pensato. Prima di formulare la sua drammatica condanna, Lévinas ha infatti percorso le linee teoriche fondamentali dell'ideologia nazista: ha osservato come le «potenze primordiali» che in essa sono contenute destino «la nostalgia segreta dell'animo tedesco»; ha ricostruito lo sviluppo filosofico del mondo occidentale, letto alla luce della «irreparabilità» che contraddistingue il tempo storico, determinando la fondamentale «inamovibilità di un passato incancellabile», ha mostrato come alla base dell'entusiasmo che il nazismo pone sul corpo («il biologico, con tutta la fatalità che comporta») ci sia un'idea dell'esistenza umana pensata non più come libertà, ma come «incatenato»

(*être rivé*), come allora l'essere se stessi coincide con l'accettazione di tale incatenamento, e come di qui derivano da un lato la necessità di pensare la società non come unità di spiriti ma di corpi - come razza, come consanguineità -, dall'altro il tragico recupero di una volontà di potenza nietzschiana intesa non più come solo ideale, ma come ideale che apparta nello stesso tempo la sua forma propria di universalizzazione: la guerra, la conquista».

La lucidità di queste considerazioni viene connessa, da Agamben così come da Abensour, all'influenza del pensiero di Heidegger. È indubbio che l'assidua frequentazione dei corsi universitari del grande filosofo tedesco (a Friburgo, a partire dal semestre 1928-29), comporta una svolta fondamentale per il giovane Lévinas. Ed è certamente nella fenomenologia di Husserl e Heidegger che gli

trova la principale chiave di lettura filosofica dell'hitlerismo: l'idea dell'*être rivé*, di una corporeità cui l'uomo nazista si trova inevitabilmente legato, scaturisce in modo evidente dalla riflessione heideggeriana circa l'«analisi dell'Esserci» - in quanto ontologia che conduce necessariamente a considerare la faticità, le diverse manifestazioni dell'essere. Tuttavia, sorprende come nessuno dei due saggi che accompagnano questo *Riflessioni sull'hitlerismo* metta in evidenza sino a che punto «il presentimento e il ricordo dell'orrore nazista» (sono parole dello stesso Lévinas, riportate nel risvolto di copertina) abbiano dominato l'intera biografia dell'autore, ebreo di origine lituana che ha intrattenuto nel corso di tutta la vita un dialogo incessante col Talmud e la scrittura biblica - e con l'esperienza non solo religiosa, ma drammaticamente umana, dell'ebraismo.

Non si può non tener conto di questa particolare convergenza tra

riflessione filosofica e personale coinvolgimento emotivo, e di quanto essa abbia significato, per Lévinas, una drastica presa di distanza dalla Heidegger autore de *L'autodifesa dell'Università tedesca* - il discorso del rettore del 1933 in cui il maestro di Friburgo mostrava in modo indubitabile i suoi rapporti con il nazismo di Hitler, quei rapporti che lo stesso Lévinas confessò (nella conversazione con François Poirié del 1987) di non essere mai riuscito a dimenticare. E allora, pare lacuna a dir poco grave l'aver intrapreso una lettura del testo del '34 in chiave fondamentalmente heideggeriana, se pure in senso problematico (Abensour), o l'aver interpretato (Agamben) la riflessione di Lévinas solo come sforzo di «affrontare una volta per tutte la nostra imbarazzante prossimità col nazismo». Utilizzando le linee teoriche fondamentali del suo recente saggio *Homo sacer* (Einaudi, 1995), Agamben rinviene nelle Ri-

flessioni sull'hitlerismo quella rotura rispetto alle tradizionali categorie politiche (la distinzione tra diritto e fatto, tra essenza ed esistenza) che a suo avviso costituisce la grande novità - e modernità - della politica occidentale. L'idea dell'«incatenamento» al corpo, attorno al quale Lévinas aveva costruito il suo breve saggio sul nazismo, può sì, come fa Agamben, essere letta come testimonianza dell'utilizzo del nuovo modello biopolitico della «nuda vita» (dove l'essere biologico e quello politico coincidono, poiché l'essere non è altro che i modi della propria esistenza); ma si tratta di una analisi manchevole e insufficiente, nel momento in cui essa non tiene conto delle implicazioni storiche e psicologiche che presiedono alla presa di posizione di Lévinas.

Insieme alla prefazione del 1990, scritta dal filosofo in occasione della traduzione inglese del testo delle Riflessioni, sarebbe sta-

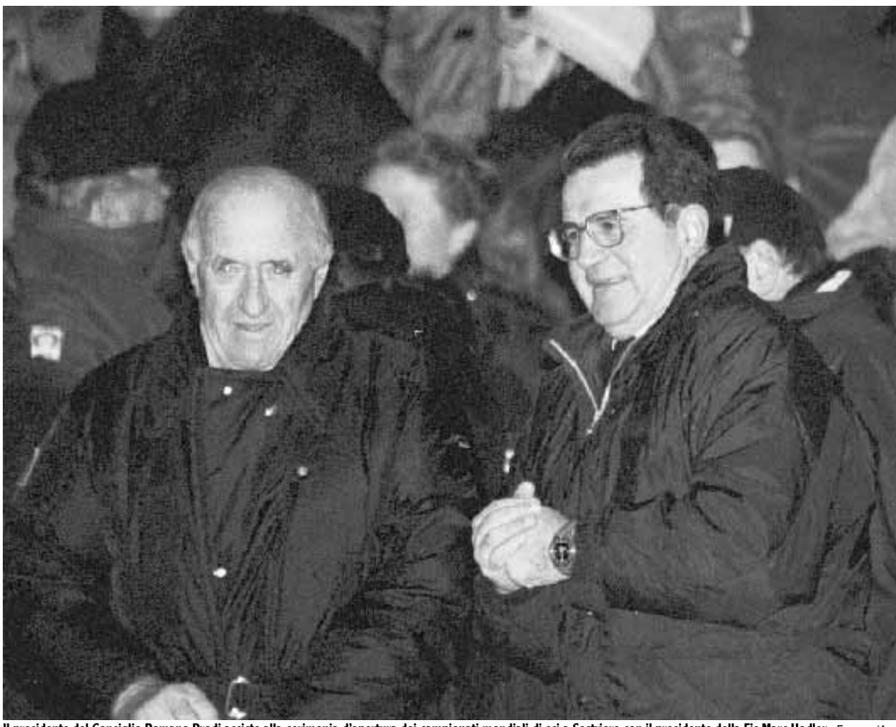
to doveroso pubblicare le poche pagine che nel 1988, in occasione dell'uscita del libro di Victor Farias su Heidegger e il nazismo, egli scrisse per il settimanale francese «Le Nouvel Observateur». In esse si trova il ricordo dello sgomento che il giovane allievo provò di fronte al totale disinteresse di Heidegger per le sorti dei suoi molti amici ebrei: lo sgomento di fronte a quello che più tardi sarà il suo silenzio sulla «soluzione finale» («un silenzio, in tempo di pace, sulle camere a gas e la morte nei campi, che oltrepassa il dominio delle deboli scuse, rivelando un'anima totalmente priva di sensibilità, nella quale si può percepire una sorta di consenso all'orrore»). Come a suo tempo Farias ha mostrato nel suo saggio su Heidegger, una analisi della riflessione filosofica sul nazismo non può non tener conto dell'atteggiamento umano mantenuto nei confronti dello sterminio.

EMMANUEL LÉVINAS
ALCUNE RIFLESSIONI
SULLA FILOSOFIA
DELL'HITLERISMO
QUODLIBET
P. 96, LIRE 18.000

Lunedì 3 febbraio 1997

Referendum a Bologna Non raggiunto il quorum

Non è stato raggiunto il quorum in nessuno dei due referendum comunali consultivi per i quali si è votato a Bologna dal 31 gennaio alle 20 di ieri sera. Secondo i dati definitivi sull'affluenza al voto diffusi dal Comune di Bologna, sulla privatizzazione dell'Azienda farmaceutica municipalizzata hanno votato 124.602 elettori, pari al 36,07% dei 345.396 aventi diritto, mentre sul progetto per la nuova stazione hanno votato in 124.237, il 35,96%. Non essendo stato raggiunto il quorum del 50% degli aventi diritto, le consultazioni non sono valide. Il sindaco Walter Vitali (Pds), si è detto "soddisfatto": «È una lezione di democrazia contro chi ha voluto imporre alla città questi referendum impropri e sbagliati per argomenti di questo genere. Personalmente - ha aggiunto - credo che lo strumento del referendum consultivo vada abolito: è una delle ragioni fondamentali della non partecipazione al voto in una città dove di solito vota l'80% degli elettori. Quando la gente va a votare vorrebbe poter decidere - ha detto - per questo proporrò l'abolizione dallo statuto del referendum consultivo e l'esame di altre forme di referendum come l'abrogativo o il propositivo e che si sospenda l'accettazione di altre richieste di referendum consultivi già preannunciate».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi assiste alla cerimonia d'apertura dei campionati mondiali di sci a Sestriere con il presidente della Fis Marc Hodler. Ferraro/Ansa

Prodi, ottimismo europeo

«Ce la faremo». Per il premier fischi al Sestriere

Nel giorno dei fischi al Sestriere, Romano Prodi riafferma l'intenzione dell'Italia di agganciarsi subito al treno dell'unificazione monetaria europea. «Le notizie negative che ho sentito in questi giorni sono tutte inventate», dice riferendosi alle presunte pressioni del governo di Bonn per convincere l'Italia a desistere. Ma l'alta finanza tedesca non è d'accordo: se l'Italia entra - dicono i signori del marco - è una bomba a scoppio ritardato per l'Unione.

ROMA. Giornata di fischi «mondiali» per Romano Prodi, vista la contestazione in mondovisione che gli ha riservato il Sestriere in occasione dell'inaugurazione dei campionati iridati di sci. Giornata invece molto più tranquilla sul fronte europeo. Da lì almeno non giungono segnali negativi. Parola dello stesso Prodi, che ieri ha voluto confermare la posizione del governo dopo le recenti polemiche provenienti dalla Germania sull'adesione dell'Italia all'Unione monetaria europea. «Noi abbiamo impostato una precisa linea politica per entrare in Europa - ha detto - la stiamo seguendo e sono convinto che ci darà dei risultati soddisfacenti».

Prodi giudica «inventate» le notizie di questi giorni che vorrebbero il governo tedesco impegnato a dissuadere l'Italia dall'entrare immediatamente nell'unione monetaria euro-

pea. Com'è noto, Bonn ha ufficialmente smentito. Tuttavia il fuoco coeva sotto la cenere. In Germania temono che i mercati finanziari possano essere turbati da un'eventuale presenza dell'Italia nel primo gruppo di paesi dell'Unione europea che lanceranno l'Unione economica e monetaria nel 1999. Lo hanno sostenuto ancora ieri a Davos alcuni dirigenti delle banche tedesche intervistati dalla Reuters. «Se l'Italia e alcuni altri Paesi vi stanno dentro, è una bomba a scoppio ritardato per l'Ume - ha affermato Ulrich Cartellieri, membro del consiglio d'amministrazione della Deutsche Bank - i successi in campo fiscale ottenuti recentemente dal governo italiano non potranno essere mantenuti a lungo».

Proprio per fugare questi timori, o almeno provarci, alla vigilia del vertice Prodi-Khol da Roma è partita una sorta di offensiva diplomatica tesa

ha tranquillizzare i partner europei. Ecco dunque Walter Veltroni assicurare che «i risultati di questi sette mesi di governo fanno capire che il paese sta imboccando una strada virtuosa dopo tanti anni difficili e caotici». L'esempio è quello della lira nello Sme: c'erano perplessità su un nostro rientro? Ebbene, dice Veltroni, «ora ci siamo».

Al vicepresidente a eco Lamberto Dini, con un'intervista che sarà pubblicata oggi dal quotidiano tedesco «Bonner General-Anzeiger». La risposta dei mercati alla manovra da 62.500 miliardi e la recente riduzione del tasso di sconto - sostiene il nostro ministro degli Esteri - hanno rafforzato le nostre aspettative che entro la fine del 1997 saremo in grado di partecipare fin dall'inizio alla terza fase dell'Unione economica e monetaria. Allo stesso tempo, Dini afferma che «il mantenimento di una forte intesa fra Italia e Germania è indispensabile per poter dominare le attuali grandi sfide per l'Ume».

Naturalmente anche in Italia c'è chi non condivide la linea fortemente europeista riaffermata negli ultimi giorni dal governo dell'Ulivo. Le posizioni in questo campo sono estremamente diversificate e «trasversali», ma con qualche approssimazione possono essere ricondotte a tre categorie:

gli «eurobugiardi»: ovvero coloro che sostengono (o sospettano) che

Prodi e compagni stiano mentendo, perché l'Italia non ha la possibilità di rispettare i parametri fissati a Maastricht; è il caso di Gasparri (An) ma anche di Giorgio La Malfa; i «benaltristi»: cioè quanti vanno sostenendo che il vero problema non è la moneta unica, come Antonio Marzano (Forza Italia), per il quale la cultura di sinistra «è contraria ai cambiamenti» necessari per rimettere in moto la macchina dell'economia; e come Nerio Nesi (Rifondazione), che invece afferma che «il problema non è tanto l'Europa, ma la crisi industriale dell'Italia»;

gli «accordisti», il cui centro di interesse non è propriamente economico-finanziario ma politico; rientra in questa categoria - tanto per restare alle dichiarazioni di ieri - Ernesto Stajano (Rinnovamento) secondo cui «andare in Europa è necessario, ma per andarci bisogna ottenere un atteggiamento responsabile da parte dell'opposizione con cui bisogna ricercare quindi un accordo»; in realtà Stajano va oltre, perché afferma che se la linea è quella sostenuta da Ciampi (e non da Prodi) di un accordo con le opposizioni per arrivare ad anticipare la Finanziaria, «questo non si può fare con l'attuale maggioranza»; «Invece di perdere tempo - gli fa eco Casini (Ccd) facciamo la manovra correttiva '97 e interveniamo sugli squilibri strutturali della spesa a partire dalla previdenza».

La Malfa: «D'Alema pensi al Paese, non alla popolarità»

Il segretario del Pri Giorgio La Malfa ha replicato ieri alle dichiarazioni dell'onorevole Massimo D'Alema rilasciate ieri nel corso del convegno dell'Aspen Institute e riportate da alcuni organi di stampa: «Ho il massimo rispetto - ha affermato La Malfa - per la popolarità e il desiderio di mantenerla intatta dell'onorevole D'Alema. Ma i problemi vanno affrontati non in relazione alla popolarità che concedono ma in relazione alla loro sostanza. E se l'Italia dovesse restare fuori dall'Unione monetaria - prosegue - cosa che i repubblicani, per la loro coerente tradizione europeista, temono certo più di altri, l'interesse nazionale sarebbe stato sacrificato alla popolarità di un grande partito. Cosa che purtroppo si è verificata già spesso in questi anni».

Secondo il leader repubblicano La Malfa, dunque, «per un leader politico è molto meglio esaminare pacatamente i numeri e gli argomenti piuttosto che lasciarsi andare alle battute».

Il premier contestato mentre dichiarava aperti i campionati del mondo di slalom sul colle del Sestriere

La protesta esplode sulla pista di sci

Non se l'aspettava, Romano Prodi. Quei fischi a duemila metri, davanti alla pista dei campionati del mondo e per giunta in diretta mondovisione, il capo del governo non se li aspettava davvero. Lui era lì per dare il via ai giochi, insieme ad altre personalità e al vice Walter Veltroni. Appena Prodi ha iniziato a pronunciare la formula, un migliaio dei 5000 spettatori hanno cominciato a fischiare. Alla fine se ne è andato con un gatto delle nevi.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

SESTRIERE. Se n'è andato con un educato «buonasera», ma la faccia di Romano Prodi tradiva inevitabilmente l'arrabbiatura per una contestazione che ieri mattina, accingendosi a salire fino ai duemila metri del Colle del Sestriere, non poteva certo mettere in preventivo. È stato fischiato, il presidente del consiglio, e non nel corso di un qualche accesso dibattuto pubblico bensì durante la cerimonia d'apertura dei campionati mondiali di sci, in quello che do-

veva essere il momento culminante di una tranquilla domenica di sport. È successo nel tardo pomeriggio dentro la gelida arena bianca, popolata per l'occasione da un pubblico di 5.000 persone, situata all'arrivo di quella pista di slalom dove fra qualche giorno si esibirà Alberto Tomba.

Prodi è arrivato alla cerimonia assieme ad altre personalità, il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni, il leader del ccd Clemen-

te Mastella, il padrone di casa Umberto Agnelli e della consorte ed il figlio Giovanni Alberto, erede designato dell'impero Fiat.

Abbastanza composita la folla presente all'inaugurazione, per lo più persone di ceto medio-alto che al Sestriere trascorrono abitualmente vacanze e fine settimana.

Nessuna traccia invece di allevatori e metalmeccanici, le categorie che avevano annunciato proteste nel corso della manifestazione iridata per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle loro rivendicazioni.

Dopo i discorsi di «Giovannino» Agnelli e del sindaco di Sestriere Francesco Giaime (espresso da una lista civica moderata), la contestazione è iniziata nel momento in cui il presidente della Federazione sci internazionale, lo svizzero Mark Hodler, ha concluso il suo intervento dicendo: «Adesso ho il grande onore di pregare il presidente del consiglio di aprire i cam-

pionati del mondo». Prodi si è avvicinato al microfono ma non è riuscito ad andare al di là della prima parola, «Dichiaro...», che è stato subito zittito da salve di fischi e dal grido «Buffone, buffone!».

La scena si è ripetuta per due o tre volte, con un migliaio di persone a fischiare ed urlare, finché è intervenuto lo speaker della serata, il presentatore Ettore Andenna, che ha gridato al microfono: «Per cortesia, siamo in Mondovisione!».

A quel punto, pur persistendo dei fischi, Prodi ha finalmente potuto pronunciare la formula di rito, «Dichiaro ufficialmente aperti i campionati del mondo di sci alpino 1997», accolto da un applauso coroso quanto la precedente contestazione. «Ad urlare saranno stati gli allevatori», ha dichiarato poi momento il presidente del Coni Mario Pescante; un'affermazione che però, come detto, non sembra supportata dai fatti. Tornato a sedersi, il capo del governo

è stato avvicinato da Giovannino Agnelli il quale, da padrone di casa - la Sestrieres s.p.a. è di proprietà del gruppo Fiat - si è probabilmente scusato per l'accaduto. Grande l'imbarazzo nella tribuna d'onore, anche perché nelle ore precedenti alla cerimonia non si era avuto minimamente sentore di quanto stava per accadere.

Conclusa l'inaugurazione dei campionati - caratterizzata da suggestivi giochi di luci, sfilate in costumi caratteristici ed esibizioni acrobatiche - Prodi, Veltroni e le altre autorità si sono allontanati, inseguiti peraltro dai fischi di qualche «irriducibile». Un brutto epilogo di una giornata fin lì trascorsa in modo sereno. Dopo aver pranzato in un rifugio di montagna, l'Alpette a quota 2.500 metri, il presidente del consiglio aveva presenziato all'inaugurazione dell'«Albero della vita», un'imponente scultura di cristallo alta 14 metri opera dell'artista Mario Ceroli.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA**, a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 4 febbraio (manovra economica).

Servizio Sanitario Nazionale

Regione Emilia-Romagna

Azienda Usl della città di Bologna

Estratto di Bando di Gara

Questa A.U.S.L. intende procedere, mediante distinte licitazioni private, ai sensi della Direttiva 36/93, all'assegnazione di: 1) fornitura di stampati in piano e modulo continuo - importo annuo presunto L. 600.000.000 Iva esclusa; 2) abbonamenti a riviste italiane e straniere - importo annuo presunto L. 600.000.000 Iva compresa. Durata triennale per entrambe le gare. Per le modalità di aggiudicazione e la documentazione da presentare si rimanda all'avviso integrale di gara che sarà pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana e sulla G.U. della Cee la cui spedizione è avvenuta il 29.01.'97. Copia del bando integrale può essere richiesta al Servizio Acquisizione e Gestione Beni e Servizi. Fax 051/657.20.92.

Il Direttore Generale dr. M. Quizzardi

COMUNE DI FERRARA

Avviso di Gara

È in pubblicazione nell'Albo Pretorio Comunale l'avviso d'asta per la fornitura di un analizzatore automatico per il rilevamento di alcuni inquinanti aereodispersi provenienti dal Polo Chimico di Ferrara. Importo-base: L. 238.000.000 più Iva. Termine di presentazione delle offerte: 4 marzo 1997. Tel. 0532/239394 - Fax 0532/239389. Ferrara, 28 gennaio 1997

Il dirigente Dr. Ravigatti



MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

UNA SETTIMANA A PECHINO

(min. 15 partecipanti)

In collaborazione con KLM

- Partenza da Roma e da Milano il 26 aprile
- Trasporto con volo di linea
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione lire 2.120.000
- Supplemento per la escursione facoltativa a Xian (3 giorni/2 notti) lire 530.000
- L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia - il Palazzo d'Estate)/Italia (via Amsterdam)

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie all'hotel Mandarin (4 stelle), la mezza pensione e un giorno in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: l'escursione facoltativa a Xian è prevista per un minimo di 10 partecipanti, comprende il volo a/r da Pechino, le visite alla città e all'Esercito di Terracotta, la mezza pensione e un giorno in pensione completa, la sistemazione in camere doppie all'hotel Lee Garden (4 stelle).

Società energia ambiente Bologna

Seabo

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA D'APPALTO

Seabo S.p.A. indice la sottolegnata gara d'appalto: Acquisto di n. 27 furgoni con portata 35 q.li, alimentati a benzina o gasolio e contestuale alienazione di altrettanti autoveicoli usati.

Importo a base d'appalto della fornitura L. 1.000.000.000 (I.V.A. esclusa).

Metodo di gara: art. 24/1° comma lettera b) del Decr. Leg. 17 marzo 1995 n. 158, con ammissione di offerte solo in ribasso.

Le imprese interessate alla partecipazione dovranno pervenire le loro domande, in carta legale, a mezzo di plico raccomandato con avviso di ricevimento oppure per recapito autorizzato o con consegna a mano al Protocollo Generale della Scrivente, entro il giorno 7 marzo 1997 indirizzandolo a Seabo S.p.A. - Viale C. Bertini Pichat 2/4 - 40127 Bologna BO - ITALIA.

Unitamente alle domande di partecipazione dovranno pervenire, a pena di esclusione, i documenti previsti nel bando integrale che potrà essere ritirato presso la Funzione Approvvigionamenti di Seabo S.p.A. - Viale C. Bertini Pichat 2/4 - Bologna BO (tel. 051-287276) tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 16. Le richieste di partecipazione non sono in alcun modo vincolanti per Seabo S.p.A.

Il Direttore Generale dott. Fernando Lotti

Abbonatevi a

l'Unità



MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

RADIOTRE. Vanno in onda da oggi venti «Album» inediti dell'attore veneto

Paolini, cantastorie di buona memoria

Storie di notte: le racconta alla radio Marco Paolini, già affascinante cantastorie a teatro che per Radiotre ha preparato venti racconti nuovi di zecca. In parte, ricollegati al suo *Album*, affresco a puntate sulla scorta di ricordi autobiografici sulla vita italiana dal Sessanta a oggi. Altre storie, invece, parlano di viaggi. Dieci minuti di favola, è il caso di dire, da ascoltare ogni sera, dal lunedì al venerdì, ore 23.45 circa su Radiotre.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Storie di notte: le racconta Marco Paolini sulle onde di Radiotre, a partire da oggi (dal lunedì al venerdì, ore 23.45 circa). L'affabulante cantastorie a teatro si «trasmetterà», infatti, con un ciclo di venti storie fresche d'invenzione. Pagine di vita ri-raccontate, prosecuzione in parte dell'*Album* che Paolini va ricomponendo nel tempo come un grande affresco di vita italiana dagli anni Sessanta in poi. Si comincia con *Vicolo degli Strami*, la nascita dell'Università raccontata da un liceale in viaggio-studio a Parigi, e poi *Notte d'agosto: ferrovia*, ovvero la notte della strage dell'Italicus secondo la testimonianza dei ferrovieri di una piccola stazione del Nord. Chi ha visto a teatro monologhi di Paolini come *Tiri in porta*, *Liberti tutti o Aprile '74* e *5*, ritroverà nella *radionovela* molti dei suoi personaggi, dall'alter ego Nicola a Ciccio. E non solo: «Una dozzina di *Storie* proseguono temporalmente il mio *Album*, ma altre sono storie di viaggio. Cinque sono dedicate a Venezia. Sono riflessioni e materiali accumulati per il mio prossimo spettacolo, *Il Milione*, che debutterà a marzo. Non

avrei avuto modo di usarli a teatro e ho approfittato di questa occasione per fornire queste piccole cronache del nostro tempo».

Problemi nel fare il «griot» via etere?

No, mi è piaciuta l'idea di dover concentrare i miei racconti in un tempo breve, dieci minuti al massimo. Sono uno che tende a disperdersi e qui, invece, devo stare attento a non «forare». Oddio, qualche volta ho deciso anche di dividere in due puntate il racconto. Certe storie non si potevano proprio accorciare.

Raccontacene qualcuna. A caso: i tuoi appunti di viaggio veneziani.

Parlano di un arcipelago di personaggi anticonvenzionali, straniati, perché la quotidianità in una città come Venezia è difficilmente omologabile a quella di altre città. Non ci sono supermercati, per esempio. Le cose si trasportano in barca. Oppure i vecchietti, Venezia ha il più alto numero di anziani, che rischiano di venire sfrattati per il vezzo di artisti e intellettuali di tutto il mondo che si vogliono comprare un pied-à-terre in questa città. Per ogni bicchiere venduto, là, un vecchietto finisce nel Canal...Ma loro sono combattivi, han-

no organizzato un comitato antisfratto e intendono condurre fino in fondo la loro battaglia per morire dove sono nati. E poi parlo anche di Treviso, la mia città, da tre anni governata dai leghisti.

Questioni sociali, politica: ma non ti piace sentirti definire «impegnato»...

A me piace raccontare. Vorrei cimentarmi in grandi storie come quella di Marco Polo. Nella pratica, però, mi devo occupare di cose di cui ho assimilato l'esperienza. E allora vengono fuori elementi autobiografici, testimonianze di vita. Ma non voglio etichette, non mi sento di incamare modelli. Quando sono in ballo dei fondamenti etici, meno tiriamo dentro le definizioni e meglio funziona il messaggio. Altrimenti, c'è il pericolo di perdere peso.

Certo che la figura di cantastorie è un po' insolita in quest'epoca affollata di notizie.

Sì, ma ricopre spazi diversi dai mass media che danno notizie ma senza memoria. E quando parlano del passato, diventa una sorta di revival di cliché. Raccontare è invece, per me, ritrovare. Non ho una buona memoria e le storie mi servono a recuperare quel che ho perduto.

A parte la radio, tornerai presto a teatro?

Sì, un'occasione mi è stata fornita dal premio Ibi per lo spettacolo *Il racconto del Vajont*, dove ricostruivoli avvenimenti che precedettero la caduta della frana nel lago del Vajont il 9 ottobre 1963 con duemila morti e cinque paesi cancellati dalla geografia dell'Italia. Lo porterò a Roma a maggio. E poi, il 18 marzo debutterò a Venezia con il mio nuovo spettacolo, *Il Milione*.



Marco Paolini da stasera su Radiotre

Paolo Rapalino

TV. Caffè della Venier a «Domenica in»

T-shirt lassativa E Mara si scusa

Caffè domenicale per Mara Venier. Ieri si è presentata ai telespettatori con una maglietta con la scritta: «Vuoi dimagrire? Fai la cacca». Il pubblico di *Domenica in* non ha gradito ed ha tempestato la redazione di telefonate di protesta. La Venier si è scusata: «Prima di andare in onda uso sempre i miei vestiti e non ci faccio caso. Ma voglio rassicurare tutti che non si è trattato di una telepromozione occulta per i lassativi».

VALERIA TRIGO

ROMA. Mara Venier ancora al centro dell'attenzione, ma questa volta non per il balletto del suo più volte annunciato passaggio a Mediaset. Stavolta è una «questione di stile». Ha infatti provocato stupore in molti telespettatori la maglietta indossata dalla conduttrice di *Domenica In* durante un collegamento di presentazione del programma, andato in onda ieri, nella «finestra» che il Tg1 dedica al programma intorno alle 13.30 su RaiUno. La popolare conduttrice si è presentata al pubblico con una maglietta con la scritta «Vuoi dimagrire? Fai la cacca».

«Oddio, è vero, ma proprio non me ne sono accorta», ha detto Mara Venier, raccontando che per i collegamenti che precedono la trasmissione indossa i suoi abiti privati e non quelli di scena: «Ho qualche linea di febbre - si è giustificata - e stamani mi sono messa la prima maglietta che mi è capitata tra le mani, e un maglione. Solo che un istante prima di andare in onda per il collegamento, sotto il caldo dei riflettori, stavo sudando e mi sono tolta il maglione. A quello che avevo sotto proprio non ho pensato».

Informata di alcune telefonate di protesta dei telespettatori, la Venier si è affrettata a scusarsi

«con tutti quelli che possono essersi sentiti offesi», ma non ha nascosto di essere divertita dall'incidente. «Certamente non è stata una provocazione, state tranquilli - ha aggiunto - ho una collezione di magliette molto più hard di questa che, in fondo, mi sembra contenga un invito naturale e proponga una situazione che ci riguarda tutti. Non le pare? Ma non ci sarà mica qualcuno che l'ha presa sul serio?», ha poi chiesto la conduttrice. «Insomma, è una cosa un po' ridicola. Mi piacciono le magliette strane e quella l'ho comprata in Giamaica».

«Il più preoccupato di tutti - ha aggiunto ridendo - è stato il produttore Paolo De Andreis, perché ha paura di essere licenziato in tronco. Un incidente più grave stava per succedere l'anno scorso, quando proprio De Andreis si è accorto che stavo per andare in onda con una maglietta raffigurante il Papa mentre fuma una canna: quella l'avevo comprata in America, ma se n'è accorto in tempo e mi sono cambiata. Insomma - conclude Mara Venier - chiedo scusa a chi si è offeso. In ogni caso voglio rassicurare tutti che non si è trattato di una telepromozione occulta per i lassativi».

LA RASSEGNA. A New York i primi filmati della crisi

I reporter dell'altra America nel furore della Depressione

NEW YORK. Si è appena conclusa la rassegna organizzata dal Museum of Modern Art di New York, *Left, Right and Center: American Non-Fiction* (Sinistra, destra e centro: documentari americani), una selezione di pellicole degli anni Trenta e Quaranta scelte tra il materiale d'archivio del Moma.

Il titolo della rassegna suggerisce la varietà del materiale proposto: vecchi filmati di denuncia del periodo della Grande Depressione; testimonianze della guerra di Spagna dirette da Joris Ivens e commentate da Ernest Hemingway; cinegiornali di regime rivolti a spiegare le ragioni della partecipazione americana alla Seconda guerra mondiale; documentazione visiva dai vari fronti di battaglia dei paesi coinvolti nella guerra, commissionati dal Pentagono a grandi registi hollywoodiani come Frank Capra, John Huston e John Ford; estratti dalla cinerivista di attualità *The March of Time* ideata dal settimanale *Time* nel 1935 e trasformata, alla fine degli anni Quaranta, in portavoce ufficiale di stampo conservatore in risposta alla Guerra fredda.

Il materiale di maggiore interesse è rappresentato dai film realizzati dalla Workers Film and Photo League, associazione indipendente di sinistra nata a New York nel 1930, durante la Grande depressione.

Convinto che i problemi del paese fossero più di natura psicologica che economica, il presidente in carica all'epoca, Herbert Hoover, dichiarò che la crisi sarebbe durata dieci giorni, mentre durò dieci anni.

Radio, stampa e cinegiornali davano eco alla voce presidenziale, lasciando muta la frustrazione dei milioni di disoccupati ammassati ovunque in lunghe file di attesa per la distribuzione di pane e segregati alla periferia delle grandi città, in agglomerati di baracche di cartone chiamate, in onore al presidente in carica, Hooverville. I filmati della Workers Film and Photo League sono i primi documentari di denuncia sociale: l'anti-Hollywood e l'altra America, testimonianza storica della disapprovazione di una sistema capitalista feroce e fallimentare.

Disoccupati e affamati di una città non avevano modo di rendersi conto dello stato di afflizione generale in cui imperversava il Paese, e molti pensavano

LORENA LUCIANO



Una coda di disoccupati in Usa negli anni 30

che la disoccupazione e la fame fossero il risultato di un mero fallimento personale. I filmati della Film ad Photo League svolgono un ruolo di seria denuncia, permettendo alla massa di disoccupati (15 milioni nel 1932) di unirsi e rivendicare un programma federale di assistenza.

Cinegiornali impegnati, videogiornalismo ante-litteram: scene di vita autentiche di picchetti, scioperi, dimostrazioni soppresse con il sangue, sfratti e accampamenti di baracche. Filmati provenienti da tutte le grandi città, New York, Chicago, Detroit, Los Angeles e San Francisco, girati in 35mm e montati con ritmo agile, erano boicottati dal circuito di distribuzione ufficiale: la proiezione veniva fatta in sedi sindacali,

scuole e parchi. Gli operatori erano contemporaneamente montatori e proiezionisti: portavano film da un capo all'altro del paese, dormendo sui tavoli di montaggio, avvolti negli stessi lenzuoli utilizzati per le proiezioni.

Il materiale veniva girato con una pellicola al nitrato, altamente infiammabile e incapace di sopravvivere al passare del tempo: molti di questi filmati sono andati distrutti in un incendio, altri del tutto deteriorati. Quelli restaurati costituiscono il 5% della produzione della Film and Photo League: tra questo, di immenso valore storico è *Bonus March 1932*, in cui è testimoniata la marcia di 22.000 disoccupati, ex militari, che nel giugno 1932 bloccano il centro di Washington, rivendicando il pagamento della somma promessa dal governo ai veterani della Prima guerra mondiale. I manifestanti, accampati negli edifici pubblici che avevano occupato, minacciano di continuare la protesta fino a quando la loro richiesta non sarà soddisfatta. Il presidente Hoover ordina un dispiegamento di forze che previene ogni reazione da parte dei veterani: schiera un piccolo esercito, con pezzi di artiglieria, carri armati e gas lacrimogeni e, dopo aver costretto i manifestanti a lasciare Washington, li segue fino al fiume Anacostia, bruciando le capanne in cui avevano trovato sistemazione.

Di grande impatto emotivo, che fa tesoro della lezione sovietica, con un bianco e nero graffiante, questi filmati ridisegnano una storia di lotte e di classe mai viste nelle pellicole hollywoodiane.

FEBBRAIO

- 3-4 RICCIONE - T. TURISMO
- 6 BRESCIA - T. GRANDE
- 7-8 VENEZIA - PALAFENICE
- 10-11 REGGIO EMILIA - T. VALLI
- 12 PADOVA - T. VERDI
- 13-14 TORINO - T. ALFIERI
- 16 VERONA - T. FILARMONICO
- 24-25-26-28 ROMA - T. OLIMPICO

MARZO

- 1-2 ROMA - T. OLIMPICO
- 3-4 -5 FIRENZE - T. VERDI
- 6 RAVENNA - T. ASTORIA
- 8-9 BARI - PALATEAM
- 10-11 NAPOLI - T. AUGUSTEO
- 13 ORVIETO - T. MARCINELLI
- 15 TRIESTE - POLITEAMA
- 17-18-19 BOLOGNA - T. MEDICA
- 21 LEGNANO - T. GALLERIA
- 23 LOSANNA
- 24-25 ZURIGO
- 26 LUGANO - PALACONGRESSI
- 27 BERGAMO - T. DONIZETTI

APRILE

- 1-2-3 PALERMO - T. AL MASSIMO
- 4-5 CATANIA - T. METROPOLITAN
- 7 COSENZA - T. RENDANO
- 25-26 SAN REMO - T. ARISTON
- 28-29-30 MILANO - T. LIRICO

MAGGIO

- 1-2-3 MILANO - T. LIRICO
- 5 MANTOVA - T. ARISTON
- 6-7 TRENTO - AUDITORIUM S. CHIARA
- 9 LIVORNO - LA GRAN GUARDIA

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA, SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA - HOTBIRD 1 - 11.408 - SOTTOPORTANTE 7.387.56

TOTOCALCIO

BOLOGNA-VERONA	1
CAGLIARI-JUVENTUS	X
FIorentina-ATALANTA	X
MILAN-SAMPDORIA	2
PARMA-PIACENZA	1
PERUGIA-INTER	X
REGGIANA-NAPOLI	X
ROMA-VICENZA	1
UDINESE-LAZIO	2
CESENA-TORINO	X
VENEZIA-RAVENNA	X
CASTROVILL.-BISCEGLIE	X
TURRIS-BATTIPAGLIESE	1

MONTEPREMI: L. 22.355.151.580

QUOTE:
 Ai «13» L. 45.437.000
 Ai «12» L. 1.680.000

TOTOGOL

COMBINAZIONE
 4 7 15 17 18 19 28 29

(4) Bologna-Verona 6-1 (7)
 (7) Casarano-Sora 2-2 (4)
 (15) Giorgione-Vis Pesaro 3-2 (5)
 (17) Livorno-B. Lugo 4-2 (6)
 (18) Lucchese-Genoa 0-3 (3)
 (19) Milan-Sampdoria 2-3 (5)
 (28) Triestina-Rimini 3-1 (4)
 (29) Udinese-Lazio 2-3 (5)

MONTEPREMI: L. 16.936.473.883
 Agli «8»: L. 2.258.196.000
 Ai «7»: L. 3.397.000
 Ai «6»: L. 80.700

TOTIP

1	1) Triple T Storm	1
CORSA	2) Big Smoker	1
2	1) Ruodil	2
CORSA	2) Raro Op	1
3	1) Re di Roma	2
CORSA	2) Scame	X
4	1) Papaia Ral	2
CORSA	2) Sherie Stra	1
5	1) Sevrà Top	X
CORSA	2) Rosa Morada	1
6	1) Refolo	2
CORSA	2) Olè Cham Mn	X
1)	Quental	N. 6
CORSA + 2)	En Plein	N. 14

MONTEPREMI: L. 2.063.823.265
 Nessun vincitore con punti «14».
 ai 46 «12» L. 11.216.000
 ai 1.160 «11» L. 444.000
 ai 9.999 «10» L. 51.000

Batistuta sbaglia un rigore, buona gara dei bergamaschi

Muro d'Atalanta La Fiorentina costretta al pari

FRANCO DARDANELLI
 FIRENZE. "Con i soldi del Cicloni ci hai comprato il ciliegione". Sorride (ma solo prima del via) Vittorio Cecchi Gori mentre i tifosi della curva Fiesole lo ringraziano a modo loro, dell'acquisto di Kanchelskis. In fin dei conti hanno ragione e accanto ai cori per Batistuta e soci, non ci sarebbero stati male quelli per Leonardo Pieraccioni, Natalia Estrada e Lorena Forteza che con l'incassi del loro film hanno dato una spinta importante al mercato della Fiorentina. Kanchelskis ieri sera non c'era. Era a tremila chilometri di distanza, ma l'effetto Kance" c'era, eccome. Un po' come se il russo fosse lì, ad occupare la corsia di destra (se ci fosse stato veramente però sarebbe stato meglio per la Fiorentina) che sarà sua dalla prossima partita col Verona. Il suo arrivo ha portato nuovo entusiasmo e rinnovata voglia di lottare per un obiettivo importante: il secondo posto. Queste erano le premesse in casa viola. Ma solo sulla carta, perché poi in campo si è vista una squadra che l'entusiasmo lo ha lasciato negli spogliatoi, assieme ad alcuni uomini che ieri sera erano lontani dal "Franchi" (Batistuta) forse più del russo. L'equilibrio del campionato concedeva un'altra chance ai viola. A patto però che arrivasse la vittoria sull'Atalanta.

Fiorentina
 0 Batistuta, Oliveira. (22 Mareggini, 5 Amoruso, 14 Cois, 20 Bigica, 8 Baiano).
 Allenatore: Ranieri

Atalanta
 0 Pinato, Carrera, Rustico, Sottili (45' st Carbone), Rossini, Sgro', Morfeo (32' st Foglio), Mirkovic, Gallo, Lentini, Inzaghi. (1 Micilino, 5 Fortunato, 7 Magallanes, 8 Persson, 14 Pisani, 29 Carbone).
 Allenatore: Mondonico
 ARBITRO: Beschin di Legnago
 NOTE: Angoli: 9-3 per la Fiorentina. Recupero: 1' e 4'.
 serata fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori 36 mila. Ammoniti: Paladino, Schwarz, Carnasciali e Rustico per gioco falloso. Al 40' del pt il portiere Pinato ha deviato sul palo un calcio di rigore battuto da Batistuta.

con raziocinio. Allora ecco che Robbiati va a formare il tridente d'attacco con Batistuta e Oliveira, ma alle loro spalle Rui Costa (100 presenze in viola per lui) in cabina di regia è ben supportato dai due panzer Piacentini e Schwarz che hanno preso in consegna i fantasisti bergamaschi Morfeo e Gallo. Dietro difesa in linea, con Falcone che però monta la guardia su SuperPippo Inzaghi. Al rientro dopo dieci mesi Michele Se-

rena che sfoggia delle vistose scarpette rosse che fanno un arcobaleno con quelle (gialle) di Robbiati e quelle (azzurre) di Lentini. Tutti i bei propositi della Fiorentina però si scontrano subito con una bella realtà: l'Atalanta. Mondonico - uno che ci sa fare - ci teneva a far bella figura da queste parti. Si dice infatti che nella prossima stagione sia il candidato principale a sedere sulla panchina viola. Si è capito subito che gli

otto risultati utili consecutivi che hanno lanciato i nerazzurri verso l'alta classifica non sono frutto del caso. "Mondo" ha piazzato Sottili, Rustico e Rossini sulle tracce di Batistuta, Oliveira e Robbiati; dietro a loro Carrera a raddoppiare. A centrocampo Mirkovic ha francobollato Rui Costa, mentre Gallo e Morfeo, e gli esterni Lentini e Sgro', a turno si sono inseriti a dar man forte a Inzaghi, ariete offensivo.

Da subito si è visto che l'Atalanta va a memoria. Manovre fluide, rapide verticalizzazioni e palla mai giocata a caso. La partita però doveva "farla" la Fiorentina che si è resa pericolosa con Oliveira, ben servito da



Il giocatore della Fiorentina Gabriel Batistuta, a sinistra, affrontato dall'atalantino Massimo Carrera

Batistuta, che però calcia sul portiere in uscita. Immediata la riposta di Inzaghi che costringe Toldo al miracolo. L'occasione più ghiotta per i viola arriva però verso lo scadere quando Rustico mette giù in area Oliveira. Simulazione? Beschin, che era a due passi, decide per il penalty, scatenando le ire di Mondonico che, dapprima applaude ironicamente, poi inveisce (facile intuire il suo vocabolario) contro il quarto uomo e, forse, anche contro Ranieri. A fargli tornare il buon umore però ci pensa il suo portiere, Pinato (record stagionale di imbattibilità), che riesce a deviare sulla traversa il tiro dal dischetto di Batistuta, al suo quarto errore dagli

undici metri. Via alla ripresa e Rui Costa penella un destro destinato all'angolino, ma Pinato ci arriva con la punta delle dita e manda in angolo. Quando, poco dopo, il portiere nerazzurro è battuto ci pensa Mirkovic a togliere dalla linea un tiro di Batistuta destinato a gonfiare la rete. La Fiorentina preme sull'acceleratore e si catapultava in avanti, ma si presta inevitabilmente al contropiede. Ed è bravo Toldo ad anticipare Sgro' lanciato da Lentini. È l'ultimo sussulto di una partita che si trascina verso lo 0-0 finale. L'Atalanta continua a sorridere, alla Fiorentina ora non resta che sperare nel "ciliegione".

MICROFILM



GENETLIACO. Buon compleanno Olivieri. Modo migliore per festeggiare il genetliaco del proprio allenatore il Bologna non poteva trovare. Sei gol ad un ingenuo Verona e soprattutto un terzo posto solitario in classifica dietro alla Juventus e alla Sampdoria. La squadra emiliana per quindici giorni potrà bearsi di tale risultato, vista la sosta per la nazionale. Vera squadra rivelazione, non foss'altro perché si trova lì in alto dopo aver dominato in un biennio sia il campionato di C che di B. Buon compleanno Renzo.



INSULTI. Vaffan... La simpatica espressione usata da capitano Baresi e che l'arbitro ha signorilmente fatto finta di non sentire la dice lunga sullo stato del Milan. L'uomo simbolo dei rossoneri sta letteralmente mostrando la corda, vinto com'è dal nervosismo che attanaglia la compagine di Sacchi, incapace di giocare come dovrebbe e ancora una volta strapazzata dagli avversari. La scelta dell'insulto da parte di Baresi ha dato il senso di una decadenza a torto negata.



COLONNE. Forse non sarà stata la pacata presenza dell'imperturbabile Zoff in panchina, di certo la Lazio, pur non entusiasmando, ha portato a casa tre punti. Un ritorno al passato gradito, perché l'ex portiere della nazionale rimane per gli appassionati un uomo simbolo, tanto che il suo nome risultava tra i papabili alla guida della nazionale. C'è poi da dire che il Zoff allenatore ha mostrato sia a Torino che a Roma il suo valore, sacrificato poi sull'altare del calcio moderno. Ma se le mode cambiano, le colonne restano.

RISULTATI

BOLOGNA-VERONA H.	6-1
CAGLIARI-JUVENTUS	0-0
FIorentina-ATALANTA	0-0
MILAN-SAMPDORIA	2-3
PARMA-PIACENZA	1-0
PERUGIA-INTER	0-0
REGGIANA-NAPOLI	1-1
ROMA-VICENZA	2-0
UDINESE-LAZIO	2-3

A CLASSIFICA

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA		RETI		FUORI CASA		RETI			
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
JUVENTUS	37	19	10	7	2	26	13	6	3	0	13	5	4	4	2	13	8
SAMPDORIA	35	19	10	5	4	40	25	6	1	2	19	8	4	4	2	21	17
BOLOGNA	31	19	9	4	6	32	23	5	2	3	17	11	4	2	3	15	12
VICENZA	30	19	8	6	5	30	22	6	3	1	19	10	2	3	4	11	12
INTER	30	19	7	9	3	26	21	4	4	2	18	14	3	5	1	8	7
PARMA	30	19	8	6	5	19	16	5	3	1	10	4	3	3	4	9	12
ATALANTA	28	19	7	7	5	24	22	6	2	0	18	7	1	4	5	6	15
NAPOLI	28	19	7	7	5	24	26	6	2	1	15	9	1	5	4	9	17
FIorentina	27	19	6	9	4	27	20	5	4	1	16	7	1	5	3	11	13
ROMA	27	19	7	6	6	28	23	6	2	2	21	13	1	4	4	7	10
LAZIO	26	19	7	5	7	22	20	3	2	4	9	10	4	3	3	13	10
MILAN	25	19	7	4	8	27	26	5	2	2	17	9	2	2	6	10	17
UDINESE	23	19	6	5	8	27	29	4	2	4	18	18	2	3	4	9	11
PIACENZA	20	19	4	8	7	16	24	4	4	1	11	6	0	4	6	5	18
PERUGIA	19	19	5	4	10	23	36	4	3	3	14	12	1	1	7	9	24
CAGLIARI	16	19	3	7	9	20	32	3	5	2	11	9	0	2	7	9	23
VERONA H.	14	19	3	5	11	21	38	3	4	2	14	13	0	1	9	7	25
REGGIANA	11	19	1	8	10	16	32	0	7	3	8	15	1	1	7	8	17

MARCATORI



13 reti: BALBO (Roma); INZAGHI (Atalanta); MONTELLA e MANCINI (Sampdoria)
11 reti: OTERO (Vicenza)
9 reti: SIGNORI (Lazio); BATISTUTA (Fiorentina); DIORKAEFF (Inter) e WEAH (Milan)
8 reti: LUIISO (Piacenza) e CHIESA (Parma)
7 reti: PADOVANO (Juventus) e POGGI (Udinese);
6 reti: OLIVEIRA (Fiorentina); KOLYVANOV (Bologna); AMOROSO (Udinese) e AGLIETTI (Napoli)

(9/2/97 - ore 14,30)
 C. DI SANGRO-FOGGIA
 CHIEVO V.-LUCCHESE
 GENOA-CREMONESE
 PADOVA-LECCE
 PALERMO-BRESCIA
 RAVENNA-PESCARA
 REGGIANA-CESENA
 SALERNITANA-EMPOLI
 TORINO-VENEZIA
 SPAL-SIENA
 ATL. CATANIA-ANCONA
 PRO PATRIA-PRO VERCELLI
 TERNANA-LIVORNO

PROSSIMI TURNI

(16/02/97)

ATALANTA-VICENZA
JUVENTUS-PERUGIA
LAZIO-INTER
MILAN-BOLOGNA
PIACENZA-NAPOLI
REGGIANA-PARMA
SAMPDORIA-ROMA
UDINESE-CAGLIARI
VERONA H.-FIorentina

(23/2/97)

BOLOGNA-UDINESE
CAGLIARI-VERONA
FIorentina-JUVENTUS
INTER-ATALANTA
PARMA-LAZIO
PERUGIA-MILAN
ROMA-REGGIANA
NAPOLI-SAMPDORIA
VICENZA-PIACENZA

Lunedì 3 febbraio 1997

Anticoncezionali Le inglesi citano produttori della pillola

Centinaia di donne faranno causa in Gran Bretagna alle aziende farmaceutiche produttrici di cinque tipi di pillola anticoncezionale. Le donne sostengono che l'uso delle pillole ha causato loro disturbi seri, molti casi di trombosi e ictus, e addirittura la morte di ventisei persone. La notizia è stata pubblicata ieri dal quotidiano britannico Sunday Times. Secondo il giornale sono ben quattrocentosessanta le donne che si apprestano a denunciare le aziende produttrici dei farmaci. I loro avvocati si appelleranno alla giustizia entro la fine di febbraio, e si preparano a un processo che potrebbe costare una fortuna alle imprese farmaceutiche, qualora venissero riconosciute colpevoli di non aver fornito sufficienti informazioni sulle controindicazioni relative a certi tipi di pillola. I farmaci sotto accusa sono il Marvelon, il Mercilon, il Femodene, il Tri-Minulet ed il Minulet. Dopo essere stati in uso in Inghilterra per una decina d'anni, questi prodotti erano stati ritirati dal commercio nell'ottobre del 1995. Il provvedimento fu deciso allora sulla base delle statistiche mediche che indicavano nelle donne che ne facevano uso un'incidenza di casi di trombosi e trombosi venose profonde doppia rispetto alla norma.



Roberto Canò

Test batteriologici su Londra

Il governo ammette: civili cavie fino al '77

Il governo britannico ha ammesso che negli anni 60 e 70 vennero condotti test batteriologici a scopo militare sulla popolazione civile di Londra e dell'Inghilterra meridionale. Servivano a studiare gli effetti di un possibile attacco. I microrganismi impiegati erano considerati innocui o resi tali prima di disperderli. Ma gli esperti ritengono che erano in grado di provocare polmoniti e setticemie tra le persone debilitate. I laburisti chiedono un'inchiesta indipendente.

Sull'innocuità dei batteri impiegati negli esperimenti non ci sono ora tutte le certezze che il governo britannico aveva negli anni '60 e '70. I test vennero condotti con l'E coli 162, il bacillus globigii e la serratia marcescens, resa inerte, microrganismi in grado, secondo diversi esperti, di provocare malattie come polmoniti, setticemie e oftalmie soprattutto in soggetti debilitati, come anziani e bambini o persone già malate. L'E coli in questione non è lo stesso che ha provocato numerose vittime in Scozia - la diciottesima, un pensionato, è morto venerdì scorso - e che si può trovare sulla carne guasta. L'E coli 162 è considerato innocuo. Più controverse le possibili conseguenze dell'esposizione agli altri due microrganismi.

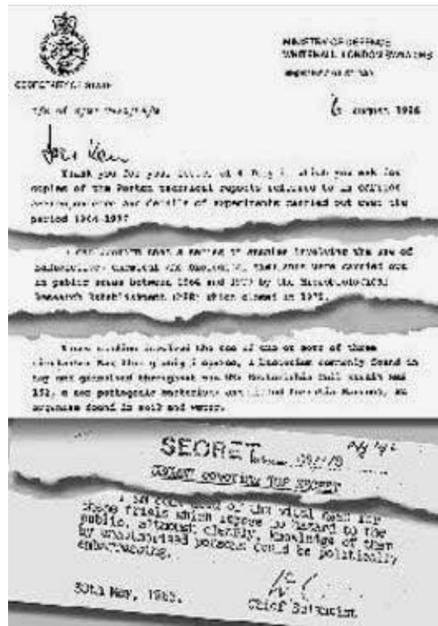
«Noi ora sappiamo che il serratia marcescens può essere un'im-

portante causa di infezione nei pazienti», ha detto il professor Gary French dell'ospedale londinese di St. Thomas. Un tempo gli effetti del batterio non erano noti, ma ora lo si considera potenzialmente infettivo e sicura causa di morte in almeno una persona, vittima di analoghi esperimenti condotti nel dopoguerra dal governo americano a San Francisco. Il serratia marcescens cosparsa nei cieli di Londra era però stato «inattivato», secondo il ministro della difesa Portillo, e pertanto non avrebbe potuto provocare nessuna conseguenza negativa sulla salute della popolazione. Sospetti anche sul bacillus globigii. Per il ricercatore americano Leonard Cole «può causare infezioni e invadere l'apparato sanguigno dando disturbi debilitanti».

Rupert Cazelet, portavoce del-

l'agenzia di ricerca della Difesa, organismo responsabile degli studi sulle armi batteriologiche, nega che i test possano aver provocato danni alla popolazione. «Erano batteri assolutamente inoffensivi», dice Cazelet. «Stavamo cercando di stabilire come si disperdono e in che modo vengono trasportati dalle correnti d'aria. Non stavamo tentando di infettare la gente».

Secondo il Sunday Telegraph, Londra conduce esperimenti sulle armi batteriologiche sin dagli anni '30, come i suoi alleati. E non sempre utilizzando microrganismi innocui o presunti tali. Batteri pericolosi per la salute umana vennero liberati tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio del decennio successivo al largo della Scozia, presso le coste di Antigua e su un'isola delle Ebridi, successivamente chiusa dai militari per quarant'anni. Solo nel '64 si passò alla sperimentazione sui civili a Londra e nell'Inghilterra meridionale. Esperimenti analoghi a quelli condotti dal governo britannico erano già stati eseguiti negli Stati Uniti. Il test più importante venne fatto a S. Francisco: due imbarcazioni percosero il Golden Gate disperdendo bacillus globigii e serratia marcescens e si stima che furono esposti ai microrganismi pressoché tutti gli 800.000 abitanti della città.



L'ex leader serbo-bosniaco lancia strali contro il tribunale dell'Aja: «Se provano ad arrestarmi ne uccido 500»

Karadzic minaccia guerra per Brcko

Karadzic torna a far sentire la sua voce minacciosa. Intervistato dal quotidiano greco Eleftheros Typos l'ex leader serbo-bosniaco annuncia: «Se la questione di Brcko non sarà risolta riprenderemo a combattere». E al tribunale per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia fa sapere: «Se provano ad arrestarmi, ho duemila uomini pronti a difendermi». In Serbia Milosevic non si arrende alla protesta. Ieri interrogati dalla polizia due direttori della stampa indipendente.

L'ex leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic è disposto a rischiare la guerra per conquistare il pieno controllo di Brcko, la cittadina il cui status dovrebbe essere definito fra due settimane da una commissione di arbitrato. «Se la questione di Brcko non sarà risolta, riprenderemo a combattere», ha detto Karadzic al quotidiano greco Eleftheros Typos. Situata sul fiume Sava in una stretta striscia di terra, Brcko è di fondamentale importanza strategica sia per i serbi sia per i

musulmani. Per questo gli accordi di Dayton non l'assegnarono né agli uni né agli altri e rinviarono la soluzione del problema a una commissione composta da un «arbitro» americano e da rappresentanti serbi e musulmani. I serbi la rivendicano perché rappresenta il punto di collegamento fra le regioni sotto il loro controllo a est e a ovest; i dirigenti della federazione musulmano-croata perché rappresenterebbe una specie di avamposto nell'area e un accesso alla Croazia e al-

l'Europa centrale. Nell'intervista a Eleftheros Typos, realizzata nel suo nascondiglio a Pale, Karadzic ha negato di essere un criminale di guerra e ha ripetuto che se le forze guidate dalla Nato cercheranno di arrestarlo la reazione sarà violenta. «Ho 2.000 uomini che mi seguono come ombre. Non riusciremo ad arrestarmi. Sanno che ci sarebbero 500 vittime già nei primi secondi dell'operazione e che i morti non sarebbero dalla mia parte», ha affermato. L'ex leader serbo-bosniaco ha poi confermato la sua decisione di non presentarsi davanti alla corte per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia: «La comunità internazionale e il tribunale dell'Aia vedono solo una faccia della medaglia. Se la giustizia fosse vista dal nostro versante non avrei problemi a consegnarmi».

Intanto in Serbia Milosevic, sempre più isolato nel suo paese e sulla scena internazionale, sembra volgere la sua ira contro la stampa in-

dipendente che, da mesi ormai, scandisce le cronache dell'indomita protesta popolare con vignette e battute satiriche al suo indirizzo. Direttori e giornalisti di due organi di stampa che non risparmiano critiche al governo sono stati protagonisti di puntigliosi interrogatori da parte della polizia. Petar Lazic, direttore del settimanale satirico Krmaca (Scrofa) è stato prelevato a casa e portato in questura dove è stato interrogato per due ore: oggetto dell'azione poliziesca un fotomontaggio apparso sul settimanale, con le teste del dittatore iracheno Saddam Hussein e del presidente serbo Milosevic applicate, rispettivamente, sui corpi di Adamo ed Eva. L'accostamento dei due personaggi è ricorrente negli slogan e sui cartelloni delle decine di migliaia di dimostranti che quotidianamente da due mesi e mezzo invadono le strade di Belgrado per protestare per lo scippo delle vittorie conseguite dall'opposizione nelle elezioni municipali del 17 novembre. Se-

condo la polizia, nel fotomontaggio è configurabile il reato di vilipendio di Stato. «Allora, Milosevic è lo Stato?», si chiedono al settimanale. «A meno che lo Stato non sia Saddam». Krmaca in realtà ha pubblicato nei mesi scorsi vignette ancora più feroci contro Milosevic e i suoi, per cui si teme che l'improvviso zelo sia la spia di qualcosa di peggio. L'altra pubblicazione oggetto dell'interesse della polizia è Demokratija, un quotidiano: agenti in borghese si sono recati nella sede del giornale e hanno interrogato direttore, giornalisti e altri dipendenti. I poliziotti esibivano un ordine della procura distrettuale che ha aperto un'inchiesta per accertare se il giornale aveva violato la legge pubblicando a pagamento una pubblicità in cui si invitavano i lettori a sottoscrivere telefonate diversi enti governativi in modo da intasare le linee. «È una forma di protesta: quei numeri di telefono non sono segreti», si difende il direttore.

Gli agenti bloccano un corteo

Belgrado, contro la piazza torna alla carica la polizia 40 feriti, bilancio record

BELGRADO. Almeno 40 persone sono state ferite ieri notte a Belgrado quando le squadre anti-sommossa della polizia sono intervenute per disperdere un folto gruppo di manifestanti. Lo hanno rivelato fonti ospedaliere della capitale serba. Secondo la radio indipendente B-92, è stata picchiata anche una delle personalità più in vista dell'opposizione jugoslava, la signora Vesna Pesic. Si tratta del più grande numero di feriti in seguito alle cariche della polizia da quando è iniziato il movimento di contestazione al regime del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic, due mesi fa, hanno notato gli osservatori. Non si ha notizia della gravità delle ferite delle persone che hanno fatto ricorso agli ospedali. Numerose ambulanze sono state viste nel centro di Belgrado, presidiato da centinaia di poli-

Pena capitale Usa mobilitati per salvare cane

Migliaia di americani si sono mobilitati per salvare un cane condannato a morte, Prince, un Labrador nero, in attesa d'esecuzione in una gabbia del Portsmouth Animal Hospital. Le autorità hanno deciso di sopprimerlo dopo che il cane ha ucciso il gallo del vicino di casa. La condanna ha provocato sdegno popolare. «Nel New Hampshire, dove è ammessa la condanna a morte per le persone, non si era mai vista una tale reazione per una esecuzione, animale o umana», rilevava ieri il New York Times. Attivisti di un fantomatico «Movimento per la liberazione di Prince» hanno minacciato di far saltare in aria la clinica per animali dove il Labrador è detenuto. L'avvocato della proprietaria del cane ha chiesto una revisione del processo. Perfino il «boia» designato, il veterinario Stephen Askin, ha già fatto sapere che si rifiuterà di giustiziare l'animale dal momento che reputa la sentenza «ingiusta».

Irlanda del Nord Ricordata la Bloody Sunday

Reggendo quattordici croci bianche, i familiari delle vittime della «Domenica di sangue» hanno guidato ieri a Londonderry un corteo organizzato nei quartieri cattolici e indipendentisti per commemorare uno dei capitoli più dolorosi del conflitto civile che ha travagliato l'Irlanda del Nord. Su ogni croce era scritto il nome degli uomini caduti venticinque anni fa sotto il fuoco delle truppe speciali del governo britannico. Le vittime sono state ricordate nel comizio che ha concluso il grande corteo che ha attraversato le vie principali della città, accompagnato dal suggestivo suono di flauti celtici e dallo sventolio di bandiere nazionaliste. In un'intervista televisiva rilasciata dal leader del movimento indipendentista Sinn Fein, Gerry Adams, ha rinnovato l'appello perché si riapra al più presto l'inchiesta sui fatti che portarono alla cosiddetta Bloody Sunday, Domenica di sangue, appunto.

Bernard Tapie in carcere? Oggi la decisione

Bernard Tapie, l'ex deputato radicale francese, industriale ed ex presidente dell'Olympique Marsiglia, ora alla soglia del carcere oggi annuncerà se ha deciso di presentarsi in carcere oppure no. Nel suo «entourage» danno per certo che si contenterà da buon cittadino e finirà in una cella. In base al codice penale, sarà lui stesso comunque a poter scegliere dove finire al fresco, se in un carcere stile rustico, a Douai, dove ha sede il tribunale che l'ha condannato, o se nel classico penitenziario de «La Sante» di Parigi, dove ha sede la Corte di Cassazione che potrebbe esaminare domani il suo ricorso contro la sentenza sull'affare OM-Valenciennes, la partita truccata che lo ha messo nei guai. La Corte d'appello di Douai lo ha già condannato il 28 novembre 1995 a due anni di carcere, di cui otto mesi senza condizionale.

I genitori a Scalfaro: non li iscrivono perché siamo di Scampia

Napoli, licei vietati ai ragazzi delle «Vele»

Lascia da sola in casa la figlia di sette anni Denunciata

Si è conclusa con una denuncia a piede libero della madre, per abbandono di minore, la notte di paura di una bimba di 7 anni che abita a Milano. Lasciata sola in casa dalla madre, la piccola si è svegliata all'improvviso e ha cominciato ad aver paura del buio. Che fare? Ha prima provato a bussare ai vicini, ma niente: dall'appartamento accanto a quello dove vive nessun segno di vita. Poi la bambina ha pensato di chiamare qualche amica di sua madre, ma il telefono non dava segni di vita, infine, l'idea che ha risolto le sue paure: telefonare ai nonni che vivono a Verbania per chiedere aiuto. È accaduto sabato notte in via Romilli: la bimba alle 2.30 ha telefonato ai nonni raccontando tra le lacrime di essere sola in casa. «Mamma», una donna di nome Eleonora, di 29 anni, nubile, che vive facendo tatuaggi, «è uscita e mi ha lasciata sola. Venite, fate presto, ho tanta paura del buio», ha detto agli esterrefatti nonni. Che, preoccupati, si sono subito precipitati a Milano. Un viaggio lungo, durato un paio d'ore, solo alle 4 del mattino. Infatti, i due anziani sono arrivati a Milano. Qui, in prossimità della casa dove abita la bimba, hanno fermato una pattuglia dei carabinieri con i quali sono poi entrati nell'appartamento, trovato in condizioni igieniche scadenti. Nel frattempo è arrivata anche la mamma della bimba che ha cercato di giustificare l'accaduto con scuse che non sono apparse credibili. A quel punto ai carabinieri non restava che procedere con una denuncia nei confronti della donna: abbandono di minore, il reato ipotizzato.

Difficile far iscrivere i ragazzi nelle superiori, difficile far arrivare sedi staccate di istituti superiori nel quartiere di Scampia, quello delle «Vele», uno dei rioni della «rivolta dei parroci». E scatta la protesta dei genitori che non sanno dove mandare i figli alle scuole superiori. Protestano i consigli di istituto, protestano i genitori, protesta il consiglio di quartiere. Gennaro Fenizia, il provveditore, promette che farà una ricognizione attenta della situazione.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Razzismo scolastico. I ragazzi del quartiere di Scampia, quello delle «Vele», uno dei rioni della rivolta dei parroci, si sono visti «rifiutare» le iscrizioni in molti istituti superiori. A denunciare la «discriminazione scolastica» è stato il presidente della circoscrizione, Renato la Peruta, insieme a decine di genitori, che non sapendo a chi rivolgersi hanno pensato bene di scrivere al Presidente della Repubblica, investendolo della questione.

Lettera a Scalfaro

I rappresentanti dei Licei «incriminati» respingono l'accusa di razzismo nei confronti dei ragazzi del quartiere popolare. «Niente di tutto questo - replicano - le nostre strutture sono al limite del collasso, dobbiamo calibrare il numero delle iscrizioni.

Non si tratta di una discriminazione nei confronti dei ragazzi di Scampia, ma di tutti coloro che non provengono dal nostro distretto scolastico», sostengono facendo capire che se fossero stati accettati tutti si sarebbe dovuti arrivare ai doppi turni, alla scuola a scartamento ridotto.

«Ho protestato in molte sedi per far accettare i ragazzi di Scampia nei licei, ma non è servito a nulla. Per esempio - obietta Renato La Peruta presidente del consiglio di quartiere - il liceo classico Garibaldi non solo non ha iscritto i nostri ragazzi, ma

non ha voluto neanche aprire una sede staccata nel nostro quartiere», e si capisce che non ritiene valida la giustificazione addotta per respingere i ragazzi di Scampia.

Porte chiuse al liceo

Sembra un fiume in piena: il preside di un liceo scientifico del Vomero ha rifiutato le iscrizioni degli studenti della scuola media Levi e quando i genitori, dopo aver visto respingere la domanda di iscrizione, hanno chiesto raggugli si sono sentiti rispondere che secondo il capo di istituto era «inopportuna l'apertura della stazione della metropolitana di Piscinola che gli avrebbe creato tanti problemi e che quindi le domande non erano state neanche prese in considerazione». Fantasie? Troppo amore per i propri figli?

«Ma accettano dalla provincia»

Il genitore di una ragazza a cui era stata rifiutata l'iscrizione s'è messo a fare l'investigatore ed ha scoperto che in quel Liceo erano iscritti anche allievi residenti in altri centri della provincia, ma nessuno di Scampia, il «ghetto».

Non è stato l'unico caso, anche altri presidi hanno adottato le stesse misure e ribadiscono che anche quest'anno adotteranno gli stessi criteri, come hanno deliberato «i consigli di istituto».

Succursali nel «ghetto»

Alla fine però, in mezzo ad un mare di insensibilità qualcosa s'è mosso: il liceo scientifico Caccioppoli ha deciso di aprire una sede staccata a Scampia, proprio sabato l'istituto Elena di Savoia ha fatto sapere che intende aprire una succursale nel quartiere delle Vele, sull'esempio di un altro istituto, il «Margherita di Savoia». Questi slanci generosi si scontrano con la carenza delle strutture. La media «Levi» ospita questi istituti ed il Liceo Scientifico, ma ora si pone il problema della creazione di un «polo» di scuole superiori, magari in una delle strutture realizzate allo scoppio e poi abbandonate. Ma ristrutturare gli edifici non è cosa facile.

Il provveditore

Gennaro Fenizia, provveditore agli studi, in una dichiarazione rilasciata a Daniela De Crescenzo, si mostra preoccupato ed assicura che farà una ricognizione sulle iscrizioni in modo da scoraggiare qualsiasi atteggiamento razzista. Poi, assicura, che farà un censimento delle strutture. E c'è da esser certi che alla fine di questa sua «breve» inchiesta si saprà qualcosa di più preciso e saranno decisi interventi.

Lo scoppio del «caso Scampia» sembra aver innescato un effetto a catena: da Melito una madre ha telefonato denunciando che nel termine del 25 gennaio non è riuscita a pre-inscrivere la figlia alle superiori. Adesso non sa cosa fare e sta cercando un posto, una scuola superiore qualunque essa sia. Come lei decine di famiglie dei quartieri periferici e dei centri dell'hinterland.

Un problema tanto scottante che tutti i consigli di istituto delle scuole medie di Scampia hanno deciso di riunirsi congiuntamente per decidere come combattere e sconfiggere la «discriminazione scolastica».



Andrea Cerase

Roma

Profughi bersagliati da molotov

■ Era notte fonda, la notte tra sabato e domenica, quella solitamente usata per le scorribande teppistiche di ogni tipo, quando una serie di bottiglie molotov sono piovute dal cavalcavia su un accampamento di profughi rumeni alla periferia di Roma. Tre bottiglie incendiarie, un fuoco di fila, sono state lanciate dal cavalcavia di Ponte Galeria in località Cannavina al chilometro 21 dell'Aurelia. E sono andate tutte quante a colpire, in sequenza e a pochi minuti l'una dall'altra, una stessa roulotte abitata, a quanto pare, da un profugo che, scampato all'attentato, ha preferito dileguarsi, terrorizzato.

Non appena il primo lancio ha colpito il bersaglio, la roulotte ha iniziato a prendere fuoco. Ma l'uomo che stava dormendo all'interno si è svegliato di soprassalto per il rumore dell'impatto dei rudimentali ordigni ed è riuscito a uscire dall'abitacolo proprio pochi attimi prima di rimanere intrappolato tra le fiamme. La sua «casa» è infatti andata completamente distrutta nel rogo. Nell'incendio invece non sono rimaste coinvolte altre persone né sono rimaste danneggiate le roulotte accampate accanto a quella incenerita.

Per le decine di profughi rumeni accampati da mesi sotto il cavalcavia è stata comunque una notte di terrore, passata in allerta e completamente in bianco per timore di altri attentati. «Il nostro campo è stato già più volte bersagliato da sassi e bottiglie incendiarie», hanno raccontato i testimoni ieri mattina ai giornalisti che si sono recati sul posto. Tre casi di questo stesso tipo nel giro di pochi mesi, hanno detto. Sull'accaduto sono in corso indagini da parte dei carabinieri della Compagnia di Ostia dirette dal maggiore Francesco Ferace. Ma per il momento non è stato ancora possibile accertare se si sia trattato di un attentato di stampo razzista o di una vicenda diversa, legata ad un regolamento di conti tra rumeni.

Siena, nessuna traccia di due quattordicenni. I genitori: erano al computer prima di andare via di casa

Scomparse dopo contatto su Internet

Alessandra M. di 14 anni, ed Elisa B. di 13, due ragazzine di Sovicille, nel senese, Venerdì sono scappate di casa. Avevano preparato tutto meticolosamente: vestiti, soldi, documenti, uno stratagemma per depistare le rispettive famiglie e ritardare la scoperta della fuga. I genitori, che stanno passando ore d'angoscia, hanno scoperto che la fuga può essere nata da un contatto stabilito via Internet dalla più grande. Un contatto forse con qualcuno che vive a Milano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

■ SOVICILLE (Siena). Nelle paure di un genitore non si annida più soltanto l'ombra di uno sconosciuto malintenzionato che avvicina la propria figlia o il figlio per strada. Adesso ad accrescere i timori c'è anche Internet e le possibilità che la rete telematica offre di entrare in contatto con persone di cui si può sapere poco o nulla. Queste paure sembra raf-

forzarle la fuga da casa di due ragazzine in due frazioni di Sovicille, un paesino vicino a Siena: Alessandra M. di 14 anni, del borgo di San Rocco, ed Elisa B., tredicenne, del borgo di Sant'Andrea Venerdì invece di andare a scuola sono fuggite senza lasciare traccia. E, prima di darsi alla fuga, avevano stabilito un contatto via Internet attraverso il computer di

Alessandra. Con qualcuno forse di Milano. Qualcuno di cui i genitori, che hanno scoperto l'aggravio telematico e che trascorrono ore di angoscia, ignorano tutto. Le due amiche hanno capelli rossi tinti e zainetti in spalla: le famiglie sperano che qualcuno le riconosca e lanciano un appello perché le riportino a casa.

Alessandra ed Elisa frequentano la terza e la seconda classe media di Rosia, a Sovicille. Si erano preparate bene il piano di fuga: ognuna delle due amiche aveva detto alle rispettive famiglie che nella sera di Venerdì avrebbe dormito a casa dell'altra. Succede spesso tra amiche ed anche tra loro due era abitudine cambiare casa per una sera. Solo che stavolta era una bugia. Le due ragazze hanno riempito gli zainetti, hanno racimolato documenti (la maggiore ha anche il passaporto) e soldi, a sufficienza pare per star via diversi

giorni, e verso le 17 di Venerdì hanno preso la strada per Siena. Ognuna delle due famiglie era convinta che la propria figlia fosse al sicuro, tranquillamente, nella casa dell'altro. Invece è stata la nonna della quattordicenne che, dopo una normalissima telefonata di routine, ha scoperto l'inghippo ed è venuta a galla la verità: la doppia fuga. Ormai era sera, erano quasi le 21. I carabinieri di Rosia, avvertiti, hanno iniziato subito le indagini. Ma prima della denuncia dei genitori non avevano ricevuto alcuna segnalazione. E le due ragazze non erano mai scappate, non avevano mai fatto qualche cosiddetto colpo di testa.

Attraverso il collegamento Internet i genitori sospettano che Alessandra ed Elisa possano trovarsi a Milano, da quel qualcuno che aveva allacciato un contatto con Alessandra e che lei, più grande, aveva fatto

sapere soltanto alla sua amica del cuore, Elisa. Si tratta tuttavia di un sospetto. Al momento i genitori non possono suffragare con dati certi la loro supposizione.

Smentiscono tuttavia e categoricamente una voce circolata sulla fuga in coppia delle loro figlie: quella che parlava di telefonate «mute» dove chi chiamava una delle due famiglie riattaccava subito la cornetta appena qualcuno rispondeva. Queste telefonate misteriose, affermano ufficialmente i genitori, non ci sarebbero state. Ci tengono invece a dare una descrizione utile al riconoscimento delle loro ragazze: Alessandra è alta un metro e 68, porta un anellino al naso, ha una giacca a vento color carta da zucchero, jeans e scarpe da ginnastica. Elisa porta un giaccone tipo cerata verde, è alta un metro e 65, anche lei ha jeans e scarpe da ginnastica.

I Verdi: «Scalfaro dia la grazia a Pietrostefani, Bompressi, Sofri»

Grazia per Sofri, Bompressi e Pietrostefani. La chiede il Consiglio federale dei Verdi che ha approvato una mozione per chiedere a Scalfaro «nella autonomia costituzionale del suo potere discrezionale e sovrano di valutare l'opportunità di ricorrere allo strumento della grazia». I verdi auspicano «la revisione della sentenza definitiva» per l'omicidio Calabresi, ma nello stesso tempo si rivolgono a Scalfaro ritenendo che egli possa intervenire «per sanare una situazione giudiziaria che ha profondamente turbato le coscienze». Il documento esprime solidarietà ai tre ex di Lc e solidarietà al verde Franco Corleone, sottosegretario alla Giustizia, «che ha subito ripetuti pretestuosi attacchi da parte di esponenti del Polo».

Alla sfilata del carnevale fiocchi gialli per chiedere la libertà degli ex di Lc

A Viareggio carri per Sofri

PAOLO DI GRAZIA

■ VIAREGGIO. Provocatorio il carnevale di Viareggio lo è sempre stato e così anche ieri, in occasione del secondo dei quattro corsi mascherati, non è venuto meno a quella sua vena polemica tutta «to scanaccia». E qual è stata la provocazione di giornata? Risposta semplice: «Qua la mano, amico Sofri», rispondono alcuni «maghi» della cartapesta che per l'occasione hanno esibito davanti alle loro costruzioni un fiocco giallo con tre palloncini del medesimo colore ed una scritta davanti al trattore con su riportato: «Chiedeteci il perché». E così i 200.000 che anche ieri hanno pacificamente invaso i viali a mare

viareggini sono stati incuriositi da quella scritta e da quei palloncini. Qual è allora il perché di quella piccola scenografia davanti al carro? «Negli Stati Uniti - dice Roberto Alessandrini, uno dei cinque caristi che hanno lanciato la provocazione - c'è la tradizione di esporre un fiocco giallo dinanzi all'abitazione di un soldato prigioniero di guerra in segno di attesa. Ebbene anche noi aspettiamo il ritorno di tre nostri amici ingiustamente tenuti prigionieri». Il riferimento a Sofri, Bompressi e Pietrostefani è più che evidente. Oltre ad Alessandrini hanno aderito all'iniziativa altri quattro caristi viareggini, vale a di-

re Gionata Francesconi, Vincenzo Lazzari, Silvano Avanzini e Giovanni Maggini. L'iniziativa di protesta è stata rafforzata da una mini-sfilata di una decina di persone con dei cartelli al collo che esprimevano frazioni di questo tenore: «I '68 non scappa», «Una sentenza ripugnante», «Sofri libero».

«Sofri, Bompressi e Pietrostefani dice ancora Roberto Alessandrini - sono tre amici ingiustamente tenuti prigionieri, ma hanno dimostrato di essere dei veri uomini e di avere grande rispetto per lo Stato italiano. Loro non hanno esitato ad andare in galera a testa alta, al contrario di chi continua a restare a dispetto di tutto nell'esilio dorato di Hammamet».

La manifestazione, non annunciata alla vigilia, ha colto in contropiede le autorità viareggine, ma il sindaco in persona, Marco Costa, non si è tirato indietro ed ha firmato l'appello al presidente Scalfaro perché conceda ai tre la grazia.

Non sono mancati altri riferimenti politici. Ne citiamo uno per tutti. Un gigantesco Romano Prodi, opera di Arnaldo Galli, con l'accento da bambino gaudente, seduto su un seggiolone e alle prese con una patata bollente che rappresenta i problemi dell'Italia. Da una parte e dall'altra lo tirano i politici del Polo e del centrosinistra, mentre Bossi per un verso e Bertinotti per un altro appaiono come mine vaganti.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (167-341143)

Il fascino discreto della borghesia
di Luis Buñuel
Divertente, ironico, surreale, dissacrante: uno dei più bei film della storia del cinema.
Videocassetta + fascicolo in edicola a 10.000 lire

Music&Movie
I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK
Message of love
Isle of Wight festival 1970
In edicola a 18.000 lire

POESIA

Mi lavavo di notte nel cortile,
di aspre stelle ardeva il firmamento.
Un raggio stellare come sale sull'ascia.
Si ghiaccia il tino colmo sino agli orli

Chiuso a chiave il portone,
in tutta coscienza rigida la terra.
Della verità di una vergine tela
invano cercheresti un ordito più puro.

Si scioglie nel tino, come sale, una stella
e l'acqua fredda è più nera,
più pura la morte, più salda la sventura,
più vera e più terribile la terra.

1921

OSIP MANDEL'STAM
(da *Poesie 1921 - 1925*
traduzione di Serena Vitale, Guanda)

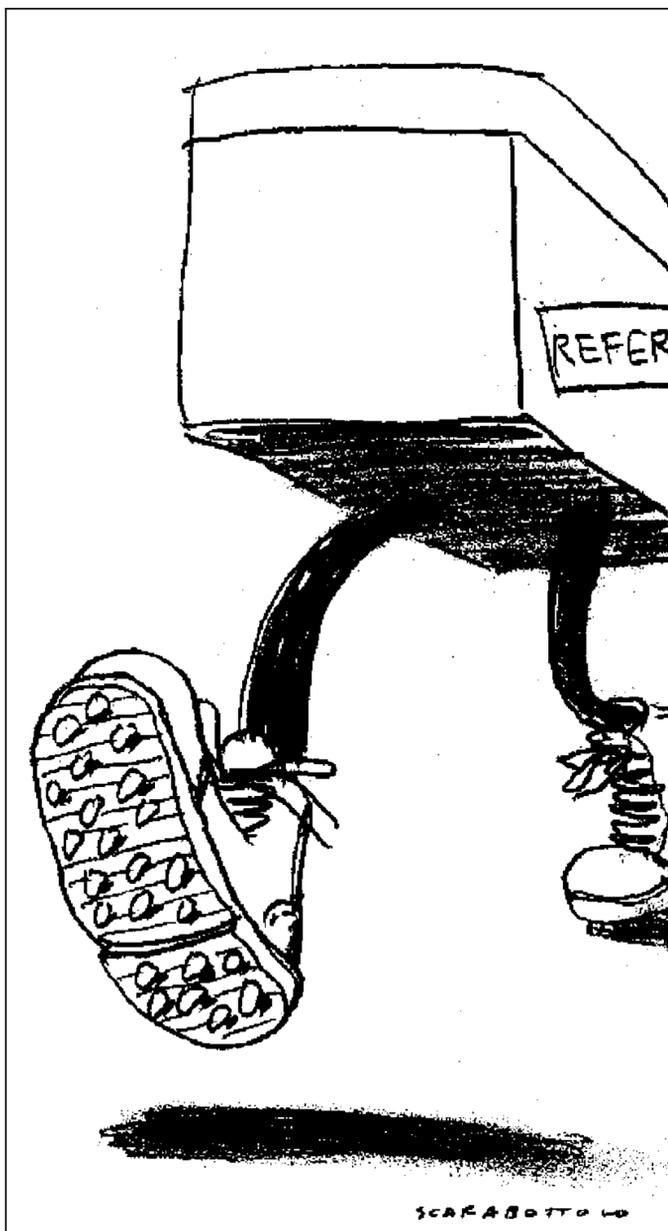
TRENTARIGHE

150 ore in versi

GIOVANNI GIUDICI

«Milano sotto la neve è più triste»: una poesia di Saba che comincia proprio così; e «forse più bella» continua subito dopo. Forse di essa si è in qualche modo ricordato l'autore di altri versi che leggo adesso: «Bella è Milano quando fiocca, / anche in Bicocca». E non soltanto per quel (vero o supposto) suo ricordarsi egli si trova qui agli onori della citazione, ma anche per il suo cognome: Petrarca (di nome, meno impegnativamente, Pasquale Luca). Egli è uno dei quaranta, tra uomini e donne, che nell'ambito di un corso sperimentale «150 ore» hanno preso parte al laboratorio di poesia organizzato per i corsisti del III raggio nel carcere milanese di San Vittore. Il risultato è in tre libretti esemplarmente stampati dalla Tipografia Porziuncola di Santa Maria degli Angeli (Assisi) con il finanziamento del Consiglio di Zona I del Comune di Milano e presentati rispettivamente da Luisella Inga, e da due firme (Oreste Pivetta e Antonella Fiori) non ignote ai lettori di questo inserto-libri. Per non parlare di altre persone che hanno collaborato a questa iniziativa. Che appare tanto più lodevole quanto più alto ne è sta-

to il rischio in un «ambito culturalmente povero, dove» (come scrive Vincenzo Samà in una sua premessa) «bisogna fare i conti anche con individui che non hanno mai provato a leggere poesie e tantomeno a scriverle». Mi permetterei di aggiungere che (pur non dovendo necessariamente essere tutto di sopraffazione e violenza) nemmeno l'ambiente del carcere sia da considerarsi il più propizio e invitante in tal senso. Ma forse no: magari per una sorta di attrazione fra gli opposti e per l'elementare bisogno di gentilezza che tanto forte persiste in chi nella vita ha subito proprio il suo contrario. Due dei tre libretti s'intitolano «*Romantico non sono poeta nemmeno...*» e «*La luna ferita*»; il titolo del terzo, «*Amiche di viaggio*» deriva da un testo della corsista Patrizia Iannuzzi: «Mi guardo attorno / vedo una minuscola stanza. / Amiche di viaggio / negli occhi lo sconforto...». (Di solito si dice «compagne di viaggio». Lei ha scritto «amiche»: ma probabilmente senza pensare che proprio in questo disattendere l'aspettativa sta a volte il segreto della lingua poetica. Così glielo diciamo...)



RITROVATI

Vivo Novecento

GIUSEPPE LEONELLI

Un libro che torna, a vent'anni dalla prima edizione, e dopo aver tanto contato nello sviluppo degli studi sul Novecento letterario italiano, è un evento con il quale, ormai provvisti, se davvero lo siamo, del fortiniano «senno di poi», sentiamo il bisogno di tornare a confrontarci. La prima edizione della *Tradizione del Novecento* (che ora Bollati Boringhieri ripubblica) di Pier Vincenzo Mengaldo uscì nel 1975. Cominciavano gli anni di piombo, anche per la cultura. Qualcuno continuava a predicare la fine della letteratura; forse perché privata del suo oggetto, la critica perdeva ragioni e interessi e tendeva a dissolversi. Restava ancora in campo qualche prestigiosa «forza del passato»; mentre alcuni grandi solisti, che avevano fatto sentire la propria voce, sembravano avviati a tacere. Nelle cittadelle universitarie, due schieramenti contrapposti, ma solo in apparenza: da una parte gli pseudostorici, ormai ridotti al politichese, dall'altra gli scienziati della letteratura disposti ad analisi testuali che erano autopsie.

In questa situazione, libri, sempre più rari, come quello di Mengaldo, allora non ancora quarantenne, potevano incarnare, per un giovane che cominciava, la speranza. Testimoniavano che gli studi seri erano ancora possibili, che la filologia, assai più dell'ideologia, poteva, congiungendosi con la pasoliniana «passione», aprire occhi e orecchi sul mondo e farsi militante. Mengaldo presentava al lettore, in forma di saggi e interventi di argomento contemporaneo l'immagine di un edificio letterario, quello del nostro secolo, in buona parte da costruire, ma già completo nel progetto e realizzato in alcune parti: «vale a dire», avrebbe chiarito l'autore in seguito, «l'ipotesi di un Novecento (specie poetico) non solo fortemente coso, ma capace di creare, come è evidente sia nella lingua poetica sia nella metrica, una sua tradizione distinta dalle precedenti e nata dal loro dissolversi, ma a suo modo non meno solida». Muro maestro, che attraversa e sorregge tutto il secolo, è l'opera di Gabriele D'Annunzio, non meno fondamentale, contro la tesi di Pasolini che «quasi tutto il Novecento poe-

tico italiano se ne esca armato dalla testa di Pascoli», di quella del poeta di Castelvecchio.

La presenza dell'immaginario nella letteratura, in particolare nella poesia, del nostro secolo è il tema specifico o tangenziale di molti dei saggi della *Tradizione del Novecento*, a cominciare da quello d'apertura, *Da D'Annunzio a Montale*, uscito per la prima volta nel 1966; ovvero in tempi in cui interessere per il poeta era piuttosto limitato. Mengaldo fu il primo a mostrare, dati linguistici alla mano, quanto la letteratura del Novecento s'alimenti alla fonte dannunziana. Ma a proposito del concetto di «fonte»: anche dal punto di vista metodologico, è tutt'altro che scaduta, vent'anni dopo, l'importanza di quel primo saggio. L'individuazione della fonte e della sua traiettoria fino alla metabolizzazione in un contesto nuovo è qui un vero e proprio atto maieutico. L'obiettività interroga se stessa alla ricerca del proprio senso, «nella persuasione che solo l'intreccio e il corto circuito continui fra il piano delle forme e della lingua e quello dei contenuti e delle idee renda un'analisi di lingua e di stile degna del nome e utile a strappare alcuni brandelli di verità».

Con il tempo, altre due raccolte di saggi si sarebbero aggiunte alla prima; la *Tradizione del Novecento* seconda e terza serie avrebbero reso l'edificio quasi completo. Nel 1978, proprio a ridosso della prima *Tradizione* e una proiezione squisitamente e quasi gagliardamente militante, compare l'antologia *Poeti italiani del Novecento*, un'opera che troviamo in embrione già nel secondo saggio della *Tradizione del Novecento* 1975: una recensione a un'altra antologia, la *Poesia italiana del Novecento*, uscita nel 1969 a cura di Edoardo Sanguineti, malgrado i furori avanguardistici.

Le grandi vie di comunicazione, disegnate dalla critica precedente per collegare gruppi, scuole, esperienze, vengono sostituite da un reticolo di strade, grandi, piccole, addirittura minime, spesso ritornanti su se stesse e sempre riferite alle singole personalità, mentre cade il mito della «innovazione» da intendersi come un valore rispetto alla «tradizione».

INCROCI

Conosci te stesso con l'inganno

FRANCO RELLA

Nell'ultimo decennio gli studi sulla sofistica hanno fatto notevoli progressi, soprattutto con la scoperta e la pubblicazione dei frammenti di Antifone sulla *Verità* a cura di G. Bastianini e F. Deleva Caizzi (*Corpus dei papiri filosofici*, Olschki, Firenze 1995), frammenti ampiamente usati da Barbara Cassin in *L'effet sophistique* (Gallimard, Paris 1995), in cui l'Autrice tenta di leggere la sofistica come uno stile del pensiero e della scrittura filosofica, che sembrano aver trovato il loro esito nelle più spregiudicate filosofie odierne aperte all'ibridazione letteraria. Eppure nessuna di queste ricerche sembra aver compreso l'attualità de *I sofisti* di Mario Untersteiner, uscito nel 1949, e riproposto oggi da Bruno Mondadori.

I sofisti sono il complemento del grande libro di Untersteiner pubblicato nel 1942, nel cuore della Seconda Guerra Mondiale, *Le origini della tragedia e del tragico*. Un complemento, perché la sofistica è inseparabile dal discorso e dal pensiero contraddittorio che costituiscono la *verità* del tragico. Untersteiner procede con l'occhio attento sull'abisso di queste tensioni che abitano l'uomo e che l'orrore della guerra rendevano ancora più stridenti e impressionanti. Lo sguardo di Untersteiner è dunque uno sguardo doppio: sul passato e sul presente. Il grande antichista sapeva che nulla può essere letto in modo meramente archeologico. È vero, come dice Deleva Caizzi nella sua Introduzione, che Untersteiner non è caduto nella tentazione di leggere la sofistica contro Platone. Ma è altrettanto vero che se i sofisti hanno permesso a Untersteiner di leggere in modo del-

tutto originale il concetto di *apate* (inganno) in Parmenide, questi lo avrebbero portato a un confronto, che non ha avuto luogo, ma che avrebbe probabilmente scoperto un Platone che non conosciamo. Un Platone che è invece sempre più spinto verso l'astrazione nelle letture della scuola di Tubinga e, in Italia, di Giovanni Reale. L'inganno (*apate*) è, per la filosofia, costituito dal mondo dei sensi. In Gorgia Untersteiner scopre un mondo *apate*: un mondo in cui ciò che appare, che per Parmenide era (e per Platone sarà) mero inganno, si offre invece alla conoscenza come un mondo *organizzato* dalla parola. Un inganno, rispetto a una verità ulteriore e inafferrabile; una verità rispetto la nostra esperienza umana.

E qui Untersteiner scopre il ruolo attivo dell'uomo, che anziché essere travolto dalla molteplicità delle esperienze contraddittorie, si pone, con Protagora, come il «dominatore delle esperienze». Il caos delle istanze incompatibili che non è il luogo in cui ci si perde, ma il teatro dell'azione umana che accorda e disunisce e riaccorda finché, con Gorgia, possiamo dire che «chi si è lasciato ingannare è più saggio». Il mondo diventa l'opera d'arte dell'uomo. Sta a lui che questa opera sia orrenda o stupenda. *L'apate* è infatti una «forma di conoscenza». Il piacere che se ne trae, per esempio di fronte ad un'opera tragica, non deriva dalla catarsi delle nostre passioni, ma «deve la sua ragione di essere alla soddisfazione per la conoscenza conquistatrice dell'irrazionalità del mondo e del suo varipinto splendore». Questa «è la dia-

lettica costruttiva del fenomeno artistico che nell'inganno comprende tanto forma che contenuto e, infine, anche tutta una visione filosofica, una visione tragica della vita». Qualche anno fa è stato pubblicato in Italia un bellissimo romanzo di L. Landero, *Giochi tardivi* (Feltrinelli, 1991). Non so se Landero avesse letto Untersteiner, ma curiosamente esprime la stessa visione del mondo e dell'uomo: «sempre l'uomo, il Grande Misuratore delle cose. L'uomo che porta la realtà sollevata da terra, come un grande vassoio con un agnello arrostito». La solleva anche mediante l'«inganno» perché, «sia chiaro, nelle menzogne c'è sempre un fondo di verità». È una verità che non si fonda sulla pacificazione delle contraddizioni, ma sull'ansia che queste producono, ma è appunto l'ansia, «che ci mantiene vivi e voraci: avidi di realtà e di mondo, di esseri e di cose».

Platone e Aristotele hanno detto entrambi che la filosofia nasce dallo stupore, che si preoccupa di spingere in una conoscenza certa. La sofistica, per Untersteiner, è un pensiero che rimane sempre aperto allo stupore del mondo, in cui, anche nel buio, riusciamo a intravedere una luce ulteriore: un paesaggio «pieno di grazia».

I REBUSI DI D'AVEC

(tipi)

cispadana
attorcigliato
assorbito
apolojetti
menemfregghista
foloneroso

la cispadana che si dannà per la cispadana
l'attore contorto dalle folte ciglia
chi è tutto preso dal computer
quelli che esaltano l'uomo delle nevi
chi se ne sbatte di Menem
chi ce la mette tutta per imitare Folon

SEGNI & SOGNI: AVVENTURE TRA GLI INCAS

Paperino, le uova quadrate e le pietre

ANTONIO FAETI

Ho appena finito di rileggere *Paperino e il mistero degli Incas*, sul numero 88 del gennaio 1997 del mensile «Zio Paperone», e mi sono domandato quando posso aver conosciuto, per la prima volta, questa storia affascinante del sommo Carl Barks. Consulto subito il fondamentale: P. Marovelli - E. Paolini - G. Saccomano, *Introduzione a Paperino. La fenomenologia sociale nei fumetti di Carl Barks* (Sansoni 1974) e, a pagina 260, scopro una verità sconcertante. Sì, non c'è niente da fare: l'ho proprio letto sul «Topolino» mensile, a puntate, dal luglio al settembre 1949, quindi lo ricordo, lo ritrovo, lo ammiro mentre è trascorso quasi mezzo secolo dal nostro primo incontro... Nel museo in cui Paperino svolge le delicate mansioni di quarto aiutante custode, vengono rinvenute alcune uova quadrate che assomigliano a cubetti di porfido. Non si sa chi le abbia portate lì, ma quando si scopre che provengono dalle Ande peruviane, Paperino viene incaricato di cercarne l'origine. Non parte in nome della scienza: i più ricchi commercianti di uova pensano ai favolosi risparmi realizzabili nell'imballo e nello stoccaggio, men-

ingovernabili di allusioni, rivisitazioni, rifacimenti. Un po' colonizzati, anzi resi protagonisti di quello che gli antropologi chiamano *cargo cult*, gli abitanti di Testaquadra sono fondamentalisti molto in anticipo sui nostri di oggi: da loro è dogmaticamente vietato tutto ciò che attiene in qualche modo al tondo, tanto che Qui, Quo, Qua rischiano di essere giustiziati per tre palloncini che hanno creato con la loro gomma da masticare. Non c'è dubbio che, nel 1949, Carl Barks volesse proprio insegnare, ai suoi innumerevoli, giovanissimi lettori, che non si deve essere dogmatici.

In questo senso la azione di Barks ricevette splendide e poetiche postille dall'albo n. 100 di «Martin Mystere», trasportato nella stessa regione barksiana e duramente in lotta contro interdizioni, regole, divieti: una splendida e poetica rilettura concede finalmente, a qualunque capolavoro, un suo proprio spazio ermeneutico e il bellissimo «Martin Mystere» l'ho anche a suo tempo recensito in una puntata della presente rubrica: *Fiabe blu, poteri grigi* del 3 settembre 1990... Ma il ritornato capolavoro barksiano deve avere anche due inevitabili riscontri: Antonio Rubino, *Quadrato e i suoi amici* (Garzanti, Milano, 1967, ma riaffiorano copie qua e là) e *Flatlandia* di Edwin Abbott Abbott, numero 7 della «Biblioteche Adelphi», dove il Quadrato narratore incontra il mondo unidimensionale di Linelandia.

C'è poi, per altro, un prolungamento nello stesso albo mensile numero 88, perché Don Rosa, l'abile emulo prosecutore di Barks, nella storia di oggi, *Paperino e il ritorno a Testaquadra*, ci mostra quell'orizzonte perduto dalle Ande

peruviane mentre è metafora acre e dolente dell'americanizzazione

di «dos» e del culto del denaro. Don Rosa assegna alla storia un finale lieto che sembra velocemente appiccicato il senza che sia da porsi in veridica connessione con le robuste premesse. Ma forse quegli hamburger di gallina quadra che appaiono a un certo punto in tavola, o la versione andina del cubico deposito di dollari di Paperino, così come il modello cubico del suo celebre cilindro non hanno bisogno di un finale conseguente: anche qui un'immagine vale mille parole. E tante immagini con tante ottime parole si trovano, come lucida, inevitabile spiegazione al mondo di Testaquadra, nel fascicolo numero 787, del novembre 1996, del mensile «Domus». Qui la «sindrome Disney», come viene definita, è analizzata con dottrina e finezza, attraverso la presentazione di opere architettoniche capaci di rielaborare, ritoccare, ricomporre, quella che è ormai una componente, da cui non si può prescindere, del visivo planetario.

Così, il Feature Animation Building, costruito dall'architetto Robert Stern a Burbank, in California, è un edificio dominato dal cappello a forma di cono che Topolino ha sulla testa in *Fantasia*, ma è perfettamente inserito entro un contesto costruttivo tanto raffinato ed equilibrato quanto assolutamente dedotto dalla specifica vocazione costruttiva sempre emersa nei fumetti e nei cartoons. Degli assassini con i sassi, molti giornali hanno scritto che hanno le teste vuote. Non si sarebbe trattato, comunque, di riempirle, ma chi non li portò con sé, in viaggio con Carl Barks e con Martin, perché lo fece? Non aveva tempo o aveva la testa vuota di cultura e di pedagogia?

Escluso dalla commissione, il professore rompe il gruppo di ex dc

Divorzio tra Cdu e Ccd Buttiglione va con An?

Adesione «tecnica» per la Bicamerale

Non c'entra con la Bicamerale la proposta di legge del forzista Rebuffa tesa a colmare il vuoto legislativo in caso di cambiamenti alla legge elettorale. Ma la «garanzia» che il Polo chiede vale più a salvare il suo equilibrio interno visto che s'accennano le differenziazioni. Prova ne sia il divorzio tra Casini e Buttiglione nel gruppo che Ccd e Cdu avevano messo insieme alla Camera. Mentre Rinnovamento pare farcela a sopravvivere, con nuovi arrivi dal Polo...



PASQUALE CASCELLA

ROMA. A giudicare dalle premesse, la Bicamerale è destinata a scuotere il sistema politico prima ancora che l'assetto istituzionale del paese. Si è, infatti, ancora nella fase degli adempimenti tecnici, eppure già si deve ridisegnare la mappa delle forze politiche collocate nei due opposti schieramenti. Il Cdu di Rocco Buttiglione rischia di scomparire come gruppo, quantomeno alla Camera dei deputati, mentre il Rinnovamento italiano di Lamberto Dini pare dover sopravvivere grazie all'adesione di almeno un altro deputato del Polo. Piccoli movimenti, a dire il vero. E però non è a caso che le tensioni maggiori si manifestano nell'area di confine tra i due schieramenti. Soprattutto in quell'area moderata che una volta si identificava nella Dc.

Se oggi si dovesse davvero formalizzare il divorzio tra il Ccd e il Cdu, si spappolerebbe nel Polo proprio la componente di diretta derivazione democristiana. Erano destinati a una naturale fusione, ma i due partiti non sono riusciti ad andare oltre l'assemblea parlamentare, più che altro in forza dei limiti regolamentari della Camera, visto che al Senato ciascuna forza ha fatto comunque gruppo a se. Ora la designazione dei rappresentanti nella Bicamerale fa saltare anche quest'ultima finzione. Lo strappo si è consumato nel momento in cui il gruppo dei deputati ha designato Pierferdinando Casini e Clemente Mastella, segretario e presidente del Ccd, lasciando a terra Rocco Buttiglione, leader del Cdu. Il quale si è sentito a tal punto offeso e umiliato da sbattere rumorosamente la porta. Per andare nel gruppo misto o in Forza Italia? Dipende da quale gruppo avrà i resti più alti rispetto al quoziente necessario per indicare ciascun rappresentante nella Bicamerale. I conti esatti non potranno che essere fatti all'ultimo minuto, una volta - cioè - sciolto il nodo della sopravvivenza o meno di Rinnovamento italiano. Aggiungendosi ai residui sparsi qui o là, Buttiglione conta di far pesare il numero dei 13 deputati del Cdu in modo da ottenere l'agognata designazione e, al tempo stesso, prendersi la rivincita su Casini e Mastella visto che, con i 20 che restano nelle sue file, il Ccd non potrà avere più di un rappresentante.

Non è nemmeno escluso che, per

ottenere il risultato, il Cdu debba passare armi e bagagli addirittura ad Alleanza nazionale, se fosse il partito di Fini ad avere il resto più alto. «Ma questo, per noi è solo una questione tecnica», puntualizza Angelo Sanza: «Quando si è in una situazione di emergenza, c'è poco da sottileggiare. Il problema politico sta a monte, nel fatto che gli amici del Ccd hanno snobbato ben altre soluzioni tecniche, possibili all'interno del Polo riequilibrando le designazioni con i maggiori resti al Senato rispetto alla Camera. È che non hanno avuto la sensibilità di garantire una rappresentanza unitaria, pur sapendo che senza di noi avrebbero perso il secondo posto nella Bicamerale. Non ci resta, se nulla cambia all'ultima ora, che prendere atto della diversità delle strategie». Divorzio consensuale, visto che Francesco D'Onofrio conviene che «il contrasto non riguarda i posti a tavola». Ma con una sottolineatura che, sul piano politico, è forse più velenosa: «Dicendo uno è mio e l'altro è tuo non si esprime alcuna cultura omogenea. Si coltiva solo una distinzione partitica. Noi sappiamo cosa siamo e cosa vogliamo: riaggregare dentro il polo una componente cristiano-democratica. Buttiglione punta, invece, a un partito-movimento di tipo tedesco? Va bene, ci provi, almeno si accelera il chiarimento sulla prospettiva dell'area di centro del Polo e si elimina anche l'equivoco che possa smontare verso l'Ulivo».

Ce n'è, forse, anche per Lamberto Dini. Il quale, dopo la defezione della minoranza pattista e l'autoisolamento dei socialisti dai gruppi di Rinnovamento, sta però affidando la salvezza della propria rappresentanza a una inedita forma di aggregazione lungo l'intera linea di frontiera tra l'Ulivo e il Polo, proprio là dove i moderati del centrodestra hanno fatto buchi nell'acqua. Dini ha convinto i repubblicani Giorgio La Malfa e Luciana Sbarbati a lasciare il gruppo misto, ha convenuto con la Sinistra democratica sul passaggio dell'indipendente Federico Orlando, ha acquisito Silvio Liotta e Marianna Li Calzi da Forza Italia. Ma è rimasto a quota 19. Riuscirà a raggiungere entro oggi quota 20 per assicurare la designazione alla Bicamerale di Natale D'Amico? Ernesto Stajano è fi-

ducioso: «Potremmo anche superarla, contribuendo a un rafforzamento della maggioranza». Un modo, neppure tanto sibillino, per annunciare nuovi spostamenti dall'altra parte. Sarebbe un altro colpo a Silvio Berlusconi, difficilmente compensabile con la dichiarazione dello stesso Stajano a favore di accordi con l'opposizione non solo sulle materie istituzionali ma anche su quelle che investono l'economia e l'Europa. Semmai, sorte del genere riacquizzano più i nuovi sospetti sulle «disponibilità suicide» che i riformatori ieri hanno scaricato sul vertice del Polo, che i vecchi dubbi covati nel centro-sinistra sulle ricadute delle larghe in-

tese lungo il percorso del governo. Prova ne sia l'insistenza di Forza Italia sulla «legge Rebuffa», che oggi giunge all'esame della Camera, «a garanzia che nella Bicamerale saranno davvero possibili maggioranze diverse da quella di governo». Forse davvero, come teme il popolare Gerardo Bianco, si pretende un «prezzo anticipato», a scapito della proporzionale. Ma come tale coinvolge entrambi gli schieramenti. E, quindi, non offre certezze a nessuno. Paradossalmente può rivelarsi il primo esercizio di libertà da parte di chiunque non voglia pregiudiziali, né sul percorso delle riforme né su quello del governo.



Il segretario del Cdu Rocco Buttiglione

R. Pais

Tre campagne Verdi

Manconi: «Pds più ambientalista? Non ci risulta»

ROMA. I verdi lanciano tre nuove campagne ambientaliste sul dissesto idrogeologico, il ciclo dei rifiuti, i trasporti. Così ha deciso il consiglio federale del movimento che ha approvato ieri con 29 voti favorevoli, 15 contrari e un astenuto la relazione del portavoce nazionale Luigi Manconi. Il leader ha mosso fra l'altro alcune critiche alle affermazioni di D'Alema, in un'intervista all'«Unità», secondo cui è cresciuta nel Pds la sensibilità ambientalista.

Sulla controversa candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004, sostenuta dal sindaco Rutelli e contestata da alcuni esponenti verdi che all'ultimo congresso hanno presentato una mozione con 120 firme, su proposta di Manconi è stato convocato per il prossimo 21 febbraio un seminario nazionale di approfondimento con la partecipazione dei parlamentari e dei consiglieri comunali e provinciali di Roma. Il portavoce ha inoltre proposto di costituire un ufficio politico e un coordinamento dei portavoce regionali. In merito deciderà l'assemblea nazionale.

Nella replica a D'Alema, Manconi ha detto: «Ho la massima stima per il segretario del Pds, ma certe volte mi sorprende. Sinceramente non ci eravamo accorti che nel Pds ci fossero tanti ambientalisti: più che in sonno, quest'anima del Pds sembra defunta. Evidentemente - ha proseguito - D'Alema si è fatto prendere dall'entusiasmo sulla Bicamerale e dalla sacralità di cui è investita, parlando quasi come un prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, decidendo chi è dentro e chi è fuori dalla Chiesa e anche chi è ambientalista e chi non lo è».

L'unico voto contrario sulla relazione del portavoce è stato espresso da Pino Crusco, consigliere provinciale di Como, promotore della mozione anti-Olimpiadi. «Ormai nel nostro movimento - ha spiegato - si danno per scontate. Invece ci vuole un continuo confronto con la base. Così rischiamo di diventare solo un club di ex di Lotta Continua». Dal canto suo, Alfonso Pecorella Scario, antagonista di Manconi all'ultimo congresso, ha detto: «Io sono solo deluso. Fra noi non ci sono vere contrapposizioni. L'analisi di Manconi è condivisibile, ma se ne dovrebbero trarre tutte le conseguenze proponendo iniziative più incisive».

Manifestazione dei referendari a Roma. Pannella difende Rutelli ma attacca pesantemente Scalfaro e i giudici

«Maratona» d'insulti alla Consulta

Pannella difende Rutelli dai fischi, ma attacca Scalfaro e la Consulta durante la manifestazione di protesta per la bocciatura dei referendum. Il capo dello Stato? «Lo accusiamo di alto tradimento». La Corte costituzionale? «La corte del sovrano di Versailles aveva più dignità». Dura la reazione di Bianchi (Ppi): «Le manifestazioni di chi non rispetta le decisioni della Consulta vanno ben oltre il dissenso legittimo in uno Stato democratico».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Attacchi un po' a tutti: al Capo dello Stato e alla Corte Costituzionale in primo luogo. Marco Pannella ha utilizzato la manifestazione dei riformatori, che si è svolta ieri al teatro Adriano di Roma, per lanciare critiche durissime contro coloro che ritiene responsabili della bocciatura di numerosi referendum. Questo mentre ha difeso dai fischi della platea il sindaco di Roma che aveva affidato un messaggio di saluto ad una

videocassetta. «Viva Rutelli - ha esclamato ad un certo punto il leader dei Riformatori - questi fischi sono una vergogna».

Ma torniamo agli attacchi. «Accusiamo il presidente della Repubblica di alto tradimento della Costituzione e della patria, lo facciamo con dolore ma con profonda dignità», ha affermato Pannella. E ancora: «di fronte al fatto che la Corte costituzionale ha usurpato diritti e doveri del popo-

lo sovrano io accuso la corte di attentato alla Costituzione e di usurpazione di poteri». Parole che hanno suscitato la dura reazione di Giovanni Bianchi del Ppi. «Sono gravi le reiterate manifestazioni di non rispetto delle pronunce della Corte costituzionale che vanno ben oltre la critica e il dissenso legittimi in uno stato democratico - ha detto tra l'altro l'esponente dei popolari, che è anche membro della commissione di indirizzo e di vigilanza - Sconcerta peraltro che a questa grancassa di pochi vengano offerti spazi sproporzionati da alcuni organi di informazione e dal servizio pubblico. Sarà anche compito della Bicamerale restituire al referendum la forza che spetta ad un grande strumento di partecipazione popolare alla vita democratica».

Il leader dei riformatori, ieri mattina, aveva polemizzato abbondantemente con quanti avevano definito «insulti» le sue proteste di questi gior-

ni. «Le mie accuse non sono mugugni - aveva detto - Sono cosa diversa dall'inimicizia e dall'insulto. Rappresentano invece l'adempimento del dovere del cittadino e della persona, anche se ciò ci costa, sia moralmente che civilmente».

Secondo Pannella la decisione della Corte costituzionale si inserisce «in un oscurato kamasutra antiliberal del diritto italiano». Secondo lui «la corte del sovrano di Versailles aveva più dignità della Consulta, i cui membri avevano paura ed hanno agito per paura».

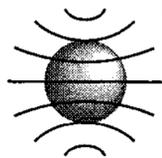
Parlando poi della Bicamerale, il leader dei riformatori si è detto scettico sul suo futuro: «si dicono tutti liberali - ha sostenuto - il liberale Elia, il liberale Tatarella...». Tra i presenti a quella che è stata definita «una prima risposta alla sentenza della Consulta», numerosi parlamentari. Tra questi: Taradash, Savarese e Savelli di Forza Italia; Alemanno e Basini di Alleanza nazionale; Pecorella Scario

dei Verdi. Per Taradash le sentenze della Consulta sono «suicide», mentre secondo lui Forza Italia deve stare molto attenta ai lavori della Bicamerale. «Sia chiaro che ci sono numerosi parlamentari che non starranno un minuto di più nel partito se questo non si schiererà a difesa dei referendum», ha avvertito.

Secondo Savarese, invece, «la battaglia deve continuare perché i referendum non sono cose che stancano la gente». Per Alemanno «tutta Alleanza nazionale è rimasta sconcertata dalla decisione della Corte costituzionale e la battaglia dei referendum va collegata con quella dell'Assemblea costituente».

La manifestazione di ieri è iniziata dopo che un corteo partito da Largo dei Lombardi - dove si è svolta la «maratona oratoria» sui referendum iniziata il 5 ottobre e durata oltre 2800 ore, aveva raggiunto il teatro Adriano. In platea campeggiava la scritta «Ora e sempre resistenza».

ITALIA RADIO ABBONAMENTO 1997



ItaliaRadio

CONTO CORRENTE POSTALE 18461004
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO £ 100.000

SOSTENITORE £ 200.000

ALESSANDRIA	90.95	BOLOGNA	87.5/94.5	FERRARA	87.5	LUCCA	98.6	NOLA	92.4	PISA	98.6	ROMA	97	TORINO	103.95
AREZZO	101.9	CALTANICURONE	104.6	FIRENZE	105.8	MANTOVA	107.3	PALERMO	107.75	PISTOIA	105.8	ROVIGO	87.5	VERCELLI	90.95
ASTI	90.95	CATANIA	104.6	FORLÌ	87.5	MASSA	98.6	PARMA	91.8	PRATO	105.8	SAN MARINO	87.5		
BARI	87.6	GHIVARVECCIA	98.9	GENOVA	88.5	MILANO	91	PAVIA	90.95	RAVENNA	87.5	SIRACUSA	104.6		
BIELLA	90.95	EMPOLI	98.6	LIVORNO	98.6	NAPOLI	88.6	PERUGIA	107.9/90.1/88.1	RIMINI	87.5	TERNI	107.6		

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde
167-274345

Lunedì 3 febbraio 1997

A BORDO CAMPO

Berlusconi invoca la malasorte: «Tutti a Lourdes»

NOSTRO SERVIZIO

LIPPI (Cagliari-Juventus): Nulla da recriminare su questo pareggio anche se nel secondo tempo, pur in inferiorità numerica, abbiamo condotto noi la partita. Nei primi 45' la squadra non mi è piaciuta e l'ho detto nell'intervallo ai giocatori. Eravamo un po' troppo dolci. **MAZZONE (Cagliari-Juventus):** Soddisfatto? Neanche alla vigilia avrei sottoscritto il pareggio, volevamo vincere e sapevamo che anche la Juve era venuta a Cagliari per portare a casa il risultato. La grande determinazione della Juve ci ha creato qualche difficoltà. Ora non ci resta che giocare sempre per vincere. **CAGNI (Bologna-Verona):** Non so cosa dire sulla partita. I miei giocatori potevano anche dirmelo prima che avevano deciso di partecipare alla gran festa per il compleanno di Olivieri. Ma il Bologna è forte, non ha bisogno dei nostri regali. Quattro gol su palla inattiva sono una cosa incredibile. **ULIVIERI (Bologna-Verona):** Abbiamo 12 punti sulla quart'ultima, ci mancano tre vittorie per essere tranquilli poi vedremo. C'è la sosta, il terzo posto non ce lo toglie nessuno per 15 giorni, avrei anche pagato per un intervallo di campionato più lungo. **BERLUSCONI (Milan-Sampdoria):** Qui non ci resta che andare tutti quanti a Lourdes. Mai vista tanta

sfortuna. Da quando ho la responsabilità di questa società, e sono ormai più di dieci anni non mi ricordo un periodo più sfortunato. **BERLUSCONI 2 (Milan-Sampdoria):** Con l'arrivo di Sacchi eravamo convinti che il Milan potesse ancora concorrere per il campionato ma non credo che Sacchi abbia alcuna responsabilità di questa situazione. **SACCHI (Milan-Sampdoria):** Prima o poi la finirò di commentare sconfitte. Questa partita ci boccia come risultato, ma non come gioco. Sul 2-1 per noi abbiamo perso serenità, e il punteggio finale ci ha penalizzato atrocemente. **ERIKSSON (Milan-Sampdoria):** In svantaggio, e in 10 contro 11, siamo stati bravi a crederci fino alla fine. Vincere qui sta diventando una bella abitudine. Ci sta andando tutto bene, da mesi la Sampdoria gioca ad alto livello. **ZOFF (Udinese-Lazio):** Ho tanti problemi da risolvere in casa mia che proprio non ho avuto tempo per pensare ad altro. Alla mia età poi difficile tradire emozioni. L'importante era vincere e soprattutto segnare perché fino ad oggi non eravamo mai riusciti a sfruttare tutto il nostro potenziale. Naturalmente questi tre punti, arrivati contro una gran bella Udinese, danno morale e fanno classifica. Si tratta di una partita che è finita

bene, con i tre punti. Ma il discorso finisce qui non dobbiamo correre più velocemente della realtà. **ZACCHERONI (Udinese-Lazio):** L'Udinese ha avuto 5 o 6 palle gol, ma non le ha sfruttate. La Lazio, invece, è stata spietata. **POZZO (Udinese-Lazio):** Spero che Casarin riveda bene il filmato della partita e certi arbitri li faccia sparire. Non voglio pensare che questo arbitro sia un disonesto e allora è un incapace. **HODGSON (Perugia-Inter):** Nel secondo tempo, invece i miei uomini hanno cercato con maggiore impegno di prendere in mano la partita, riuscendoci e sfiorando più volte il risultato pieno, che è mancato anche per le due reti annullate dall'arbitro. **SCALA (Perugia-Inter):** Sono soddisfatto per la prestazione della mia squadra, soprattutto nei primi 60' della gara. Poi c'è stato un calo fisico, superato senza danni grazie ad una ottima organizzazione. Da questa partita, giocata contro una squadra di rango come l'Inter, traggio comunque buone indicazioni che confortano il lavoro cominciato da qualche settimana. Anche se c'è stata qualche ingenuità, che spero di eliminare nei prossimi giorni. C'è molto lavoro ancora da fare per portare tutti gli uomini ad una tenuta atletica soddisfacente. La pausa di campionato giunge a proposito, anche se alla ripresa ci sarà la trasferta di



Il presidente del Milan Silvio Berlusconi in tribuna durante la partita

Daniel Dal Zennaro/Ansa

Torino con la Juventus. **BALBO (Roma-Vicenza):** Sono lo straniero che ha segnato di più negli ultimi lustri, ma non per questo il migliore. Ho segnato molti gol nella Roma, ma non sono amato come altri giocatori. Sono molto rispettato e questo mi può bastare, anche se un po' mi dispiace. Non abbiamo fatto ancora

niente. In casa ce la siamo quasi sempre cavata, ma è in trasferta che dobbiamo cominciare a far punti, altrimenti non decolleremo mai, ed io non voglio giocare per la maglia classifica. **GUIDOLIN (Roma-Vicenza):** La squadra ha corso, ha tenuto spesso in mano il pallino del gioco, siamo stati pericolosi anche se

non abbiamo creato occasioni clamorose da gol. I due gol presi in contropiede fuori casa la dicono lunga sul nostro approccio alla gara. Se abbiamo perso due volte con i giallorossi, vuol dire che qualche merito è anche loro. **ANCELOTTI (Parma-Piacenza):** Non posso essere contento dopo questa partita, se non per i tre punti

che abbiamo conquistato. Ho visto un primo tempo brutto, il Parma mi è sembrato timoroso e con idee poco chiare. Il Piacenza, invece, era vivo e brillante: così abbiamo fatto troppa fatica ad essere aggressivi senza palla, ed eravamo lenti quando avevamo invece la palla noi. Nell'intervallo mi sono limitato a dire ai miei giocatori di non avere paura e di giocare con più serenità. Peggio del primo tempo non avremmo potuto giocare: e infatti il Parma è stato più vivo, con maggiore voglia di vincere. **MUTTI (Parma-Piacenza):** La mia squadra mi è piaciuta, ha giocato una buona partita con grande ordine. Abbiamo perso solo per il bellissimo gesto tecnico di Chiesa, un numero che solo un grande giocatore può fare. Io non ho nulla da rimproverare ai miei giocatori. Se continueranno a giocare così con squadre meno dotate tecnicamente, faremo senz'altro punti. **SIMONI (Reggiana-Napoli):** Ho visto poca lucidità nei miei soprattutto perché, una volta ottenuto il vantaggio, in modo forse immeritato, dovevamo fare di tutto per conservarlo e invece abbiamo rischiato la sconfitta. Abbiamo indubbiamente disputato un incontro al di sotto delle nostre forze. Inoltre bisogna tener conto della determinazione della Reggiana che si sta giocando le ultime speranze per entrare nella zona salvezza. **ODDO (Reggiana-Napoli):** Noi giochiamo tesi perché la situazione di classifica è complicata. In queste condizioni dobbiamo cercare di vincere anche rischiando di perdere. Per noi era importante solo vincere, purtroppo non ci siamo riusciti e i complimenti non fanno classifica; quindi non sono soddisfatto del risultato perché un punto muove ben poco. Poi siamo stati troppo disordinati nel primo tempo, almeno tanto quanto ci siamo dimostrati bravi e determinati nel secondo. Potevamo anche vincere, ma abbiamo sprecato le occasioni avute.

MICROFILM



RISPETTO. Centouno gol, due in più di Marco Van Basten e Balbo diventa lo straniero che più ha segnato in Italia. E sebbene il giocatore argentino dica di sé che questo non vuol dire essere il migliore, è certo che la Roma molto deve a questo calciatore. L'essere in testa alla classifica cannonieri giocando in una squadra con notevoli problemi di gioco la dice tutta. Anche la vittoria con il Vicenza porta la sua firma, al di là degli inserimenti di Tetrade e Candela. Eppure Balbo non si sente amato dal pubblico giallorosso, semmai rispettato. Ebbene non può essere sminuente di un giocatore dalle indubbe qualità umane oltre che tecniche, anzi il rispetto spesso è più difficile da conquistare che l'amore. Finiamo queste minime considerazioni ricordando che il secondo gol messo a segno ieri è un piccolo capolavoro, il primo di una seconda centinaia.



QUARANTA. Un piccolo gioiello, una gioiosa macchina da gol. Gli aggettivi per la squadra di Eriksson potrebbero sprecarsi, vista il bel gioco che Mancini e compagni esprimono. Non solo, ma i doriani hanno sfondato quota quaranta, lasciando dietro di una decina di reti le più quotate squadre di questo campionato. Ma ciò che più entusiasma è che questa capacità, e relativa facilità, di andare in gol, permane anche in situazioni difficili dal punto di vista psicologico. Eppure i ragazzi di Eriksson hanno saputo ribaltare risultati contro squadre di rango, in questo caso anche con un uomo di meno. Lo scudetto è ancora argomento tabù, ma questa stagione è senz'altro da incominciare. Come da mettere in rilievo è lo strepitoso momento di forma di capitano Mancini. Il grido che si leva da più parti verso Maldini è più che doveroso. Cesarone ci pensi.



VITTORIA CERCASI. Non ci resta che vincere. Carlo Mazzone ha poca voglia di scherzare. Il suo Cagliari non riesce proprio ad essergli fedele: manca di cuore, quell'agonismo spinto al sacrificio che tanto piace al tecnico romano. D'altronde Mazzone ne ha di ragioni. Per una squadra che deve guadagnarsi la salvezza c'è poco da perdersi nei menadri del tatticismo. La palla in porta deve entrare e poco importa in che modo ci entri. Contro la Juventus i rossoblu hanno fatto risultato, hanno cioè fatto meglio di tante altre squadre, ma questo non può bastare al tecnico dei sardi. Per salvarsi bisogna entrare in campo con la volontà di vincere contro chiunque, anche contro la Juventus, e così più che un punto guadagnato sono due persi. Non resta che vincere, dunque, per quanto difficile possa apparire.

B CLASSIFICA

RISULTATI

BRESCIA-BARI	2-0
CESENA-TORINO	1-1
COSENZA-CASTELSANGRO	1-1
CREMONESE-CHIEVO V.	0-0
EMPOLI-PADOVA	2-1
FOGGIA-SALERNITANA	2-0
LECCE-REGGINA	1-2
LUCCHESE-GENOA	0-3
PESCARA-PALERMO	2-1
VENEZIA-RAVENNA	0-0

PROSS. TURNO

(09/02/97)

BARI-COSENZA
CASTELSANGRO-FOGGIA
CHIEVO V.-LUCCHESE
GENOA-CREMONESE
PADOVA-LECCE
PALERMO-BRESCIA
RAVENNA-PESCARA
REGGINA-CESENA
SALERNITANA-EMPOLI
TORINO-VENEZIA

* Ravenna tre punti di penalizzazione

SQUADRE	PUNTI			PARTITE				RETI	
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite
LECCE	38	24	14	20	11	5	4	34	27
TORINO	35	20	15	20	10	5	5	32	22
BRESCIA	34	22	12	20	9	7	4	24	19
PESCARA	34	21	13	20	9	7	4	30	19
EMPOLI	30	23	7	20	8	6	6	23	21
BARI	29	14	15	20	6	11	3	29	20
RAVENNA	28	16	15	20	8	7	5	25	22
GENOA	28	17	11	20	6	10	4	30	16
FOGGIA	27	19	8	20	7	6	7	23	24
CHIEVO V.	25	17	8	20	5	10	5	23	23
LUCCHESE	24	17	7	20	5	9	6	18	18
PADOVA	23	16	7	20	5	8	7	22	27
REGGINA	23	16	7	20	5	8	7	20	25
CASTELSANGRO	22	19	3	20	6	4	10	12	25
COSENZA	22	15	7	20	5	7	8	23	28
VENEZIA	22	18	4	20	5	7	8	23	25
SALERNITANA	21	19	2	20	5	6	9	10	22
PALERMO	20	13	7	20	3	11	6	20	26
CREMONESE	19	13	6	20	4	7	9	12	19
CESENA	18	15	3	20	3	9	8	18	23

C RISULTATI E CLASSIFICHE

GIRONE A		GIRONE B	
RISULTATI: Alzano-Treviso: 0-0; Carpi-Brescia: 0-0; Carrarese-Como: 0-0; Fiorenzuola-Prato: 1-0; Monza-Alessandria: 0-0; Novara-Montevarchi: 1-1; Pistoiese-Spal: 0-0; Saronno-Spezia: 1-0; Siena-Modena: 0-0;	CLASSIFICA: Treviso 39; Brescia 35; Carpi 34; Saronno 34; Monza 33; Prato 31; Alessandria 28; Carrarese 25; Fiorenzuola 25; Siena 24; Montevarchi 24; Como 22; Spal 21; Modena* 21; Alzano 21; Pistoiese 16; Novara 15; Spezia 14; (Modena 6 punti di penalizzazione).	RISULTATI: Acireale-Nocerina: 1-0; Ancona-Lodigiani: 1-0; Casarano-Sora: 2-2; F. Andria-Avellino: 3-1; Fermana-Atl. Catania: 0-1; Giulianova-Gualdo: 0-0; Ischia-Avezzano: 0-1; Savoia-Juve Stabia: 1-0; Trapani-Ascoli: 1-1;	CLASSIFICA: F. Andria 38; Ancona 35; Acireale 31; Savoia 30; Casarano 29; Fermana 28; Atl. Catania 28; Ascoli 28; Trapani 27; Juve Stabia 24; Giulianova 24; Avezzano 24; Gualdo 23; Avellino 22; Lodigiani 21; Nocerina 20; Sora 20; Ischia 19;
PROSSIMO TURNO: (09/02/97) Alessandria-Saronno; Brescia-Monza; Como-Pistoiese; Modena-Carpi; Montevarchi-Alzano; Prato-Carrarese; Spal-Siena; Spezia-Fiorenzuola; Treviso-Novara;	PROSSIMO TURNO: (09/02/97) Ascoli-Acireale; Atl. Catania-Ancona; Avellino-Giulianova; Avezzano-Savoia; F. Andria-Ischia; Gualdo-Sora; Juve Stabia-Trapani; Lodigiani-Casarano; Nocerina-Fermana;		
GIRONE A		GIRONE B	
RISULTATI: Cremona-Ospitaletto: 1-2; Lecco-Pavia: 5-0; Lefte-Tempio: 0-0; Mestre-Cittadella: 1-3; Pro Sesto-Varese: 0-0; Pro Vercelli-Voghera: 3-4; Solbiatese-Pro Patria: 2-0; Torres-Olbia: 0-0; Valdagnò-Lumezzane: 0-2;	CLASSIFICA: Lumezzane 41; Lecco 40; P. Sesto 33; Voghera 31; Lefte 29; Varese 29; Cremona 27; P. Patria 27; Tempio 27; Ospitaletto 26; P. Vercelli 24; Torres 23; Mestre 21; Solbiatese 20; Olbia 18; Pavia 16; Valdagnò 10;	RISULTATI: Arezzo-Ternana: 1-0; Fano-Pisa: 0-0; Forlì-Iperzola: 1-0; Giorgione-Vis Pesaro: 3-2; Livorno-Baracca L.: 4-2; Massese-San Donà: 0-1; Ponsacco-Maceratese: 0-0; Pontedera-Tolentino: 3-0; Triestina-Rimini: 3-1;	CLASSIFICA: Livorno 40; Ternana 37; Maceratese 32; Pisa 31; Giorgione 30; Baracca L. 27; Arezzo 27; Triestina 27; Iperzola 25; Vis Pesaro 25; San Donà 25; Rimini 24; Ponsacco 23; Tolentino 22; Forlì 21; Pontedera 21; Massese 19; Fano 19;
PROSSIMO TURNO: (09/02/97) Cittadella-Torres; Lumezzane-Cremona; Olbia-Pro Sesto; Ospitaletto-Mestre; Pavia-Valdagnò; Pro Patria-Pro Vercelli; Tempio-Lecco; Varese-Lefte; Voghera-Solbiatese;	PROSSIMO TURNO: (09/02/97) Baracca L.-Forlì; Iperzola-Arezzo; Maceratese-Giorgione; Pisa-Pontedera; Rimini-Ponsacco; San Donà-Triestina; Ternana-Livorno; Tolentino-Fano; Vis Pesaro-Massese;		
GIRONE C			
RISULTATI: Benevento-Chieti: 1-0; Casertana-Altamura: 2-2; Castrovillari-Bisceglie: 1-1; Catania-Taranto: 0-0; Frosinone-Marsala: 2-0; Matera-Gela: 0-2; Fano-Catanzaro: 1-4; Turris-Battipaglia: 2-1; Viterbese-Albanova: 1-0;	CLASSIFICA: Battipaglia 40; Catanzaro 38; Benevento 34; Taranto 32; Turris 31; Viterbese 31; Catania 29; Chieti 27; Bisceglie 27; Castrovillari 26; Gela 26; Frosinone 22; Albanova 21; Matera 20; Altamura 19; Casertana 19; Taranto 15; Marsala 12;		
PROSSIMO TURNO: (09/02/97) Albanova-Casertana; Altamura-Castrovillari; Battipaglia-Catania; Bisceglie-Benevento; Catanzaro-Viterbese; Chieti-Frosinone; Gela-Taranto; Marsala-Turris; Taranto-Matera;			

A Davos i due leader si incontrano per 40 minuti
Giovedì nuovo colloquio a Erez per l'accordo su Hebron

Arafat a Netanyahu «L'embargo ci uccide»

Giovedì incontro a Erez tra Arafat e Netanyahu per l'applicazione degli accordi su Hebron. Conferma sul negoziato tra Israele e Siria: potrebbe riprendere molto presto. A Davos si fa il punto sul groviglio mediorientale. Arafat e Netanyahu si incontrano per 40 minuti, ma non si fanno vedere insieme in pubblico. Il leader palestinese abbraccia Peres tra gli applausi. E Mubarak avvisa: «Se non si rispettano gli accordi di Hebron la leadership di Arafat sarà in pericolo».

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ DAVOS. Mister Arafat, lei si fida del premier israeliano come partner? «Io ho fiducia in tutti gli israeliani perché non posso dimenticare che la grande maggioranza della Knesset ha votato a favore del processo di pace». Così il leader palestinese dribbla gli interrogativi su Netanyahu. Nella capitale dei Grigioni i due si sono incontrati per quaranta minuti. L'occasione per fare il punto sull'intesa di Hebron, già tormentatissima appena raggiunta. Di Arafat Netanyahu dice: «I miei rapporti con lui sono realistici, all'insegna delle funzioni che svolge». Il premier israeliano appare baldanzoso e sicuro di sé. Arafat un po' più stanco del solito e di pessimo umore. Non si risparmiò colpi, critiche. Discutono nel segreto di una stanza, ma fanno di tutto per non farsi vedere in pubblico insieme, per non sorridere di fronte alle telecamere. Di fronte alla platea del business internazionale, Arafat, Netanyahu e il presidente egiziano Mubarak (il terzo invitato della giornata dal World Economic Forum) si alternano ai microfoni senza incontrarsi, come se partecipassero a una teleconferenza seminascosti da schiere di agenti di sicurezza.

Arafat è arrivato a Davos di umor nero. «È molto pessimista», aveva annunciato Mubarak, che ha lanciato un ennesimo allarme sulla tenuta politica del leader palestinese: «Se non si faranno progressi sostanziali

sull'aeroporto e il porto di Gaza, sulle pratiche illegali delle autorità israeliane e dei coloni, i palestinesi si rivolteranno contro Arafat. Qualsiasi popolo lo farebbe ritenendo che il loro leader è incapace». Mubarak ha espresso con toni di preoccupazione i timori di una perdita di prestigio di Arafat in conseguenza dell'intransigenza di Israele, che non ha ancora insediato la sua commissione per l'applicazione dell'accordo su Hebron.

Arafat e Netanyahu si scambiano a distanza - messaggi e accuse roventi. Alla fine del suo discorso, Arafat scende dal palco verso il pubblico e abbraccia Peres tra gli applausi. È la conferma che, anche in un appuntamento internazionale come questo, non c'è una Israele, bensì due. Sia Arafat che Netanyahu sanno benissimo di essere legati a doppio filo. Né l'uno né l'altro possono rompere. È Mubarak a dare la notizia, poi confermata dagli altri due leader: giovedì Netanyahu e Arafat si incontreranno a Erez per affrontare nel dettaglio l'applicazione degli accordi di Hebron. Sul controllo nei Territori, Arafat si è dichiarato pronto ad accettare «una presenza internazionale all'aeroporto, al porto, nei passaggi di entrata e uscita come accade a Hebron». All'andamento del negoziato è legata anche la ripresa di un altro importantissimo negoziato, quello tra Israele e Siria

sulle alture del Golan. Mubarak ha detto che «ormai è solo questione di tempo, ogni momento è buono, gli americani stanno lavorando ad una formula utile per rilanciare la trattativa». Proprio sul Golan, Netanyahu si è permesso una battuta di fronte al parterre degli affari: «Investire nel nostro paese, stiamo diventando una potenza economica, liberale, con bassa inflazione. Certo, non abbiamo una cittadina come Davos, la neve. O, meglio, la neve Israele... lo dico o non lo dico? Sì, ce l'ha sulle alture del Golan...». A dimostrazione dello sforzo di distensione, Mubarak ha invitato il premier israeliano al Cairo. Appuntamento fra due mesi.

Mubarak ha assicurato che Arafat è partito da Davos con un umore migliore. «La pace avanza su tutti i fronti, i nostri colloqui bilaterali sono stati molto positivi». Ma sembra che nella delegazione palestinese si giudichi il viaggio a Davos se non un insuccesso, almeno non tale da aver fatto fare sostanziali passi avanti. Arafat ha rifiutato di passare per pessimista: «Io sono realistico, la mia funzione e la mia responsabilità mi impongono di essere realista». Finito il colloquio con Netanyahu si è limitato a questa secca affermazione: «A Erez discuteremo di tutto quello che non è stato attuato finora». Ha criticato aspramente il governo israeliano per il boicottaggio delle esportazioni e delle importazioni, la chiusura dei Territori che ha fatto perdere 7 milioni di dollari al giorno alla comunità palestinese («una intollerabile punizione collettiva»), le violazioni commesse dai coloni, la confisca delle terre per allargare gli insediamenti. Sia Arafat che Mubarak hanno insistito sui due concetti chiave: «terra per la pace» e prosperità sono le due condizioni per la stabilità nell'area mediorientale.

Oggi Netanyahu è a Roma dove incontrerà il Papa, Scalfaro, Prodi e Berlusconi.



La stretta di mano tra il presidente russo Boris Eltsin e il presidente francese Jacques Chirac ieri nella residenza di Novo-Ogarovo

Chumichev/Ansa

Il presidente francese ottimista dopo il colloquio a Mosca con il capo del Cremlino

Chirac: «Eltsin è in forma»

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Tre ore di colloqui a Mosca tra Eltsin e Chirac. Per dirla con il linguaggio della diplomazia l'atteso incontro tra il presidente russo ed il suo collega francese si è svolto in un clima «solare come la giornata». Alla partenza dalla capitale russa Chirac ha detto di essere rimasto molto colpito dal rapido ristabilimento del capo del Cremlino.

Mosca e Parigi avrebbe concordato passi in avanti sulla questione dell'allargamento delle Nato. Questa almeno l'affermazione del presidente francese. Secondo Chirac infatti l'allargamento della Nato ad alcuni paesi dell'ex blocco sovietico «potrebbe avvenire anche prima del vertice di Madrid» che l'Alleanza Atlantica ha messo in agenda per il luglio

prossimo. Al vertice fissato per l'estate nella capitale spagnola è previsto l'invito formale per l'adesione all'Alleanza atlantica dei primi paesi dell'Europa centro-orientale a tempo membri del Patto di Varsavia, invito che Mosca vorrebbe preceduto da un'intesa Russia-Nato. E su questo ieri Chirac si è detto convinto che la Russia assumerà una posizione «flessibile». Sulla questione fondamentale che divide Mosca e la Nato, ossia se l'accordo bilaterale debba essere un trattato vincolante ratificato dai Parlamenti (come chiede la Russia) o una carta solenne, ma di minor peso giuridico (come propone la Nato), il presidente francese si è limitato ad osservare che «la Francia non è contraria» ad alcuna delle due solu-

zioni. L'incontro moscovita ha fornito a Chirac anche l'occasione per saggiare le condizioni di salute del leader russo che dopo l'intervento al cuore si è ammalato di polmonite ed è ancora convalescente. Il presidente francese ha detto ieri di aver ritrovato il Boris Eltsin che conosceva. «Sono stato molto impressionato - ha poi aggiunto il capo dell'Eliseo - dalla rapidità con la quale Eltsin si è ristabilito».

L'incontro al vertice è durato tre ore, una in più del previsto, e si è svolto nella residenza di campagna di Novo-Ogarovo, fuori Mosca. Mentre Chirac ha concesso una breve conferenza stampa all'aeroporto prima di ripartire per Parigi, Eltsin non si è incontrato con i giornalisti e ha parlato attraverso il suo portavoce. Il Cremlino ha diffuso solo pochi

minuti di filmato del vertice, in cui si vedono Eltsin e Chirac comodamente seduti in due basse poltrone, affiancati dai loro consiglieri. Parlando con giornalisti nell'aeroporto moscovita di Vnukovo 2, da dove è poi ripartito per Parigi, Chirac ha aggiunto di aver trovato Eltsin «come sempre molto ben informato sui problemi internazionali di cui abbiamo discusso». La televisione commerciale russa Ntv ha mostrato ieri sera immagini (col sonore) dell'inizio dell'incontro a Novo-Ogarovo: Eltsin aveva la voce ferma e, seppure piuttosto rigido nei movimenti, è apparso vivace e di buon umore e all'apparenza in condizioni migliori rispetto a quando, a inizio gennaio, poco prima del ricovero in ospedale per polmonite, aveva ricevuto il cancelliere tedesco Helmut Kohl.

L'Fnc non depone le armi

Notte di fuoco in Corsica 56 bombe colpiscono banche e uffici pubblici

■ PARIGI. Torna il terrorismo in Corsica. Cinquantasei attentati sono avvenuti in poche ore la notte scorsa per dimostrare che l'Fnc-canale storico è ancora vivo e che continuerà a battersi per la «liberazione» dell'isola. In un lungo comunicato gli irriducibili della lotta armata si scagliano contro coloro che accettano il dialogo con Parigi e promettono di intensificare le azioni terroristiche.

Le cariche al plastico sono state piazzate contro gli obiettivi «tradizionali» del terrorismo corso: sedi di banche e edifici pubblici. La raffica di bombe non ha fortunatamente provocato vittime. La spettacolare prova di forza del più antico e potente movimento dell'indipendentismo isolano rappresenta, nelle intenzioni di dinamitardi, una risposta a quanti nei giorni scorsi hanno ipotizzato una ormai prossima capitolazione del fronte nazionalista davanti all'offensiva di Parigi che vuole riportare la legalità repubblicana nell'isola. In un lungo comunicato di tre pagine, i dirigenti del «Canale storico», quello degli irriducibili, hanno rivendicato ieri mattina gli attentati. Nel documento fatto ritrovare, il movimento clandestino, braccio armato della A Concolta Nazionalista ha elencato una decina di rivendicazioni per motivare le sue azioni. «L'avenire sarà fatto di lotte, spallatelo, contrariamente a quello che dicono coloro che hanno barattato il loro passamontagna per uno strapuntino elettorale» - si legge in particolare nel documento che fa riferimento allo scioglimento annunciato mercoledì scorso del suo rivale Fnc-canale normale.

Gli irriducibili evidentemente sono di tutt'altro avviso e promettono una nuova ondata di attentati. Del resto nel «canale abituale» si era già

avuta il 5 maggio scorso una clamorosa scissione. L'ala più dura era uscita dal movimento per dar vita al Fnc, senza specificazioni di «canali». In questo nuovo gruppo che avrebbe come vetrina legale il partito Corsica viva, secondo gli esperti di terrorismo corso, sarebbe anche confluiti i fuonscisti dei tre partiti nazionalisti A Culcolta, Movimento per l'autodeterminazione e Accolta nazionale corsa.

Con la nascita di quel nuovo gruppo armato è cominciato per il «canale storico» un periodo molto difficile. Da un lato la preoccupazione di non perdere la leadership del terrorismo e quindi la necessità di alzare il tiro, esportando gli attentati sul territorio francese, dall'altro la difficoltà di reperire finanziamenti con la «tassa della rivoluzione» a causa della quasi totale decapitazione della cupola della A Culcolta, il partito da sempre vetrina legale del canale storico. Nel dicembre scorso, il segretario nazionale della A Culcolta, Francois Santoni, si è infatti improvvisamente costituito alla polizia dopo mesi di latitanza. Un altro dei leader del partito, Jean-Michel Rossi, ha clamorosamente deciso di prendere la stessa decisione pochi giorni più tardi. Solo una settimana prima l'avvocato Marie-Helene Mattei, amante di Santoni, era stata arrestata nell'ambito di un caso di racket ancora tuttora da chiarire.

Privi di una rappresentanza politica indispensabile per mandare avanti trattative segrete con gruppi isolani rivali o per tentare di allacciare un dialogo con «interlocutori» più lontani, ai militanti di Canale storico non è rimasta che la carta degli attentati. Decine di bombe per far sapere che ci sono ancora, che Parigi non li ha ancora messi con le spalle al muro.

SOGGIORNI PER I LETTORI

LA TUNISIA COSTA DI HAMMAMET

Partenza ogni settimana da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 16/2 L. 630.000 dal 17/2 al 30/3 L. 653.000. Settimana supplementare L. 230.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Les Colombes (3 stelle), la pensione completa (prima colazione e pranzo con servizio a buffet, cena servita al tavolo) con il vino ai pasti. L'albergo è situato direttamente sulla spiaggia, la spiaggia è di sabbia fine, sdraio e ombrelloni sono gratuiti. L'équipe di animazione organizza giochi, tornei e spettacoli. A disposizione degli ospiti tre piscine di cui una coperta e riscaldata e il miniclub per i bambini dai 4 ai 10 anni.

ISOLA DI DJERBA

Partenza ogni settimana da Milano e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 5/1 al 15/2 L. 790.000 dal 16/2 al 29/3 L. 813.000. Settimana supplementare L. 342.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Palm Beach (4 stelle), la pensione completa (colazione e pranzo con servizio a buffet e la cena servita al tavolo) con il vino ai pasti. L'albergo è situato dinanzi al mare con la spiaggia di sabbia, servizio di ombrelloni e sdraio gratuito. L'équipe di animazione organizza spettacoli, a disposizione degli ospiti due piscine, sala giochi, miniclub per i bambini.

SPAGNA COSTA DEL SOL

Partenza da Milano ogni settimana con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 5/1 al 22/2

e dal 30/3 al 12/4 L. 790.000. Supplemento partenza da Roma L. 188.000. Settimana supplementare L. 297.000. Quota di partecipazione dal 23/2 al 29/3 L. 875.000. Supplemento partenza da Roma L. 126.000. Settimana supplementare L. 322.000. Supplemento settimanale (facoltativo) pensione completa L. 105.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Costa Lago (3 stelle), la mezza pensione con servizio a buffet. L'hotel Costa Lago è situato a Torremolinos nei pressi del Paseo Marittimo e a due chilometri dal centro della città e a 150 metri dalla spiaggia di Bajondillo. Animazione diurna e spettacoli musicali alla sera. A disposizione degli ospiti la piscina per adulti e bambini, ping pong, palestra e sala giochi.

PALMA DI MAJORCA

Partenza ogni settimana da Milano e da Roma con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 26/1 al 22/3 L. 780.000. Supplemento partenza da Roma L. 320.000. Quota di partecipazione dal 23 al 29/3 e dal 6 al 12 aprile L. 822.000. Supplemento partenza da Roma L. 353.000. Quota di partecipazione dal 30/3 al 5/4 L. 922.000. Supplemento partenza da Roma L. 273.000. Settimana supplementare L. 388.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Club Pionero Santa Ponsa Park (3 stelle), la pensione completa (con servizio a buffet) con l'acqua e il vino ai pasti. Il Club è situato a circa 20 chilometri da Palma di Maiorca e dista trecento metri dalla spiaggia sabbiosa di Santa Ponsa. A disposizione degli ospiti

due piscine di cui una coperta e climatizzata, la sala giochi e Tv e video gigante per programmi via satellite, solarium e sauna. Un'équipe di animazione organizza giochi sportivi, serate a tema e serate danzanti. È previsto il servizio medico interno. Nota: piano scontati per i bambini in camera con i genitori. L'auto gratis a disposizione per ogni coppia e per tre giorni alla settimana per gli arrivi dal 24/1 al 20/3 e dal 31/3 al 30/4.

TENERIFE Hotel Conquistador

Partenza ogni settimana da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 9/2 e dal 17/2 al 23/3 L. 1.387.000. Supplemento partenza da Roma L. 23.000. Dal 31/3 al 13/4 L. 1.250.000. Supplemento partenza da Roma L. 20.000. Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Conquistador (4 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo è situato nella zona residenziale di Playa de Las Americas, si apre al mare a semicerchio intorno alla piscina. A disposizione degli ospiti due piscine di cui una climatizzata e con l'area per i bambini, sala giochi, sauna, miniclub per i bimbi. L'équipe di animazione organizza giochi diurni e serate a tema.

Nota: supplemento facoltativo per la pensione completa. Sconti per i bambini in camera con i genitori.

TENERIFE Hotel Melia de la Cruz

Partenze settimanali da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 12/1

e dal 3/3 al 23/3 L. 1.335.000 dal 13/1 al 2/3 e dal 24/3 al 30/3 L. 1.373.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.152.000. Supplemento partenza da Roma L. 30.000. Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Melia Puerto de La Cruz (4 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo dista cinquecento metri dal centro di Puerto de La Cruz ed è circondato da un grande giardino tropicale, la spiaggia è situata a cinquecento metri dalle Piscine Martanez e dalla spiaggia sabbiosa di Puerto de La Cruz e a circa due chilometri dalla Playa Jardin. Un servizio navetta gratuito collega l'albergo al centro e alla spiaggia di Puerto de La Cruz. A disposizione degli ospiti il minigolf, due piscine di cui una climatizzata e una con area per i bambini.

Nota: riduzioni sulla quota per i bambini in camera con i genitori.

CANARIE LANZAROTE

Partenze settimanali da Milano con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 2/2 L. 1.269.000 dal 3/2 al 30/3 L. 1.345.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.241.000. Settimana supplementare su richiesta. (Partenza da Roma su richiesta con supplemento).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Lanzarote Princess (4 stelle), la mezza pensione (servizio a buffet). L'albergo è situato nella località di Playa Blanca e dista duecento metri dalla spiaggia di Playa Blanca. L'albergo è immerso nel giardino tropicale, a disposizione degli ospiti la piscina climatizzata per adulti con area per bambini. Sono previsti programmi di animazione diurni e intrattenimenti serali

con serate a tema. Animazioni e giochi anche per i bambini. Nota: supplemento (facoltativo) per la pensione completa. Riduzioni per i bambini in camera con i genitori.

GRAN CANARIA

Partenze settimanali da Milano con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 23/3 L. 1.316.000 dal 24/3 al 30/3 L. 1.377.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.052.000. (Partenza da Roma su richiesta con supplemento).

Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Riu Waikiki (3 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo è situato a Playa del Inglés ed è un complesso alberghiero completamente ristrutturato e distante un chilometro e mezzo dalla spiaggia delle Playa del Inglés cui è collegato da un servizio navetta gratuito. A disposizione degli ospiti due piscine climatizzate di cui una per i bambini, sala Tv, miniclub, area giochi per i bimbi. Programma di intrattenimenti diurni e serali con orchestra e show professionali. Animazione organizzata anche per i bambini. Nota: sono previste riduzioni sulla quota per i bambini in camera con i genitori.

L'UNITA' VACANZE
E-MAIL: L'UNITA' VACANZES@GALACTICA.IT

MILANO
Via Felice Casati, 32
Telefono 02/6704810-844

Il procuratore: perché tiene tanto a quelle accuse?

Veleni su Di Pietro caccia ai mandanti

E Borrelli attacca Berlusconi

Ucciso il parrucchiere scomparso in Calabria

Placido Scaramuzzino, di 43 anni, il parrucchiere di Acquaro scomparso dal 28 settembre del 1993, sarebbe stato ucciso ed il suo cadavere fatto sparire: è questa la convinzione degli investigatori che stanno svolgendo le indagini sulla scomparsa dell'uomo. Mercoledì scorso, Francesca Martino, di 84 anni, madre del parrucchiere scomparso, è morta nell'ospedale di Vibo Valentia invocando il nome del figlio scomparso. All'altro figlio, Giuseppe, che era accanto a lei nel momento della morte, ha detto di non rassegnarsi mai alla scomparsa del fratello e gli ha chiesto di fare di tutto per sapere almeno dove Placido è stato sepolto. «Sono certa - ha detto la donna - che mi rivolterò nella tomba. Se il suo cadavere non sarà trovato, non potrò nemmeno incontrarlo nell'aldilà. Questa vicenda mi ha distrutta». La donna aveva suggerito al figlio di rivolgersi anche al vescovo per avere notizie sulla sorte del fratello. Giuseppe Scaramuzzino si è attivato nella speranza di risolvere il mistero del fratello. Ma la sua intenzione di riuscire a dare notizie della scomparsa di Placido alla madre prima della sua morte non è andata a buon fine. E Francesca Martino è morta pronunciando, in lacrime, il nome di Placido. Le indagini di polizia e carabinieri sulla scomparsa di Placido Scaramuzzino, secondo quanto si è appreso, avrebbero registrato negli ultimi tempi un ulteriore, decisivo, impulso. Gli investigatori sarebbero riusciti ad accertare il movente ed il quadro delle responsabilità connesse alla scomparsa ed alla successiva uccisione di Placido Scaramuzzino e stanno adesso tentando di raccogliere i riscontri necessari per l'eventuale formalizzazione delle accuse. Un'attività investigativa che si presenta difficile.

In 38 pagine l'ordinanza di custodia cautelare per Giovanni Strazzeri e Felice Corticchia spiega dettagliatamente i motivi dell'arresto dei due ex carabinieri, accusati di calunnia dalla magistratura bresciana. Ora si cerca di capire se le loro accuse contro Di Pietro, Violante, Borrelli e il pool milanese furono ispirate dai mandanti. Di certo si sa che sul conto bancario di Corticchia lo scorso anno passarono 250 milioni di inspiegabile provenienza.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO «Strazzeri & Corticchia». Se fosse scritto con la «e» commerciale in mezzo potrebbe essere il nome di una coppia di cabarettisti: l'insegna starebbe a pennello su un pulmino di quelli che percorrono l'Italia come un carro di Tespi. E invece sono i due ex carabinieri arrestati sabato dalla magistratura bresciana per calunnie su Di Pietro, Violante, Borrelli e di riflesso su tutto il pool milanese. Eppure qualcosa di teatrale e di involontariamente comico c'è in questi due personaggi, che quattro mesi fa si presentarono a Brescia, nell'ufficio del dottor Bonfigli, raccontando balle che solo un collaudato attore può mettere a verbale senza arrossire. In 38 pagine di ordine di custodia cautelare, il gip Giuseppe Ondei le elenca tutte queste fantasiose rivelazioni: dalle carte false contro Silvio Berlusconi, che i magistrati milanesi avrebbero prefabbricato, chiedendo la sollecita collaborazione dell'ex maresciallo Giovanni Strazzeri, alla telefonata che un incauto Di Pietro avrebbe fatto a Violante, concordando davanti all'attonito maresciallo le strategie per liquidare l'ex presidente del consiglio. Bonfigli non se l'è bevuta e deve aver pensato che questi due signori lo costringevano a perdere un sacco di tempo per sentire testi che loro stessi avevano indicato, ma che, come scrive il giudice Ondei, hanno puntualmente smentito i due kamikaze della confessione spontanea. Hanno indicato carte e documenti che potevano confermare la loro deposizione, ma sempre dall'ordinanza si deduce che l'unica documentazione che gli inquirenti hanno trovato è quella che attesta che sui conti bancari di Corticchia, lo scorso an-

no, sono misteriosamente transitati più di 250 milioni. Strazzeri invece, si è dimesso dall'arma lo scorso anno e attualmente non lavora. Domanda legittima, ma ancora senza risposta degli inquirenti: di cosa campava? L'ordinanza fa riferimento anche a tabulati e intercettazioni telefoniche acquisiti dalla procura di Brescia e da quella di Milano, che pure indaga su Corticchia e proprio le intercettazioni sono l'elemento che ha convinto i magistrati della necessità dell'arresto, che tante polemiche ha suscitato. Al telefono, i due si davano da fare per convincere i testi a sostenere le loro accuse. Dunque, pericolo di inquinamento delle prove, ma anche di reiterazione del reato. E i contatti con la Fininvest? Per ora non ci sono prove di una trama ordita di comune accordo con uomini del «Biscione», ma i tabulati telefonici confermano contatti. Lo stesso Emilio Fede dichiara che fu lui a fissare un appuntamento tra Corticchia e Berlusconi, quando seppe le rivelazioni che il giovane intendeva fare. L'incontro ci fu, il leader di Forza Italia sostiene di aver detto all'intraprendente ragazzo di parlare coi magistrati, ma poco dopo fu proprio lui ad annunciare i fatti agghiaccianti di cui era venuto a conoscenza. Si riferiva allo show bresciano del duo Strazzeri & Corticchia? Berlusconi lo ha negato, ma quando fu interrogato a Brescia, il 19 dicembre scorso, erano passati tre mesi dalla prima deposizione di Strazzeri, le notizie nel frattempo erano circolate, i due avevano cercato in tutti i modi giornalisti a caccia di scoop che pubblicassero in anteprima le loro sconcertanti confessioni, ma erano riusciti a fare solo due querelantissime interviste su



Silvio Berlusconi

Andrea Cerasa

giornali a bassa tiratura. La storia non reggeva. Berlusconi ha tentato prima una dignitosa retromarcia, poi convocato d'ufficio dagli inquirenti, l'ha buttata sul politico. Di agghiacciante non ha detto nulla ma ieri, il procuratore Borrelli ha causticamente constatato: «Sembra che Berlusconi sia ancora interessato alle accuse di Strazzeri e Corticchia, se si è ribellato in modo così forte al trattamento subito dai due indagati. Evidentemente ci crede ancora».

Adesso ovviamente si indaga sul movente e sui possibili mandanti e già domani i due saranno interrogati in carcere. Hanno tre mesi di tempo per pensare a una linea di difesa credibile, dato che in questi termini è stata fissata la durata dell'arresto. Certo Corticchia non potrà dire che il suo improvviso benessere deriva dalla vendita dei due libri che ha scritto nel '96, per i quali si è solo indebitato. Uno, di scottante attualità, è dedicato a Mussolini, l'altro, «Orro-

DALLA PRIMA PAGINA

Così il tribunale...

presentazione, tuttavia, era legato ad una richiesta di proroga annunciata dai consulenti tecnici di ufficio ai periti di parte (che avevano dato il loro consenso) e poi di fatto mai effettuata senza che i periti di parte fossero avvertiti di questo cambiamento di decisione. Tutto ciò fu fatto per trarli in inganno? Per semplice negligenza o sbadataggine? Non lo saprò e non lo sapremo mai. Quello che è certo tuttavia è che la perizia richiesta dall'accusa ed effettuata da me e da Clini venne contestata dai difensori e mai acquisita agli atti.

Scopo fondamentale di un processo dovrebbe essere quello di accertare la verità. L'aver impedito un confronto sereno ed aperto fra periti che erano arrivati a conclusioni diverse utilizzando criteri diversi per l'analisi del materiale a loro disposizione non è scelta che porta in direzione della verità. Rinforza, invece, l'impressione di chi ha vissuto e sentito nel processo di Agrigento un incedere lento e faticoso, un tentativo costante di creare spazio fra imputati e fatti, una sostanziale incapacità di mettere al centro della scena quelle che erano state le vittime di una mostruosa combinazione di eventi.

C'è qualche cosa di assurdo e di doloroso che viene ribadito ancora oggi nel destino di chi varcò cercando cure i cancelli dell'ospedale di Agrigento negli anni che precedono le denunce giornalistiche, le indagini amministrative e penali. Nel caso di una giovane donna al 4° mese di gravidanza, per esempio, cui non vennero risparmiati gli elettroshock neppure mentre era incinta e che partorì ugualmente un

bambino «sano». Nell'ospedale psichiatrico di Agrigento, dove tutto andò bene per un paio di giorni e dove lei osò tuttavia, quando il figlio le venne tolto, diventare «agitata e protestataria» meritandosi una seconda raffica di elettroshock evidentemente destinata stavolta a farle dimenticare ciò che era accaduto e che riuscì a renderla di nuovo «docile e sorridente».

Un figlio perduto, tuttavia, sparisce dalla cartella, non dall'anima di chi se lo è portato in grembo. Perdere definitivamente il senno può essere considerato naturale in una situazione in cui il potere medico ti impedisce perfino di protestare? Io credo davvero di sì. Così come credo che davvero pietosa sia stata la morte per questa donna esposta qualche anno dopo, per la negligenza colpevole dei medici di cui nel processo non si è voluto discutere, ad una infezione massiccia di bacilli di Koch ed alla conseguente, inevitabile infezione tubercolare.

Delitti di questo tipo, dice oggi la sentenza dei giudici di Agrigento, non debbono essere puniti. La giustizia non abita qui, viene da dire pensando alla coerenza profonda ed assurda nei comportamenti tenuti da chi non ascoltò la sofferenza di uomini e donne in difficoltà quando erano vivi e da chi nulla vuole saperne neppure ora che sono tutti morti. È il momento in cui li si dichiara ufficialmente pazzi quelli in cui uomini e donne che non sono più come noi perdono tutti i loro diritti? Fa male dirlo, ma, alle soglie del 2000, sembra che le cose siano ancora proprio così.

[Luigi Cancrini]

L'UNITA' VACANZE

MILANO
VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

IL CASO

La loggia di Montecarlo lega l'inchiesta Phoney Money a quella di Rimini

Massone l'uomo della truffa a Baggio

RIMINI. Della loggia di Montecarlo si parla fin dal tempo dello scandalo della P2, quando si disse che molte delle personalità il cui nome non era saltato fuori negli elenchi sequestrati a Licio Gelli, in realtà erano transitate nella loggia segreta del Principato.

Ma in tanti anni, nulla di sicuro si è mai potuto accertare. Ora, a sorpresa, il «fantasma» della loggia di Montecarlo rispunta in due diverse inchieste che hanno un punto in comune: le grandi truffe finanziarie internazionali. Due indagini, la Phoney Money di Aosta e quella di Rimini, assai nota perché una delle vittime era il calciatore Roberto Baggio. In tutte e due i casi, oltre la truffa finanziaria, è emerso un livello superiore di mediazione massonica: una diplomazia sotterranea che garantiva i contatti tra uomini d'affari e personalità politiche.

L'inchiesta Phoney Money di Aosta e quella di Rimini, dunque, si intrecciano. In comune (oltre alle modalità della truffa) ci sono i richiami alla loggia di Montecarlo e la presenza di uomini legati alla massoneria. In particolare il pm Monti (prima che gli fosse tolta l'inchiesta e scoppiasse il conflitto con il procuratore Capo) indagando su un mondo di faccendieri, aveva trovato le tracce di una lobby massonica in grado di condizionare alcuni processi economici e, anche, di inserirsi in alcune attività politiche.

Sotto inchiesta con l'ipotesi di accusa di associazione segreta erano finiti personaggi come l'ex presidente delle ferrovie, Lorenzo Necci, l'ex capo della Stet, Pascale (la cui

Spunta la massoneria nell'inchiesta sulla truffa di Rimini nella quale è rimasto vittima anche Roberto Baggio. Un super testimone ha rivelato che Armand Nano, il «cervello» dell'organizzazione, era affiliato alla loggia di Montecarlo. E alla loggia monegasca era arrivata anche l'inchiesta Phoney Money di Aosta, che indagava sempre su truffe finanziarie. Le due indagini si intrecciano e passano, in entrambi i casi, per San Marino.

GIANNI CIPRIANI NATASCIA RONCHETTI

posizione è ora archiviata, ndr) e alcuni alti ufficiali. Ma al di là dei nomi - ed è questa la novità mai emersa - il magistrato era riuscito ad individuare una serie di operazioni promosse da un paio di obbedienze massoniche, per «ricollocare» in un'unica Grande Loggia tutti quei massoni coperti in cerca di una sistemazione consona al loro rango dopo anni di «guerra» tra gruppi filo-americani e filo-inglesi che aveva provocato una grande crisi di prestigio. Bene: all'operazione non era estranea la loggia di Montecarlo, luogo in cui - secondo il racconto di alcuni testimoni - si sarebbero svolte riunioni ad alto livello per organizzare le logge coperte.

Della loggia di Montecarlo, poi, avrebbe fatto parte Armand Nano, l'uomo d'affari italo-francese coinvolto nell'inchiesta riminese e indicato come una delle «menti» della truffa orchestrata utilizzando la New Bank Limited, l'istituto di credito off-shore dello stato di Saint Vincent e Grenadines. Classe 1925, nato a Genova ma da molti anni re-

sidente in Costa Azzurra, Nano è uomo dalle mille risorse. Ai magistrati è stato descritto come un personaggio ad altissimo livello, a metà tra Pacini Battaglia e Licio Gelli, con conoscenze altolocate, tra cui figurano il capo del Fronte Nazionale Jean Marie Le Pen e il presidente del Perù Fujimori. Nano è un massone di alto livello. Una circostanza che già risultava alla polizia, che aveva preparato un'informatica. Ma i dubbi residui sono stati tolti da Gaetano Papagni, il super testimone dell'inchiesta condotta dai pm Paolo Gengarelli e Daniele Paci. Papagni ha raccontato cose di estremo interesse. Come la proposta, che gli avrebbe fatto Nano, di entrare nella super loggia.

Infatti, secondo questo racconto, nel corso di una riunione in un hotel di Cannes, Nano, dopo aver parlato della sua appartenenza alla massoneria, aveva aggiunto di essere affiliato ad una loggia particolare, la loggia di Montecarlo. Un luogo nel quale - secondo quel racconto - si potevano concludere affari di buon livello, conoscere per-



Il giocatore del Milan Roberto Baggio

Rapisarda

sono importanti e raccogliere molte informazioni politiche ed economiche, che potevano sempre tornare utili. In quel colloquio Nano aveva sostenuto che quella di Montecarlo era una loggia riservata, nella quale si veniva affiliati all'«orecchio del Gran Maestro». Ovviamente, sempre secondo la versione fornita da Papagni ai magistrati, il faccendiere italo-francese si era dichiarato disponibile di proporre il suo interlocutore per l'affiliazione, visti i rapporti di buon livello che Papagni aveva tra i politici di San Marino.

È evidente, dunque, come le inchieste di Aosta e di Rimini si intreccino. Anche perché - a quanto pare - in un'agenda sequestrata dal pm Monti nel corso della prima fase dell'indagine compariva sia il nome di Armand Nano, sia c'erano riferimenti a una banca di Saint Vincent e Grenadines, luogo d'origine della truffa riminese. Probabilmente un controllo incrociato degli atti finora compiuti consentirebbe di avere un quadro completo della situazione.

Anche perché - ed è questa un'ulteriore coincidenza - in tutte e due le inchieste i complicati intrecci finanziari passano per San Marino. Sul Titano, poi, c'era la sede di un ordine cavalleresco sospettato di essere una struttura segreta di tipo para-massonico.

Naturalmente, sono quindici anni che si parla della loggia di Montecarlo senza che sia emersa mai una prova concreta. Ma è altrettanto vero che gli inquirenti e gli esperti di massoneria ritengono che la loggia esista realmente e che gli indizi che sono emersi in tutti questi anni corrispondono a dati veri. Forse alcuni dati sono imprecisi, ma l'esistenza della loggia è fuori discussione.

Così come è del tutto verosimile che, negli ultimi tempi, c'è un problema di risistemazione dei massoni italiani «coperti». Proprio per questo, negli ultimi mesi, ci sono stati una serie di contatti a livello internazionale, cui non sarebbero stati estranei i vertici del Rito Scozzese, comunemente definito la «crema» della massoneria.

SOSTIENE PEREIRA

UN FILM DI ROBERTO FAENZA CON MARCELLO MASTROIANNI

UN FILM DA NON PERDERE MAI VISTO IN TV

L'Unità
CINEMA

FASCICOLO + VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A 18.000 LIRE

La musica del secolo

Novecento

Il nuovo cd

Da Vienna a Berlino

è in edicola

Musiche di Berg, Hindemith, Webern, Schönberg, Weill, Zemlinsky

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, L. 18.000

l'Unità Magazine

Lunedì 3 febbraio 1997

Libri

l'Unità 2 pagina 7

MEDIALIBRO

La nascita del lettore

«Il profondo disagio che accompagna il passaggio dall'oralità alla scrittura è riscontrabile nelle testimonianze lasciateci dalla cultura greca, in cui si avverte la problematicità di un evento che modifica in modo radicale il ruolo dell'interlocutore: da ascoltatore,

fruitore passivo, diventa lettore in grado di avere facile accesso a un sapere elitario, senza dover necessariamente ricorrere a una iniziazione, e quindi a un controllo sociale». È un analogo disagio a accompagna il passaggio dalla lettura ad alta voce a una lettura

silenziosa, come provano altre testimonianze. Con queste considerazioni inizia il capitolo «Leggere» di Alberto Castoldi, che insieme ad altri («Commentare», «Spiegare», «Tradurre», «Interpretare», eccetera, di vari autori) fa parte del «Manuale Laterza» sul «Testo Letterario», curato da Mario Lavagetto. Il saggio di Castoldi, come pure l'insieme del volume, sviluppa in modo puntuale e rigoroso i vari temi, anche se il dichiarato carattere di «manuale

d'uso» e l'implicita destinazione parascolastica, avrebbero richiesto un'accentuazione assai maggiore del momento informativo, divulgativo e pratico. Oltre che a precise ragioni storiche dunque, la lettura ad alta voce è legata a importanti ragioni specifiche. Fino a quando infatti non si impose lo sviluppo della stampa, i lettori furono portati a privilegiare la lettura ad alta voce per le modalità di scrittura che non consentivano un'agevole frequentazione del testo, e altresì per la rarità dei manoscritti

disponibili che consigliavano la lettura in comune (anche se lettura ad alta voce e in silenzio, individuale e collettiva, potevano - e potranno - ben convivere). La stampa invece organizza lo spazio della pagina, favorendo il percorso dello sguardo e l'affermazione della vista sugli altri sensi, e consente naturalmente una vasta disponibilità di testi: da cui, appunto, la progressiva diffusione della lettura silenziosa e individuale. Il latino «legere» del resto, prima ancora che «leggere», significa

«percorrere» e «raccolgere»: lo sguardo cioè si sposta lungo le righe, raccogliendo le lettere dell'alfabeto e legandole in sillabe. La nuova modalità silenziosa e individuale trasforma poi gli stessi aspetti pratici della lettura, che sempre più richiede un ambiente per così dire «protettivo». Ma anche muta a livello teorico il ruolo del lettore, da destinatario a interlocutore a cooperatore dell'autore nell'«attualizzazione» del testo o addirittura nella «creazione» del suo

significato. Anzi, come osserva ancora Castoldi, può accadere che «il testo cessi d'essere fonte di autorità per delegare ogni responsabilità al lettore».

□ Gian Carlo Ferretti

IL TESTO LETTERARIO
(a cura di Mario Lavagetto)

LATERZA
P. 311, LIRE 38.000

TESTIMONI DEL SECOLO. Il dibattito in Italia tra '800 e '900 sullo scrittore russo

Lev Nikolaevic Tolstoj è morto nel 1910, prima dell'inizio di questo «secolo breve», che si suole ormai datare allo scoppio del conflitto mondiale, nel 1914. Eppure è figura attualissima e modernissima, ben presente e influente nelle svolte epocali del secolo, sia pure presso minoranze avvertite e non certo grandi masse egemonizzate da ideologie ben altrimenti accattivanti, confortanti e consolatorie. Un libro bello e utile ci racconta la diffusione e l'influenza dello scrittore russo in Italia a cavallo tra i due secoli [(Antonella Salomoni, *Il pensiero religioso e politico di Tolstoj in Italia (1886-1910)*, Olschki, 1996)].

Il dibattito su Tolstoj, da noi come nel resto d'Europa, fu strettamente legato alla crisi di fine secolo e per certi aspetti fu rivelatore della discussione sui caratteri della modernità, il rapporto tra politica, religione e morale, è in modo duraturo al centro di una riflessione resa più acuta dalla nascita e dal rafforzarsi degli intellettuali come ceo, in Russia manifestatisi con qualche anticipo, e quindi di una loro sempre più accentuata presenza nella costruzione di un «discorso pubblico».

Tolstoj interpreta, riassume, anticipa e rinnova un filone che accompagnerà con costanza la modernità e le ripetute crisi da essa attraversate. È il filone dello scontro con le istituzioni e in parte con lo stesso pensiero moderno, della critica alle istituzioni della modernità e dell'antagonismo con il potere, del cui dominio svela gli aspetti moderni e illusoriamente (o solo parzialmente) innovativi.

È un filone che si presenta con le stigmate della premodernità, legato a un mondo, quello contadino, che è ancora maggioranza ma che sta per iniziare la parabola della sua scomparsa.

È il filone che evidenzia le contraddizioni e le ingiustizie interne al progetto «moderno» di democrazia, che è insieme non violento e individualista e che pure influenzerà notevolmente tanto il movimento socialista che quello cattolico (oltre a pacifisti, anarchici, antimilitaristi, protestanti), vale a dire le due grandi forze di massa che in Italia «nazionalizzarono» le masse surrogando i compiti di un gretto, incapace e presto già corrotto liberalismo borghese.

Salomoni mette a confronto la complessità della crisi di fine secolo e la «potenza dei semplicissimi apoteosi di Tolstoj»: chiare e illuminanti massime che irrompono e scompaginano, più che unificare e omogeneizzare, una modernità che è tuttavia il presupposto e il contesto che consentono alle idee di Tolstoj di circolare anche fuori il loro luogo di produzione, e cioè la Russia.

L'autore di *Guerra e pace* è parte integrante di una cultura cristiana di ribellione, che si oppone alle diverse chiese istituzionalizzate e sembra voler rifondare l'originaria «comunità di fratelli» predicata da Cristo; ma che ha radici nella secolarizzazione della società europea e si confronta con la laicizzazione dei saperi religiosi occidentali. Non è un caso, allora, che il Cristo tolstojano troverà punti di contatto sia con quello modernista che con quello socialista.

Il libro individua con precisione le principali componenti del pensiero di Tolstoj dopo la conversione: l'appropriazione della critica religiosa derivata dalla moderna Europa occidentale; la costruzione di un'immagine della comunità contadina russa il cui razionalismo religioso coin-

Tangentopoli raccontata in cinque atti da Gogol'

In una cittadina di provincia si sparge la voce dell'arrivo di un ispettore generale, voce che suscita grande allarme, data la corruzione che regna in tutti gli uffici. Credendo di riconoscere in un giovane scapestrato, sceso in quei giorni in un albergo del luogo il temuto ispettore tutti fanno a gara per accaparrarsene i favori. Il giovane ne approfitta fino a fidanzarsi con la figlia del podestà del luogo. L'inganno verrà scoperto. Il vero ispettore arriverà per condurre la sua inchiesta... Sono alcuni tratti della trama di una delle commedie più famose al mondo, ritratto impietoso della società russa adattabile a molte altre situazioni, racconto di una universale tangentopoli attraverso la rappresentazione delle sue aspirazioni e ambizioni: «Il revisore» (ma è conosciuta anche con il titolo de «L'ispettore generale»). Nicolai Gogol lo scrisse nel 1836, in cinque atti, la prima rappresentazione avvenne a Pietroburgo nel 1938 e suscitò scandalo. La ripubblica oggi Marsilio in edizione economica (Tascabili, p. 120, lire 10.000).



Tolstoj con alcuni contadini

Parigi, Bibliothèque Nationale

Tolstoj, addio alle armi

Fu assai critico verso le istituzioni della modernità manifestando un antagonismo con il potere del cui dominio svelò gli aspetti moderni e illusoriamente innovativi

Le sue idee sulla non violenza e il suo antimilitarismo provocarono distacco e incomprensione con il movimento operaio italiano tanto anarchico che socialista

MARCELLO FLORES

cide con quello del razionalismo europeo, vivendo sostanzialmente il cristianesimo come etica; la cultura del popolo che rimane estranea alla politica perché è espressione del messaggio evangelico.

Diversamente dalle previsioni di Prezzolini, che giudicava Tolstoj grande artista ma scarso moralista e nullità teorica, la «dottrina» dello scrittore provocherà maggiori discussioni e dibattiti che non le sue opere letterarie. Si è parlato in proposito di pessimismo, anarchismo, nichilismo, rassegnazione, fatalismo, misticismo, di una «malattia della volontà» che sarebbe alla radice dei mali contemporanei, ricordando l'ostilità alle teorie dell'arte per l'arte a favore di un impegno sociale di uno degli

scrittori più grandi e affascinanti dell'epoca contemporanea.

Salomoni individua con più precisione tre dispositivi del razionalismo tolstojano: quello esegetico, e cioè la rilettura del vangelo contro l'interpretazione che ha fatto del cristianesimo una religione di stato; quello antropologico, e cioè la costruzione di una morale terrena che si fonda sul Cristo indipendente, dall'esistenza di dio; quello estetico infine che privilegia il ruolo del sentimento e sottolinea il primato del cuore sull'intelletto.

Grande importanza, in Italia, accanto a una questione religiosa resa più attuale dalla presenza del modernismo, ebbe il problema del pacifismo, o meglio della non violenza e dell'antimi-

litarismo, che costituì il punto di maggior contatto ma anche quello di distacco e incomprensione tra Tolstoj e il movimento operaio, tanto anarchico che socialista. Il principio della «non resistenza al male» era accompagnato dalla convinzione che stato e istituzioni non fossero essenziali e indispensabili allo sviluppo della società e che, anzi, il male risiedeva nel potere in quanto tale, non nelle sue manifestazioni (monarchia, repubblica, autocrazia, parlamentarismo). La proposta di abolire il servizio militare per risolvere il problema della guerra e uscire dalla crisi della modernità (che nel pericolo e desiderio di guerra risiedeva: eccezionale capacità di penetrazione e previsione dello scrittore) suscitò nuove polemiche che, proprio negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento, coinvolsero in qual-

che modo tutti i partiti e movimenti politici, ponendo gli stessi scritti dell'artista sotto processo a Milano e evidenziando la lontananza tra le posizioni dello scrittore e quelle dei pacifisti italiani.

L'etica, secondo Tolstoj, doveva avere la meglio sulla politica; e essere fondata sulla rinuncia personale alla prevaricazione e violenza e sull'astensione individuale del servizio militare e da funzioni pubbliche e governative: la sua era un'etica senza dio, e i vangeli valevano come precetti per la vita terrena.

Salomoni ricostruisce con grande precisione e ricchezza di documentazione tanto il dibattito sulle idee religiose di Tolstoj che su quelle politiche che ebbe luogo in Italia: ricordando l'interesse dei gesuiti, la lettura fatta da Gabrieli e Jacini, la critica

anarchica a uno scrittore che, comunque, era considerato dalla polizia italiana alla stregua di Bakunin o Kropotkin, il conflitto con gli antimilitaristi che si consumò nel congresso di Amsterdam del 1904, l'accusa di rassegnazione, obbedienza e sottomissione che fecero alla sua strategia di ribellione con «mezzi cristiani» più o meno tutti gli ambienti rivoluzionari.

Le riserve espresse da Tolstoj sulla rivoluzione russa del 1905 gli alienarono ancor più l'appoggio degli ambienti socialisti, anarchici e antimilitaristi italiani: che continuarono a considerare lo scrittore un valido «critico» delle istituzioni ma incapace di costruire un nuovo edificio sociale, accettandone e divulgandone il metodo e le argomentazioni ma respingendo invece tanto le premesse che le conclusioni.

L'interesse a raffigurare i romanzi di Tolstoj come «oggettivamente» socialisti non poteva far dimenticare la sua critica alla violenza sui sudditi quando decidevano di ribellarsi; né l'ostilità al socialismo (russo soprattutto, ma non solo) dovuto alla sottovalutazione o addirittura alla contrapposizione con il mondo contadino, che per lo scrittore costituiva l'espressione concreta del proprio universo, l'origine e l'obiettivo del proprio pensiero e della propria azione sociale.

Precursori di molti aspetti della critica che la modernità solleverà col suo procedere all'interno del secolo, Tolstoj testimoniò prima e meglio di altri, e con l'autorità di uno scrittore che sapeva essere artista ma farsi capire e amare dalle masse, le difficoltà e i limiti con cui, nella crisi di fine secolo, socialismo, anarchismo e cristianesimo cercarono di costruire un pensiero che fosse antagonista a quello liberale e guida per il suo superamento pratico e politico. Un superamento che sarà la guerra, sia pure in forme del tutto diverse a sancire: quella guerra così temuta e prevista da Tolstoj e che rese a tutti evidente che il secolo era ormai cominciato davvero.

NOVITÀ

Italia

«Boom» economico e il paese si impenna

L'anno decisivo per l'Italia sulla strada della trasformazione? Il 1958. È allora - sostiene Guido Crainz nel suo libro *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta* (Donzelli, p. 254, lire 45.000) - che inizia il «boom» segnando la fine dell'Italia contadina e povera. Ed è allora che il Paese esce davvero dal dopoguerra ed imbocca la strada della grande trasformazione che ne modificherà nel profondo la struttura sociale e produttiva. Ma il libro di Guido Crainz, ricercatore di storia contemporanea all'università di Teramo e già autore di un saggio sul mondo dei braccianti padani dell'Ottocento, è anche la storia, politica e culturale insieme, della fine di un'era, quella del centrismo. E dell'avvento della breve stagione delle riforme - «così carica di tensioni e speranze» - legata al primo centro-sinistra. Preceduto al '68 e agli anni settanta. Ed è anche un'indagine a tutto campo sulla «capacità di tenuta dei vecchi orizzonti mentali» di fronte alla sfida della modernità che irrompe.

Storia

Vivere da esuli nel Regno Unito

Decio Anzani, romagnolo di Forlì, classe 1882; ribelle per vocazione, fuggì dall'Italia perché non vuole andare a soldato, gira esule per l'Europa per poi approdare finalmente in Inghilterra dove diventa segretario della sezione londinese della Lega italiana per i diritti dell'uomo. Decio Anzani, di professione sarto, è una delle figure centrali delle vicende narrate nel libro di Alfio Bernabei *Esuli ed emigrati italiani nel regno Unito 1920-1940* (Mursia, p. 263, lire 25.000). Il racconto, in gran parte inedito, dell'attività degli antifascisti italiani in terra inglese si affianca alla storia della nascita e dell'attività del Fascio italiano nella Little Italy di Londra, con la superspina dell'Ovra Alessandro Consani che riesce ad infiltrarsi ai vertici dell'*Independent Labour Party*. All'antifascista Decio Anzani toccherà in sorte di morire il 2 luglio 1940, insieme ad altri 475 connazionali, nell'affondamento dell'*Arandora Star* (silurata da un U-boot tedesco), la nave su cui erano stati imbarcati come «stranieri nemici» per essere deportati in Canada.

Testimonianze

La breve vita della piccola Alice

«Se quest'anno leggete un solo libro, leggete questo». Fu il consiglio formulato da Gianni Riotta quando recensì *Il libro di Alice*, pubblicato per la prima volta nel giugno dell'anno scorso dalle Edizioni Polistampa di Firenze. E il libro è stato letto ed oggi compare anche nella nostra classifica delle opere più vendute, collocandosi un posto davanti alla Tamaro di *Anima Mundi*. Alice è Alice Sturiale, la bambina morta improvvisamente la mattina del 20 febbraio 1996 al suo banco di scuola all'età di 12 anni. Affetta da una malattia congenita che le impediva di camminare, Alice amava scrivere, fermare sulla carta le sue emozioni, i suoi pensieri di bambina straordinariamente legata alla vita, a tutte quelle cose normali (dal gioco alla musica, alla passione per gli scout) che condivideva con i suoi amici. Oggi il suo libro è edito dalla Rizzoli (costa 15.000 lire) che ne potrà curare una diffusione ancora più ampia; tutti i diritti andranno all'Associazione Alice che si è costituita a Firenze per promuovere iniziative a favore dei bambini e dei giovani in difficoltà psicofisiche.

Lev in sogno sospeso tra gli abissi

GIUSEPPE GALLO

In basso, un abisso che attira: la morte, la perdizione, il male. In alto, un diverso abisso, il cielo che non respinge e anzi attraendo dà forza. In sogno Tolstoj sente di stare sospeso tra i due abissi a un'altezza vertiginosa, retto soltanto da una cinghia che gli sta sotto la schiena, proprio a metà del corpo. Vicino, poco distante della testa, un palo che non poggia su nulla e ciò nonostante non dà adito ad alcun dubbio sulla sua solidità. Con il racconto di questo sogno si conclude uno dei libri più famosi della letteratura russa, opportunamente riproposto da Marietti in un'edizione preceduta da alcune pagine pubblicate recentemente in Russia con il titolo *Ricerca della vera fede*.

Sono pagine tratte da un manoscritto di poco più di cento pagine quasi completamente inedito che Tolstoj scrisse negli ultimi mesi del 1879 e che non volle pubblicare perché i suoi

studi in materia teologica si andarono evolvendo in diverse direzioni. Fra gli scritti religiosi di questo periodo, le *Confessioni* (edite per la prima volta in volume nel 1884, in Svizzera perché proibite in patria dalla censura ecclesiastica) rappresentano certamente il momento intellettuale più alto: quello della completa chiarificazione di sé, contrassegnata dal passaggio da una tormentosa ricerca di senso alla pacificazione dell'animo raggiunta con la piena comprensione del mistero della vita.

I moduli della narrazione possono ricordare quelli di un romanzo di formazione, interamente condotto tuttavia sui fatti interiori anziché su quelli esterni. E difatti Tolstoj ripercorre i mutarsi dei moti del suo animo lungo l'intera esistenza, dalla giovinezza alla vecchiaia.

La pacificazione simbolicamente rappresentata dal sogno conclusivo giunge dopo una serie sofferta di esperienze che in giovane età hanno portato l'autore a rinnegare la fede che

gli era stata insegnata, per dedicarsi a un'opera di auto perfezionamento fondata sulla speranza di un benessere materiale; poi a provare disagio per la vita che andava conducendo, e che lo coglie proprio nel momento di maggiore fama letteraria; quindi a riconciliarsi con la tradizione religiosa ortodossa e dopo avere preso coscienza dei limiti di essa a trovare una forma sua di religiosità fondata solo apparentemente su basi di tipo populistico.

Mai infatti nel sentimento religioso Tolstoj trova un semplice motivo di consolazione che, mentre permette di sopportare le angosce della vita, finisce con il lasciare così come stanno le condizioni della realtà.

Per lui piuttosto il sentimento religioso ha a che fare con un attivo e continuo bisogno di ricerca che ha come scopo fondamentale il miglioramento di sé, il superamento cioè dei limiti personali per fare crescere il lato «buono» dell'animo umano.

I programmi di oggi



MATTINA

6.30 TG 1. [3646357]	7.00 QUANTE STORIE! [4368864]	8.30 IL GATTO INVASORE. Documentario. [2036067]	6.00 CASA DOLCE CASA. [59067]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: La piccola grande Nell; Sorridete con Ciao Ciao; Giochi con Ciao Ciao; Giochi con Ciao Ciao. [99224609]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [72121636]	6.00 EURONEWS. [86425]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [97362135]	8.15 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. [1470203]	8.50 LA CHIAVE DELLA CITTÀ. Film commedia (USA, 1950, b/n). [8037425]	6.20 IO E PARÀ. Tn. [1451390]	6.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [24932135]	6.00 CARTONI ANIMATI. [5222]	7.00 BUONGIORNO SESTRIÈRE. Rubrica sportiva. [5609]
9.35 DUE LACRIME. Film drammatico (Italia, 1954, b/n). Con Alberto Sordi, Irene Galter. Regia di Giuseppe Vari. [4420222]	8.45 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [9587609]	10.30 VIDEOSAPERE - INGRESSO LIBERO. All'interno: Scienza in natura; Viaggio in Italia; Filoscopia; Animali: come, dove; Media/Mente. [144593]	6.30 TG 4 - NIGHT LINE. [2034609]	6.55 PLANET. (Replica). [8861845]	8.00 GOOD MORNING ITALIA. Rubrica. [35777]	9.00 I DOCUMENTARI DEL NATIONAL GEOGRAPHIC. [4529222]
11.10 VERDEMATTINA. Rubrica. All'interno: Tg 1. [6227241]	9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [6622680]	12.00 TG 3 - GREDODICI. [72932]	6.40 KASSANDRA. Tn. [7280796]	7.00 PLANET P. I. T. [9360338]	11.00 TRONDIS. Telefilm. [7157338]	12.15 TMC NEWS. [1265970]
12.30 TG 1 - FLASH. [59086]	10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [4458628]	12.15 TELESONNI. [7690999]	6.45 ALI DEL DESTINO. Tn. [5693]	7.15 MAGGYVER. Tt. [4120852]	12.25 FINISH AREA. [139970]	12.55 SCI. Campionati Mondiali. Super Gigante maschile. [5903338]
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [3673715]	10.45 PERCHÉ. Attualità. [9982131]	12.50 SCI. Campionati mondiali. Supergigante maschile. [5705241]	6.50 AROMA DE CAFÉ. Tn. [6222]	7.25 STUDIO SPORT. [6762864]		

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [36512]	13.00 TG 2 - GIORNO. [1715]	14.00 TGR / TG 3. [5284680]	13.30 TG 4. [9970]	13.20 CIAO CIAO. [3060680]	13.00 TG 5. [94048]	14.00 IL FIGLIUOL PRODIGIO. Film biblico (USA, 1955). Con Lana Turner. Regia di Richard Thorpe. [2385425]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2653970]	13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [1574]	14.50 TGR LEONARDO. [9186222]	14.00 CASA DOLCE CASA. Situation comedy. [7999]	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [6246067]	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [6246067]	16.25 LA POSTA DEL "TAPPETO VOLANTE". Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. Con Rita Forte e Roberta Capua. [5891845]
14.05 DUE NOTTI CON CLEOPATRA. Film commedia (Italia, 1954). Con Alberto Sordi, Sophia Loren. Regia di Mario Mattoli. [284154]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IE-RI... E DOMANI. Rubrica. All'interno: Tg 2 - Flash. [2546796]	15.10 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Calcio - A tutta B; Calcio - C siamo; Speciale Circo Bianco; Equitazione. 3° Concorso Ippico Internazionale - Le Indor. [219406]	14.30 SENTIERI. [28951]	13.30 BAYWATCH. Telefilm. [77715]	13.40 BEAUTIFUL. [825116]	17.50 ZAP ZAP. Contenitore. [1648116]
15.00 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [89845]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [3232574]	16.40 FORMAT PRESENTA: FAMOSI PER 15 MINUTI. [1389116]	14.30 PROCESSO ALLA CITTÀ. Film drammatico (Italia, 1952, b/n). Con Amedeo Nazzari, Silvana Pampanini. Regia di Luigi Zampar. [113067]	13.40 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [3617970]	15.30 UNA BIONDA PER PARÀ. Telefilm. [36241]	19.30 TMC NEWS. [6593]
15.55 SOLLETTICO. All'interno: Zorro. Telefilm. [7619661]	18.15 TG 2 - FLASH. [2942609]	17.00 GEO & GEO. [76338]	14.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistorino. [2197852]	15.30 UNO DEI GRANDI. Conduce Fabrizio Bracceroni. [57951]	16.25 PRODUZIONE BIM BUM BAM. Show. [9642425]	
18.00 TG 1. [69135]	18.20 TGS - SPORTSERA. [9080715]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [6864]	14.55 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistorino. [2197852]	17.00 FRIMI BACI. Telefilm. "False apparenze". [8116]	17.30 SUPER VICKI. Telefilm. [9845]	
18.10 ITALIA SERA. [925574]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [757845]	19.00 TG 3 / TGR / TGR - SPORT REGIONALE. [4086]	18.55 TG 4. [4608357]	18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [98048]	18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [98048]	
18.45 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.35 Che tempo fa. [5912406]	19.00 HUNTER. Telefilm. [86154]		19.30 GAME BOAT. Gioco. Con Pietro Ubaldi. [3634845]	18.45 TIRA & MOLLA. Gioco. Con Paolo Bonolis. [4393785]		

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [32]	20.30 TG 2 - 20.30. [62715]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. Rubrica. Conduce Maria Latella. [27703]	20.35 VITTIMA PREDESTINATA. Film-Tv drammatico (USA, 1988). Con Stefanie Powers, Polly Bergen. Regia di Charles Thomson. [889883]	20.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Una bara piena di soldi". Con Ron Howard. [9680]	20.00 TG 5. [8338]	20.00 CHECK POINT OTTO. Attualità. [80609]
20.30 TG 1 - SPORT. [69628]	20.50 L'ISPIETTORE DERRICK. Telefilm. "Solo guai con l'uomo di Roma". "La voce dell'assassino". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [86864796]	20.15 BLOC. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [489203]	20.45 HARD CORE. Film drammatico (USA, 1978). Con George C. Scott, Peter Boyle. Regia di Paul Schrader. V.M. di 14 anni. [2752222]	20.30 I GOONIES. Film avventura (USA, 1985). Con Sean Astin, Josh Brodin. Regia di Richard Donner. [34609]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCADESCENZA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [21970]	20.20 TMC SPORT. [5505609]
20.45 LA ZINGARA. [8846338]		20.45 FORMAT PRESENTA: FILM VERO. Conducono Anna Scalfati e Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci. [887226]	22.30 MAI DIRE GOL DEL LUNEDÌ. Varietà. Conducono la Giappaglia Band e Claudio Lippi. [5177715]	20.50 EROE PER CASO. Film commedia (USA, 1993). Con Dustin Hoffman, Andy Garcia. Regia di Stephen Frears. [28893154]	20.50 EROE PER CASO. Film commedia (USA, 1993). Con Dustin Hoffman, Andy Garcia. Regia di Stephen Frears. [28893154]	20.30 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi e la partecipazione di Sara Ventura. [21135]
20.50 LAMERICA. Film drammatico (Italia, 1994). Con Enrico Lo Verso, Michele Placido. Regia di Gianni Amelio. Prima visione Tv. [863241]		22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [65357]				22.30 TMC SERA. [40654]
22.50 PORTA A PORTA. Con Bruno Vespa. All'interno Tg1. [931311]		22.45 TGR. Tg regionali. [5661777]				22.45 SESTRIÈRE '97. Rubrica sportiva. Conducono Cristina Fantoni e Paolo Cecinelli. [1572135]

NOTTE

24.00 TG 1 - NOTTE. [12617]	23.00 BERGAMO ALTA: NATURA MORTA CON CITTÀ. [33661]	23.00 Da Torino: CONCERTO IN OCCASIONE DEI CAMPIONATI DEL MONDO DI SCI ALPINO. Regia di Paola Longobardi. [385222]	0.45 TG 4 - NIGHT LINE. [3292013]	23.45 GOALS, IL GRANDE CALCIO INGLESE. [6037048]	23.05 TG 5. [5821864]	23.00 DA MEZZOGIORNO ALLE 17.55. Film drammatico (USA, 1975). Con Charles Bronson, Jill Ireland. Regia di Frank D. Gilroy. [3048203]
0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [4928487]	23.35 TG 2 - NOTTE. [5682680]	0.15 NUMERO ZERO. [1920636]	1.05 LA MOGLIE VERGINE. Film commedia (Italia, 1975). [2681549]	0.15 FATTI E MISFATTI. [1575375]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: Tg 5. [2220222]	0.45 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. [7502617]
0.30 VIDEOSAPERE. All'interno: Cammin Leggendo. [9543029]	0.10 METEO 2. [4832636]	0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [7598636]	2.40 PESTE E CORONA. Attualità (Replica). [3149013]	0.20 ITALIA 1 SPORT. All'interno: Studio sport. [6975487]	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [9546159]	1.05 BASKET NBA (Replica). [6711920]
1.00 SOTTOVOCE. Attualità. [4087452]	0.15 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [6220471]	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate. [8251742]	2.50 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm. [1231810]	1.20 PLANET. (Replica). [3286520]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCADESCENZA. Show (Replica). [4882297]	3.05 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [3356907]
1.25 L'UOMO DI PAGLIA. Film drammatico (Italia, 1958, b/n). Con Pietro Germi, Luisa Della Noce. Regia di Pietro Germi. [36477162]	0.25 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [263029]	2.10 SERENATA AMARA. Film drammatico (Italia, 1952). [6635471]	3.40 DETECTIVE PER SIGNORA. Telefilm. [2205365]	1.50 MANNIX. Telefilm (R).	2.00 TG 5 EDICOLA. [2312617]	3.15 CNN.
3.10 TG 1 - NOTTE (Replica).	0.45 TELECAMERE. (R). [6794182]		4.30 MANNIX. Telefilm. [6217181]	3.00 LOLITA. Film drammatico (USA/GB, 1962, b/n). Con James Mason, Sue Lyon. Regia di Stanley Kubrick. [7642433]	2.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica di media e comunicazione (Replica). [2320636]	
	1.10 ABBISSINIA. Film drammatico (Italia, 1993). [5798487]		5.10 CARIBE. Telenovela.	5.00 MAGNUM P.I. Telefilm (Replica).	3.00 TG 5 EDICOLA. [2321365]	
	2.40 DOC MUSIC CLUB. Programma musicale.	3.50 IL ROMANZO DI UNA VOCE.			3.30 NONSOLOMODA. (Replica).	

PROGRAMMI RADIO

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele +1	Tele +3	GUIDA SHOWVIEW	Radiouno	RadioDue	RadioTre
14.15 HIT HIT. [7369086]	14.00 INF. REG. [454777]	13.15 TG. News. [7837680]	19.00 AUSTRIA. Documentario. [124989]	13.00 MORTAL KOMBAT. Film. [329833]	9.40 LA BELLE HÉLÈNE. Opera. Di J. Offenbach (Replica). [19979241]	Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri showView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore showView. Lasciate l'unità showView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26321815. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 30.	Giornali radio: 6:30; 7:30; 8:30; 10:30; 12:30; 13:30; 15:30; 16:30; 17:30; 18:30; 19:30; 22:30.	10:30 MattinoTre 3; 11:00 Pagine da romanzi di Sebastiano Vassalli; 11:15 Opposizioni. Vendetta e perdono; 12:00 MattinoTre 4; 11:55 Il piacere del testo; 12:00 MattinoTre 5; 12:30 Indovina chi viene a pranzo? 11 parte; 12:45 La Baraccata; 14:05 Lampi d'inverno; 19:02 Hollywood Party; 19:45 Le voci dei vinti; 20:18 Radiote Saver; Il Carillon; 20:30 Concerto sinfonico; 23:50 Storia alla radio; 24:00 Musica classica.
15.30 HELP. [412067]	14.30 POMERIGGIO IN SIEME. [8438593]	14.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [548715]	19.30 INFORMAZIONE REGIONALE.	15.00 CRONISTE P.S. - SALTO. Film commedia. [327319]	12.30 SINFONIA CONCERTANTE IN SI BEMOLLE MAJOLIERE. (R). [741715]	6.15 Italia. Istruzioni per l'uso; 6.34 Chicchi di riso; 7.32 Questioni di soldi; 8.32 Lunedì sport; 9.07 Radio anch'io sport; 10.07 Radiouno musica; 10.35 Spazio aperto; Come vanno gli affari; 12.10 Il rotocalco quotidiano; 12.38 La pagina scientifica; 13.28 Radiocollaudate; 14.11 Ombudsman; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.32 Non solo verde; 16.11 Cultura; Rubrica di libri; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Radio Campus; 18.15 Sabatino - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.50 Cinema alla Radio; L'ispettore Derrick; 22.03 Venti d'Europa; 23.10 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.	7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fiamma e la Trave nell'occhio; 8.50 Rimorsi (Seconda parte); 11' parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggine del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Divertimento musicale per due corni; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade - Album; 15.35 Single chi fa da sé fa per me; 16.35 Area cinquantino; 18.00 Katerpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 22.40 Panorama Parlamentare; 24.00 Stereocine.	10:30 MattinoTre 3; 11:00 Pagine da romanzi di Sebastiano Vassalli; 11:15 Opposizioni. Vendetta e perdono; 12:00 MattinoTre 4; 11:55 Il piacere del testo; 12:00 MattinoTre 5; 12:30 Indovina chi viene a pranzo? 11 parte; 12:45 La Baraccata; 14:05 Lampi d'inverno; 19:02 Hollywood Party; 19:45 Le voci dei vinti; 20:18 Radiote Saver; Il Carillon; 20:30 Concerto sinfonico; 23:50 Storia alla radio; 24:00 Musica classica.	
17.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tt. [815864]	15.50 SOGNI INFRANTI. Film-Tv commedia.	15.30 SPAZIO LOCALE. [410609]	20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotto. Regia di Riccardo Recchia. [8768135]	17.00 TELEFIO BAMBINI. [78999]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [41620086]	12.30 Radiocollaudate; 14.11 Ombudsman; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.32 Non solo verde; 16.11 Cultura; Rubrica di libri; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Radio Campus; 18.15 Sabatino - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.50 Cinema alla Radio; L'ispettore Derrick; 22.03 Venti d'Europa; 23.10 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.	7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fiamma e la Trave nell'occhio; 8.50 Rimorsi (Seconda parte); 11' parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggine del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Divertimento musicale per due corni; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade - Album; 15.35 Single chi fa da sé fa per me; 16.35 Area cinquantino; 18.00 Katerpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 22.40 Panorama Parlamentare; 24.00 Stereocine.	10:30 MattinoTre 3; 11:00 Pagine da romanzi di Sebastiano Vassalli; 11:15 Opposizioni. Vendetta e perdono; 12:00 MattinoTre 4; 11:55 Il piacere del testo; 12:00 MattinoTre 5; 12:30 Indovina chi viene a pranzo? 11 parte; 12:45 La Baraccata; 14:05 Lampi d'inverno; 19:02 Hollywood Party; 19:45 Le voci dei vinti; 20:18 Radiote Saver; Il Carillon; 20:30 Concerto sinfonico; 23:50 Storia alla radio; 24:00 Musica classica.	
18.00 DENTRI AL CUORE. Gioco. [894970]	16.50 ANICA FLASH. [46294628]	17.30 GIOCONDA SERENATA. [999425]	20.30 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotto. Regia di Riccardo Recchia. [8768135]	19.05 +3 NEWS. [1279406]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [41620086]	12.30 Radiocollaudate; 14.11 Ombudsman; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.32 Non solo verde; 16.11 Cultura; Rubrica di libri; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Radio Campus; 18.15 Sabatino - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.50 Cinema alla Radio; L'ispettore Derrick; 22.03 Venti d'Europa; 23.10 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.	7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fiamma e la Trave nell'occhio; 8.50 Rimorsi (Seconda parte); 11' parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggine del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Divertimento musicale per due corni; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade - Album; 15.35 Single chi fa da sé fa per me; 16.35 Area cinquantino; 18.00 Katerpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 22.40 Panorama Parlamentare; 24.00 Stereocine.	10:30 MattinoTre 3; 11:00 Pagine da romanzi di Sebastiano Vassalli; 11:15 Opposizioni. Vendetta e perdono; 12:00 MattinoTre 4; 11:55 Il piacere del testo; 12:00 MattinoTre 5; 12:30 Indovina chi viene a pranzo? 11 parte; 12:45 La Baraccata; 14:05 Lampi d'inverno; 19:02 Hollywood Party; 19:45 Le voci dei vinti; 20:18 Radiote Saver; Il Carillon; 20:30 Concerto sinfonico; 23:50 Storia alla radio; 24:00 Musica classica.	
18.00 UN CATASTROFICO SUCCESSO. Telefilm. [119203]	18.55 SOLO MUSICA ITALIANA. [242154]	18.30 SALTO NEL BUIO. Telefilm. [822154]	20.30 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotto. Regia di Riccardo Recchia. [8768135]	19.05 +3 NEWS. [1279406]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [41620086]	12.30 Radiocollaudate; 14.11 Ombudsman; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.32 Non solo verde; 16.11 Cultura; Rubrica di libri; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Radio Campus; 18.15 Sabatino - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.50 Cinema alla Radio; L'ispettore Derrick; 22.03 Venti d'Europa; 23.10 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.	7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fiamma e la Trave nell'occhio; 8.50 Rimorsi (Seconda parte); 11' parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggine del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Divertimento musicale per due corni; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade - Album; 15.35 Single chi fa da sé fa per me; 16.35 Area cinquantino; 18.00 Katerpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 22.40 Panorama Parlamentare; 24.00 Stereocine.	10:30 MattinoTre 3; 11:00 Pagine da romanzi di Sebastiano Vassalli; 11:15 Opposizioni. Vendetta e perdono; 12:00 MattinoTre 4; 11:55 Il piacere del testo; 12:00 MattinoTre 5; 12:30 Indovina chi viene a pranzo? 11 parte; 12:45 La Baraccata; 14:05 Lampi d'inverno; 19:02 Hollywood Party; 19:45 Le voci dei vinti; 20:18 Radiote Saver; Il Carillon; 20:30 Concerto sinfonico; 23:50 Storia alla radio; 24:00 Musica classica.	
19.30 CARTONI ANIMATI. [198574]	20.00 TG ROSA STORY. Rubrica. [111425]	19.00 TG. News. [8685593]	20.30 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotto. Regia di Riccardo Recchia. [8768135]	19.30 SET ENTERTAINMENT. [8457680]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [41620086]	12.30 Radiocollaudate; 14.11 Ombudsman; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.32 Non solo verde; 16.11 Cultura; Rubrica di libri; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Radio Campus; 18.15 Sabatino - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.50 Cinema alla Radio; L'ispettore Derrick; 22.03 Venti d'Europa; 23.10 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.	7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fiamma e la Trave nell'occhio; 8.50 Rimorsi (Seconda parte); 11' parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggine del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Divertimento musicale per due corni; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade - Album; 15.35 Single chi fa da sé fa per me; 16.35 Area cinquantino; 18.00 Katerpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 22.40 Panorama Parlamentare; 24.00 Stereocine.	10:30 MattinoTre 3; 11:00 Pagine da romanzi di Sebastiano Vassalli; 11:15 Opposizioni. Vendetta e perdono; 12:00 MattinoTre 4; 11:55 Il piacere del testo; 12:00 MattinoTre 5; 12:30 Indovina chi viene a pranzo? 11 parte; 12:45 La Baraccata; 14:05 Lampi d'inverno; 19:02 Hollywood Party; 19:45 Le voci dei vinti; 20:18 Radiote Saver; Il Carillon; 20:30 Concerto sinfonico; 23:50 Storia alla radio; 24:00 Musica classica.	
20.00 FLASH. [911067]	20.30 VIVA O MORTA. Film drammatico.	20.40 LA NAVE DEI DANNEI. Film drammatico (USA, 1976). Con Faye Dunaway, Max Von Sydow. [23845]	20.30 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotto. Regia di Riccardo Recchia. [8768135]	20.40 SET ENTERTAINMENT. [8457680]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [41620086]	12.30 Radiocollaudate; 14.11 Ombudsman; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.32 Non solo verde; 16.11 Cultura; Rubrica di libri; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Radio Campus; 18.15 Sabatino - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.50 Cinema alla Radio; L'ispettore Derrick; 22.03 Venti d'Europa; 23.10 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.	7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fiamma e la Trave nell'occhio; 8.50 Rimorsi (Seconda parte); 11' parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggine del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Divertimento musicale per due corni; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade - Album; 15.35 Single chi fa da sé fa per me; 16.35 Area cinquantino; 18.00 Katerpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 22.40 Panorama Parlamentare; 24.00 Stereocine.	10:30 MattinoTre 3; 11:00 Pagine da romanzi di Sebastiano Vassalli; 11:15 Opposizioni. Vendetta e perdono; 12:00 MattinoTre 4; 11:55 Il piacere del testo; 12:00 MattinoTre 5; 12:30 Indovina chi viene a pranzo? 11 parte; 12:45 La Baraccata; 14:05 Lampi d'inverno; 19:02 Hollywood Party; 19:45 Le voci dei vinti; 20:18 Radiote Saver; Il Carillon; 20:30 Concerto sinfonico; 23:50 Storia alla radio; 24:00 Musica classica.	
20.05 ROXY BAR. Musicale. Conduce Paolo Cecinelli. [512796]	21.00 TG MOTORI. Rubrica sportiva. [441883]	21.00 TG. News. [8685593]	21.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotto. Regia di Riccardo Recchia. [8768135]	21.00 SET ENTERTAINMENT. [8457680]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [41620086]	12.30 Radiocollaudate; 14.11 Ombudsman			

I giallorossi battono il Vicenza grazie ad una doppietta dell'argentino

ROMA. Sarà per l'effetto Candela, ma una luce alla fine si è accesa anche per la Roma. Se non dal punto di vista del gioco, almeno per la convinzione con la quale la squadra giallorossa ha affrontato il Vicenza e lo ha battuto con una bella doppietta di un Balbo scatenato. I tifosi, adusi ai bocconi amari di questa stagione che tanto avrebbe dovuto offrire, stavolta ringraziano. Carlos Bianchi tira un sospiro di sollievo e, a sua volta, ringrazia il presidente Sensi per i nuovi acquisti Tetrade e Candela, schierati subito in campo, uno a pattugliare la zona destra, l'altro quella sinistra della difesa.

Diligenti, sicuri, i due giovanotti di belle speranze che ieri hanno vestito per la prima volta la casacca giallorossa, si sono beccati applausi a scena aperta ad ogni anticipo, ad ogni tocco di palla. A dire il vero la giornata per loro e per gli altri del reparto arretrato è stata più agevole del previsto, per la fiacca giornata sfoderata da Murgita e company. Ma non bisogna sottostimare, di questi tempi. La vittoria contro una delle squadre più forti del campionato è figlia di una partita accorta, controllata agevolmente dalla Roma. Non certo grazie alle geometrie bianchesche sfoderate dai giallorossi, quanto piuttosto per la buona prova di contenimento offerta e per le deliziose giocate in contropiede di Balbo e gli altri.

La partita si avvia su ritmi da fine stagione, nei primi minuti prevale il camomilla-style, fino a quando Moriero dalla fascia destra spedisce un pallone d'oro ad Abel Balbo, solo soletto in area di rigore. Il bomber stoppa di petto e ha tutto il tempo per mettere la palla in rete. È il 9° minuto. Guidolin si chiede indarno ove fossero finiti, in tale circostanza, i suoi mastini arretrati. Bianchi si frega le mani. Ora tocca al Vicenza fare gioco, e quando questo fastidio non spetta ai giallorossi il pomeriggio scorre decisamente meglio.

Comincia sull'1-0 la partita vera. Cresce il centrocampo di Guidolin, Mendez e Maini provano a tessere la ragnatela, Di Carlo sembra meno tonico del solito. Il risultato è che la palla rimane per lunghi tratti tra i piedi dei biancorossi - ieri in nero - ma sterilmente: mai un'invenzione vera o una palla pericolosa offerta alle punte. Otero si dannava l'anima, scorrazzando a destra e tentandole tutte. Ma quando riesce a liberarsi di Candela, in una bellissima azione tutta di prima, e manda una palla perfetta al centro, Murgita non riesce neanche a staccare i piedi per terra.

Nel secondo tempo Guidolin spedisce in campo Beghetto al posto di Ambrosetti (Tetrade non poteva sperare in due avversari migliori per il debutto). I temi tattici non mutano. Vicenza a fare la partita, Roma somiona pronta a colpire in contropiede grazie alla tattica preferita da Bianchi: palla lunga e pedalare. Ma si sa, nel pallone c'è poco da sofisticare. Così l'avventatezza del calcio bianchresco e l'av-



Il colpo di testa del difensore della Roma Vincent Candela

Giulio Broglio/Ap

Balbo in stato di grazia
La nuova Roma decolla

La nuova Roma comincia bene. I neoacquisti Tetrade e Candela rinsaldano la difesa e Balbo si produce in una bella doppietta. Alla fine il Vicenza, che ha tenuto le redini del gioco a lungo, perde 2-0. E Bianchi respira.

ANTONIO CIPRIANI

vedutezza di quello di Guidolin, contraddicono le premesse e realizzano un risultato inatteso: 2-0 per la Roma.

Non cambiano gli assetti gli ingressi di Rossi al posto di un volenteroso Mendez e - dalla parte della Roma - di Fonseca per Delvecchio. E proprio lo stralunato ragazzo di Uruguay, quest'anno usato con il contagocce, riesce nell'impresa di papparsi un gol fatto.

Ma si tratta della prova generale del raddoppio. Il secondo gol dei giallorossi arriva al 91', in contropiede. È una perla firmata ancora da Abel Balbo, che raccoglie il guidone di tanta fatica. Abel lanciato da Di Biaggio salta gli spaestati difensori del Vicenza con un dribbling di grande livello e mette la palla alle spalle di Mondini. Comincia così, con il piede giusto, la nuova Roma.

Roma

2

Delvecchio (16' st Fonseca). (26 Bertì, 8 Statuto, 17 Totti, 21 Bernardini). Allenatore: Bianchi

Vicenza

0

Mondini, Sartor, Belotti (31' st Iannuzzi), Lopez, D'ignazio, Mendez (16' st Rossi), Di Carlo, Maini, Ambrosetti (1 St Beghetto), Otero, Murgita. (22 Brivio, 11 Cornacchini, 18 Amerini, 25 Gentilini). Allenatore: Guidolin

ARBITRO: Pellegrino Di Barcellona.

RETI: nel pt 9 Balbo, nel st 41 Balbo

NOTE: Angoli: 5-4 per la Roma. Recupero: 3' e 5'. Giornata fredda, terreno in buone condizioni. ammoniti per gioco scorretto Petrucci, Sartor, Di Carlo e Belotti. Spettatori 50.943. Incasso 1.397.990.000.

LE PAGELLE

Si accende la luce di Candela
Murgita invece si spegne

ROMA

Cervone 6: il portiere giallorosso è rimasto a guardare per quasi tutta la gara. Ad eccezione di un salvataggio nel primo tempo su tiro secco di Otero.

Tetrade 6,5: l'esordio del russo è stato soddisfacente. Ha chiuso bene sulla fascia destra. In avanti forse ci si aspettava qualcosa di più da lui... alla fine, solo un paio di cross nell'area del Vicenza.

Candela 7: meglio del suo collega russo. E l'ho fatto capire già dai primi minuti: buon anticipo, ottimo colpo di testa, puntuale su ogni pallone. Il francese è calato solo nella ripresa, quando il Vicenza ha cambiato passo.

Di Biaggio 6: è un buon centrocampista, ma nulla di più. C'è impegno, grinta, ma manca spesso di lucidità. Ancora una volta ha dimostrato di non saper reggere il peso del centrale. Troppi lanci dalla metà campo. Nella ripresa sfiora il gol in due occasioni.

Aldair 7: è il pemo della difesa, non sbaglia un intervento.

Petrucci 6: gli è mancata un po' di lucidità. Nel complesso, una gara sufficiente.

Moriero 6,5: come al solito corre in lungo e il largo per il campo. Il peperino giallorosso manda in «bianco» la difesa biancorossa («in nero» per l'occasione) con finte e controfinte. Proprio su un suo cross nasce il primo gol della Roma: lancio dalla destra verso sinistra, difesa vicentina scalvalcata, e Balbo da solo va in gol. Dal '87 Lanna s.v.

Carboni 6,5: non ci convince in questo ruolo avanzato: non fa né il terzino né il centrocampista. Ma la scelta di Bianchi di spostarlo in quella zona del campo è stata dettata dall'esordio del neoacquisto Candela. Un primo tempo spento, meglio nella ripresa. Si dannava l'anima: qualche galoppata sulla fascia sinistra, qualche traversone, ma forse troppa confusione.

Balbo 7,5: il migliore in campo. Due gol, il secondo un capola voro.

Thern 6: vedi Di Biaggio

Delvecchio: non è la sua giornata ideale, si spegne presto. Dal '67 Fonseca 6: dopo un paio di occasioni, si mangia il gol del 2 a 0: in area salta in slalom Sartor e D'ignazio, però spara alto. □ Maurizio Colantoni

VICENZA

Mondini 5,5: non è stata una buona giornata per il numero uno biancorosso: al '9 si fa trovare impreparato sul traversone di Moriero e la Roma passa in vantaggio.

Sartor 6: è il migliore dei suoi colleghi di reparto. Si rende pericoloso in fase offensiva e ha gioco facile su Delvecchio che, fortunatamente per lui, è in giornata negativa. Poi, nella ripresa, si fa sorprendere da Balbo: l'attaccante argentino lo salta e, al '91, realizza il suo secondo gol.

D'ignazio 5: troppo confusionario per tutta la gara. Più positivo invece in fase offensiva: spinge molto sulla fascia sinistra.

Belotti 5: soffre molto Balbo che lo mette spesso in difficoltà. Fa del suo meglio, è un buon colpitore di testa. Duro in un contrasto con Balbo. Dal '87 Iannuzzi s.v.

Lopez 5: brutta prestazione per il capitano del Vicenza. Il difensore centrale ha molte responsabilità in occasione del primo gol della squadra giallorossa.

Di Carlo 6: gioco intenso, schemi studiati meticolosamente, velocità e raddoppi. In certi momenti il gioco creato dal Vicenza mette in ginocchio la Roma.

Maini 6,5: con Di Carlo tesse la trama vicentina. Corre molto, si dannava in ogni parte del campo.

Mendez 6: nel primo tempo è l'unico vicentino a tentare la via della rete, ma il suo tiro si perde sopra la traversa. Nella ripresa si spegne e Guidolin lo manda a fare la doccia. Dal '67 Rossi 5,5: si mangia un gol nella ripresa. Complessivamente, una prestazione scialba.

Murgita 5: non è certo la sua giornata migliore. Il bomber vicentino è legnoso e spreca moltissimo.

Ambrosetti 5: di lui non c'è traccia. Assente per tutti i primi '45 minuti, per questo ad inizio ripresa viene sostituito. Dal '46 Beghetto 5,5: non cambia molto la situazione, anche lui disordinato.

Otero 6,5: è il più pericoloso e consistente in avanti. Si muove molto e bene, crea spazi anche sulla fascia destra. Offre un paio di palloni d'oro in area. Ma non c'è nessuno pronto a sfruttare le occasioni. Si spegne poi nella ripresa. □ M.C.

I partenopei in vantaggio non resistono al ritorno della Reggiana

Il Napoli s'addormenta

A.L. COCCONCELLI

REGGIO EMILIA. Non fosse che un punto è sempre meglio di niente, ecco che il pareggio viene archiviato, ma senza gioia. Non soddisfa la Reggiana, che si era incaricata di fare la partita e che per dare un senso al suo campionato avrebbe avuto assoluto bisogno di vincere. Così non è stato. L'impegno e la volontà, infatti, servono a poco se poi si hanno risorse tecniche limitate e non si inquadra mai la porta avversaria: nell'ultimo quarto d'ora, ad esempio, Pacheco, Parente e proprio in chiusura Simutenkov hanno avuto ottime opportunità, ma le loro conclusioni sono sempre sfilate ai lati dei pali di Tagliatela, a volte per questione di centimetri. Ed il pareggio non rende felice neppure il Napoli, inferiore come prestazione alle attese, con un centrocampo squilibrato e svogliato, che avrebbe dovuto assistere di più le punte per creare maggiori difficoltà ad una difesa granata che, specie nei due centrali, rapida non lo è di certo. Soprattutto i partenopei non hanno avuto la personalità e la lucidità per gestire il vantaggio, finendo per subire troppo la velocità e l'aggressività di una Reggiana via via rinfrancatasi. Per una buona mezz'ora non succede quasi nulla: la Reggiana, sospinta dalla grande generosità di De Napoli, prova a farsi vedere in avanti; le idee ci sarebbero anche, ma poi i piedi sono quelli che sono e così le belle intenzioni restano tali perché la misura dei passaggi è troppo spesso errata e la manovra asfittica. Il Napoli si rende pericoloso solamente su due calci di angolo: prima è De Napoli ad opporsi col corpo alla conclusione di Aglietti e poi è lo stesso Caccia a respingere il colpo di testa del compagno. I partenopei passano comunque in vantaggio ad un minuto dal riposo: rimessa laterale di Colonnesse, Caccia anticipa Beierdorfer ed allunga ad Aglietti, Galli tenta invano il recupero in rovesciata e

Reggiana

1

Simutenkov. (1 Gandini, 3 Caini, 13 Grun, 35 Coppola, 29 Minetti). Allenatore: Oddo

Napoli

1

Tagliatela, Ayala, Baldini, Colonnesse, Milanese, Esposito (10' st Bordin), Beto (35' st Caio), Cruz (24' st Altomare), Pecchia, Aglietti, Caccia. (12 Di Fusco, 21 Policano, 5 Boghossian, 22 Crasson). Allenatore: Simoni

ARBITRO: Stafoggia di Pesaro

RETI: nel pt 45' Aglietti, nel st 16' Beiersdorfer.

NOTE: angoli: 4-2 per la Reggiana. Recupero: 3' e 4'. Giornata con cielo coperto, terreno in condizioni sufficienti, spettatori 11.000. Ammoniti: Parente, Esposito, Galli, Milanese per gioco scorretto; Grossi per condotta non regolamentare.

così l'attaccante può infilare Ballotta nell'angolo basso. Il tedesco Beiersdorfer si fa però perdonare l'decisione al quarto d'ora della ripresa, quando va a deviare di testa il calcio piazzato di Grossi. La Reggiana ci crede, inserisce anche la terza punta, si crea buone occasioni, ma si espone al contropiede avversario e poco prima della mezz'ora il palo la salva dal colpo di testa di Caccia.

Dopo una lunga «astinenza» torna a segnare e fa vincere il Parma

Chiesa riscopre il gol

FRANCESCO DRADI

PARMA. Benarrivo conquista palla sulla propria tre quarti, avanza e poi lancia lungo per Baggio smarcato sulla fascia sinistra, che spiatella al centro dove il collo del piede destro di Chiesa è pronto all'appuntamento con il gol. In questo flash di venti secondi, al 57', sta tutta la storia di Parma-Piacenza, partita scialba che sarebbe dovuta terminare in parità, stando ai valori espressi nell'arco dei novanta minuti. Ma i campioni, nel calcio, servono anche a questo. A dare i tre punti con un gesto solo. Definito "prodezza" da Bortolo Mutti, "gol straordinario" da Carletto Ancelotti e "uno dei gol più belli della mia carriera" dall'autore medesimo.

Il Parma in settimana era stato giudicato la regina del mercato di riparazione, con gli arrivi di Stanic, Pedros (tenuto in panchina) e Brolin (in tribuna). Ieri però il protagonista è stato Chiesa, il principe degli scorsi trasferimenti estivi. Wembley forse è troppo vicina per sperare in un rientro nel giro azzurro ma il cannoniere rivelazione dello scorso anno sta piano piano tornando ai suoi livelli. Dall'inizio del '97 è il terzo gol che realizza.

Applausi, dunque, a Chiesa, ma anche a Thuram, attacco e difesa del Parma che è risalito al quarto posto in classifica. Le note positive, tuttavia, si fermano qua. Si può aggiungere la prestazione appena sufficiente di Cannavaro e Baggio e poco più. Inefficaci sulle fasce Mussi e Benarrivo, poco lucidi a centrocampo Stanic, Sensini e Crippa. Inconcludente Crespo.

Il Piacenza è apparso in ripresa. Ha disputato una discreta prestazione, rimarcata dal tecnico Mutti che ha voluto fare i complimenti ai suoi nonostante la sconfitta. Al contrario di Ancelotti che, pur avendo vinto i tre punti, si è dichiarato insoddisfatto. Detta così sembra una stravaganza del mondo pallonaro. Invece i commenti dei due tecnici, partendo dalle analisi del gioco proposto,

Parma

1

ii). (23 Nista, 2 Apolloni, 22 Ze' Maria, 31 Pedros, 18 Strada). Allenatore: Ancelotti

Piacenza

0

Taibi, Lucci, Polonia, Conte, Delli Carri (23' st Valtolina), Di Francesco, Valoti, Pari, Scienza, Luiso (23' st Tentoni), Piovani (41' st Moretti). (12 Marcon, 24 Corradi, 15 Pin, 4 Maccoppi). Allenatore: Mutti

ARBITRO: Cesari Di Genova

RETI: nel st 12' Chiesa.

NOTE: Angoli: 6-2 per il Parma. Recupero: 0 e 3'. Giornata con cielo coperto, terreno in buone condizioni, spettatori 20.386. Ammoniti Chiesa per proteste e Delli Carri per gioco falloso.

raccontano il giusto. I biancorossi del presidente Garilli - contestato dai tifosi che hanno esposto questo striscione "Gli altri comprano, il Piacenza vende" - hanno cercato di imporre il gioco dopo aver tarpato i terzini-ali gialloblu con Di Francesco e Piovani messi a presidiare con efficacia le fasce. Comunque Mutti non ha torto ad elogiare i suoi. In fondo la sconfitta con il Parma, squadra di ben altra caratura, ci può stare.

GENE BREWER E L'ALIENO DI K-PAX

Psichiatria spaziale

K-PAX è un pianeta della costellazione della Bilancia. Vi scarseggia l'acqua ma un'atmosfera simile a quella terrestre permette la vita organica. Su K-PAX si è sviluppata una civiltà avanzatissima, non solo dal punto di vista tecnologico e scientifico, ma

soprattutto da quello sociale e morale. Uomini e animali sono vegetariani e tra loro fraternizzano, tutt' al più, si giocano qualche amabile scherzo. Il lavoro, anziché connotare stenti e sfruttamento, è tutto e solo quello indispensabile alla lunga e felice sopravvivenza della

specie. Non ci sono nazioni, religioni o razze, né invidie, gelosie e ambizioni. I piccoli vivono in comunità, accuditi da chi è disponibile e spesso dimenticati, senza remore né rimorsi, da mamma e papà. Da «K-PAX» (tutto maiuscolo, secondo gli usi linguistici locali) «trob» (tutto minuscolo), un individuo di sesso maschile, è giunto su «TERRA» chiamato da «robert», un suo amico in difficoltà, e ospitato, o ricoverato da un opposto punto di vista, in una clinica per la cura delle

malattie mentali. Dotato di prodigiose conoscenze scientifiche, di sensibilità psicologica e capacità argomentative non comuni, «trob» si sottopone di buon grado all'analisi del dottor Brewer, che alla tesi dell'alieno non vuol credere e che, nonostante alcuni eventi del tutto inspiegabili con l'umano raziocinio, ritiene piuttosto di trovarsi davanti a un caso, atipico, di personalità multipla: una di tali coesistenti personalità ha inoltre le caratteristiche esemplari dell'«idiot

savant». Attraverso l'ipnosi di «trob» (e, per suo tramite, dello stesso «robert»), e grazie alle testarde indagini di un'intraprendente giornalista, il medico ricostruisce la vita del suo paziente fino al momento traumatico che ha scatenato la malattia mentale. Nella continua sperimentazione delle tecniche maieutiche e cliniche, nella faticosa progressione verso la verità storica e psicologica, nella paziente e meticolosa decrittazione dei messaggi fortemente simbolici

veicolati dall'imperturbabile K-paxiano, il romanzo di Gene Brewer, americano sessantenne che fu ricercatore biochimico prima di darsi alla scrittura, acquisisce allora il ritmo e l'imprevedibilità del thriller pur subendo una curiosa impronta saggistica-divulgativa. È stato citato Oliver Sacks per sottolineare, per analogia, i meriti del libro di Brewer. A noi pare che si debba invece richiamare quel filone della fantascienza che alla visione telescopica dell'altrove siderale e del

futuro remoto preferisce l'ingrandimento microscopico dei processi chemiofisici e psicologici che pervadono il nostro corpo e la nostra mente.

□ Aurelio Minonno

GENE BREWER
K-PAX

BALDINI & CASTOLDI
P. 233, LIRE 26.000

AL PRIMO INCONTRO. Torna Ellroy con «I miei luoghi oscuri»

Giallista da best sellers ormai «cult» anche in Italia

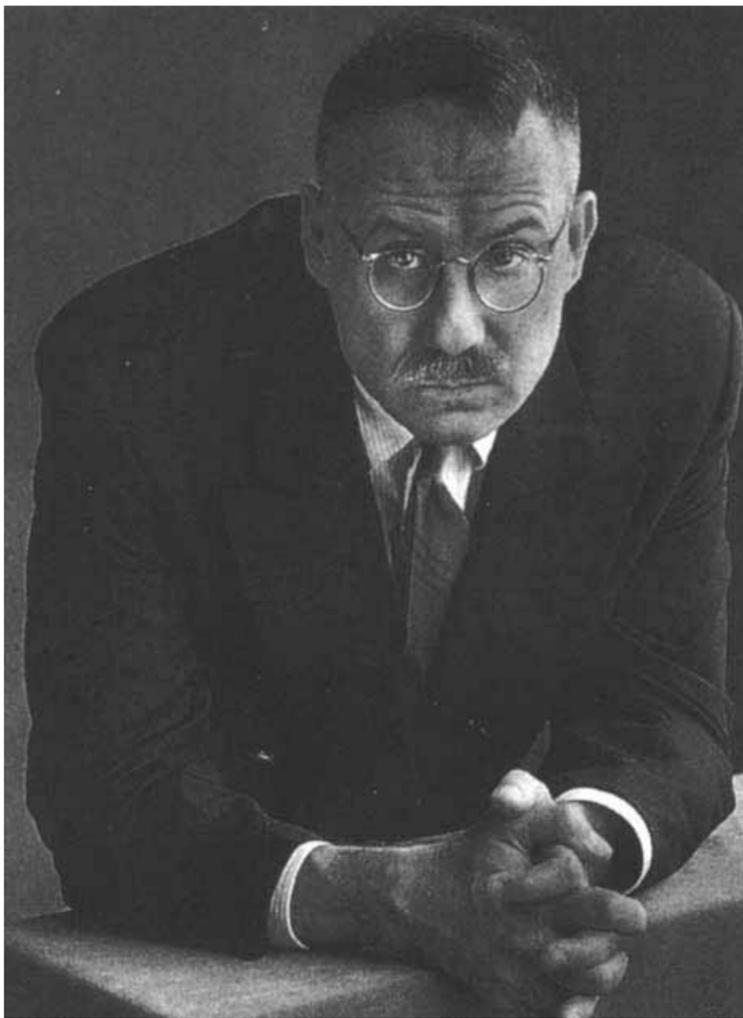
affascinante nel modo di rappresentare e vivere la realtà americana. Romanzi come «White Jazz», «Los Angeles Strettamente Riservato», «Il Grande Nulla», «La Dalia Nera» sono diventati best sellers internazionali. Ma è stato con «American Tabloid», rivisitazione di un momento della storia americana e di alcuni personaggi mito con John Kennedy, che Ellroy ha conosciuto anche da noi popolarità e attenzione critica. Proprio oggi va in libreria l'ultimo suo romanzo, «I miei luoghi oscuri» (Bompiani, p. 416, lire 29.000, traduzione di Sergio Claudio Perrone), romanzo ma anche autobiografico, che nascono dall'episodio che determinò la vita del giallista americano, nato a Los Angeles nel 1948, e cioè l'assassinio della madre, che avvenne quando James aveva dieci anni e che Ellroy ricostruisce scrupolosamente, con scrittura fredda, ma disposta a concessioni melodrammatiche. «La trovarono dei ragazzini... Donna bianca. Pelle chiarissima e capelli rossi. Età approssimativa quarant'anni. Rivolta sulla schiena - in una striscia di vegetazione a pochi centimetri dal cordolo di King's Row...». Dopo il viaggio a ritroso alla ricerca della madre e alla ricostruzione di quella tragica circostanza, il romanzo diventa occasione di uno scavo senza reticenze e senza difesa alcuna nel proprio io, della propria dolorosa esperienza.

Tutto cominciò con un delitto nella contea di Los Angeles

dipartimento di polizia dello sceriffo a Temple City». La donna è stata strangolata con una calza di nailon e con una corda. Il figlio, James, dieci anni, è in vacanza con il padre separato. I poliziotti li attesero davanti al bungalow di Jean Ellroy tra Bryant Road e Maple Avenue: «Erano le diciotto e trenta, e stava cominciando a rinfrescare. Un'altra lunga giornata estiva, che non voleva sapere di cedere al crepuscolo...». Alla notizia della morte della madre il bambino reagì in modo tranquillo. Ma la sua vita successiva non fu per niente tranquilla, perché l'ossessione di quel misterioso delitto continuò. Gli anni di James si consumarono allora tra esibizioni nazisticheggianti, anfetamine, collassi cardiaci, in una logica di autoannientamento, frequentando carceri, stazioni di polizia, ospedali. Uscì da questa condizione dedicandosi alla scrittura, attorno ai trent'anni, e poi, quando di anni ne aveva trentanove, riaprendo il caso mai risolto della morte della madre, giungendo proprio con «I miei luoghi oscuri» ad una sorta di scioglimento del dramma, anche se non del giallo: «Potevo dichiararmi soddisfatto dell'investigazione. Una cosa la sapevo per certa. Sapevo perché la rossa era finita in King's Row». E poi ancora: «Adesso sono con te. Sei scappata e ti sei nascosta e io ti ho trovata».

James Ellroy è diventato negli ultimi anni uno degli scrittori americani più apprezzati anche tra il pubblico italiano. Scrittore aspro, duro fino alla violenza, ma

Tutto cominciò nel 1958. «Rivenuto cadavere di donna bianca. Quarant'anni/ capelli rossi/ occhi nocciola/ 1,67 x 60. Trasmettere eventuali informazioni al



James Ellroy

Cercando la madre

La mia rivista letteraria preferita non la stampa nessuno, però chiunque la può leggere. Basta che vinca la sua techno-ritrosia e si rassegni a guardare uno schermo luminescente. È un pedaggio che vale la pena di pagare. Perché Internet è un mezzo che giustifica il fine: in questo caso, leggere articoli e interviste che non si trovano altrove. Proprio in questi giorni, l'editore Rosellina Archinto combatte una sacrosanta battaglia per mantenere in vita la rivista che stampa da nove anni, *Leggere*. Mentre le riviste cartacee boccheggiano, c'è chi svicola dai problemi di tempi e costi, e «pubblica» direttamente in rete. Giulio Mozzi, scrittore, cura le pagine letterarie di *Nautilus*, pagine che si rivolgono al pubblico più giovane. La mia preferita, però, è *Salon*. La fanno in America, la legge chiunque vada all'indirizzo giusto (www.salonmagazine.com). Lì ho trovato, fra le altre, un'intervista a James Ellroy sul suo ultimo libro, *I miei luoghi oscuri*, ora in uscita anche qui da Bompiani, in cui lo scrittore va al cuore delle sue ossessioni: ricostruisce infatti l'omicidio di sua madre, avvenuto nel giugno del 1958 e rimasto un caso irrisolto sia per la polizia sia, e soprattutto, per il figlio allora bambino. È un'intervista molto bella e molto lunga (17 pagine), che difficilmente un giornale riuscirebbe

ad ospitare. Se ne ricava un brevuario o manualetto, utile a tutti i lettori di Ellroy e in particolare ai molti adolescenti che ormai lo adorano come o più di Stephen King. Eccoli, debitamente riassunti e rielaborati, voce per voce.

Assassino. Nel suo secondo libro, *Clandestino*, scritto a 32 anni nel 1980, Ellroy dava già una versione romanzata dell'omicidio di sua madre. Solo che lì risolveva il caso. Assegnava il ruolo di assassino a suo padre, che nella realtà al momento del delitto era al cinema con il piccolo James.

Lacrime. Ho scritto *Dalia nera* fra l'85 e l'86 e l'ho dedicato a mia madre. Quando l'ho finito, ho pianto. Poi ho deciso a mente fredda di usare l'omicidio di mia madre per promuovere il libro. Era una storia che i giornalisti avrebbero capito facilmente. Ha funzionato. Pensavo di averla uccisa una seconda volta e di essermi liberato di lei, così. Mi sbagliavo.

Gratitudine. Ellroy dice di non rimpiangere il suo passato. Dice che non lo cambierebbe, perché la morte di sua madre è stato un dono. Ha fatto di lui «l'uomo più soddisfatto di sé che io conosca».

Sentimenti. «Ero un bambino spregevole, fifone, pigro. La odiavo, e lei lo sapeva. Ero succube di

miò padre. Per me, lei era nel campo nemico».

Altre lacrime. Dal romanzo: «Sapevo di dover piangere. La morte di mia madre era un dono - e sapevo che per quel dono dovevo pagare. Probabilmente i piedipiatti mi avevano giudicato male perché non avevo pianto quando avevo saputo la notizia. Se non piangevo non ero un bambino normale. A tal punto contorti erano i miei pensieri. Mollai la presa sui miei nervi contratti. Lasciai libero quel cazzo di odio puro che mi pompava dentro da ore. Funzionò. Piansi. Piansi per tutto il viaggio sino a Los Angeles. La odiavo. Un qualche ignoto assassino mi aveva appena fatto omaggio di una splendida vita nuova di zecca».

Fotografie. Ellroy non ha mai avuto fotografie di sua madre: le prime le ha viste a 46 anni, sfogliando il fascicolo della polizia durante le ricerche per *I miei luoghi oscuri*. È stato uno shock e una rivelazione. Se la ricordava come una splendida quarantenne con la chioma fulva, che aveva dominato le sue fantasie erotiche di ragazzo, ha visto invece l'immagine di una donna sfiorita, poco formosa, con la faccia gonfia da alcolizzata, che dimostrava più dei suoi 43 anni. E che durante i week-end, quando il

bambino era con il padre, deponeva la sua rispettabilità di integerrima divorziata e correva per bar e drive-in con il primo che capitava. Fino a quel sabato di luglio quando l'hanno ritrovata strangolata in mezzo alle erbacce in una cittadina della San Gabriel Valley, «il buco di culo della contea di Los Angeles».

Los Angeles. Basta libri ambientati a Los Angeles. Ellroy non ne scriverà più. Ha in mente, invece, due continuazioni dell'affresco sull'era kennediana *American Tabloid*, il primo romanzo dove la città della sua giovinezza non compare, nonché quello che ha venduto più copie ed è stato più lodato (*Time* l'ha incoronato, «libro dell'anno», in Italia è uscito nel 1995 da Mondadori).

Civiltà. Esorcizzata (forse) l'ossessione per Los Angeles, Ellroy vive con la moglie Helen a Kansas City e dice che non se ne andrà mai più. Perché è tranquilla, pacifica, ricca, ordinata. Perché il «non c'era cultura», perché lui odia «il bacio vischioso della città»: «la disperazione è ovunque, ma preferisco che sia almeno silenziosa e civile».

Musica. Odiava anche il rock'n'roll, perché è «una forma istituzionalizzata di ribellione». Durante la sua gioventù maledetta e sbandata, quando rubava nei ne-

gozi, era un alcolizzato sempre sull'orlo del delirio, trangugiava anfetamine e romanzi polizieschi, finiva spesso in galera e spaventava i compagni di scuola con le sue sparate naziste. Ellroy vestiva come un ragazzo perbene e ascoltava soltanto musica classica.

Miti. Nella collana «Bleus» della Mondadori, è stato da poco tradotto un suo romanzo del 1986, *L'Angelo del silenzio*. Ricorda, con dieci anni di anticipo, l'ultimo film di Quentin Tarantino *Dal tramonto all'alba*. Guai a nominare il regista pulp, però: Ellroy si infuria («odio quando vado all'estero e la gente mi chiede di lui. Non me ne frega niente della moderna cultura popolare e di dove sta andando. So solo dove sto andando io, come scrittore»).

L'opera al nero. Per lui, che è un vero campione della crudeltà, il cinema noir è tutto un cliché, i romanzi di Jim Thompson li butta via a metà e in generale non legge libri («preferisco star sdraiato a pensare»), ma il suo disprezzo va soprattutto a Raymond Chandler e ai suoi eroi solitari, sensibili e nobili di spirito. I suoi personaggi invece sono ignobili, senza redenzione: anche quando scrive di se stesso e «cannibalizza» la propria giovinezza, nel suo libro più spietato, sincero, ossessivo, appunto *I miei luoghi oscuri*.

La nuova etica del filosofo australiano

Singer e la vita senza qualità

STEFANO VELOTTI

Che cosa dice quella «vecchia morale» che, secondo il filosofo australiano Peter Singer, ormai «non serve più»? È riassumibile in cinque comandamenti: 1. tratta le vite umane come dotate di ugual valore; 2. non sopprimere mai una vita umana innocente; 3. non toglierti mai la vita e cerca sempre di evitare che lo facciano gli altri; 4. cresci e moltiplicati; 5. tratta ogni vita umana come invariabilmente più preziosa di ogni vittima non umana.

Alla base di questi comandamenti ci sarebbe un dogma: la sacralità della vita. Se lo abbandoniamo in favore di un criterio più accettabile la qualità di una vita, quei comandamenti risulteranno stravolti, con conseguenze molto rilevanti: la vita di un essere umano ridotto in uno stato vegetale - un cadavere che respira - ha lo stesso valore della vita di un uomo (o di un animale?) sano? No, risponde Singer. E non per una ridefinizione «scientifica» dei confini tra la vita e la morte, ma per una questione *etica*: il primo, infatti, è irreversibilmente privo delle «caratteristiche eticamente rilevanti come la capacità di esperienze gradevoli e di interazioni con gli altri» e, a differenza del secondo, non può avere neppure «delle preferenze a favore della continuazione della vita».

Prendiamo un caso concreto: un neonato anencefalico (nato privo del cervello) viene tenuto in vita artificialmente, con enormi sforzi tecnici ed economici. Al posto della corteccia cerebrale ha uno strato di pelle, ed è destinato a morire molto presto, benché il suo cuore sia sano. Accanto a lui c'è un neonato affetto da una malformazione cardiaca, che potrà vivere solo con un cuore nuovo. In un ospedale è accaduto che, per ragioni etico-giuridiche, non si è trapiantato il cuore del primo bambino nel secondo. Sono morti entrambi. Queste le conseguenze della credenza nella indiscriminata sacralità della vita. Non sarebbe stato «più etico» sopprimere la vita del bambino senza cervello per salvare quella del bambino col cuore malato? Di fatto, negli ospedali si parla di «non-trattamento selettivo», quando i medici non ritengono opportuno prolungare artificialmente la vita di un paziente: lo si lascia morire d'inedia, di soffocamento, ecc. rischiando per di più che i suoi organi si danneggino. Non sarebbe meglio compiere tempestivamente un'infanticidio? Non sarebbe più saggio, come si esprime un giudice inglese, «valutare la qualità di vita che il bambino dovrebbe sopportare se venisse curato? Ma così, ragionevolmente, e seguendo i migliori sentimenti, si contravviene al secondo comandamento: non è vero, cioè, che non bisogna mai sopprimere una vita umana innocente.

Il terzo comandamento riguarda direttamente il tabù dell'eutanasia. Per guardare in faccia il problema bisogna pensare innanzitutto a un'applicazione corretta di una norma, non a una sua perversione. Mentre l'America è tormentata da Kevorkian, il medico che aiuta a morire i pazienti che lo implorano di aiutarli a suicidarsi, solo l'Olanda ha una legislazione in materia. Negli altri paesi, nel migliore dei casi si sospendono le cure, salvo quelle che servono a placare il dolore. Cure costose: in America, dove l'assistenza sanitaria dipende dalla ricchezza del paziente, sono pochi i malati terminali che possono contare sulle possibilità più avanzate della medicina per morire senza troppi strazi.

Quanto al «crescere e moltiplicatevi», l'anacronismo appare evidente a tutti, meno al papa e ad

alcune truppe fondamentaliste assassine.

È il rigetto del quinto comandamento, però, che suscita maggiori perplessità, anche in chi finora ha seguito Singer con simpatia. Rigettare il primato della specie umana è però parte essenziale della «rivoluzione copernicana» proposta: lo «specismo» sarebbe l'ultimo residuo di un'illusione di gruppo, tesa - come il razzismo e il sessismo - a rafforzare l'identità, con effetti rassicuranti per i membri del gruppo, e devastanti per tutti gli altri. Singer, però, non sostiene che tutte le forme di vita hanno ugual valore: sarebbe un modo di risacralizzare la vita, indiscriminatamente. Dove tutto è sacro, niente è sacro, e perché una vita abbia valore bisogna tenere aperta la possibilità di una vita che non è degna di vivere: solo questa franca ammissione (per quanto, ovviamente, molto pericolosa), può allontanare da quella nostalgia regressiva di una natura armoniosa, edenica, nel cui grembo vorrebbero farci tornare tanto i difensori della sacralità della vita quanto i distruttori planetari.

È un peccato che Singer, per sostenere i suoi argomenti *etici*, ricada a questo proposito in criteri «scientifici», anzi pseudoscientifici: per farci credere che la vita di un animale non umano, in alcune circostanze, può essere equiparata a quella di un animale umano, si sente obbligato a dirci che gli scimpanzé sono capaci di apprendere il linguaggio umano. E cita i soliti esperimenti condotti dalla solita lobby americana di impostori. Oltretutto, dire che gli animali vanno rispettati perché sono come noi è una strategia sbagliata per combattere lo specismo.

Forse, la verità che è difficile accettare perché è «parziale» e può giustificare le forme più brutali di familismo, pulizia etnica, nazionalismo, è che noi siamo più propensi a considerare «persone» quegli esseri con cui abbiamo rapporti più stretti: se si proponesse il «gioco della torre» a una persona che ha dedicato parte della propria vita a quella di un cane, e la si obbligasse a scegliere tra un cane e un uomo sconosciuto (con cui non dovrà mai incrociare lo sguardo), io non vorrei essere nei panni dello sconosciuto. E non sono così sicuro che il padrone del cane avrebbe tutti i torti. È lo stesso Singer a riconoscerlo: «Forse un'etica vitale - scrive - deve consentirci di manifestare un grado moderato di parzialità nei confronti di noi stessi, della nostra famiglia e dei nostri amici». Ma allora dove finiscono le sue considerazioni «scientifiche», le sue argomentazioni «razionali» a favore del vegetarianismo, e cos'è? L'etica non è «scientifica», o meglio, la scienza non può sfuggire a un orizzonte «etico».

Non tutto, in Singer, convince. Come la pretesa di far scaturire ogni decisione da argomentazioni puramente analitiche. Non è così. E non perché sia necessario difendere un qualche principio di autorità, ma proprio perché siamo degli esseri legati a una storia naturale e culturale che non sarebbe augurabile, né possibile, distruggere. Con quest'avvertenza, credo che il libro di Singer sia molto istruttivo, e dovrebbe essere letto e discusso con molta serietà da tutti, a cominciare dai nostri legislatori.

PETER SINGER
RIPENSARE LA VITA

IL SAGGIATORE
P. 240, LIRE 29.000

Lunedì 3 febbraio 1997

Espulso Montero i bianconeri soffrono, ma i rossoblù non ne approfittano

Trap al Sant'Elia
«Giusto il pari»

Giovanni Trapattoni, in ritiro in Sardegna con il suo Bayern Monaco, non poteva mancare all'appuntamento con Cagliari-Juve, l'incontro in programma ieri al Sant'Elia.

Sulla partita il tecnico di Cusano Milanino ha detto che il pareggio era il risultato più giusto, meritato da entrambe le squadre, molto attente a non scoprirsi. «Il Cagliari ha avuto - ha osservato - due buone occasioni per andare in vantaggio, ma la Juve, anche in 10 uomini, è sempre forte e temibile».

Riuscirà il Cagliari a salvarsi e la Juventus a vincere lo scudetto? «Me lo auguro per il mio amico Mazzone e per i miei ex giocatori. La Juventus ce la farà sicuramente, anche perché mi aspettavo che le rivali fossero più forti, Sampdoria a parte».

Cagliari

0

Sterchele, Pancaro, Villa, Minotti, Scugugia, Bettarini (1' st Silva), Muzzi (48' st Loenstrup), Berretta, Sanna, O'Neill, Tova-
lieri (40' st Cozza). (12 Abate, 33 Taccola, 7 Tinkler, 19 Bressan).
Allenatore: Mazzone

Juventus

0

Peruzzi, Torricelli, Ferrara, Montero, Porrini, Di Livio, Deschamps, Zidane, Jugovic, Del Piero (36' st Vieri), Padovano
(24' st Amoruso). (12 Rampulla, 22 Pessotto, 13 Juliano, 19 Lombardo, 20 Tacchinardi).
Allenatore: Lippi

ARBITRO: Boggi di Salerno.
NOTE: Angoli: 8 a 2 per la Juventus. Sole. Temperatura mite. Terreno in buone condizioni. Spettatori 30.000. Ammoniti: Tovaieri per fallo di mano volontario, Minotti per proteste. Espulso al 35' pt Montero e O'Neill per gioco falloso.



Un contrasto fra Minotti, a terra, e Padovano

Mario Rosas/Ansa

Mazzone imbriglia una piccola Juve E il Cagliari spera

Uno zero a zero che scontenta tutti. Questo è il succo della sfida fra Cagliari e Juve. Ai rossoblù un punto non serviva per la corsa alla salvezza. Stessa cosa per i bianconeri, che sentono alle spalle l'imperioso incedere della Samp.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

■ CAGLIARI. Il Cagliari dà una svolta al campionato senza riuscire a dare una decisiva sterzata alla sua situazione in classifica. Con una partita giocata speculando in maniera intelligente sulle, per nulla immense, risorse della sua squadra, Mazzone stoppa Lippi e la Juventus ora sente il fiato della spumeggiante Sampdoria sul collo. Certo giocare per un'ora in dieci contro undici non è la condizione ideale, ma una squadra che sembrava dovesse dare solo una ripassata di filo al suo scudetto numero ventiquattro non può nascondersi più di tanto dietro l'espulsione di Montero per fallo da ultimo uomo su Muzzi lanciato a rete.

D'altronde già nella prima mezz'ora si era visto che la Juve non riusciva a dare un'impronta alla partita. Certo Mazzone aveva ben abbottonato il suo Cagliari, con quel

Tovaieri lasciato lì davanti a cercare di guadagnarsi la giornata. Ma non era catenaccio, piuttosto una manovra a fionda quella studiata dal verace tecnico romano. La palla non viene mai giocata a caso dai rossoblù e sfruttando, poi, in particolare, le percussioni di Pancaro, il Cagliari ci mette un niente a mettere in difficoltà la consumata difesa bianconera. Come al 16' quando il terzino lancia in profondità O'Neill che taglia un bel cross a rientrare per la testa di Tovaieri: il "Cobra" ha il tempo di staccarsi e di colpire come meglio crede, ma invece trova solo il modo di mandare il pallone a sfiorare il palo.

Sul piatto della bilancia dovrebbero pesare il tasso di qualità del centrocampo juventino ed, invece, gli onesti Silva, Berretta e O'Neill sono capaci di mantenere l'equilibrio con un fraseggio al quale non sono

alieni nemmeno i difensori. Squadra sull'orlo della disperazione il Cagliari, ma in campo non c'è traccia di nevrosi. Il lavoro di Mazzone ha agito in profondità e il Cagliari non perde la testa, anzi la usa con molto raziocinio e lucidità. L'avversario è di quelli che incutono timore, ma i rossoblù gli danno del tu con molta calma e tranquillità. E quegli scambi stretti a centrocampo ne sono la prova: ci vuole grande padronanza di nervi a giocare in continuità la palla stando bene attenti a non farsela rubare nello spazio di pochi metri quadrati. E ci vuole freddezza nel cercare di sfruttare le distrazioni dell'avversario e al 35' il colpaccio che tanto cercava Mazzone è a portata di mano: Muzzi ruba il tempo a Torricelli e Ferrara e vola verso la porta, Montero non ha il tempo di scegliere il tipo d'entrata e lo arpiona a pochi centimetri dall'area: non è rigore ma l'espulsione è regolamentare. Il Cagliari si muove bene, la Juve abbozza e perdispù ora si trova in dieci.

E Mazzone durante l'intervallo pensa bene di giocare il tutto per tutto: dopo averci provato con l'inter e con il Milan questa volta potrebbe essere il pubblico a fare bingo. Ed ecco allora che lascia negli spogliatoi il difensore Bettarini e mette dentro Silva scommettendo sulle sue doti circensi. Ma il lunabolo preferisce vestire i panni

del clown scatenando la rabbiosa ilarità del pubblico del Sant'Elia. Sono venuti in trentamila e molti sono gli juventini calati dal nord dell'isola. Ma quelli di fede rossoblù, che alla possibile vittoria cominciano a crederci, oltre a prendersela con Silva si scatenano con l'arbitro Boggi colpevole di non aver fischiato un fallo di mano in area di Ferrara. L'arbitro fa segno che il difensore aveva il braccio disteso lungo il corpo e solo la moviola potrà sezionare il possibile fattaccio. È l'unico sussulto di una partita che la Juve preferisce pareggiare, piuttosto che rischiare di perderla cercando di vincerla. E scivolando verso la fine anche il Cagliari sceglie di non far precipitare il coraggio in temerarietà perché sa per esperienza che la beffa è sempre in agguato.

La partita si allenta ed anche Trapattoni, in tribuna con il suo Bayern venuto a svernare nell'isola prima della ripresa della Bundesliga, intuisce che si può lasciare lo stadio con qualche minuto di anticipo. Ma prima ci tiene a rendere omaggio al pubblico cagliaritano che lo ha accolto con molta simpatia nonostante la sua sfortunata esperienza: «Sono veramente commosso dal loro affetto e dalla stima che ancora mi dimostrano ed io a loro ho certamente dato meno di quanto volessi dare».

CAGLIARI

Sterchele 6,5: gli attaccanti juventini non lo hanno costretto ad un gran lavoro, ma quell'uscita con la quale ha stoppato la botta volante di Jugovic a 5 dall'inizio ha impedito alla partita di subire una pericolosa svolta.

Pancaro 7: davvero eccezionale il suo lavoro continuo sulla fascia. Dal suo mancino sono partiti cross di insidiosa intelligenza e anche nel frangente stretto ha mostrato buone doti di palleggio.

Bettarini 6: ha giocato solo un tempo e nel suo lavoro di marcatura non ha demeritato. (dal '46 Silva

4,5: doveva dare penetrazione all'attacco ma si è esibito in una serie di capriole da spiaggia)

Villa 6,5: deciso e tempestivo nell'arginare a seconda dei casi Del Piero o Padovano, capace anche di intelligenti avanzate.

Scugugia 6: marcatore senza troppi fronzoli, ma la semplicità può essere anche una qualità.

Minotti 5,5: se ha tempo a disposizione se la cava, ma quando viene preso in velocità resta paurosamente al palo.

Muzzi 6,5: soprattutto nel primo tempo con la sua velocità ha messo in difficoltà la difesa juventina e addirittura in crisi Montero che poco dopo la mezz'ora è stato costretto a metterlo giù quando stava per trovarsi a tu per tu con Peruzzi (dal '92 Loenstrup sv).

Berretta 6: non brilla, ma tra le bielle del centrocampo ha il pregio di non finire fuorigioco.

Sanna 6,5: a lui si chiede quantità e lui non è un avaro dando tutto quello che può dare.

O'Neill 6,5: è il pemo del centrocampo rossoblù e riesce a far girare la squadra in maniera ordinata.

Tovaieri 5,5: ha avuto un'occasione nel primo tempo e non ha saputo sfruttarla. □ R.P.

Le Pagelle

JUVENTUS

Peruzzi 6: nessuna parata strepitosa, ma diversi interventi ed anche uno di testa per risolvere una situazione fuori area.

Torricelli 6: partita nervosa con alcuni interventi troppo decisi, non si è visto molto in fase di spinta.

Ferrara 6: dopo l'espulsione di Montero è toccato a lui dirigere la difesa e se l'è cavata bene.

Montero 5: ha la colpa di aver lasciato la Juve in dieci, ma su quel Muzzi che si era bevuto il duo Torricelli-Ferrara che cosa avrebbe potuto fare se non provare a metterci una pezza.

Porrini 5,5: all'ultimo ha sostituito Pessotto bloccato dal mal di pancia. Una partita segnata da alcuni interventi non proprio raffinati

Di Livio 6,5: ha svolto il suo consueto lavoro ma senza intuizioni particolari. Ma nella Juve di ieri non erano in molti ad avere le idee chiare.

Deschamps 6,5: là in mezzo al campo si vede e si fa sentire. Tiene in piedi il gioco juventino.

Zidane 5: non era in gran giornata e tranne un'idea nel primo tempo quando ha fatto sbandare l'intera difesa del Cagliari ha combinato poco.

Jugovic 6: ha avuto un'occasione all'inizio ma Sterchele, che aveva capito l'antifona, gli ha detto "no". Poi con la Juve in dieci si è consumato in un lavoro di copertura.

Del Piero 6: qualche numero dei suoi ma dal contenuto soprattutto plateale. Mai un'impennata, una giocata autorevole. (dal '80 Vieri s.v.)

Padovano 5: è vero che non gli hanno offerto molte occasioni di mettersi in mostra, ma anche lui non ci ha messo molta grinta. E in diversi occasioni ha reagito con gesti da prima donna. (dal '69 Amoruso 5: si è fatto notare per una sceneggiata che poteva accendere una rissa). □ R.P.

Sconfitta «tennistica» per il Verona, doppietta di Scapolo. I tifosi petroniani ora sognano l'Europa

Bologna, terzo posto con goleada

WALTER GUAGNELI

■ BOLOGNA. Compleanno col botto. Renzo Ulivieri festeggia i 56 anni regalandosi una vittoria. Anzi un trionfo. Il suo Bologna seppellisce il Verona sotto una valanga di sei gol e, nonostante le brusche frenate dell'allenatore che continua a parlare soltanto di «traguardo salvezza», inizia stavolta a pensare seriamente ad un posto in Europa.

Nei festeggiamenti del dopo partita il presidente Gazzoni si sbilancia rimandando però calcoli e speranze vere Uefa all'inizio di marzo «dopo le due trasferte di Genova e Firenze».

Intanto Torrisi e compagni s'arrampicano da soli al terzo posto in classifica, alle spalle di Juventus e Sampdoria mettendo in scena uno spettacolo di prim'ordine. Nonostante manchino all'appello gli infortunati De Marchi, Fontolan, Bresciani e Pavone la squadra per 90 minuti dà spettacolo.

I meccanismi di gioco progettati dall'allenatore toscano sono ormai assimilati al meglio. Ne vien fuori una partita a senso unico. Col Bologna ad attaccare a pieno regime con manovre impeccabili ideate da un centrocampo tutto ritmo, geometria e fantasia (Ma-

goni, Marocchi, Scapolo) e monetizzate al meglio da un attacco in cui Andersson fa spesso da torre per le conclusioni altrui. Insomma uno show da applausi a scena aperta.

E il pubblico s'esalta. Invoca uno ad uno i proprio beniamini e nel secondo tempo, coi giochi già abbondantemente fatti, si concentra soprattutto nella ricerca di slogan per il proprio allenatore e per il suo compleanno. Renzo Ulivieri si commuove. Tanto che nell'ultimo quarto d'ora le emozioni arrivano soprattutto dai cori del pubblico.

Come al solito anche nella festa più bella non mancano gli idoli. Succede quindi che qualche ultrà veronese dalla curva San Luca lanci slogan macabri evocando la strage dell'istituto Salvemini (quando un aereo si schiantò contro la scuola di Casalecchio provocando 12 morti) e che la curva bolognese risponda con altri coracchi. Il calcio purtroppo è anche questo. Per fortuna il Bologna, suon di gol riesce a far zittire anche i tifosi più scemi.

E il Verona? Praticamente non esiste. È vero che a Cagni mancano Baroni e Siviglia squalificati e

Binotto, Colucciu e Ficcadenti infortunati, ma anche con cinque assenze non si può giustificare la Caporetto del dall'Arca.

La squadra riesce a reggere l'urto del Bologna per un quarto d'ora poi crolla. In difesa Brajkovic, Paganin e Vanoli perdono sistematicamente i duelli coi tre attaccanti rossoblù, il centrocampo si sfalda e il solo Zanini (favore dalla giranataccia di Tarozzi, unico insufficiente fra i rossoblù) si dà un gran daffare in prima linea ma riesce solo nel gol della bandiera. Il fischio finale di Lana deve arrivare come una sorta di liberazione per i gialloblù.

Il festival del gol inizia al 15' quando Scapolo (migliore in campo con Andersson) pennella la prima punizione vincente con un sinistro da 20 metri. Quattro minuti più tardi arriva il pareggio veronese. Più che altro è un infortunio della difesa del Bologna che permette a Zanini di spedire il pallone in rete.

Al 22' il Bologna va sul 2 a 1 grazie ad un colpo di testa di Popeye Paramatti su corner di Kolyvanov. Per il 3 a 1 bisogna aspettare fino al 27' quando, sull'ennesimo tiro dalla bandiera di Kolyvanov è Marocchi a spedire in rete di testa. Il primo tempo si chiude con una

Bologna

6

(26' st Brambilla), Andersson, Kolyvanov. (22 Bruner, 4 Bergamo, 24 Seno, 31 Schenardi).
Allenatore: Ulivieri

Verona

1

Zanini. (31 Landucci, 2 Caverzan, 17 Manetti, 29 Spinale).
Allenatore: Cagni

ARBITRO: Lana di Torino

RETI: nel pt 14' Scapolo, 19' Zanini, 21' Paramatti, 27' Marocchi, 43' Andersson; nel st 4' Scapolo, 36' Shalimov. Angoli: 9-6 per il Verona. Recuperi: 2' e 1'. NOTE: Angoli: 9-6 per il Verona. Recuperi: 2' e 1' giornata nuvolosa e fredda, terreno in buone condizioni, spettatori 25.000; ammoniti Vanoli, Brajkovic, Paganin.

rete di Andersson che, su suggerimento di Mangone, batte Guardalben con un gran diagonale di destra: 4 a 1.

La ripresa ha poca storia. Al 3' Scapolo raddoppia il suo score personale con un'altra punizione calibratissima col pallone che

Antonioli, Tarozzi (1' st Cardone), Torrisi, Mangone, Paramatti, Magoni, Marocchi, Scapolo (13' st Shalimov), Nervo

Guardalben, Paganin, Fattori, Brajkovic, Vanoli, Orlandini, Ametrano (1' st Italiano), Bacci, Giunta, Maniero (1' st De Vitis),

ARBITRO: Lana di Torino

RETI: nel pt 14' Scapolo, 19' Zanini, 21' Paramatti, 27' Marocchi, 43' Andersson; nel st 4' Scapolo, 36' Shalimov. Angoli: 9-6 per il Verona. Recuperi: 2' e 1'. NOTE: Angoli: 9-6 per il Verona. Recuperi: 2' e 1' giornata nuvolosa e fredda, terreno in buone condizioni, spettatori 25.000; ammoniti Vanoli, Brajkovic, Paganin.

supera la barriera veronese composta da 10 giocatori. La goleada si chiude al 36': punizione di magoni nella tre quarti campo, palla in area, Andersson fa da «torre» per Shalimov che di sinistro segna e va a prendersi la sua dose di applausi e di abbracci.



Anderson abbracciato da Kolyvanov e Marocchi

Renato Ferrini/Asp

Va notato che Ulivieri ha tenuto in panchina gli ultimi due acquisti Schenardi e Brambilla. L'ex centrocampista del Parma (ed ex azzurro della Under 21) è entrato nell'ultima mezz'ora.

La Bologna calcistica può sorridere. Perché, oltre a compiacersi

del terzo posto in classifica, la squadra di Ulivieri è ancora in corsa in Coppa Italia. E giovedì sera a Vicenza giocherà la semifinale d'andata non disputata la scorsa settimana per la nebbia. Come dire: Ulivieri ha aperte due strade per l'Europa...

Esordio con vittoria per il presidente-allenatore della Lazio. Doppiette di Signori e Amoroso

Gazzoni Frascar sulla Lega «È stallo lo non mi ritiro»

«Non vedo soluzioni. Io, con i miei 14 voti, non mi ritiro; Matarrese, con i suoi 16, non si ritira. Si potrà andare avanti così fino a giugno, a colpi di fumate nere. La situazione è davvero complessa». Giuseppe Gazzoni Frascara, presidente del Bologna, ha parlato della sua candidatura alla presidenza della Lega calcio. «Magari ha aggiunto - alla fine spunterà un altro candidato, ma voglio vedere quale sarà il suo programma». «Mi sembra eticamente poco corretto che Galliani, già alla guida di un impero tv, voglia gestire anche i soldi del calcio», ha detto Gazzoni quando gli è stato chiesto un parere sulle dichiarazioni del dirigente milanista. E sulla sua rivalità con Matarrese ha aggiunto: «Non gli ho sentito dire una parola sulle società del sud, delle quali io invece mi sono occupato. Parla solo della sua poltrona all'Uefa. Le grandi vogliono ridiscutere tutto - ha ribadito - dicono "siamo noi che riempiamo gli stadi" e vogliono più soldi. È vero che se ad esempio la Juventus si sposta a Palermo fa vendere tanti biglietti ed è giusto che le grandi pensino a forti introiti per fronteggiare la concorrenza dall'estero, ma il campionato è fatto di 18 squadre».



Signori apre le marcature per la Lazio su rigore

LE PAGELLE

Turci si salva, Stroppa no Favalli e Fuser da applausi

UDINESE

Turci 6: respinge il tiro dal dischetto di Signori, non può però impedire che il laziale chiuda la contesa rigoristica con il gol. Vittima della pochezza della sua difesa in occasione del raddoppio dello stesso Signori e del tris di Nedved. Assolto, nonostante le tre pere, con formula piena.

Bertotto 5,5: fratello crociato (in nome del legamento che gli ha fatto crac un paio di stagioni fa) corre, lotta, sbuffa, ma ha i piedi ruvidi. Dal 55' **Cappioli 5:** accolto a fischi e pernacchie dai mille tifosi laziali (è un ex-romanista) gijoneggia, corricchia, ma non la becca mai.

Pierini 5: centrale che fa soffrire i compagni di reparto. Suo il fallo da rigore su Favalli, sue le peggiori giocate della difesa friulana.

Calori 5,5: pomeriggio di tranquillità grazie alla scarsa vena di Casiraghi. Però è assente quando Nedved parte in slalom e segna il terzo gol.

Sergio 5: decisamente meglio da attaccante che da difensore. Non riesce a frenare l'istinto corridoio di Fuser e questa è una colpa. Piantato in asso da Nedved quando il ceco fa il tris.

Helveg 6: danese particolare, perché un po' bullo (cerca più volte il litigio con Nedved). Epperò, è uno dei migliori uomini della squadra di Zaccheroni. Nella ripresa gioca da sentinella, non facendosi mai vedere in attacco.

Rossitto 6: un bel maratoneta. Però dovrebbe migliorare come calciatore: il suo grande difetto è che gioca a testa bassa.

Desideri 5,5: si mangia un gol solo davanti a Marchegiani perché le gambe gli fanno flanelle, manco fosse un pivellino alle prime armi. Cerca di recitare da regista, ma la piede è poco ispirato. Lotta, sgomitata, gesticola: inutilmente. Dal 65' **Gianichedda sv.**

Stroppa 4: inutile. Con lui in campo, l'Udinese nel primo tempo gioca praticamente in dieci. Dal 46' **Locatelli 6:** il giovanotto, fresco fresco di arrivo dal Milan, debutta con la maglia dell'Udinese in una giornata grama. Però ribadisce di avere buoni numeri.

Poggi 6: ha i piedi migliori della squadra friulana. Ma non è un cuor di leone ed è leggerino.

Amoroso 7: due gol fatti, due mancati, molta verve, molta spregiudicatezza. Anche la tecnica è niente male: la rovesciata del primo tempo è stilisticamente perfetta. Il brasiliano va verificato in un club di maggiori ambizioni.

LAZIO

Marchegiani 6: le uscite alte non sono il suo forte, fa venire il batticuore a tutta la squadra. Imparabile il rigore.

Negro 6,5: partita giudiziosa, perché non spinge, ma fa il controllore. Tiene bene la sua zona.

Nesta 6: la forma non è delle migliori. Bravo nell'anticipo, nei guai quando deve lottare contro l'avversario.

Chamot 6: atterra Amoroso ed è rigore. Stiora Poggi che crolla come fulmineo: pare nuovamente rigore, ma Farina dice che è simulazione. Gioca da libero quasi puro e non ha problemi. Però continuino a preferirlo difensore di fascia.

Favalli 7: è l'uomo che fa saltare gli equilibri della partita. Si procura il rigore con una bella giocata, offre a Signori il pallone del raddoppio. Espulso per fallo da ultimo uomo, sarà squalificato. Peccato, perché stava attraversando un buon periodo di forma.

Fuser 7: nel primo tempo è il migliore dei laziali. Nella ripresa si propone di meno, ma resta sempre ad alti livelli. Si fa male ed è un guaio per lui e per Maldini in vista di Inghilterra-Italia. Dall'82' **Marcolin sv.**

Venturin 6: primo tempo vissuto in affanno perché doveva ritrovare ritmo e battuta dopo un lungo periodo di inattività. Esce fuori alla distanza, perché con la squadra in dieci e in fase di difesa, dà un bel contributo alla causa.

Okon 6,5: ha il passo monocorde, gioca bene di prima ma quando la partita diventa una scheggia impazzita perde la bussola. Però i piedi sono davvero buoni.

Nedved 6: un bell'anarchico, il boemo, che per novanta minuti fa solo confusione. Poi, però, inventa il terzo gol, che a conti fatti sarà decisivo. E allora si guadagna la sufficienza. In ogni caso, tatticamente deve mangiare chili di pagnotte.

Casiraghi 6: non vede mai la porta, ed è un fatto strano visto il passo degli ultimi tempi. Quando la squadra rimane in dieci, torna a esibirsi il centravanti-coraggioso, quello che lotta da solo contro una difesa e fa guadagnare secondi preziosi ai suoi compagni. È uno che può sempre incassare lo stipendio senza arrossire.

Signori 6: segna i due gol più facili della storia. Il primo nasce da un rigore che ha sbagliato, il secondo lo avrebbe segnato pure vostro nonno con il bastone da passeggio. Il resto è poca cosa. Dal 71' **Fish sv:** gettone di presenza.

Zoff coglie la prima mela

La Lazio di Zoff macchina da gol in trasferta. Non accadeva neanche a Zeman. Comincia così, con una preziosa vittoria in trasferta, il ritorno del grande Dino in panchina. E di fronte c'era un Udinese che non era disposta a regali.

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOLDRINI

■ UDINESE. C'è sempre fumo attorno alla panchina della Lazio perché anche Dino Zoff è un bel trita sigarette, magari non ai ritmi di Zeman, ma certo i polmoni del presidente (sospeso) allenatore non trascorrono pomeriggi di quiete. Epperò, non c'è fumo nel suo calcio, e in nome della concretezza ecco questo 3-2 che fa tornare a galla la Lazio, che fa riprendere quota in classifica cannonieri al pufio Signori (gioca da cane e fa coppia, mah, è proprio strano il football), che fa scivolare verso i guai l'Udinese e che fa felice il signor Cragnotti, padre-padrone di una società mai tranquilla.

«Non ho avuto tempo di provare emozioni o timori, ero troppo concentrato», ha spifferato a fine partita Dino Zoff.

Dicono però di lui che dopo una mattinata tranquilla, con una sbriciatina ai giornali che magnificavano il suo ritorno in pista da allenatore e qualche chiacchiera con i giocatori, abbia trascorso un paio di ore un po' agitate. Nervose, forse, ma co-

Udinese

2

telli), Poggi, Amoroso. (12 Caniato, 26 Nicolì, 8 Gargo, 9 Clementi).

Allenatore: Zaccheroni

Lazio

3

Fish). (12 Orsi, 17 Gottardi, 7 Rambaudi, 8 Buso, 10 Protti).

Allenatore: Zoff

ARBITRO: Farina di Novi Ligure. RETI: nel pt 17' Signori; nel 26' Signori, 34' Amoroso (su rigore), 45' Nedved, 49' Amoroso. Angoli: 5-0 per l' Udinese. Recupero: 2' e 5'. Note: Giornata fredda, terreno pesante, spettatori 12 mila. Espulso al 23' del st Favalli per fallo da ultimo uomo. Ammoniti: Gianichedda, Nesta e Poggi.

che si agita. E poi, a fine gara, ha accarezzato la testa di quel raccattapalle che alla fine del primo tempo gli aveva chiesto qualcosa, forse un autografo, forse una maglia.

Poi, ancora, un'altra mitragliata da fronteggiare, stavolta di domande, di luci delle telecamere, e lui che si è riparato con quella battuta ripetuta più volte a chi lo osannava, come dagli studi televisivi romani ha fatto l'ex-laziale D'Amico... «...a Roma andate sempre sette battute avanti... piano, piano, è stata solo

Turci, Bertotto (9' st Cappioli), Pierini, Calori, Sergio, Helveg, Rossitto, Desideri (18' St Gianichedda), Stroppa (1' St Locatelli), Poggi, Amoroso. (12 Caniato, 26 Nicolì, 8 Gargo, 9 Clementi). Allenatore: Zaccheroni

Marchegiani, Negro, Nesta, Chamot, Favalli, Fuser (36' st Marcolin), Venturin, Okon, Nedved, Casiraghi, Signori (24' st Fish). (12 Orsi, 17 Gottardi, 7 Rambaudi, 8 Buso, 10 Protti). Allenatore: Zoff

ARBITRO: Farina di Novi Ligure. RETI: nel pt 17' Signori; nel 26' Signori, 34' Amoroso (su rigore), 45' Nedved, 49' Amoroso. Angoli: 5-0 per l' Udinese. Recupero: 2' e 5'. Note: Giornata fredda, terreno pesante, spettatori 12 mila. Espulso al 23' del st Favalli per fallo da ultimo uomo. Ammoniti: Gianichedda, Nesta e Poggi.

una partita... ho visto cose buone come i tre gol, un buon segnale, ma abbiamo anche sofferto troppo quando siamo rimasti in dieci... piano, piano, è stata solo una partita».

Già: che partita? Una partita che la Lazio ha sempre avuto tra le sue mani. Un rigore provocato dallo stordito Pierini al 16' è stato il segnale che era un pomeriggio buono, «sto ritorno di Zoff. Il fallo, commesso su Favalli, non è sfuggito all'arbitro Farina, bravo nei momenti topici della gara, ma pasticciante con i cartellini (ha gra-

ziato Amoroso per un fallo di mano e ha permesso a Desideri di protestare come una vecchia comare). Dal dischetto, Signori ha sudato per fare gol: c'è stata la respinta di Turci e il pufio ha dovuto dare un secondo tocco per realizzare l'1-0. Molta Lazio fino alla mezz'ora del primo tempo, con Favalli a sinistra e Fuser a destra padroni del campo. Poi l'Udinese ha preso coraggio e un gran recupero di Favalli, al 35', ha evitato il pareggio dei friulani. Zuccata di Signori al 42' (cross di Fuser), poi largo alla ripresa.

E qui è venuto il meglio della gara, perché in quarantacinque minuti ci sono scappati quattro gol e un'espulsione. La Lazio ha raddoppiato al 60', dopo una cavalcata intelligente di Favalli, che ha permesso a Signori di segnare con la tazzina di caffè in mano. Al 65' Amoroso ha avuto tra i piedi il pallone per riaprire la partita, ma il brasiliano ha fatto cilecca. Così, c'è voluta la volata di Poggi, atterrato da Favalli, per dare un susulto alla partita. È accaduto al 67': Farina ha espulso il laziale e Zoff, velocissimo, ha fatto il cambio dettato dalla logica: fuori Signori, dentro Fish: avanti con un bel 4-4-1, a volte 5-3-1. Al 79' Chamot ha atterrato in area Amoroso. Rigore: 1-2. Udinese all'assalto, ma fessa. E così al 90' l'anarchico Nedved è partito alla carica. Ha dribblato Favalli, ha fintato, si è presentato davanti a Turci e lo ha saltato con un pallonetto: 1-3. Chiusura al 95' con Amoroso, lanciato in corridoio da Cappioli: 2-3 e tutti a casa.

Pareggio senza reti al Curi. Proteste dei nerazzurri per due gol annullati a Winter e Fresi

L'Inter frena, il Perugia respira

PATRIZIO RAINALDI

■ PERUGIA. L'Inter abbandona sul tappeto verde del «Renato Curi» gli ultimi sogni di gloria. La Juventus oramai è troppo lontana e la Sampdoria vola, mentre i nerazzurri, almeno quelli visti ieri in Umbria, sembrano in disarmo. Squadra ferma, senza gioco, priva di idee ed incapace di aggredire anche un avversario non irresistibile come il Perugia. Pensare di agganciare in queste condizioni le prime due piazze della classifica sembra davvero pura utopia.

Lo 0-0 permette invece alla formazione di Nevio Scala di fare un piccolo passo avanti in classifica. Grazie al punto conquistato i grifoni riducono ad una sola lunghezza il distacco dal Piacenza e mantengono invariato il divario dai Cagliari, la più immediata inseguitrice. Per il Perugia il periodo buio non sembra comunque ancora finito: i biancorossi non vincono dal 24 novembre scorso, quando su-

tanti passaggi sbagliati.

L'avvio dei nerazzurri è sconcertante: la squadra sembra impaurita, bloccata. Zamorano non riesce a liberarsi dai centrali avversari, mentre Djorkaeff si muove molto ma non trova mai la giocata giusta. Le fasce laterali, poi, vengono costantemente ignorate da Zanetti-Angeloma da una parte e Bergomi-Winter dall'altra.

È così il Perugia a prendere il comando delle operazioni. Fresi e Sforza sembrano disinteressarsi di Giunti, loro dirimpettaio e il capitano degli umbri prende per mano i compagni. Al secondo i padroni di casa vanno addirittura vicini al gol con Materazzi servito in area da un lancio proprio di Giunti (prova da 7 in pagella la sua), ma il tocco del difensore finisce alto. Gli sforzi dei perugini vengono però vanificati dalla mancanza di punti di riferimento in area. Negri subisce la stessa sorte di Zamorano e viene bloccato con facilità da Paganin e Galante. Pizzi, invece,

nonostante tanti sforzi non sembra proprio in grado di dare un contributo apprezzabile alla manovra offensiva della sua squadra. È così Di Chiara ad avere la migliore occasione del primo tempo, tiro parato da Pagliuca dopo una bella volata sulla sinistra, mentre in chiusura di tempo è Negri ad avere una buona palla in area, ma la sua battuta è preda del portiere ospite.

Nella ripresa l'Inter cerca di velocizzare il gioco, ma il Perugia tiene botta anche se è costretto ad arretrare. Al 3' Bucci compie la sua prima parata, bloccando con facilità un tiro da fuori area. Al 21' i nerazzurri hanno l'occasione minima di passare in vantaggio con Djorkaeff che si presenta da solo in area servito da Fresi. Il pallonetto del francese è però un suo fallo su Castellini e annulla. Sull'altro fronte Scala risponde inserendo Rapajc e Muller. Il brasiliano sembra però lontano dalla migliore condizione. Diverso il discorso per lo slavo

Perugia

0

gri (34' St Muller, core, 37 Rudi).

Allenatore: Scala

Bucci, Gautieri, Cottini, Castellini, Materazzi, Di Chiara, Goretta (46' St Gattuso), Giunti, Kreek, Pizzi (34' St Rapajc), Nedved, Spagnolo, 2 Traversa, 8 Manicone.

Inter

0

rano. (12 Mazzantini, 3 Pistone, 30 Di Napoli).

Allenatore: Hodgson

ARBITRO: Collina di Viareggio

Angoli: 3-2 per il Perugia. Recupero: 1' e 4'. Note: cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 28.000. Ammoniti: Paganin, Winter, Goretta e Sforza per gioco falso. Prima dell'inizio della partita un oggetto, lanciato dal settore dei tifosi perugini, ha colpito l'allenatore dell'Inter Hodgson, che si trovava sul campo insieme ai giocatori.

Pagliuca, Bergomi, Paganin, Galante, Angeloma, Zanetti (29' St Ganz), Sforza, Fresi, Winter (29' St Berti), Djorkaeff, Zamorano.

riesce a procurarsi solo una palla giocabile e spedisce in rete. Collina vede però un suo fallo su Castellini e annulla. Sull'altro fronte Scala risponde inserendo Rapajc e Muller. Il brasiliano sembra però lontano dalla migliore condizione. Diverso il discorso per lo slavo

che riesce subito a mettersi in luce con almeno un paio di volate. Il Perugia finisce così la partita in avanti: Kreek reclama per un mani in aria di Angeloma ma l'arbitro opta per l'involtarietà; e poi Paganin a sfiorare l'autogol su una girata di Muller.

Ultra violenti Ferito alla testa Roy Hodgson

Brutto episodio quello accaduto ieri pomeriggio prima dell'inizio di Perugia-Inter. L'allenatore dei nerazzurri, Roy Hodgson, è stato infatti ferito alla fronte da un oggetto, probabilmente un accendino o una moneta, lanciato dagli spalti. Il tecnico si era recato con i suoi collaboratori a compiere un sopralluogo sul campo, ma poco dopo essere uscito dal tunnel che conduce agli spogliatoi è stato colpito. Medicato nell'infermeria dello stadio, ad Hodgson sono stati applicati due punti di sutura ed un cerotto. «Sono i due punti che la mia squadra ha lasciato al Perugia» ha commentato lui stesso al termine della gara, sdrammatizzando l'episodio. «Ritengo - ha poi proseguito Hodgson - che si sia trattato di un gesto che non ha nulla a che fare con i tifosi perugini. In ogni pubblico c'è sempre qualche delinquente che non capisce il senso vero del calcio. Ho comunque già ricevuto ed accettato le scuse che mi hanno subito fatto i dirigenti perugini».

□ P.Ra.

Lunedì 3 febbraio 1997

I RISULTATI DI B

BRESCIA-BARI 2-0

BRESCIA: Zunico, Adani, Savino, Corrado, Pergolizzi, Binz, E.Filippini, A.Filippini, Doni (33' st Barollo), Neri (49' st Romano), Bizzarri (22' st Campolunghe). (12 Pavarini, 16 Dossi, 21 Pirlo, 31 Kovacic).

BARI: Fontana, Ripa, Garzya, Sala, Annoni (6' st Ventola), Giorgetti, Manighetti, Doll, Ingesson, Flachi, Guerrero (31' st Olivares). (22 Alberga, 4 Montanari, 24 Lepri, 26 Zanchi, 29 Bellavista). ARBITRO: Rossi di Ciampino.

RETI: nel pt 18' Neri su rigore; nel st 45' Neri.
NOTE: Angoli: 5-5. Ammoniti: E.Filippini, Ripa, Savino, Adani, Doll A.Filippini Doni e Flachi.

CESENA-TORINO 1-1

CESENA: Sardini, Aloisi, Zanetti, Bonomi, Esposito (24' St Bacin), Teodorani (48' St Bosi), Ponzio, Piangerelli, Dolcetti, Agostini (1' St Salvetti), Hubner. (1 Fiori, 17 Albonetti, 21 Alteri, 13 Melissa).

TORINO: Casazza, Mercuri, Cevoli, Maltagliati, Mezzano (32' St Martelli), Rocco, Cristallini, Scarchilli (33' St Nunziata), Fiorin, Ferrante, Florjancic (41' St Lombardini). (30 Santarelli, 6 Cravero, 16 Sommesse, 26 Cammarata).

ARBITRO: Racalbuto di Gallarate.
RETI: Nel Pt 13' Hubner su rigore, 16' Ferrante.
NOTE: Angoli: 4-2 Cesena. Ammoniti: Scarchilli, Bonomi, Mezzano, Cevoli, Baccin.

COSENZA-CASTEL DI SANGRO 1-1

COSENZA: Bonaiuti, Voria, Grassadonia, Circati, Mazzoli, Apa (33' st Tatti), Miceli, Riccio, Alessio, Marulla, Gioacchini (38' st Nylen). (30 Vitale, 14 Florio, 21 La Canna).

CASTEL DI SANGRO: De Iulius, Fusco, Prete (9' st Franceschini), D' Angelo, Cristiano (22' st Albieri), Martino, Alberti, Russo, Bonomi, Galli, Pistella. (12 Lotti, 10 Michelini, 15 Di Fabio, 23 Rime-dio, 26 Spinesi).

ARBITRO: De Santis di Tivoli.
RETI: nel pt 15' Alessio (rigore); nel st 48' Fusco.
NOTE: Angoli: 4-2 per il Cosenza. Ammoniti: Prete, D' Angelo, Martino ed Apa.

CREMONESE-CHIEVO 0-0

CREMONESE: Doardo, Dall'igna, Susic, Verdelli, Orlando, Giandebaggi, Pedroni (1' st Di Sauro), Perovic, Maspero, Petrachi, Mirabelli (26' st Bresciani). (12 Bianchi, 14 Castagna, 18 Ferraroni, 19 Pessotto, 21 Pedretti).

CHIEVO: Gianello, Moretto, D'Anna, Zamboni, Lanna, Fiore (39' st Franchi), Giusti, Passoni, Melis, Cerbone (40' st Melosi), Cosato (44' st Giora). (13 Rossi, 3 Guerra, 6 D'Angelo, 7 Sinigaglia). ARBITRO: Sirotti di Forlì.

NOTE: Angoli: 10-8 per il Chievo. Ammoniti: Susic, Verdelli, Giandebaggi, Giusti e Lanna

EMPOLI-PADOVA 2-1

EMPOLI: Balli, Birindelli, Baldini, Bianconi, Cozzi, Tricarico, Pane, Martusciello (31' st Giampiretti), Dal Moro, Cappellini (43' st Bettella), Bertarelli (5' st Esposito). (12 Gazzoli, 19 Toni, 24 Amoro, 27 Ficini).

PADOVA: Zenga, Turato, Bergodi, Bianchini, Gabrieli, Sotgia, Bedin (33' st Montrone), Suppa (24' st Pellizzaro), Brioschi (12' st Riccardo), Allegri, Lucarelli (22' Morello, 19 Ferrigno, 20 Cristante, 25 Ricci).

ARBITRO: Gronda di Genova.
RETI: nel pt 17' Cappellini, 25' Lucarelli (rigore); nel st 5' Bertarelli (rigore).
NOTE: Angoli 4 a 3 per l' Empoli. Ammoniti: Balli, Pane, Tricarico, Gabrieli, Bianchini, Lucarelli, Bedin.

FOGGIA-SALERNITANA (Giocata sabato) 2-0

FOGGIA: Mancini, Parisi, Tangorra, Brescia (32' st Moscardi), Monaco, Bianco, Bettoni, Tedesco, Axeldal, Zanchetta (23' st Brian), Colacone (8' st Di Michele). (12 Orlandoni, 20 Oshadogan, 9 Chianese, 31 Zelano).

SALERNITANA: Chimenti, Grimaudo (19' st Del Grosso), Facci, Breda, Moro, Cudini, Jansen (1' st Pirri), Tudisco, Artistico, Dell'Anno, Tosto (1' st Tiatto). (12 Franzone, 18 Rachini, 6 Rosa, 27 Masinga).

ARBITRO: Ceccarini di Livorno.
RETI: nel pt 19' Zanchetta su rigore, 28' Axeldal.
NOTE: Angoli: 4-2 per la Salernitana. Ammoniti: Cudini, Jansen, Grimaudo, Pirri, Tangorra, Dell' Anno e Parisi.

LUCCHESI-GENOA 0-3

LUCCHESI: Biato, Sogliano, Da Rold (17' st Lorenzini), Coppola, Innocenti, Lombardo (21' st Scalzo), Manzo, Russo (1' st Barone), Faci, Monza, Rastelli. (12 Tambellini, 2 Guzzo, 16 Valentini, 23 Vannucchi).

GENOA: Ielpo, Nicola, Centofanti, Ruotolo (40' st Torrente), Pereira, Giampietro, Morello, Bortolatti, Pisano, Cavallo, Goossens (35' st Nappi). (12 Pastine, 9 Beghetto, 18 Francesconi, 24 Ricchiuti, 35 Quintavalle).

ARBITRO: Rodomonti di Teramo.
RETI: nel pt 4' Pisano; nel st 9' Ruotolo, 32' Goossens.
NOTE: Angoli: 10-5 per il Genoa. Espulso Innocenti al 4' st. Ammoniti Rastelli, Russo, Cavallo, Innocenti e Manzo.

PESCARA-PALERMO 2-1

PESCARA: Visi, Mezzanotti, Colonnello, Terracenero, Chionna, Zanutta (40' pt Lamacchi), Palladini, Gelsi, Margotta (1' st Greco), Sullo, Di Giannatale (1' st Giampaolo) (1 De Sanctis, 20 Ban, 23 Orocini, 21 Cannarsa).

PALERMO: Scigliano, Galeoto, Assennato, Di Gia', C. Ferrara, Biffi, Vasari (27' st Massara), Favi, Compagno, Barraco, Caterino (27' st G. Ferrara). (31 Amato, 4 Tedesco, 14 Ciardiello, 17 Saurini, 20 Lucenti).

ARBITRO: Messina di Bergamo
RETI: nel st 33' Giampaolo, 37' Barraco (rigore), 41' Gelsi
NOTE: Angoli: 3-2 per il Pescara. Ammonito C. Ferrara.

VENEZIA-RAVENNA 0-0

VENEZIA: Gregori, Dal Canto, Brioschi, Pavan, Ballarin, Marangon (27' st Fantini), Pedone, Zanetti (16' st Zironelli), Polesel, Pellegrini (32' Baldi), Stilenzi. (21 Pierobon, 18 Malago', 31 Ginestra, 33 Soncini).

RAVENNA: Rubini, Gonnella, D' Aloisio, Luppi, Marrocco, Biliotti (46' st Pregonato), Rovinelli, Iachini (25' st Gadda), Zauli, Schwoch, Buonocore (16' st Rinaldi). (12 Roccati, 2 Venturi, 13 Serra, 18 Torino).

ARBITRO: Gambino di Barletta.
NOTE: Angoli: 10-5 per il Venezia. Ammoniti Ballarin, Buonocore, Gadda e Pregonato.

Lecce

1 Baglieri), Francioso, Palmieri. (12 Aiardi, 16 Mancuso, 4 Bacci, 2 Centurioni). Allenatore: Ventura

Reggina

2 Sbrizio), Crinti (30' st Marino). (22 Belardi, 26 Iacobelli, 32 La Salandra, 27 Morfu'). Allenatore: Guerini

ARBITRO: Branzoni di Pavia.
RETI: nel pt 10' Francioso (rig), 14' Dionigi (rig), 40' Dionigi.

NOTE: angoli: 8-3 per il Lecce. Recupero: 3'e 6'. Giornata fredda e ventilata, terreno in buone condizioni. Spettatori 9.000. Ammoniti Giacchetta, Servidei, Palmieri, Napolitano.

Lorieri, Vanigli (13' st Bellucci), Servidei, Zanoncelli, Macellari, Evangelisti (24' pt Casale), Cucciari, De Patre, Bachini (25' st

4 Bacci, 2 Centurioni). Allenatore: Ventura

Scarpi, Napoli, Montalbano, Atzori, Bitetti (46' st Napolitano), Sesia, De Vincenzo, Visentin, Giacchetta, Dionigi (30' st

Sbrizio), Crinti (30' st Marino). (22 Belardi, 26 Iacobelli, 32 La Salandra, 27 Morfu'). Allenatore: Guerini

ARBITRO: Branzoni di Pavia.
RETI: nel pt 10' Francioso (rig), 14' Dionigi (rig), 40' Dionigi.

NOTE: angoli: 8-3 per il Lecce. Recupero: 3'e 6'. Giornata fredda e ventilata, terreno in buone condizioni. Spettatori 9.000. Ammoniti Giacchetta, Servidei, Palmieri, Napolitano.

Rissa tra giocatori dilettanti Ferito un diciannovenne

Un giocatore del San Vitale Candia, società dilettantistica di Miraflores (Massa Carrara), è stato operato d'urgenza la scorsa notte nel reparto chirurgia dell'ospedale di Pietrasanta per una perforazione dell'intestino provocata da un calcio rimediato al termine di una partita. Paolo Vaira, 19 anni, centrocampista, sabato pomeriggio giocava con la sua squadra, come fuorigioco, la gara valevole per il campionato provinciale juniores contro il Lido di Camaiole. Al termine della partita vinta dalla squadra locale per 1-0 sul campo Benelli di Lido di Camaiole è scoppiata una rissa tra giocatori e il giovane è stato raggiunto da un colpo all'addome, poco sotto lo sterno. Durante la notte di sabato, il giovane è stato trasportato d'urgenza nel reparto chirurgia di Pietrasanta dove è stato operato. Le sue condizioni sono definite soddisfacenti.



Vincenzo Guerini allenatore della Reggina

Daily For Press

Il Lecce scivola in casa Salgono Pescara e Genoa

Dopo due anni il Lecce perde l'imbattibilità casalinga. A frenare la sua corsa è stata la Reggina, che Guerini ha letteralmente trasformato. Comunque, nonostante la sconfitta, il Lecce continua a guidare la classifica di serie B.

LUCA POLETTI

■ LECCE. Cade la capolista sul proprio campo, dove non perdeva dal campionato di serie B di due stagioni fa (4-5 con il Pescara, il 5 giugno 1995). La sconfitta di ieri del Lecce è maturata anche per alcune decisioni dell'arbitro Branzoni di Pavia che ha negato ai leccesi almeno un paio di rigori che dalla tribuna sono apparsi sacrosanti. Eppure la partita praticamente era stata aperta da due calci di rigore, uno per parte. Il primo concesso al Lecce dopo appena dieci minuti di gioco; atterramento in area di Bachini (ci stava anche l'espulsione di Montalbano). Dal dischetto batte lo specialista Francioso che indirizza alla sinistra del portiere Scarpi il quale intercetta ma non trattiene il pallone che lentamente sorpassa la linea bianca.

La Reggina, però, non è quella

che il Lecce superò all'andata per 2-1. Ora in panchina c'è Guerini che ha sostituito Buffoni. E a rinforzare l'attacco è arrivato Crinti che è spalla ideale per il capocannoniere della serie B Davide Dionigi, 23 anni.

Ed è proprio Dionigi, dopo un paio di affondi consecutivi della Reggina, a mettere in difficoltà il libero leccese Zanoncelli che gli rovina addosso, costringendo l'arbitro a concedere il calcio di rigore che lo stesso Dionigi trasforma.

Il Lecce non si lascia intimorire

dalla «verve» della squadra calabrese e riparte in attacco, anche se la manovra - per colpa dell'assistente pressing a centrocampo degli avversari - non è fluida e piacevole come al solito. Ci sono comunque tentativi di Francioso, Baghini e Palmieri che mettono sotto pressione la difesa granata, fino al

29' quando c'è una prima azione contestata. Palmieri viene spinto in area da Montalbano e l'arbitro non se la sente di concedere il secondo penalty in favore del Lecce.

Nel frattempo Ventura ha mandato in campo al 24' al posto dell'infortunato Evangelisti il centrocampista Casale (e non Bacci, come sembrava più logico).

Scampato il pericolo la Reggina si riorganizza e sempre con Dionigi getta lo scompiglio nella retroguardia leccese. Al 32' l'attaccante impegna Lorieri ed al 38' Sesia che manda alto. È il segnale per il gol del vantaggio che arriverà due minuti dopo al termine di un contropiede Crinti-Dionigi con quest'ultimo che di testa batte Lorieri.

Nella ripresa il pericolo la Reggina riparte in attacco anche con il difensore Servidei (al 5' tira alto) e Francioso che al 9' non conclude bene una triangolazione con Palmieri.

Al 10' c'è un fallo in area su Palmieri non rilevato dall'arbitro e tre minuti dopo una deviazione di testa di De Patre viene respinta alla meglio dal portiere, con un successivo ed evidente fallo di mano in area di un difensore reggino che Branzoni ignora. Un tentativo di Francioso (16') è parato da Scarpi, il portiere che al 23' commette un fallo su Palmieri, anche in questo caso l'arbitro lascia correre e l'azione prosegue con Cucciari

che da buona posizione manca incredibilmente il gol, mandando alto.

Il Lecce nello spingersi in avanti alla ricerca del pareggio si scopre al contropiede reggino, consentendo a Crinti di superare Lorieri (33') tanto da costringere Bellucci (subentrato all'infortunato Vanigli) a salvare sulla linea.

Il Lecce cerca ancora il gol con De Patre, ma la Reggina riesce a difendersi bene. Lo farà anche nei sette minuti di recupero, quando al 48' c'è un ennesimo fallo su Palmieri (lanciato da Cucciari) che l'arbitro ignora. Senza esito anche il tiro di Macellari al 51'.

Nonostante la sconfitta il Lecce resta comunque in testa alla classifica distanziando di tre punti il Torino che ha pareggiato a Cesena (1-1). Il Pescara ha battuto per 2-1 il Palermo, mentre il Brescia ha superato per 2-0 il Bari che è distaccato di ben 9 punti dalla capolista. L'Empoli si inserisce in zona promozione grazie alla vittoria sul Padova per 2-1, mentre salgono ancora il Genoa vittorioso a Lucca per 3-0 ed il Foggia che ha superato nell'anticipo la Salernitana per 2-0. È pareggio tra Cremonese e Chievo (0-0), tra Cosenza e Castel di Sangro (1-1) e tra Venezia e Ravenna (0-0), con il Ravenna che è alle spalle del Bari con 28 punti.

SERIE C. Nel girone B in testa con i pugliesi anche l'Ancona

Fidelis Andria vince e resta in testa Festival degli 0-0 nel girone A

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Ventesima giornata (terza di ritorno) nel segno del pareggio nel girone A della serie C/1. Festival delle reti inviolate: la capolista Treviso è andata a fare 0-0 nel campo di Alzano; Brescello e Carpi hanno impattato a reti inviolate il derby degli inseguitori e lo stesso risultato l'ha colto il Monza in casa con l'Alessandria. Unica del gruppo di testa a vincere è il Saronno che ha fatto lo sforzo minimo, vincendo solo 1-0 contro l'undici dello Spezia, che è il fanalino di coda del girone A della serie C/1.

Sempre più lanciato verso il successo finale il Treviso che mantiene quattro lunghezze di vantaggio sul Brescello e cinque sulla coppia di inseguitori Carpi e Saronno. Sagra

di pareggi anche dalle parti della coda della classifica, dove hanno impattato sia il Novara, che la Pistoiese, il Modena (penalizzato in settimana di sei punti) e la Spal.

Tutt'altro ritmo, dalle parti di testa del girone B della serie C/1. Fidelis Andria e Ancona si mantengono appaiate in cima alla classifica grazie alla vittoria ottenuta dalla Fidelis (penalizzata di 3 punti in settimana) in casa contro l'Avellino. Per tenere il passo all'Ancona basta un gol solo, segnato tra le mura amiche, contro la Lodigiani, squadra romana che naviga sempre di più dalle parti basse della classifica.

Hanno vinto anche le altre squadre di vertice che puntano alla pro-

mozione: Acireale e Savoia hanno sconfitto, rispettivamente, Nocera e Juve Stabia. In coda, ancora una sconfitta per l'Ischia (in casa con l'Avellino); hanno perso anche Lodigiani e Avellino, l'unica squadra a raccogliere un punto è stata il Sora, sul difficile campo del Casarano.

In classifica Fidelis Andria e Ancona sono appaiati a 35 punti, a quattro punti l'Acireale, a cinque il Savoia.

Nella serie C/2, girone A, prosegue indefessa la fuga travolgente di Lumezzane e Lecce, a 41 e 40 punti, mentre la terza, Pro Sesto, è a 33 punti. Il Lumezzane è andato a vincere a Valdarno Sultimo in classifica) per 2-0, mentre il Lecce ha strapazzato senza troppi problemi il Pavia (penultimo) 5-0. Il Pro Se-

sto non è andato oltre uno 0-0 con il Varese.

Nel girone B il Livorno stacca la Ternana, avendo vinto in casa per 4-2 contro il Baracca mentre i rossoverdi umbri hanno perso per 1-0 contro l'Arezzo. Ora la classifica vede il Livorno a 40, a tre punti la Ternana; ancora più in basso, a 32 la Maceratese che ha pareggiato a Ponsacco 0-0.

Nel girone C inciampa la capolista Battipagliese che va a perdere per 2-1 col Turris. Continua però ancora a guidare la classifica con 40 punti, mentre sale a 38 punti il Catanzaro che è andato a vincere a Taranto per 4-1. Al terzo posto il Benevento che ha sconfitto in casa 1-0 il Chieti. Ultimo il Marsala che ha perso anche ieri nel campo del Frosinone per 2-0.

Fondo Vincono Belmondo e Valbusa

Stefania Belmondo ha vinto ieri la gara di combinata valida per i campionati italiani disputata a Capracotta in Molise. La due volte campionessa olimpica ha preceduto Sabina Valbusa e Gabriella Paruzzi. Per Stefania Belmondo è il 19° titolo italiano. In campo maschile la vittoria è andata a Fulvio Valbusa, secondo il carabiniere Silvio Fauner, terzo Maurizio Pozzi. Per Fulvio Valbusa è questo il secondo titolo italiano.

Slittino Titolo europeo all'azzurro Gruber

L'azzurro Reinhard Gruber ha conquistato il titolo europeo di slittino su pista naturale aggiudicandosi la gara in Val Passiria. Il ventenne altoatesino è riuscito a strappare il titolo al connazionale e campione uscente Manfred Graeber, terzo il campione mondiale, l'austriaco Gerhard Pilz. In campo femminile, medaglia d'oro alla russa Ljubov Panjutina; terzo posto per l'azzurra Sonja Steinache. Il bilancio per l'Italia in questi Europei: un oro, due argenti, un bronzo.

Atletica/1 Perricelli vince i 50 km di marcia

Giovanni Perricelli, delle Fiamme Azzurre, è il campione italiano di marcia sui cinquanta chilometri. Al secondo posto si è classificato Michele Didoni, dei Carabinieri di Bologna; terzo Orazio Romanzì, delle Fiamme Gialle di Roma.

Atletica/2 Primato mondiale 1500 indoor

Il marocchino Hicham El Guerrouj ha stabilito il nuovo primato mondiale dei 1500 metri indoor vincendo in 3'31"18 la gara della riunione di Stoccarda. Il precedente record di 3'34"16 apparteneva all'algerino Noureddine Morceli, che lo aveva ottenuto nel '91 a Siviglia.

Nuoto Record di Ouchkov sui 100 farfalla

Il russo Ouchkov ha stabilito il nuovo primato mondiale dei 100 farfalla in vasca corta, vincendo in 52"26 la prova di Coppa del Mondo a Gelsenkirchen. Il precedente record di 52"34 apparteneva al britannico James Hickman, che lo aveva stabilito a Glasgow il 29 gennaio scorso.

Tennis/1 Ivanisevic vince a Zagabria

Goran Ivanisevic, l'idolo di casa e testa di serie n. 1, ha vinto il Torneo di Zagabria al coperto battendo di stretta misura il britannico Greg Rusedski in una finale scandita da tre set e due tie break: 7-6, 4-6, 7-6.

Tennis/2 Vince la Hingis La Graf dà forfait

Continua l'anno nero di Steffi Graf: la tedesca ha dovuto rinunciare, per un infortunio al ginocchio sinistro, alla finale in programma ieri del torneo di Tokio (Pan Pacific), vinto dalla sedicenne elvetica Martina Hingis, regina degli Open d'Australia e n.2 mondiale. La giocatrice tedesca ha annunciato agli organizzatori la decisione di ritirarsi soltanto un'ora prima del match.

Rugby I risultati della serie A

Questi i risultati della 19/a giornata della serie A di rugby: L'Aquila-Milan 21-50; Benetton Treviso-RDS Roma 77-8; Ser Colferro-Simac Padova 12-22; Recorder Rovigo-Lafert San Donà 84-7; Fly Flot Calvisano-Amatori Catania 69-3; Hydrocar Bologna-Livorno 35-10. La classifica della serie A: Milan 25; Benetton 24; Fly Flot 20; Record 16; Simac 15; Lafert, RDS Roma e Hydrocar 12; L'Aquila 10; Livorno 8; Colferro 2; Amatori Catania 0. Questo invece il prossimo turno: Milan-Lafert; Benetton-Record; Simac-Fly Flot; Am. Catania-Livorno; L'Aquila-Colferro; RDS Roma-Hydrocar.

BASKET. I veneti battono anche la Scavolini (84-83). La Kinder vince a Forlì

Benetton, la corsa in testa continua E Pesaro affonda

La Benetton vince ancora: ieri ha battuto la Scavolini Pesaro, che continua così a navigare in cattive acque. Successi anche per la Kinder Bologna (contro Forlì) e per la Stefanel Milano (sulla Genertel Trieste).

PAOLO FOSCHI

■ A Treviso la Benetton soffre, rischia la sconfitta interna contro la Scavolini. Ma poi - sia pur di un solo punto (84-83) - centra il diciottesimo successo su venti partite. E il club marchigiano, arrivato ad un passo da una clamorosa vittoria in casa della capolista, incassa l'ennesima battuta d'arresto. Nota positiva, nella Scavolini, l'ottima condizione di Esposito, autore di 27 punti.

La Benetton continua dunque a condurre la classifica, il vantaggio sulla Kinder Bologna è comunque immutato rispetto a domenica scorsa: ieri la Virtus, trascinata dal solito Komazec (29 punti) ha vinto a Forlì (77-88 per gli emiliani) e insegue i veneti con quattro lunghezze da recuperare.

La Stefanel Milano, terza in classifica a -2 dalla Kinder, dopo il ko di sette giorni fa a Cantù ieri è tornata alla vittoria. Le scarpette rosse (83-76) al Forum di Assago hanno superato una Genertel Trieste combattiva, ma tecnica-

mente inferiore. Fra i giuliani c'è stato l'esordio dello sloveno Alibegovic: 25 punti, buona prova. Nella Stefanel migliore è stato Portaluppi, che non ha fatto rimpiangere l'assenza di Gentile: il play ha diretto bene gli schemi in attacco, apportando un sostanzioso contributo (23 punti).

La Teamsystem Bologna ha travolto la Poli Cantù (81-65). Doppia menzione di merito per Carlton Myers: la prima, per i 26 punti messi a segno. La seconda, per un gesto ancora più bello dei suoi spettacolari canestri: l'azzurro ha voluto incontrare una sua tifosa ventenne, Gabriella, che tre mesi fa era rimasta gravemente ferita in un incidente d'auto. Durante la convalescenza la ragazza aveva espresso il desiderio di parlare con il suo idolo. E Myers l'ha accolta, a fine partita, incontrandola a bordo campo: il giocatore ha avvicinato Gabriella alle spalle per salutarla, ma sen-

za farsi vedere. Per la ragazza è stata una sorpresa. Quanto mai gradita.

A Roma partita equilibratissima fra la Telemarket e la Viola Reggio Calabria: alla fine l'hanno spuntata i capitolini, con un solo punto di vantaggio (82-81). Nella squadra di casa, ottima prova di Ancilotto (26 punti) e di Pessina (19), sotto tono - ma non è una novità - i due americani Stokes e Henson. Nella Viola, bravissimo come suo solito lo statunitense Oliver, miglior realizzatore del match con 32 punti e da ieri leader della classifica marcatori con una media di 30,8 punti a partita.

La Mash Verona si è invece imposta sulla Cagiva Varese. I veneti hanno avuto nel play italoamericano luzzolino l'uomo decisivo: non solo ha segnato la bellezza di 26 punti. Ma è stato il cervello del gioco della squadra, è stato lucidissimo nei momenti decisivi. Alla Cagiva non sono bastati i 23 punti di Pozzocco, la squadra lombarda è stata "tradita" da Meneghin, fermo a quota 5 punti: pochissimi per uno come lui.

Infine, la Roly Pistoia si è aggiudicata il derby toscano, battendo la Fontanafredda Siena (75-67). Nella prima parte del match, avevano dominato i padroni di casa (46-31), ma poi nella ripresa la squadra di Siena si è riavvicinata. Senza però successo.



Flavio Portaluppi play della Stefanel

BASKET

A1 / Risultati

BENETTON	84
SCAVOLINI	83
MASH	76
CAGIVA	73
MONTANA	77
KINDER	88
PISTOIA	75
SIENA	82
ROMA	87
VIOLA R.C.	81
STEFANEL	85
TRIESTE	75
TEAM SYSTEM	81
POLTI	65

A2 / Risultati

BINI VIAGGI Liv.	99
JCOPLASTIC	91
FABER Fabriano	83
BANCO SARD.	76
GORIZIA	62
KONCRET	64
JUVE Caserta	83
FLOOR Padova	68
REGGIO EMILIA	100
CASSETTI Imola	78
SERAPIDE Pozz.	93
MONTECATINI	91

A1 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
BENETTON	36	20	18	2
KINDER	32	20	16	4
STEFANEL	30	20	15	5
TEAM SYSTEM	26	20	13	7
MASH	20	20	10	10
CAGIVA	18	20	9	11
ROMA	18	19	9	10
PISTOIA	18	20	9	11
SIENA	16	20	8	12
POLTI	16	20	8	12
VIOLA R.C.	16	20	8	12
SCAVOLINI	12	20	6	14
TRIESTE	12	20	6	14
MONTANA	8	19	4	15

A2 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
KONCRET	32	22	16	6
REGGIO EMILIA	30	22	15	7
GORIZIA	26	22	13	9
CASSETTI Imola	24	22	12	10
BINI VIAGGI Liv.	24	22	12	10
SERAPIDE Pozz.	24	22	12	10
MONTECATINI	22	22	11	11
FABER Fabriano	22	22	11	11
JUVE Caserta	22	22	11	11
BANCO SARD.	20	22	10	12
JCOPLASTIC	16	22	8	14
FLOOR Padova	2	22	1	21

A1 / Prossimo turno

09/02/97

BENETTON - TEAM SYSTEM
CAGIVA - VIOLA R.C.
KINDER - STEFANEL
MASH - ROMA
SCAVOLINI - POLTI
SIENA - MONTANA
TRIESTE - PISTOIA

Domenica prossima inizia la fase ad orologio che prelude ai playoff promozione. Oggi la Lega Basket diffonderà il calendario degli incontri.

L'italiano domina la prova iridata di ciclocross. Bramati, medaglia di bronzo, completa il successo azzurro

Pontoni, una grande impresa mondiale

■ MONACO DI BAVIERA. Trionfo azzurro ai Mondiali di Ciclocross in Germania: Daniele Pontoni si è laureato per la seconda volta campione iridato della categoria "élite", cinque anni dopo la vittoria nell'edizione '92 a Leeds, in Gran Bretagna. Splendido terzo posto per l'altro italiano Luca Bramati, che bissa così il bronzo dell'anno scorso. Pontoni in tale occasione aveva ottenuto l'argento, che oggi è invece andato allo svizzero Thomas Frischknecht. Il successo del friulano, con il tempo di un'ora e 40 secondi alla media (ragguardevole per questa specialità) di 24,626 chilometri orari, è stato sostanzialmente una sorpresa. Favortissimo era l'olandese Adri Van der Poel, leader in Coppa del Mondo ma giunto invece soltanto quarto. Lo stesso Bra-

mati, 28 anni, milanese di Vaprio d'Adda, per quanto entrato in forma solo di recente era preferito al connazionale anche in considerazione dei titoli conquistati l'anno scorso sia in Coppa sia nel Superprestige. Invece Pontoni, 30 anni, nativo di Udine, ha imposto subito il ritmo alla gara. Su un percorso ricoperto in gran parte di ghiaccio e nonostante tre cadute, con una temperatura media di appena un grado sopra lo zero, si è involato, inseguito da un drappello in cui erano intruppati tutti i migliori. Il coinvolgimento in una caduta al secondo giro, peraltro senza conseguenze, ha brevemente reso la lotta ancora più emozionante. L'azzurro ha comunque ripreso rapidamente la testa della corsa, accumulando ben presto un vantaggio tale da la-

sciare dubbi solo su chi sarebbe riuscito a occupare la piazza d'onore. L'ha spuntata di un soffio sul traguardo l'elvetico, lasciando il terzo posto a Bramati.

Grande euforia in casa azzurra, dopo il trionfo italiano. Una grande soddisfazione per Daniele Pontoni, tornato ad indossare la maglia iridata dopo cinque anni.

Sulla prima discesa sono rinvenuto su Luca. Ho capito che erano superiori quando mi sono accorto che avevamo preso molto presto venti metri sugli altri. Ho avuto un inizio di stagione molto difficile, ma non mi sono mai scoraggiato. Ho lavorato e avevo una sola idea in testa: vincere il campionato del mondo. È un secondo titolo che mi soddisfa. Vincere una seconda volta un titolo mondiale è più diffici-

le, ma anche più commovente.

Felicità anche per Luca Bramati, anche se alla vigilia sperava di ottenere un risultato ancora migliore. Ma di fronte allo strapotere di pontoni, tanto di cappello.

«Non ho mai visto Pontoni correre così forte. A questo punto di più non potevo sperare».

La grande giornata del ciclocross italiano è stata completata anche dal secondo posto di Stefano Toffoletti nella prova degli juniores dietro allo svizzero David Rusch.

Ordine d'arrivo: 1) Daniele Pontoni (Ita) 1 ora 00'40" media 24,626 km/h; 2) Thomas Frischknecht (Svi) a 23"; 3) Luca Bramati (Ita) s.t.; 4) Adri Van der Poel (Ola) a 35"; 5) Wim De Vos (Ola) a 53"; 6) Erwin Verweken (Bel) a 1'13"; 7) Franz-Josef Nie-

berding (Ger) a 1'25"; 8) Beat Wabel (Svi) a 1'39"; 18) Fabrizio Margon (Ita) a 3'41"; 28) Dario Cioni (Ita) a 4'43".

Gp Costa Etruschi. Prime pedale per i ciclisti italiani, impegnati nella preparazione agonistica e prima corsa. Ieri a Donoratico si è disputata la prima corsa ufficiale, che ha visto la vittoria di Biagio Conte, davanti a Fabio Baldato, dopo una volata contrastata. In un primo momento la vittoria era stata assegnata a quest'ultimo, tant'è vero che gli organizzatori avevano anche proceduto con la cerimonia della premiazione. Ma, in seguito, un ingrandimento del fotofinish ha mostrato che il vero vincitore era Conte, cosa che a molti era apparsa anche ad occhio nudo.

PALLAVOLO, BATTUTA A ROMA L'AUSELDA

La capolista Las Daytona a spasso nella Capitale

■ Questi i risultati della 17/a giornata (6/a di ritorno) del campionato di serie A/1 di pallavolo maschile.

Auselda Roma-Las Daytona Modena 1-3 (6-15, 8-15, 17-16, 12-15); Lube Macerata-Jeans Hatu' Bologna 3-0 (15-12, 15-9, 15-8); Gabeca Montichiari-Alpitour Cuneo 2-3 (15-12, 7-15, 15-12, 9-15, 10-15); Playa Catania-Com Cavi Napoli 3-0 (15-5, 17-16, 15-13); Mta Padova-Sisley Treviso 0-3 (13-15, 12-15, 5-15); Area Ravenna-Colmark Brescia 2-3 (9-15, 16-14, 5-15, 15-7, 10-15).

Classifica: Las punti 32; Sisley, Lube e Alpitour Traco 26; Gabeca Fad e Colmark 18; Mta 16; Jeans Hatu' 14; Area 12; Auselda 8; Playa e Com Cavi 4.

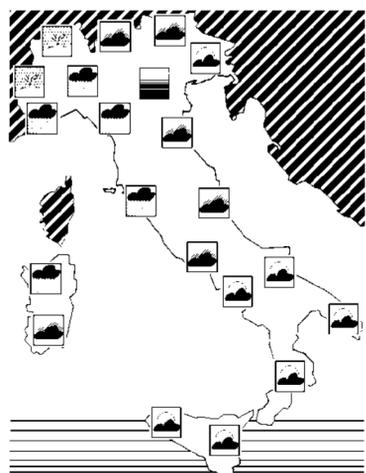
Prossimo turno (16/2, ore 17.30) Sisley-Jeans Hatu'; Colmark-Lube Las Daytona-Playa; Auselda-

Gabeca; Alpitour -Mta; Com Cavi-Area

In serie A2 si è giocata invece la 18/a giornata (3/a di ritorno). Questi i risultati delle partite di ieri: Ninfolo Taranto-Wuber Schio 1-3; Formaggi Sardi S. Antiooco-Lamas Castellana Grotte 3-1; Italkero Modena-Icom Latina 3-1; Carifano Porto Livorno 0-3; Via Montenapoleone Cutrofoglio-Cariparma 3-1; Conad Ferrara-Motta Salerno 3-0; Samia Montecchio-Videx Grottazzolina 3-1; Cosmogas Forlì-Sira Falconara 3-0.

Classifica: Cosmogas punti 30; Conad 28; Wuber e Ninfolo 26; Italkero 24; Carifano 22; Formaggi sardi 20; Videx 18; Samia e Sira 16; Motta e Cariparma 14; Porto 12; Via Montenapoleone 10; Lamas 8; Icom 4.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sulle regioni nord-occidentali sono presenti deboli condizioni di instabilità, mentre il resto d'Italia continua ad essere interessato da un campo di alte pressioni. TEMPO PREVISTO: al nord cielo inizialmente poco nuvoloso, in giornata temporaneo aumento della nuvolosità, ed in serata rapido miglioramento. Visibilità ridotta in valpadana, per foschie dense e nebbie, in parziale diradamento durante il giorno ed in nuova formazione dopo il tramonto. Al centro e sulla Sardegna - iniziali condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso, salvo locali annuvolamenti stratiformi la mattina. Nel corso della giornata aumento della nuvolosità sui versanti tirrenici, ad iniziare dall'isola, con possibilità in serata di qualche occasionale e debole pioggia su Sardegna, Lazio e Toscana. Foschie e nebbie in banchi, nottetempo ed al primo mattino, ridurranno la visibilità nelle valli e lungo i litorali.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione, più sensibile sulle regioni adriatiche. VENTI: quasi del tutto assenti al nord; deboli variabili sul resto d'Italia. MARI: localmente mossi il basso Adriatico e lo Jonio; generalmente poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-5	4	L'Aquila	-1	6
Verona	-2	2	Roma Ciamp.	0	9
Trieste	4	6	Roma Fiumic.	1	12
Venezia	0	7	Campobasso	2	3
Milano	0	5	Bari	4	9
Torino	1	3	Napoli	5	13
Cuneo	np	np	Potenza	1	4
Genova	5	8	S. M. Leuca	6	9
Bologna	0	3	Reggio C.	8	15
Firenze	0	11	Messina	10	14
Pisa	3	10	Palermo	7	14
Ancona	3	6	Catania	4	16
Perugia	-1	11	Alghero	3	13
Pescara	5	9	Cagliari	4	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-4	2	Londra	3	7
Atene	9	16	Madrid	4	12
Berlino	np	1	Mosca	-16	-7
Bruxelles	-2	3	Nizza	6	14
Copenaghen	-3	3	Parigi	2	2
Ginevra	-1	1	Stoccolma	np	0
Helsinki	-11	5	Varsavia	np	1
Lisbona	13	18	Vienna	-5	3

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000

Estero

Annuale	Semestrale	
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Betola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.343.000 L. 6.011.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000 L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000

Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivali L. 899.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Aree di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/6971755

Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252333 - Fax 051/251288

Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200

Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:

Telemat Centro Italia, Onicola (Aq.) - Via Colle Marcegiani, 58/B

SABO Bologna - Via del Tanzezzero, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Betola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

MONDIALI DI SCI. Con l'arrivo di Alberto tutto è pronto. Il bolognese: «Sono quasi al massimo»

Tomba a Sestriere Si alza il sipario

■ SESTRIERE. Un qualche colpo basso alla vigilia di questi mondiali se l'aspettava, ma che glielo tirasse nientemeno che l'Avvocato...

Alberto Tomba irrompe sulla scena dei campionati mondiali con una decina di giorni d'anticipo, nel senso che la sua conferenza stampa al Sestriere è solo il preludio di un'entrata in scena agonistica che non avverrà prima del 12 febbraio, data di svolgimento dello slalom gigante iridato.

Di fronte ad almeno 150 fra giornalisti e fotografi, si va avanti con il solito tran-tran, comprese le risposte non-sense del fuoriclasse nostrano. Ma ad un certo punto arriva la domanda trabocchetto, complice, appunto, Gianni Agnelli che in un'intervista su un quotidiano aveva paragonato, bontà sua, il campione a Buffalo Bill. «Sì, si replica Tomba - io e l'Avvocato ci conosciamo da anni anche se non è che lo veda tutti i giorni. Lo seguo molto... questi rotoalchi... sì, insomma, ci seguiamo sui giornali».

Va bene - incalza implacabile il cronista - ma questo paragone con Buffalo Bill? A questo punto l'Albertone si gira disperato sulla sua destra, verso Tiziana Nasi, presidente del comitato organizzatore, che peraltro non risulta essere un'esperta di storia del West. «Buffalo chi?», borbotta sottovoce il Divo bianco. La donna, impietosa, cerca di inquadrargli in quattro parole il personaggio. Niente da fare, Tomba capisce fischi per fischi: «Ah sì, ho capito, Cochis...».

Questo ed anche altro nella kermesse verbale dell'uomo immagine dei mondiali. Il quale, a conclusione della pubblica comparata, chiederà poi di essere lasciato tranquillo nei prossimi giorni che trascorrerà sull'Appennino, a Corno alle Scale, per rifinire la preparazione in vista degli slalom mondiali. E l'altro che salta fuori dall'incontro con la stampa, trattandosi di Tomba, è sempre roba da "fuoripista". Gli si chiede della recente polemica con una nota attrice (Lorena Forteza), che lo ha accusato di averla molestata per telefono. «Una nota attrice? - rincarà la dose Alberto - Semmai, poco nota. Mi dispiace che da una cosa da nulla sia venuto fuori tutto questo. Ma ormai lo so, alla vigilia degli appuntamenti importanti capita sempre qualche polemica. Devo sempre guardarmi alle spalle, di fianco, di fronte...».

Vestito con una giacca quadrata sopra un "lupetto" blu, abbondantissima dose di gel sparsa sul capello tornato fluente, la "Bomba" ha anche parlato di quelli che sono i suoi progetti per questo mondiale, non dicendo invero alcunché di nuovo. «In gigante sono ancora un po' indietro nella preparazione mentre in speciale (che

«Dopo l'ultima vittoria, tutti si aspettano molto da me, ma non sarà facile...». Tomba si presenta a Sestriere, nel giorno dell'inaugurazione dei mondiali. «Nel gigante - dice - sono indietro, ma nello speciale sto tornando al massimo».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

si svolgerà il 15 febbraio in notturna) sto tornando al massimo. Nelle seconde manche, come a Kitzbühel e Schladming, ho recuperato bene perché mi sentivo in grado di spingere ancora. Certo, con l'ultima vittoria tutti sono tornati ad aspettarsi moltissimo da me mentre non sarà affatto facile. Gli altri sono arrivati qui con molte più gare di Coppa del sottoscritto nelle gambe. Io prima mi sono infortunato, e poi è arrivata anche l'influenza...».

Il solito Tomba per le solite storie. Quello che trasforma la vigilia di ogni gara in una litania di lamentazioni assortite. Vi risparmiamo il suo consueto strapparsi le vesti per l'introduzione in Coppa del mondo della cosiddetta regola dei 30, che peraltro non troverà applicazione nei campionati mondiali. Più interessante quanto Alberto dice a proposito del suo contrastato rapporto con il Sestriere, località nella quale ha collezionato ben sei vittorie ma dove... «Ul-

timamente - ammette - qui è sempre andata male, mi è successo di tutto. Dopo il primo slalom notturno che ho vinto nel '94, praticamente sono uscito sempre fuori pista (ogni volta in gare serali, ndr). Ma in fondo devo prenderla bene. Peggio di così non potrà andarmi, posso solo migliorare...».

Qualcuno chiede al bolognese di rispondere a qualche domanda in inglese, a beneficio di qualche tv straniera. E qui Tomba - che pure negli Stati Uniti ha trascorso molto tempo e vi tornerà a primavera per soppesare alcune offerte cinematografiche - comincia ad esprimersi in una specie di esitante, nonostante abbia sul tavolo alcuni appunti saggiamente messi a disposizione. Le fa divertite dell'auditorium convincerebbero altri a lasciar perdere. Ma lui snocciola il suo improbabile inglese fino alla fine. Del resto Tomba adatta per l'altri giudizio lo stesso trattamento riservato agli avversari. Non se ne preoccupa affatto.



Alberto Tomba alla conferenza stampa

Farinacci/Ansa

E oggi il SuperG In pista Ghedina Perathoner e Runghi

DAL NOSTRO INVIATO

■ SESTRIERE. Ore 13, si inizia davvero. Dopo le molte parole, le varie cerimonie ufficiali ed, ahinoi, i tanti disservizi, quest'oggi si comincia con gli sciatori che si caleranno giù per l'impegnativa pista *Kandahar Banchetta*, teatro del supergigante maschile. E per le prime tre medaglie iridate in palio si batteranno con ottime possibilità anche quattro atleti azzurri, impegnati a contendersi il podio con i favoriti austriaci, i quasi altrettanto quotati norvegesi, e il fuoriclasse del momento, il francese Luc Alphand.

Kristian Ghedina, Peter Runggaldier, Werner Perathoner e Luca Cattaneo: questi i componenti della squadra "di casa", non a caso i migliori quattro italiani nella classifica del supergigante di Laax disputato appena mercoledì scorso. Un poker agonistico di un certo peso, specie nei suoi primi due componenti. Peter Runggaldier vanta nel suo passato anche la conquista della Coppa del mondo di specialità, e pure a Laax è stato il migliore degli azzurri grazie al suo quarto posto. Kristian Ghedina, dal canto suo, è l'autentica rivelazione di questa stagione, vincitore di ben tre delle otto discese libere fin qui disputate. In superG non è finora andato al di là di un nono posto (sempre a Laax), però ha senz'altro nelle gambe la possibilità di far bene anche nell'ultima nata fra le specialità dello sci alpino.

«La pista è bella - ha dichiarato un sereno Peter Runggaldier - però ho una gran paura». A tracciare il supergigante sarà Engstler, l'alle-

natore austriaco, e allora temo che finirà per trasformare la gara in un "gigantone", con curve secche ed angolate che a me non piacciono molto". Ed il perché il signor Engstler debba manifestare questa predilezione per il cosiddetto "gigantone" è presto detto. I suoi pupilli, vale a dire il quartetto austriaco composto da Knaus, Josef Strobl, Mader e Mayer, sono infatti tutti sciatori con solidi trascorsi da gigantisti nel loro passato. «Comunque io sto bene - ha proseguito "Runghi" - anche se non mi sento proprio al 100% della condizione. Come a Saalbach, per intenderci". Quella Saalbach dove, erano i campionati mondiali del 1991, Peter conquistò la medaglia d'argento in discesa libera».

Da Runggaldier a Ghedina, senza scordarsi che anche Perathoner è uomo che potrebbe concludere la gara nei dintorni del podio. «La neve così dura mi piace - ha dichiarato Ghedina - Mi piace dappertutto salvo che in un punto, al passaggio sulla doppia curva delle "aque minerali". Lì è tutto ghiacciato, penso che un sacco di gente finirà per caderci». Poi, Kristian non ha avuto difficoltà a confessare che per lui questo supergigante è, sì, importante, ma che il suo "D-day" sarà un altro: «In questi mondiali la mia gara arriverà l'8 febbraio e sarà la discesa. Preferirei arrivare quarto in superG e vincere la libera piuttosto che collezionare due secondi posti». I numeri di partenza dei quattro azzurri: 3 Runggaldier, 11 Ghedina, 13 Perathoner e 25 Cattaneo. □ M.V.

SLALOM FEMMINILE. L'azzurra seconda nello speciale. Vince la Riegler, la Compagnoni solo 8

La Magoni imita Deborah e diventa grande



■ LAAX. Un'azzurra sul podio dello slalom speciale di Laax, che chiude di fatto gli appuntamenti di coppa del mondo per lasciare il campo ai mondiali del Sestriere. È Lara Magoni, seconda dietro l'austriaca con passaporto neozelandese Claudia Riegler, che torna alla vittoria a distanza di un mese e mezzo dall'ultimo successo ottenuto sulle nevi svizzere di Crans Montana.

Si è imposta su un tracciato brevissimo, che ha comunque operato una falcidia fra le 75 concorrenti al via, lungo cui ben 28 sono uscite o cadute. Sul terzo gradino del podio, a pari merito con l'atleta di casa Martina Accola, la svedese Pernilla Wiberg che ottiene anche la classifica della combinata e con 160 punti in più consolida ulteriormente la sua leadership nella corsa alla coppa del mondo generale. Deborah Compagnoni invece non è andata oltre l'ot-

tavo posto perché nella prima discesa è arrivata in ritardo su una porta a sinistra e per restare nel tracciato si è praticamente fermata mentre era sui tempi delle migliori. Nella ripresa la valtellinese è scesa senza rischiare ma è comunque riuscita a risalire quattro posizioni. Deborah ha perso il terzo posto che deteneva in coppa del mondo a beneficio della tedesca Gerg seconda in combinata.

Ma il secondo turno dello slalom ha regalato altre soddisfazioni alle azzurre. Una era per Roberta Serra, partita all'attacco dalla 24ª posizione per rimontare gli oltre due secondi di ritardo che aveva dalla Riegler: la piemontese di Cesana Torinese ha corso una discesa perfetta risalendo al 17º posto. L'altra per Lara Magoni: 7ª dopo la prima discesa, migliore delle azzurre, completava una prestazione di per sé già soddisfacente, con un auten-

tico capolavoro nella discesa finale. Ha affrontato la parte centrale del tracciato pennellando le cinque porte angolate poste sulla massima pendenza con grande precisione e rapidità uscendo sul piano finale velocissima. Wiberg e Accola sono scese subito dopo, senza riuscire a sopravanzarla per l'inezia di un centesimo di secondo.

Soltanto Riegler è stata più brava, forte anche dei 95 centesimi di vantaggio accumulati nella prima discesa. Ottima la stagione della bergamasca fino ad ora: ha iniziato a Maribor ottenendo un terzo posto; poi a Zwiesel ha ottenuto un nono, confermato dal 17º posto ottenuto a Semmering. Per lei questo di ieri è il miglior risultato di sempre in una carriera costellata da infortuni e da ben sei interventi chirurgici.

«Sono felicissima per questo po-

dio - esordisce Lara - A Maribor è stato un sogno, a Zwiesel una conferma e oggi un aperitivo per la prova di mercoledì al mondiale. Trovarmi sul podio assieme a Wiberg e Riegler è una grande soddisfazione. Per un attimo ho sperato anche di vincere, magari per un centesimo soltanto. Dietro a questi risultati c'è solo la salute e le gambe sane. Dopo sei operazioni finalmente una stagione senza guai: ogni volta che ricominciavo era sempre più difficile. Dedico questo risultato ai miei genitori e alla squadra. Ho compiuto 28 anni, ma mi sono sempre sentita giovane: le mie sono le gambe di una ventenne. Ora mi presento ai mondiali con un bel sogno nel cassetto: tutte le ragazze che parteciperanno contano di ottenere una medaglia, io spero che me ne lascino almeno una».

ARRIVO

1. Claudia Riegler (Nzl)	1:20.75
2. Lara Magoni (Ita)	1:20.82
3. Martina Accola (Svi)	1:20.83
4. Pernilla Wiberg (Sve)	1:20.83
5. Elfi Eder (Aut)	1:21.01
6. Sabine Egger (Aut)	1:21.12
7. Trine Bakke (Nor)	1:21.42
8. Deborah Compagnoni (Ita)	1:21.53
9. Patricia Chauvet (Fra)	1:21.58
10. Ylva Nowen (Sve)	1:21.71
24. Astrid Plank (Ita)	1:23.33
29. Morena Gallizio (Ita)	1:24.68

CLASSIFICHE

Classifica femminile generale:	
1) Pernilla Wiberg (Sve)	1.425
2) Katja Seizinger (Ger)	945
3) Hilde Gerg (Ger)	818
4) Debbie Compagnoni (Ita)	787
5) Anita Wachter (Aut)	654
7) Isolde Kostner (Ita)	609
Classifica femminile di slalom:	
1) Pernilla Wiberg (Sve)	570
2) Claudia Riegler (Nze)	389
3) Debbie Compagnoni (Ita)	327
4) Patricia Chauvet (Fra)	285
5) Elfi Eder (Aut)	261

Il fascino
discreto
della borghesia
di Luis Buñuel



Divertente, ironico,
surreale, dissacrante:
uno dei più bei film
della storia del cinema.

Videocassetta
+ fascicolo
in edicola a
10.000
lire

l'Unità
COLLECTION

Gigi PROIETTI *A me gli occhi, please*

*Le movenze mimiche sono straordinarie, le capacità vocali leggendarie e il talento è irresistibile. Torna lo spettacolo più celebre di uno dei più grandi attori italiani registrato nel mitico Teatro Tenda nel 1976.
Assolutamente da non perdere.*



IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A 18.000 LIRE **l'Unità**
INIZIATIVE EDITORIALI

Il primo CD di una nuova collana dedicata ai grandi temi nel jazz.

I prossimi titoli della collana:

Le donne del jazz

Le notti del jazz

I blues

Ritmo latino

La strada per la libertà

I luoghi del jazz

Il buon vecchio Dixieland

L'America del jazz

JAZZ



L' Africa
nel
jazz

A night in Tunisia

CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire **l'Unità**